SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 168
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
17 luglio 1992 *

ESTATE IN GIALLO
OGNI LUNEDÌ CON l'Unità
Un libro giallo scelto tra i classici del thrilling

Italia e Germania alzano i tassi
Il debito a 1.520.840 miliardi

Il marco vola la lira annaspa Rincaro bis per il denaro

Il costo del denaro sale alle stelle. Bankitalia decide di alzare i tassi d'interesse dal 13% al 13,75%, spinta dalla Bundesbank, che ieri ha ritoccato dello 0,75% il proprio saggio di sconto. Il marco supera la quota record di 761 lire e poi chiude a 758. Intanto il debito pubblico italiano sfonda il tetto di 1.500.000 miliardi. Domani a Roma manifestazione dei sindacati contro la manovra.

L'unico governo è Bankitalia?

SILVANO ANDRIANI

Bisognerebbe cominciare a chiamare le cose con il loro nome: l'incontro di Monaco dei G7, come hanno già all'indomani rilevato autorevoli giornali statunitensi, è stato un fallimento. Quella specie di storia infinita che è diventato il negoziato per la riforma delle regole e del commercio internazionale, l' «Uruguay round», non ha fatto un passo avanti, ma per le politiche monetarie è andata anche peggio: si direbbe che non se ne è nemmeno parlato. Eppure la situazione è paradossale: mai negli ultimi quarant'anni si è verificato un tale divario fra i tassi di interesse degli Stati Uniti e del Giappone e quelli dell'Europa.

Gli Usa sono arrivati a Monaco avendo per l'ennesima volta abbassato il tasso di sconto, portandolo ai livelli minimi del 1963, nel tentativo di rilanciare l'economia, mentre gli ultimi dati sull'andamento delle vendite al dettaglio, sul settore delle costruzioni, sulla bilancia commerciale, e soprattutto sull'occupazione e la disoccupazione erano negativi e cresceva il timore di una «terza picchiata» nella recessione. Lo stesso stava facendo il Giappone. I paesi europei invece avevano tassi di interesse ai livelli massimi degli anni Ottanta, che sono livelli che, come ha notato tempo fa il governatore della Banca d'Italia, non hanno precedenti nell'ultimo secolo. In altri termini mentre Usa e Giappone hanno da tempo riscoperto che la politica monetaria può avere come obiettivo anche il rilancio dello sviluppo, i paesi europei si attardano in un approccio monetarista che continua ad assegnare alla politica monetaria il compito pressoché esclusivo di contenere l'inflazione. E questo mentre gli stessi paesi europei sono ancora in fase recessiva ed il livello della disoccupazione nella Cee è anche superiore a quello degli Stati Uniti.

La situazione appare ancora più paradossale se si tiene conto che i governi di Gran Bretagna, Francia, Italia hanno grandi interesse a ridurre i tassi e lo hanno esplicitamente ammesso. Quindi la sola Germania costringe l'Europa e il mondo intero a questo incredibile divario delle politiche monetarie.

C'era da aspettarsi che questo problema fosse centrale nell'incontro di Monaco, invece pare che quasi non sia stato affrontato. Il risultato è che la Germania non solo non è stata convinta a ridurre i tassi di interesse, ma tranquillamente continua ad aumentarli provocando uno sconquasso su altre monete e un irrigidimento della stretta creditizia europea che renderà ancora più problematica la ripresa economica. C'è da chiedersi a cosa servono questi incontri dei G7.

Una seconda considerazione si può fare. L'attacco pesantissimo che la lira ha subito ancora una volta da parte della speculazione dimostra che i mercati non hanno preso sul serio la manovra e le intenzioni del governo Amato. Poiché i nostri tassi nominali erano sensibilmente più alti di quelli tedeschi, anche il previsto aumento del tasso di sconto della Germania avrebbe comunque lasciato un differenziale ragguardevole e sufficiente a tranquillizzare i mercati e gli altri governi europei se questi si fossero convinti che il nuovo governo intende e può usare la politica di bilancio per il risanamento della finanza pubblica e per il contenimento dell'inflazione. Così non è evidentemente, al di là dei riconoscimenti di rito e dei salamelecchi. Cosicché la politica monetaria è rimasta ancora una volta l'unica risorsa a disposizione per la difesa della lira. La Banca d'Italia l'ha usata coerentemente e tempestivamente, com'era giusto. Nessuno tuttavia deve nascondersi il costo sempre più pesante che questo continuo innanzalmento dei tassi di interesse può avere per le imprese, per l'occupazione e per il bilancio pubblico.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il provvedimento firmato da Di Pietro al termine di un lungo interrogatorio del finanziere
Lettera di 22 membri del Consiglio superiore a Scalfaro: il ministro intimidisce i giudici

Arrestato Ligresti

Il re del mattone accusato di corruzione
Rivolta al Csm contro Martelli: «Ora basta»

È uno degli uomini più ricchi in Italia e anche lui è finito sotto le macerie di Tangentopoli. Salvatore Ligresti, re del mattone, è stato arrestato per corruzione. Stessa sorte è toccata a Giovanni Battista Damìa, presidente della società di costruzioni «Grassetto». Intanto è polemica tra il Csm e Martelli: i giudici scrivono a Scalfaro accusando il ministro di «intimidazioni». Il Guardasigilli replica: «Solo dietrologia».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il suo impero è valutato 4 mila miliardi ed è in affari con tutto il gotha dell'imprenditoria italiana. Ora Salvatore Ligresti è dietro le sbarre. Ci è finito ieri dopo un interminabile interrogatorio con il giudice Di Pietro, assieme ad uno dei suoi uomini di fiducia. È accusato di avere dato tangenti per l'acquisto di aree pubbliche, ma soprattutto per gli appalti della metropolitana e delle Ferrovie Nord Milano. Ad incastrarlo sarebbero stati il dc Maurizio Prada e i socialisti Larini e Dini. La notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta ha provocato un immediato crollo in borsa delle azioni delle sue società.

Intanto è polemica tra giudici e Martelli. Dopo le accuse del ministro alla magistratura, 22 membri del Csm hanno scritto al capo dello Stato. «Il guardasigilli vuole intimidirci», dicono, chiedendo a Scalfaro di far rispettare la «correttezza istituzionale». Immediata la replica: «Non avete alcun potere di censurare le mie opinioni».

ENRICO FIERRO ALLE PAGINE 5 e 6

Intervista a Ugo Intini

«Respingo l'immagine di un Psi in trincea»

R. LAMPUGNANI A PAG. 6

Intervista a Francesco Forte

«Sono stufo di sentirmi dire: quando vai in galera?»

S. DI MICHELE A PAG. 6

Dal salotto alla cella

CARLO ROGNONI

Anche lui! Sì, anche lui, Salvatore Ligresti, il più eccellente, il più noto, il più ricco, ma anche il più chiacchierato degli imprenditori milanesi. Si diceva di lui, fino a ieri che era un pezzo da novanta, un intoccabile. Ma poi anche su di lui è caduta la mannaia del giudice Antonio Di Pietro. E l'inchiesta su Tangentopoli fa un altro salto di qualità. Per trovare un arresto altrettanto clamoroso nella comunità finanziaria e industriale milanese bisogna far lavorare la memoria e risalire ai tempi in cui finì in prigione un altro siciliano eccellente che a Milano aveva fato fortuna, Michele Sindona, «l'avvocato dagli occhi di ghiaccio», come l'aveva definito la rivista americana *Time*, «l'uomo che ha salvato la lira» come aveva detto Andreotti.

È proprio vero che il giudice Antonio Di Pietro non guarda in faccia a nessuno. Va avanti come un panzer.E alla fine anche l'Uomo-mattone, l'uomo-simbolo della Milano degli ultimi vent'anni, della speculazione edilizia, della città che si è mangiata la periferia agricola trasformandola in terreni edificabili. E là dove si coltivava il grano, dove pascolava il bestiame, sono nate case, casone, casette, ville e villini.

A PAGINA 2

Che Tempo Fa

Apprendiamo dai più autorevoli giornali che la signora Enrica Bonaccorti ha deciso di assentarsi per un anno dal video per «una pausa di riflessione». Questa notizia-ossimoro (l'ossimoro è una raffinata figura retorica che accosta due concetti antitetici. Esempi: un caldo raggelante, un insulto gentile, la Bonaccorti che riflette) va accolta come la definitiva conferma di un antico sospetto. che da una parte c'è la televisione, dall'altra la riflessione, e per approdare alla seconda è necessario rinunciare alla prima.

I pessimisti potrebbero far notare che nel tempo dedicato alla riflessione, purtroppo, la signora Bonaccorti rifletterà sulla televisione: e cioè su quale nuovo conglomerato di urletti, chiappe e abluzioni di massa ella deciderà di innestare le sue non-stop pubblicitarie. Questo, in effetti, è un rischio reale. A meno che, nel frattempo, qualcun altro rifletta sull'opportunità di inviare Enrica Bonaccorti, ormai non più una teen-ager, a trovarsi finalmente un lavoro normale.

MICHELE SERRA

Il Papa sta bene Ma è polemica sulla sua malattia

Il Papa sta meglio, la prima notte dopo l'intervento è trascorsa in modo regolare. Ma proprio tra i medici è scoppiata la polemica sul perché il tumore non sia stato evitato grazie ad una diagnosi precoce. Nel policlinico Gemelli tutti cercano il dottor Buzzonetti, il medico personale di Wojtyla, l'uomo che in queste ore è nell'occhio del ciclone. Ma Buzzonetti non si lascia intervistare.

FABRIZIO RONCONE ALCESTE SANTINI

ROMA Giovanni Paolo II, dopo aver trascorso la prima notte dall'intervento chirurgico in modo «regolare», si è alzato, ieri mattina, dal letto per un breve periodo muovendo alcuni passi nella stanza e sedendosi in poltrona. Ma se in Vaticano ci si rallegra per questa ripresa davvero sorprendente, all'esterno è scoppiata la polemica sul perchè un tumore, fortunatamente benigno ma della grandezza di un'arancia, non sia stato individuato prima. Una negligenza del medico curante, prof. Renato Buzzonetti, che non ha predisposto in tempo i controlli periodici necessari, o tutto è stato fatto e la presenza del male è sfuggita ad ogni analisi? Il portavoce vaticano, Navarro Valls, si è limitato a dire che «il Papa non aveva mai avvertito prima dolori addominali, nè erano state mai riscontrate anomalie da esami obiettivi».

FLAVIO MICHELINI A PAGINA 8

Il miliardario si ritira dalla corsa presidenziale: «I democratici sono forti, non ho chances»
Il governatore di New York alla Convention: «Abbiamo il leader per un nuovo corso in Usa»

Perot lascia, Clinton incoronato

Bill Clinton, con la moglie Hillary, esulta per la sua investitura a candidato ufficiale alle presidenziali

M. CAVALLINI S. GINZBERG A PAGINA 13 IL DISCORSO DI CUOMO A PAGINA 12

Il segno di Cuomo

WALTER VELTRONI

La rinuncia di Perot ha una ragione tutta politica. La crisi della sua candidatura, o delle ragioni che l'avevano determinata, è maturata con la crescita dell'identità politica dei democratici. Questa è stata, per la stessa ammissione di Perot, la ragione principale della sua rinuncia. Non so se questa favorirà concretamente i democratici, forse no. Una situazione di blocco tra tre candidati, nessuno dei quali avrebbe raggiunto la maggioranza, avrebbe lasciato la scelta del presidente alla Camera dei rappresentanti a larga maggioranza democratica. Ma c'è un dato politico difficilmente confutabile. Con questa convenzione, con la linea scelta, i democratici hanno rioccupato con grande forza l'area della domanda di cambiamento. A quella grande parte d'America che vuole cambiare dalla convention giunge un messaggio chiaro, forte, credibile. La sua sintesi più alta l'ha fornita Mario Cuomo mercoledì sera. La convenzione ha ascoltato tesa, muta, commossa il discorso di Cuomo. Attraverso le parole del governatore di New York era come se i democratici risalissero le rapide e tornassero alle fonti delle loro ragioni, della loro stessa identità. Essere democratici in America significa condividere le stesse ansie, le stesse speranze che le parole di Cuomo lanciavano sotto la grande volta del Madison Square Garden. Essere democratici significa voltare lo sguardo verso la crisi americana, la perdita delle opportunità, la sfiducia nel futuro. «Come è potuto accadere», si è chiesto Cuomo parlando della «più potente nazione del mondo», che la vita degli americani sia scesa così in basso, che il sogno americano appaia spezzato, che tanti drammi, tante tragedie attraversino il grande paese? Cuomo ha parlato delle decine di milioni di americani senza lavoro, senza speranze per il futuro dei propri figli. E ha parlato dei milioni di bimbi americani che lasciano la scuola e finiscono nelle strade Il dove «imparano il suono delle pistole prima di aver sentito quello di un'orchestra» o «fanno bambini quando sono ancora bambini». Cuomo ha parlato di una «terribile tragedia». Ed ha evocato, parlando a tutta l'America e non solo ai poveri, lo spettro della grande crisi del '29. Cuomo ha portato al punto più alto la difficile e affascinante sfida che i democratici lanciano a se stessi: difendere, senza equivoci, la identità dei democratici (partito di chi non ha, partito dei diritti e delle opportunità) assumendo, al tempo stesso, la responsabilità di un nuovo corso per l'America, di una prospettiva grande e credibile per il destino di questo paese.

Cuomo aveva detto, esplicitamente, del rischio di un consenso popolare attorno ad un «business man» che aveva ottenuto approvazione usando una sola parola: cambiamento. Quella parola i democratici l'hanno ripresa, ora, nelle loro mani. Interpretando l'America del disagio, assumendo, lo ha fatto con forza Cuomo, la critica morale del malgoverno di Washington, difendendo il diritto della donna a decidere sulla propria maternità. Qui Cuomo ha fatto ancora un passo in avanti, allargando il discorso alla difesa della libertà dell'individuo rispetto alla pretesa dello Stato di indicare opzioni che investono scelte etiche e morali. Dopo il rifiuto di Perot l'America che vuole cambiare ha ora un solo chiaro riferimento, i democratici. Nel suo discorso di mercoledì sera Cuomo ha indicato una strada per far divenire il vero cambiamento una vera maggioranza. Lo ha fatto nella serata in cui la convenzione ha ricordato commossa Robert Kennedy. La sensazione però è che, questa volta, la speranza di ricominciare prevalesse sulla nostalgia di quel tempo finito.

Adriano Sofri interrompe il digiuno-protesta

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dopo un mese di digiuno, Adriano Sofri ha deciso di interrompere il suo sciopero della fame: «Ero tentato e preparato a continuare a lungo. Vedo bene che continuando nel mio sciopero della fame darei una prova di puntiglio e di ostinazione capricciosa, che aggraverei l'ansia già forte di tanti a me cari, conosciuti e sconosciuti, e che deluderei la sensazione che la grande e generosa solidarietà cresciuta attorno alla nostra protesta sia stata capace di farsi ascoltare». Erano in molti a sperare che Sofri scegliesse di recedere dalla protesta dopo che, mercoledì scorso, il Presidente della Suprema Corte aveva stabilito di trasferire nuovamente il processo, assegnandolo alle sezioni unite e non più alla sesta sezione. Un riconoscimento positivo per le 8.500 persone che avevano firmato l'appello di solidanetà a Sofri e per i 250 sostenitori che avevano *attuato un digiuno a staffetta*. Ma non una vittoria per l'ex leader di Lotta Continua: «Con questa decisione – dice Sofri – io non ho vinto niente. Ripeto con serenità e stanchezza che il danno era compiuto quando la sottrazione del processo al suo giudice fu confermata. La gravità di questo atto, che le maligne polemiche sul nome del giudice Carnevale hanno inutilmente mirato ad offuscare, non poteva più avere riparo e non l'ha avuto».

A PAGINA 10

Adriano Sofri

Siviglia Expo '92 Crollo in teatro 2 morti e 28 feriti

SIVIGLIA. È di almeno due morti e 28 feriti il drammatico bilancio del crollo di una parte delle scene del Teatro de la Maestranza a Siviglia, avvenuto durante le prove generali dell'Otello di Verdi. Due dei feriti sono ricoverati con prognosi riservata. *Il grave incidente è avvenuto ieri sera*, verso le otto e mezza, mentre una sessantina di artisti provava il primo atto dell'opera. In quel momento, non era presente sul palco il tenore Placido Domingo, interprete del capolavoro verdiano. Il baritono portoricano Justino Diaz ha raccontato di aver udito un colpo fortissimo prima che una piattaforma aerea piombasse rovinosamente sulla scena coinvolgendo decine di tecnici e coristi. A tarda notte era stato reso noto solo il nome di una delle due vittime: si tratta di Annick Lucetaffary, una cantante di 39 anni. La maggior parte dei feriti, di nazionalità francese e spagnola, è stata ricoverata in tre ospedali della città. La compagnia dell'Opera della Bastiglia doveva mettere in scena l'Otello (la prima era prevista per domani, sabato) *nel quadro di uno dei 57.000* spettacoli previsti per l'Esposizione universale di Siviglia. Il teatro de la Maestranza, uno dei più importanti d'Europa per le sue dimensioni, era stato costruito proprio in occasione dell'Expo. Secondo la prima versione dell'incidente fornita dal direttore del teatro, Luis Andreu, il crollo sarebbe addebitabile agli agganci difettosi che sostenevano le scene ad una altezza di diciassette metri. Era presente nel vestibolo del teatro il regista italiano Maurizio Scaparro, direttore delle attività teatrali dell'Expo.

IL SALVAGENTE
Sul prossimo numero:
TEST
Polizze sanità: facciamo il confrontro
DIRITTI
I nostri Tir stanno tutti bene, gli automobilisti non altrettanto
SCELTE
Tra i fiori di Hambury
sul numero 11
sabato con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il viceré di Milano

CARLO ROGNONI

Anche lui! Sì, anche lui, Salvatore Ligresti, il più eccellente, il più noto, il più ricco, ma anche il più chiacchierato degli imprenditori milanesi. Si diceva di lui, fino a ieri che era un pezzo da novanta, un intoccabile. Ma poi anche su di lui è caduta la mannaia del giudice Antonio Di Pietro. E l'inchiesta su Tangentopoli fa un altro salto di qualità. Per trovare un arresto altrettanto clamoroso nella comunità finanziaria e industriale milanese bisogna far lavorare la memoria e risalire ai tempi in cui finì in prigione un altro siciliano eccellente che a Milano aveva fato fortuna, Michele Sindona, «l'avvocato dagli occhi di ghiaccio», come l'aveva definito la rivista americana *Time*, «l'uomo che ha salvato la lira» come aveva detto Andreotti.

È proprio vero che il giudice Antonio Di Pietro non guarda in faccia a nessuno. Va avanti come un panzer. E arresta. Tutti: politici, imprenditori, palazzinari, manager di piccole e grandi imprese di costruzione. Quanti sono ormai? Ho perso il conto.

E alla fine anche l'Uomo-mattone, l'uomo-simbolo della Milano degli ultimi vent'anni, della speculazione edilizia, della città che si è mangiata la periferia agricola trasformandola in terreni edificabili. E là dove si coltivava il grano, dove pascolava il bestiame, sono nate case, casone, casette, ville e villini.

Tarchiato, con una faccia dura, di pochissime parole, Ligresti amava dare di sé l'immagine di chi si è fatto da solo. Sul mattone aveva costruito la sua prima fortuna: un sopralzo di una casa milanese, in corso di Porta Genova, fatto con 15 milioni avuti da una banca in prestito e subito rivenduto per 50 milioni. E sul mattone è caduto. Sarebbero quattro i capi di imputazione. Si parla di corruzione aggravata e continuata in concorso. Di mezzo ci sono 55 milioni di metri quadrati di terreno che gli sarebbero stati ceduti negli ultimi dieci anni da un ente pubblico. Ed ecco che riappare l'Ipab del socialista Matteo Carriera, questa sigla che fino a ieri diceva poco e che oramai è diventata uno dei pilastri dello scandalo di Milano.

Il mattone si sa è traditore. E Salvatore Ligresti si era trovato coinvolto già anni fa in una serie di processi per abusi edilizi. In un'occasione anche due assessori del Comune erano stati arrestati. Ma alla fine per lui, che sempre s'era proclamato innocente, era arrivata l'assoluzione. L'ultima volta dalla Corte di Cassazione.

Devo dire che nel suo caso – come per altro in molti altri casi dove le accuse sono di aver messo in piedi un perverso quanto apparescente rapporto d'affari e d'amicizia con un certo mondo politico – le assoluzioni servono a poco sul piano del tessuto popolare. Magari ingiustamente, ma nell'immaginario collettivo il sospetto resta. O peggio, la gente dice «se ne è uscito è perché è potente e ha amici potenti».

E quella di Ligresti è stata davvero una storia di scalata verso il successo, fino ad arrivare a poter contare sulla stima e sull'appoggio di un altro uomo mito per il mondo industriale e finanziario, quel famoso Enrico Cuccia di Mediobanca, il grande vecchio che nel bene e nel male è sempre stato al centro delle più importanti operazioni finanziarie italiane. E Cuccia s'era, da ultimo, preso sotto la sua ala protettiva anche Ligresti. L'aveva fatto entrare nel «salotto buono» proprio di Mediobanca. Un bel salto rispetto agli anni in cui a proteggerlo c'era uno dei più famosi raider della Borsa di Milano, Michele Virgillito, siciliano di Paternò, un paese della Sicilia orientale, come lui. E poi la Sai, l'ingresso nella Ferruzzi di Raul Gardini, nella Cofids, la holding di Carlo De Benedetti, l'Italmobiliare del gruppo Pesenti, e perfino la Pirelli. E sempre con piccole quote, quanto basta per «esserci», al punto che l'avevano anche battezzato «mister cinque percento». Un uomo da tremila miliardi. Con al vertice la holding Premafin.

Con il suo arresto, la questione morale entra di prepotenza – ancor più di quanto non fosse già entrata – anche nel mondo dell'alta finanza e dell'alta industria. Sarà difficile per i nostri condottieri dell'economia giustificarsi dicendo che non sapevano, che comunque era solo un socio di minoranza, magari sì, un socio scomodo, di poca immagine, ma «ai soldi non si guarda in faccia».

Intervista a Konstantin Borovoj, fondatore della Borsa e capo del Partito della libertà economica: «Abbiamo investito quattrini nella rivoluzione d'agosto»

«Arricchirsi a Mosca? Io so come fare soldi a palate»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Si entra per il portone Nº 2 del Museo politecnico, sulla «Novaja Ploshad» (la Piazza Nuova). Quello che tutti indicano come il «ricco Borovoj», uno dei milionari della nuova Russia, il presidente del Partito della libertà economica, lavora proprio qui, di fronte al palazzo dove sino all'anno scorso c'erano gli uffici della Commissione di controllo del Pcus. A pochi metri, ci sono il palazzo dell'ex Comitato centrale, sulla Piazza Vecchia, e quello della Corte costituzionale dove si svolge il cosiddetto «processo al Pcus». I palazzi sono gli stessi, gli inquilini sono cambiati. Basta spingere il pesante uscio di legno e si è dentro l'atrio. Disadorno, quasi squallido. Ma, appena a destra, ecco due «gorilla» che provano l'efficacia di un «metal-detector» davanti ad un ingresso con vetri affumicati e, di certo, a prova di proiettile. Una volta varcata la porta, si è subito nel quartier generale di Konstantin Borovoj, l'uomo che ha inventato la prima Borsa dell'Urss. Eleganti segretarie, dalle vertiginose minigonne, si muovono silenziose e disinvolte tra computer e fotocopiatrici, tra telefoni giapponesi e classificatori d'archivio. La tv, all'ingresso, è sintonizzata sul canale commerciale «2x2» e trasmette video-clip. Come per dare una conferma di modernità all'ambiente, luccicante ed efficiente.

Konstantin Natanovich Borovoj, 44 anni, per gli amici «Kostija», è «entrato nel business» nel 1987, quando l'effetto della perestrojka doveva ancora farsi sentire. Sino ad allora era un anonimo insegnante di matematica, padre di due figlie, amante di Joyce e di Tarkovskij. Poi formò, insieme ad un gruppo di amici, alcune cooperative, la prima forma di impresa semiprivata che venne ammessa dalla svolta politica di Gorbaciov. Adesso nega di essere un milionario, dichiara un reddito mensile di 35mila rubli (ma in altre occasioni ha confessato di prenderne centomila). «Non arrivo a trecento dollari», dice con una sua classica risata, da finto ebete. Ma ammette di aver assunto una quindicina di agenti che lavoravano al 9º Dipartimento del Kgb, dove operavano i migliori professionisti della sicurezza di Stato.

Finalmente, signor Borovoj, cerchiamo di capire chi è un milionario in questo paese...

Sono ritenuto l'uomo più ricco di questo paese ma non è proprio così. In realtà, mi sono sempre occupato più di politica che di affari. No, non sono ricco anche se so bene come si fanno soldi a palate.

Su questa sua capacità torneremo presto. Nei giorni scorsi hanno fatto rumore alcune sue dichiarazioni su certi documenti del Kgb che metterebbero nel guai esponenti di primo piano del movimento democratico. Di che si tratta?

Il Kgb sta svolgendo un'azione di diffamazione. Ci sono stati offerti dei documenti da utilizzare contro i nostri avversari politici.

Ha visto questi documenti?

Certamente, ma non ce ne serviremo mai.

Ma il fatto che lei ne conosca il contenuto può esser visto dai suoi avversari come un'arma di pressione: lo ho i documenti, state attenti...

Li ho contattati e ho promesso che mai li userò. Non si può essere strumento nelle mani delle forze più conservatrici. La mia aspirazione è vivere in una società normale dove gli organi della repressione non controllino né l'economia né la politica.

Torniamo ai suoi soldi. Lei non sarà un miliardario ma milionario...

Non lo sono. L'ho già detto.

Sarà un politico-imprenditore...

Mi sono occupato di politica attraverso gli strumenti economici.

Scusi, cosa vuol dire?

Abbiamo fondato una Borsa, l'anno dopo ne sono apparse ottocento. Da qui, in tutta l'Urss ha cominciato a prendere le mosse l'economia di mercato reale. In verità, non erano proprio borse, piuttosto associazioni di organizzazioni commerciali. Abbiamo creato un modello di sviluppo reale dell'economia di mercato.

Quando è accaduto?

Il modello è stato elaborato nel 1989, la Borsa si è formata nel 1990...

Lei di cosa si occupava in precedenza?

Insegnavo matematica.

Un insegnante, dunque, e viveva del suo stipendio. Ma come si fa a costruire una Borsa dal nulla?

Il merito è di un gruppo di esperti che ci consigliavano quando mettemmo su delle piccole imprese.

Si riferisce alle cooperative? Quando tutti gli davano addosso accusandole di speculazione?

Sì. Ma il mio era un settore un po' diverso. Ero la «mente», creavo le concezioni delle varie strutture. Inoltre, avevo il compito di fare da esca: parlavo alla tv, divulgavo l'economia di mercato. È così che è nata la favola dei miei miliardi. Io non ho mai smentito. Dirigevo, e continuo a dirigere, gli strumenti economici più grossi di questa economia. La Borsa più grande, la «Reuters» russa, cioè un'agenzia di notizie economiche, un sistema di clearing molto consistente, la Banca commerciale nazionale russa, la Compagnia russa degli investimenti, la più grossa società privata televisiva...

La sua è una holding?

Le società sono indipendenti, legate fra loro da una sola concezione: un business onesto ed autonomo, che non si basa sul danaro sporco, bensì su affari puliti e trasparenti.

Dove ci troviamo? Nella sede del partito?

Adesso sì. L'abbiamo regalata al partito.

Quanto guadagna, come vive?

Continuo a vivere nello stesso appartamento in cui stavo quando ero docente. Il mio pacchetto di proprietà è esattamente lo stesso di dieci anni fa. Avevo due auto sovietiche e due sono rimaste. Guadagno, dopo aver versato le tasse, 35mila rubli. Sono circa 350 dollari al mese, anzi 300. Ho dei risparmi per diecimila rubli e un conto in banca per circa quindicimila dollari.

Non le è proprio convenuto!

Perché? Non mi sono mai occupato di business, ho fatto sempre politica.

Quali sono i suoi ideali politici?

Voglio vivere in un paese normale, con una normale economia, con un normale terreno politico. Cinque anni fa capii che non potevo più vivere in un campo di concentramento. E mi sembrò che, attraverso la creazione di potenti strumenti economici, si sarebbe potuto risolvere tutti i problemi.

Vorrà mica dire che è dovuto a lei il crollo del regime sovietico?

Abbiamo partecipato molto attivamente agli avvenimenti dell'agosto dell'anno scorso. Per il centro di Mosca ha sfilato una manifestazione molto massiccia, con una grande bandiera, quella della Borsa. Adesso è diventata la bandiera della Russia. Si è tentato di fermarci alcune volte con i carri armati. Le dico che abbiamo investito tantissimi soldi in quella vicenda.

Quali sono i suoi rapporti con Eltsin?

Nessun rapporto personale. Lo sosteniamo.

Ce la farà il presidente?

Abbiamo detto che, oggi, è ostaggio delle forze antiriformatrici. Abbiamo votato per lui e non per la nomenklatura del partito.

Di quali forze dispone il suo partito?

Penso che sia il più ricco. Ma non è una forza. Oggi abbiamo circa 50mila iscritti o sostenitori. Credo che entro ottobre-novembre potremmo diventare il partito più forte.

Lei aspira a conquistare la Russia?

Ci poniamo l'obiettivo di creare una generazione nuova di politici. Il sistema comunista era un intreccio tra politica, economia, forze di repressione. Di questi comunisti ve ne sono ancora nelle strutture del potere. È necessario che la nuova generazione di politici cominci a liberarsene.

Lei, però, ha potuto cominciare quando il Pcus era ancora al potere. Insomma, non ha avuto ostacoli, le è stato permesso.

Vede, i dirigenti di allora parlavano di economia «sommersa» ma intendevano riferirsi al business.

E lei, allora, li ha presi sul serio...

Sì, anche se ho avuto la sensazione che fosse una temporanea concessione. Pensavano di salvare la parte più inefficiente dell'economia tenendo sotto stretto controllo quella che funzionava bene. L'istinto alla proprietà privata era sempre combattuto. In sintesi: eravamo in un campo di concentramento in cui chi poteva mettere dei soldi da parte era considerato pericoloso. Un uomo libero non è solo colui che può parlare liberamente, ma colui che, in una certa misura, è economicamente autonomo.

Non sarà mica lei il Perot di Russia?

Ho odiato tanto quel campo di concentramento che mi bastano i risultati del mio lavoro. Non voglio diventare presidente, e neppure deputato.

La Russia deve diventare una nazione pienamente capitalista?

Deve funzionare un'economia normale: in quale misura sarà socialista e capitalista, lo stabilirà il tipo di tassazione.

Cos'è un paese «normale»?

Vanno create condizioni di partenza uguali per tutti. Il sistema di comando cerca di monopolizzare tutto, proprietà compresa. Ci vuole una serrata concorrenza.

Il «mercato» che s'è visto sinora è quello della gente che vende i propri beni sui marciapiedi.

È così che nasce il mercato. Finché i negozi appartengono al sistema amministrativo, la gente crea i posti di lavoro per strada. Non posso aprire un ristorante perché nessuno mi venderà un locale, non posso prendere un prestito dalle banche perché non esiste l'ipoteca.

Perché ha tante guardie del corpo? Forse ha paura?

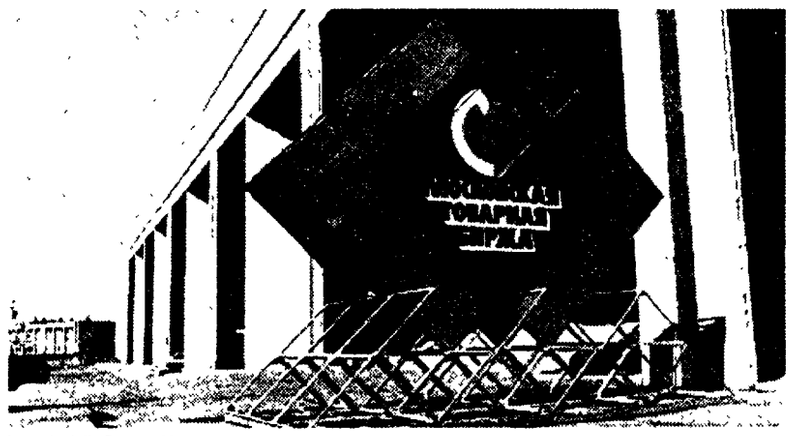
Sono gli uffici della Borsa a garantire questa protezione.

Qualcuno la minaccia?

Abbiamo un sistema di protezione molto forte. Abbiamo i nostri servizi segreti.

Allora hanno paura di voi?

Non minaccio nessuno. Se dovessero farmi a pezzi, sarà stato o il Kgb o una struttura mafiosa legata al sistema amministrativo di comando.



La sede della Borsa a Mosca

Togliamo ogni alibi alla violenza politica di Msi e Lega

GIANFRANCO PASQUINO

Ineo fascisti hanno sempre considerato gli scontri di piazza come una continuazione della politica con altri mezzi. Spesso, quegli scontri costituiscono l'unico mezzo con il quale sanno fare politica. Da qualche tempo, abbiamo appreso che anche la Lega pensa che sia una buona cosa azzannare, armarsi, azionare i Kalashnikov. D'altronde, è logico che i cultori di Carl Schmitt, come l'ideologo Gianfranco Miglio, credano che la politica è in definitiva sempre uno scontro fra nemici. Si può, anzi si deve provocare un stato d'eccezione, per imporre decisioni trancianti, anche con la forza. Adesso Miglio dichiara, e nessuno lo smentisce, che bisognerebbe avere polizie regionali magari al servizio proprio di chi comanda nelle varie regioni. Anche in uno Stato democratico esistono altri protagonisti che fanno regolarmente ricorso alla violenza e alle armi. In Italia sono i mafiosi e i camorristi. Ma, per l'appunto, si tratta di criminalità organizzata e come tale dovrebbe essere trattata e distinta dalla lotta politica. Nella lotta politica, poi, esistono metodi non violenti, e pur tuttavia impropri. Sono le dichiarazioni truculente, le chiamate di correo, le insinuazioni e le calunnie, le minacce di ritorsioni e di rappresaglie, le intimidazioni. Chiusi nel loro bunker di via del Corso i socialisti hanno fatto variamente ricorso a queste forme di lotta politica impropria per contrastare lo stillicidio di avvisi garanzia, di incriminazioni vere e proprie, di arresti di loro esponenti. Non è facile mantenere la calma e il riserbo quando frazioni consistenti e significative dei gruppi dirigenti socialisti della Lombardia e del Veneto vengono messi sotto accusa. Ma la legittima preoccupazione socialista dovrebbe tradursi in iniziative politiche sia di pulizia nelle loro organizzazioni di partito che di riforme della politica a partire dal finanziamento pubblico per continuare con le regole elettorali e con le norme sugli appalti e sull'operato della pubblica amministrazione.

Laddove i missini ricorrono all'aggressione con scherno e i leghisti alla microviolenza che a Milano evoca fenomeni distanti e vicini, i socialisti replicano con le minacce che creano o contribuiscono a creare un clima di scontro complessivo. In democrazia l'unico scontro ammesso è quello elettorale nel quale si scaricano i conflitti e le tensioni. Purtroppo, le elezioni non riescono a fornire a questo paese e ai suoi cittadini una efficace valvola di sfogo e un esito limpido e soddisfacente delle differenziazioni politiche. Registrano nel migliore dei casi rapporti di forza in transizione che poi si traducono, più o meno correttamente, in poteri di governo. Contrastare le tendenze in atto verso la violenza politica, fisica e verbale, senza nessun allarmismo ma con qualche preoccupazione, si può. Non è soltanto un problema di ordine pubblico, anche se l'ordine pubblico rimane un valore democratico per i cittadini. È soprattutto un problema di ordine politico. Da un lato, è indispensabile che la classe politica decida di liberarsi rapidamente dei rappresentanti corrotti e, eventualmente, violenti, e di mettere mano alle necessarie riforme politico istituzionali. Dall'altro, è opportuno che la magistratura porti a compimento le indagini in corso con la massima rapidità possibile e compatibile con l'acquisizione delle prove. Dopo di che, se ci sarà ancora qualcuno che vuole mettersi il passamontagna, imbracciare il Kalashnikov, imbarcarsi in spedizioni punitive, sarà sufficiente ricorrere alla legge e alle forze dell'ordine. Una classe politica rinnovata può togliere ogni alibi ai violenti a parole e nei fatti. Regole nuove possono consentire ai cittadini di esprimere verdetti chiari e decisivi sui comportamenti politici e sui loro protagonisti. Per quanto non sarà facile, è ancora possibile ricostruire e ampliare gli spazi della politica democratica in questo paese, contro Schmitt e i suoi tardi epigoni e con Kelsen e la sua democrazia procedurale.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il più stupido dei mostri

Non so, caro lettore, se capita anche a te e se l'hai notato: mentre cresce l'uso dei telefoni cellulari, diventa sempre più difficile servirsi dei telefoni normali. I telefoni pubblici sono stati – almeno a Roma – cacciati fuori dei bar ed esposti per la strada. Devastati immediatamente quelli riparati da un fragile uovo di plastica, sopravvivono quelli difesi da cabine di vetro, roventi sotto il sole d'estate. Per difenderli da un certo vandalismo, è stata tappata la fessura dove introdurre il gettone o le duecento lire, e targhette avvertono che l'apparecchio «funziona solo a schede magnetiche». Anche avendole, però non funziona, perché in due casi su tre qualcuno è stato troppo impaziente e la propria scheda gli si è spezzata dentro; o, comunque sia stato, il congegno non risponde ai comandi. Puoi consolarti: l'antico privilegio dei deputati, i telefoni a disposizione sui divani dei corridoi dei passi perduti che fiancheggiano il cortile di Montecitorio, è ormai pressoché inutile. Solo pochi sono collegati alla linea urbana: per gli altri, occorre fare lo zero; ma allo zero corrisponde, implacabile, il segnale di occupato. Già, mi risponderai ma io lo so già, ma anche i telefoni della propria abiazione soffrono dello stesso male, in certe ore della giornata. Quanto tempo, caro lettore, si finisce per perdere nel tentativo di telefonare! E la rabbia aumenta, nel vederti intorno questi sempre a posto, che estraggono con aria noncurante il telefonino, e – avranno stretto un patto col demonio? – ottengono sempre la linea.

Mi viene il dubbio, diciamo così, che le cose non stiano diversamente per gli altri servizi. La casa, per qualche privilegiato – secondo quanto ha rilevato la Corte dei Conti – costa poche migliaia di lire. E l'assistenza medica? Qualcuno può sostenere che è uguale, per chi paga e per chi ricorre – avendo del resto già pagato attraverso i contributi che gli vengono trattenuti dalla busta paga – agli ospedali pubblici? E per i trasporti, che cosa dire? Prendo l'autobus da sempre, ed ogni estate mi ripeto – mentre attendo invano che passi sotto il sole cocente e so già che sarà stipato – che è l'ultimo anno, che debbo cedere ad imparare anche io a guidare «la mia macchina». Il grave dell'economia, anzi dello Stato italiano, non è tanto che occorrano, come si dice pudicamente, «sacrifici»: ma che ai soldi che il cittadino paga con le tasse non corrisponda più un'effettiva erogazione di servizi in cambio.

Mando a depositare alla Siae un mio testo «Football concert: i tempi supplementari», che Radio Uno, Audiobox, ha trasmesso questo lunedì? Mi torna indietro, perché la mia firma, in calce ad ogni pagina, deve essere «leggibile». Nel frattempo, vogliono anche la fotocopia di un documento d'identità; per «controllarne l'autenticità». Già: ma proprio il la mia firma è «illegibile». Come soddisfare contemporaneamente le due contraddittorie richieste? Per Nietzsche lo Stato era «il più freddo dei mostri». Ahimè! a noi è toccato vederlo diventare, piuttosto, il più stupido.

Al mio impiegato della Siae non corrisponde forse il sindaco Carraro? Che nel suo, si fa sempre per dire, programma in base al quale chiederà di essere rieletto sindaco di Roma, annuncia – tra le altre pessime cose – una cura del cavallo per risanare le casse dell'Atac, l'azienda comunale dei trasporti. Corsie preferenziali? Strade riservate al mezzo pubblico? Elettrificazione delle vetture? Nulla di tutto questo. Carraro propone di «aumentare le tariffe», da quest'anno fino al 1996, ogni anno rispetto al precedente. Carraro forse non lo sa: ma il decreto del neopresidente del Consiglio, Giuliano Amato, per inzuccherare la pillola delle tante nuove tasse che dovremo pagare, non ha forse promesso il «blocco delle tariffe pubbliche»? La mano destra non sappia ciò che fa la sinistra. Certo, l'impressione che se ne desume è che non soltanto, tra governo Amato e giunte Carraro o Borghini, ci stiano massacrando: ma lo facciano anche un po' soprappensiero. La parte del martire è ambita per la gloria futura; quella del martire inutile, ucciso per sbaglio nell'incertezza tra il «bloccare» e l'«aumentare», non riveste nessuna attrattiva. In questi tempi di transizione, il potere preferisce mandare avanti le insegne. Più belle sono le bandiere, più è lieto di sventolarle. Tanto, tutto dovrà, ben presto, cambiare. Mentre il nemico si organizza, c'è anche qualcuno che è fiero di fare la parte della bandiera. Cosa importa che nel programma del Carraro bis ci si proponga – se non di vendere il Colosseo, del resto se ne farebbero pochi soldi non potendo cambiarne la destinazione d'uso – di vendere la fascia verde ai due lati della Cristoforo Colombo, l'ex Mattatoio di Testaccio, l'area di Infernaccio contigua alla speculazione del ministero della Sanità alla Magliana? Enzo Forcella, a quanto pare, pensa che la sola cosa importante sia la sua assunzione del ruolo di «vice sindaco vicario». Antonio Gerace, il vero sindaco della giunta che Carraro formalmente presiederà, si permette il lusso di rifiutare quel ruolo di vice sindaco (del resto, non è certo una «bella bandiera») e di dire che a lui gli assessorati che gli sono affidati sembrano troppi: gli basterebbero pianificazione urbanistica, centro storico, e nuovo sistema direzionale. Del Tevere da disinquinare, e delle borgate romane da risanare non sa cosa farsene. Invece Forcella sventola: di fronte a tanta immagine, pensa, non solo Antonio Gerace, detto – a quanto si dice – «luparetta» ma persino Vittorio Sbardella detto «lo Squalo» diventerà trasparente.

Italia stangata

La Bundesbank ha ritoccato ieri dello 0,75% il proprio saggio di sconto. Via Nazionale si è subito adeguata
Per il nostro paese è la quota più alta da sei anni a oggi
Il marco supera la quota record di 761 lire e chiude a 758

Il costo del denaro sale alle stelle

Bankitalia alza i tassi al 13,75%. E ora tocca alle banche

Lira sotto stress e tassi in rialzo. La Banca d'Italia si è svenata per tenere a bada il marco, che ha chiuso a Milano alla quota record di 760,75 lire, per poi calare a 758. La Bundesbank ha rialzato dello 0,75% i tassi tedeschi e via Nazianale l'ha seguita a ruota. Il tasso di sconto passa dal 13% al 13,75%, il più alto degli ultimi sei anni. Inevitabile un rialzo dei tassi bancari. Goria difende Ciampi. Polemico il Pds.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Lira ancora sotto pressione e tassi d'interesse alle stelle. La Banca d'Italia deve sudare sette camicie per difendere la moneta italiana dall'assalto del marco, che comunque chiude a Milano alla quota record di 760,75 lire. Poi si scatena la guerra dei tassi. Bonn rialza il suo dello 0,75% e via Nazionale deve fare altrettanto. Ora il nostro tasso di sconto è al 13,75% e sarà difficile impedire che le banche seguano a ruota questa china.

Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri. Al fixing di Milano, mercoledì, il marco aveva chiuso a 758,35 lire (761 a fine giornata, a Londra). Ieri, all'apertura dei mercati, la moneta tedesca, tanto per non smentirsi, inizia in volata e viene scambiata a 761 lire. Il dollaro scende di poco, da 1.125 a 1.123 lire, regge sul marco e perde sullo yen. Ma sono dettagli. Gli occhi di tutti sono puntati su Bonn, dove la Bundesbank deve decidere il rialzo dei tassi tedeschi. La Banca d'Italia da mesi è costretta a svenarsi per tenere dietro al marco. Basti pensare che dall'aprile '91 ad oggi le sue riserve sono diminuite di 24mila miliardi. In poco più di un anno ha praticamente dimezzato il suo deposito di valute, passato da 61mila a 34mila miliardi. Insomma, le casse dell'istituto di emissione, considerate tra le meglio rifornite del mondo, hanno avuto il loro da fare per tener dietro all'indiavolata moneta tedesca. E anche ieri mattina si sono dovuti bruciare un bel po' di marchi per ancorare la lira a quota 761. La boccata d'ossigeno comunque ha sortito i suoi effetti. Il marco, che si era impennato a 761,85 lire, chiude a Milano a quota 760,75. Ma è una vittoria di Pirro. La lira resta debole e il marco tocca il suo record storico. Lo segue a ruota il franco francese che a 225 lire mette a segno un altro massimo storico. La sterlina resta ben piazzata. E fiorino olandese e franco belga ci fanno mangiar la polvere.

Col fiato sospeso si attende però che termini il consiglio della Bundesbank. L'aria che tira non è buona e verso le 14.00 se ne ha la conferma. Bonn decide di alzare il suo tasso ufficiale di sconto dello 0,75%, portandolo all'8,75%,il livello più alto dal 1931. Il Lombard sulle anticipazioni resta invece invariato al 9,75%.

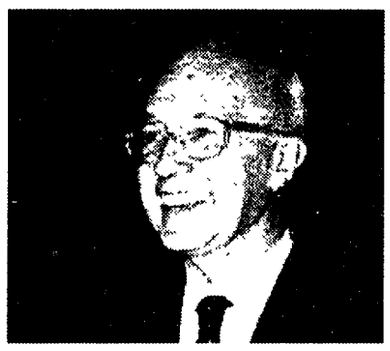
Un brutto colpo. La Germania continua a privilegiare la lotta all'inflazione, rispetto a quella alla recessione. La lira regge il colpo e continua a viaggiare a quota 760,50. Per la Banca d'Italia però la decisione scatta autonmatica. Il nostro tasso deve essere agganciato a quello tedesco. L'alternativa è una svalutazione della lira ma l'ipotesi non viene neanche presa in considerazione. Risultato: il tasso di sconto italiano salta dal 13% al 13,75%. Anche il tasso sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia sale dello 0,75% e s'inchioda a quota 13,75%. Mentre la maggiorazione applicata sulle anticipazioni a scadenza fissa resta all'1,5% e porta il tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa dal 14,50% al 15,25%. In pratica, nel giro di 11 giorni i tassi italiani passano dal 12% al 13,75%, considerando che già il 5 luglio Ciampi aveva deciso di aumentarli dal 12% al 13%. È la quota più alta da sei anni a questa parte (nel marzo '86 fu portato al 14%). La mossa di via Nazionale coglie di sorpresa molti speculatori che avevano venduto lire, nella speranza di riacquistarle scontate dopo un riallineamento. La notizia viene confermata da molti analisti, rimasti anch'essi sorpresi della prontezza dell'azione della Banca d'Italia.

Nel frattempo, anche se il presidente della Bundesbank, Helmut Schlesinger, cerca di allentare la tensione dichiarando che la Germania non intende chiedere il riallineamento delle parità centrali all'interno dello Sme, i contraccolpi della decisione di Bonn cominciano a farsi sentire. Il dollaro cala da quota 1,4835 a 1,4715 marchi. Anche la sterlina ci rimette qualche penna. Mentre la lira, irrobustita dalla scelta di rialzare i tassi, risale un po' la china. Il dollaro da 1.131 lire scende a 1.118 e il marco si assesta a quota 758,50. Intanto Svizzera e Danimarca fanno sapere che non rivedranno il loro tasso di sconto. Olanda e Belgio ritoccheranno solo quello sulle anticipazioni. E la Banca di Francia non cambierà la propria politica monetaria.

E in Italia? Il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, difende a spada tratta la scelta di Ciampi: «La stabilità valutaria è un punto cruciale della nostra politica economica. E dunque: á la guerre comme á la guerre...sperando che sia di breve durata». Il responsabile economico del Pds, Alfredo Reichlin, dichiara invece polemicamente che «non è vero che i tassi elevati, come quelli attuali deflazionino», perchè «quando un'impresa deve prendere finanziamenti al 20%, per avere un utile, deve a sua volta scaricare sui costi, provocando quindi nuova inflazione». Per Vincenzo Visco, responsabile dei gruppi parlamentari del Pds per le politiche finanziarie, «bisogna capire se la Germania attua una politica coerente con l'Europa unita, o se vuole far saltare lo Sme». «Proibitivo» un tasso al 13,75% per il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci. Mentre il presidente della Confindustria, Luigi Abete rileva che la scelta di Ciampi «è un ulteriore segnale di gravità della nostra situazione economica e dell'urgenza di un rilancio della competitività delle imprese, che non possono più essere le uniche a sopportare costi giunti ormai ad un livello intollerabile». Sul mercato secondario telematico dei titoli di Stato la reazione è stata di forte confusione e si teme per oggi che i titoli possano avere scostamenti al ribasso. Mentre i banchieri ritengono inevitabile un ritocco dei tassi dedgli istituti di credito.

Dal '70 a oggi

Anno	Tasso
1970 (9 marzo)	5,50%
1971 (5 aprile)	5,00%
1971 (14 ottobre)	4,50%
1972 (10 aprile)	4,00%
1973 (17 settembre)	6,50%
1974 (20 marzo)	9,00%
1974 (27 dicembre)	8,00%
1975 (28 maggio)	7,00%
1975 (15 settembre)	6,00%
1976 (2 febbraio)	7,00%
1976 (28 febbraio)	8,00%
1976 (18 marzo)	12,00%
1976 (2 ottobre)	15,00%
1977 (13 giugno)	13,00%
1977 (29 giugno)	11,50%
1978 (4 settembre)	10,50%
1979 (6 ottobre)	12,00%
1979 (6 dicembre)	15,00%
1980 (28 settembre)	16,50%
1981 (23 marzo)	19,00%
1982 (24 agosto)	18,00%
1983 (15 febbraio)	16,00%
1983 (8 aprile)	17,00%
1984 (15 febbraio)	16,00%
1984 (4 marzo)	15,50%
1984 (3 settembre)	16,50%
1985 (3 gennaio)	15,50%
1985 (7 novembre)	15,00%
1986 (21 marzo)	14,00%
1986 (24 aprile)	13,00%
1986 (26 maggio)	12,00%
1987 (14 marzo)	11,50%
1987 (27 agosto)	12,00%
1988 (25 agosto)	12,50%
1989 (3 marzo)	13,50%
1990 (21 maggio)	12,50%
1991 (13 maggio)	11,50%
1991 (23 dicembre)	12,00%
1992 (5 luglio)	13,00%
1992 (16 luglio)	13,75%



Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank; a destra, Carlo Azeglio Ciampi; sotto da sinistra, Luigi Spaventa e Paolo Sylos Labini

In Italia e nel mondo

PAESE	TASSO
ITALIA	13,75
GERMANIA	8,75
USA	3,00
CANADA	5,66
GIAPPONE	3,75
SVIZZERA	7,00
OLANDA	8,50
BELGIO	8,50

Gli alti prezzi di una politica piena d'incognite

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Bundesbank ha fissato una crescita della marco del 3,5-5%, cioè inferiore al tasso attuale di inflazione e di poco superiore alla previsione di crescita reale del prodotto. Il tasso di sconto all'8,75% potrebbe non bastare a conseguire questo obiettivo: si ricorrerà ad un nuovo aumento diretto del costo del denaro all'origine? Domanda legittimata dal fatto che la stretta monetaria si è dimostrata inefficace se è vero che con un tasso di sportello già arrivato al 9,75%, cioè oltre quattro punti sopra il tasso d'inflazione, l'effetto moderatore della stretta monetaria non si è sentito.

In Italia c'è una ragione in più per dubitare della riuscita della manovra. la differenza fra inflazione e costo del denaro è da noi elevatissima non da oggi ma da molti anni. Oggi addirittura supera il 10%. Questo feroce inasprimento del costo del denaro non ha risanato un bel niente. La questione dell'agganciamento della lira al marco, quindi, suscita problemi che vanno ben al di là della legittima difesa del cambio della lira. Riguardano la lungimiranza politica di chi dirige il paese (e speriamo che il compito non sia stato delegato dal Governo a qualcun altro).

I tedeschi non hanno colpa se l'Italia ha agganciato la propria moneta al marco. Però la loro scelta, l'aumento dei tassi di sconto e di sportello centrale, ha suscitato i più seri dubbi a Londra e Parigi. I francesi erano pronti a rivalutare il franco in una manovra congiunta con i tedeschi. A Londra il leader dei laburisti Neil Kinnock ha chiesto al governo di ufficializzare la proposta di rivalutazione del marco tedesco. Negli ambienti monetari si è ricordato, in modo pertinente, che lo scopo di ridurre la crescita monetaria in Germania poteva essere raggiunto mettendo adeguati obblighi di riserva alle banche, cioè riducendo il credito interno.

Solo l'aumento dei tassi d'interesse trascina in un movimento deflazionistico l'intera economia europea con riflessi negativi su tutti i paesi che hanno intensi scambi con questa area. Dunque la scelta fatta a Francoforte è sostitutiva di un coordinamento di politica monetaria fra i paesi europei. Non vi è dubbio che vi sono anche in Italia ambienti che se ne rallegrano – quelli che vivono della rendita finanziaria – ma compiacerli significa contraddire la timida scelta di politica fiscale fatta dal Governo Amato con il prelievo straordinario sulle rendite.

Dalla timidezza all'incoerenza il passo può essere breve. Un rapido riassorbimento del caro-denaro è illusorio. La sola eliminazione della superfetazione patologica richiederà abbastanza tempo da punire investimenti ed occupazione. La spesa pubblica, oltretutto, non ha più possibilità di compensare i maggiori costi di denaro scaricati sui bilanci.

Licenziamenti, incisioni sul potere di acquisto dei più modesti non incontrano solo resistenze politiche ma restringono anche in mercati per l'industria.

Una sola strada appare percorribile: approfondire l'azione per stanare la rendita finanziaria ancora al riparo di privilegi fiscali, impedire che la nuova stretta ne crei di ulteriore a favore degli intermediari. Ciò significa misure di emergenza per impedire l'appropriazione dei veri e propri «profitti di guerra» che la stretta crea a favore del poco credito che si potrà ancora fare. Significa rivedere subito, per renderle più efficaci, le norme sulla trasparenza delle operazioni finanziarie (antiriciclaggio) premessa a un prelievo adeguato sulle posizioni di rendita.

Ciò non significa avallare questa politica monetaria che conduce avventurosamente in un mondo di ulteriore privilegio per chi ha il controllo dei capitali a spese dell'intera catena dei produttori. Si tratta di ridurre le conseguenze e creare le premesse di una gestione equilibrata delle leve di comando dell'economia.

Le reazioni degli economisti Graziani, Lombardini, Spaventa e Sylos Labini

«Ciampi? Forse non aveva altra scelta Ma la lepre tedesca è sempre più veloce»

Un'Italia affannata, con il fiato grosso che combatte un match sempre più sfiancante sul «ring» dello Sme. Un paese costretto ad inseguire «una lepre che corre sempre più veloce». Gli economisti commentano il rialzo del nostro tasso di sconto dopo la mattinata nerissima della lira e le de decisioni della Bundesbank. Svalutare, sì o no? Parlano Graziani, Lombardini, Spaventa, Sylos Labini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Costretti ad inseguire «una lepre che corre sempre più veloce»; paragonati ad «un malato, la cui febbre viene in continuazione smorzata, ma che alla fine rischia di essere condannato a morire lo stesso»; dipinti come «un paese sull'orlo di un baratro che ora necessariamente deve impiccarsi» ad una decisione accolta anche «con lutto e desolazione». Poco dopo la decisione della Bundesbank di alzare il tasso di sconto e nel mezzo di una mattinata nerissima per la lira, le graffianti e un po' caustiche metafore degli economisti si sprecano. Più d'uno definisce obbligata la scelta di Ciampi di seguire a ruota la Bundesbank per poter almeno risollevarsi da quel terribile know-out e riprendere un combattimento sempre più sfiancante sul «ring» dello Sme. E in ballo ritornano tutti gli annosi nodi irrisolti della ammalatissima «azienda Italia».

«Non so quanto concorra l'ignoranza o la malafede nel pensare che il rialzo del tasso in Germania possa abbassare l'inflazione», esordisce il professor Siro Lombardini, docente di economia politica all'Università di Torino ed ex ministro tecnico di area Dc. «Certo - prosegue - un effetto ci sarà. Ma la ragione più importante della decisione tedesca sta nella volontà di far affluire sempre più capitali esteri». «Fui il primo - ricorda il professor Lombardini - a dire che se quello di Bretton-Woods è stato un accordo volto a rinunciare all'arma della svalutazione, utilizzata come una cannonata, adesso ci troviamo di fronte ad una vera e propria bomba atomica. Con il sistema dell'aumento dei tassi gli Usa hanno attirato capitali dall'America latina mettendo in ginocchio quei paesi, ora è la Germania che attira capitali». E per un paese come il nostro, «dove già ne affluivano così poco» la decisione di Bankitalia di aumentare il tasso di sconto, per Lombardini, a questo punto «diventa l'unica alla quale impiccarsi». Una lezione dura, la quale «ci dovrebbe insegnare - ammonisce - che il problema vero non è alzare o abbassare i tassi, ma quello di una vera politica economica, senza lasciare alla Banca centrale tutte le decisioni per difendere la lira. Non si può inseguire la Germania con i suoi investimenti ad alta produttività economica, occorre guardare alla struttura reale dell'economia: quali scelte - mi chiedo - per l'agricoltura o per il turismo?. O si può continuare a pensare di risolvere tutto con le variabili macroeconomiche delle entrate e delle uscite?». «Siamo un malato - conclude Lombardini - che non avrà mai la febbre, ma che semplicemente ad un certo punto morirà, e quando si muore, si sa, la temperatura è zero».

«Cosa fare? Esprimere lutto e desolazione? Siamo presi in mezzo», afferma caustico il professor Luigi Spaventa. «La scelta - sostiene - è o inseguire i tedeschi o subire una svalutazione che in questo momento sarebbe sconsigliabile per la speculazione avventatasi sulla lira. Emerge, comunque, da tutto ciò un fermo desiderio di non volontà di cooperazione tedesca. La lepre che inseguiamo corre sempre più svelta». Un timidissimo ottimismo, invece, sembra trasparire dal commento del professor Paolo Sylos Labini: «Ha fatto bene Ciampi, anche se la sua decisione sarà costosa. Basti pensare che ad un solo punto di interesse in più corrisponde su base annua qualcosa come 10.000 miliardi. Ma non è detto che questa scelta si trasferisca necessariamente sui titoli pubblici». «Può darsi - dice come un augurio, Sylos Labini - che l'aumento del tasso di sconto nel giro di poco tempo rientri e si ritorni alla situazione precedente. La lira deve tenere, altrimenti sarà il disastro».

Toni preoccupati e polemici, invece, da parte del professor Augusto Graziani che parla di «una situazione di progressiva dipendenza economica» e che, nei mesi scorsi, aveva ipotizzato una svalutazione della lira, da effettuare però soltanto a patto di precise condizioni antinflattive. «Il Governatore - commenta Graziani - sa benissimo che ogni rialzo del tasso di sconto comporta un onere aggiuntivo di molte migliaia di miliardi per il debito pubblico; così come sa benissimo che la via dell'indebitamento estero è una via sempre più difficile da percorrere perchè la lira è ormai in posizione critica e gli speculatori italiani e stranieri esigono premi sempre più elevati per non rifugiarsi in valute più solide». «Questa svalutazione - prosegue Graziani - che poteva essere fatta con relativa tranquillità sei mesi or sono, quando ormai era chiaro che la politica monetaria seguita dalle autorità italiane aveva portato il paese in una strada senza uscita, dovrà adesso essere realizzata in condizioni di speculazione divampante». L'«unica attenuante» per le autorità italiane è che «fino a qualche tempo fa potevano forse dichiarare di avere ancora fiducia nelle istituzioni europee e nella disciplina che queste avrebbero imposto al marco tedesco». Oggi, invece, - conclude Graziani - «deve essere chiaro anche per le nostre autorità che la Germania non intende affatto costruire un'area monetaria europea, ma punta alla creazione di una vasta area del marco».

E il debito sfonda il milione e mezzo di miliardi

Superata una soglia simbolica
Ma ciò che davvero preoccupa
è il collasso dei conti pubblici
Corre la spesa per interessi
Deficit senza freno: a maggio +26%

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non c'è da sorprendersi, è la cronaca di un «record» annunciato. Oltre due mesi fa la Banca d'Italia avvertì che il debito pubblico stava ormai correndo a grandi passi verso il tetto del milione e mezzo di miliardi. Ancora qualche mese, ancora qualche maxi asta di Bot e Cct – si diceva – e la soglia sarà puntualmente oltrepassata. È praticamente impossibile ripescare il giorno esatto in cui lo «sfondamento» è avvenuto. Certo è che, a fine aprile (ma i dati sono stati ufficializzati solo ieri) la cifra del debito si è attestata a 1.520.840 miliardi.

Ventisei milioni a testa. È la quota di debito spettante ad ogni cittadino della repubblica italiana. Si tratta in realtà di una pura curiosità statistica. La somma si ottiene attraverso una semplice operazione, suddividendo il debito tra la popolazione. Questo ovviamente non ci dice nulla su coloro che – ad esempio – detengono titoli di Stato (e non si tratta solo di singoli risparmiatori, ma anche di banche, imprese...), e che perciò vantano un credito nei confronti dello Stato stesso. Tuttavia, ammettiamolo, sapere che il piccolo Edoardo Matteuzzi, nato ieri al Policlinico di Roma, abbia già sulle spalle ventisei milioni di debito fa un certo effetto.

Quattro anni a tutto gas. È dal 1988 che la spirale del debito pubblico ha cominciato a girare in modo sempre più vorticoso. A quel tempo infatti eravamo ancora fermi sotto la soglia del milione di miliardi. In soli quattro anni – gli anni in cui si è accentuata la crisi finanziaria dello Stato – la mole del debito si è ingigantita. Il disavanzo pubblico è cresciuto sempre di più, i piani di risanamento (di volta in volta firmati da Goria, Amato, Carli) sono regolarmente saltati come tappi di *champagne*. Solo per restare al 1991, il deficit del settore statale è stato di 152mila miliardi, 20mila in più rispetto all'obiettivo previsto. Ma non è solo il deficit che, di anno in anno, concorre ad ingrandire il debito pubblico, insieme ad esso vanno conteggiati anche i disavanzi delle aziende autonome, municipalizzate, degli enti locali o di previdenza, degli enti pubblici.

Deficit a 80mila miliardi. Nel 1992 la tendenza non si è arrestata, anzi. Nei primi cinque mesi il disavanzo del solo settore statale è arrivato a 83.312 miliardi, con una crescita del 26,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Di questo passo, a fine '92, il deficit sfonderebbe i 190mila miliardi. Ma le cose per fortuna non stanno così. All'appello di maggio mancano infatti le entrate ordinarie di 740 e simili (slittate quest'anno a giugno), quelle straordinarie derivanti dal condono e dalla rivalutazione dei beni immobili, e i 30mila miliardi – sempre che arrivino tutti – della manovra varata una settimana fa dal governo.

Gli interessi volano. Negli ultimi dieci anni lo Stato ha restituito sotto forma di interessi su Bot, Cct, Btp ecc., quasi un milione di miliardi. È quello che in termini tecnici si chiama costo del debito. Un costo che continua ad aumentare, anche in virtù delle attuali difficoltà della lira. Ogni rialzo del tasso ufficiale di sconto, come quello deciso ieri dalla Banca d'Italia, porta con sé un inevitabile rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato. E l'aumento di un solo punto percentuale di questi rendimenti costa al Tesoro circa 15mila miliardi l'anno. A ciò si aggiunga che per coprire le sue necessità, il Tesoro stesso deve offrire interessi già elevati, per invogliare gli investitori ad orientarsi sui titoli pubblici piuttosto che su altri. In questo modo la vera croce del bilancio italiano, la spesa per interessi, è destinata a crescere, allargando il buco dei conti pubblici. Fino a qualche giorno fa si prevedeva che a fine anno sarebbe arrivata a quota 160mila miliardi. Ma ora – dopo i due rialzi del tasso di sconto – questa cifra è destinata a lievitare.

L'Europa si allontana. Dunque, mentre l'economia fatica a riprendersi da due anni di stagnazione, le condizioni della finanza pubblica si deteriorano ogni giorno che passa. Una delle condizioni tassative fissate dal trattato di Maastricht prevede che entro il '97 il rapporto tra il debito e il pil scenda al 60%. Ma in queste condizioni appare persino illusorio pensare ad una riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. Alla fine dello scorso anno era superiore al 104%. Nel corso del '92, si prevede, supererà il 105%.

Il neoministro del Tesoro Piero Barucci e Guido Carli

Italia stangata

Da mercoledì la discussione alla Camera. Il governo punta a un'approvazione rapida, prima della pausa di agosto
Critiche dalla Quercia, esplode la rivolta dei deputati Dc
Maxitrattativa, Cristofori incontra Confindustria

La manovra arriva in Parlamento

Domani a Roma la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil

Abbandonato il decreto fiscale di Formica

La manovra correttiva e il decretone-delega su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego arriva in Parlamento. Il governo punta a un'approvazione rapida, prima della pausa estiva. Critico il Pds, mentre i peones Dc vogliono «miglioramenti». Incontro tra Confindustria e il ministro del Lavoro Cristofori. Domani la manifestazione dei sindacati per «correggere» i provvedimenti del governo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo ha alzato bandiera bianca. Dopo infinite discussioni e viaggi continui del provvedimento tra la commissione e l'aula, il governo ha ritirato due decreti: quello fiscale (che era parte integrante della vecchia manovra della Finanziaria '92) e quello sugli aumenti dei sottufficiali e per le spese della missione nel Golfo. Particolarmente significativa la ritirata sul decreto fiscale, che conteneva norme importanti come il rimborso dei crediti d'imposta, gli estimi catastali, le misure antinquinamento, la meccanizzazione (e privatizzazione) del Lotto. Da vari gruppi parlamentari era stato chiesto l'«abbandono» il provvedimento, e nelle sedute dei giorni scorsi era stato il pidiessino Carmine Garofalo a insistere con forza perché il ministro delle Finanze compisse questo gesto di correttezza, anche perché molte importanti norme si confondevano con la nuova manovra. Il governo ora dovrà ripresentarle, non certo con la reiterazione di un decreto-fotocopia, ma inserendole il più armonicamente possibile nel decretone all'esame della Camera.

ROMA. La manovra e il decreto di legge delega arrivano in Parlamento; il governo vorrebbe giungere all'approvazione entro la prima decade di agosto. Ieri si sono tenute le riunioni dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama, presenti Amato e il sottosegretario Fabbri. Alla Camera da mercoledì prossimo parte la votazione sui requisiti di costituzionalità, ma la discussione vera e propria avrà inizio giovedì pomeriggio, e dovrà concludersi in ogni caso mercoledì 29. Per il Senato verrà riconvocata per la prossima settimana una nuova riunione dei capigruppo. Il sottosegretario Fabio Fabbri ha invitato il Parlamento a un «grande sforzo di lavoro e produzione legislativa» per affrontare un «momento che non è difficile, ma drammatico». Il presidente dei senatori Dc, Antonio Gava, si è augurato che «la manovra economica possa essere approvata prima di andare in ferie», mentre si è detto più scettico sulle possibilità per le leggi-delega. Da registrare il «sì» della Commissione attività produttive di Montecitorio al decreto finanziario, ma con una serie di osservazioni sulle privatizzazioni.

L'opposizione non ci sta. È il capogruppo del Pds a Palazzo Madama, Giuseppe Chiarante, a spiegare il no alla procedura d'urgenza. Per la Quercia il decreto sulla manovra va trasformato in ddl, dato che per alcune misure fiscali non c'è né necessità né urgenza, e comunque non è il caso di discutere in una settimana un decreto di quella portata. Perplessità anche sulla megalegge delega, che accorpa materie fondamentali ma di natura ben diversa. Il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, annuncia una «lotta assai dura» contro la manovra economica e la legge delega, contro cui verranno presentati duemila emendamenti.

I deputati Dc chiedono «miglioramenti». Per sedare la rivolta anti-manovra dei peones Dc della Camera, è dovuto scendere in campo il ministro delle Finanze Goria. Dopo una lunga assemblea Goria ha dovuto dire che «c'è sempre la disponibilità del governo a migliorare le cose». Una disponibilità subordinata «a muoversi su linee di coerenza con quello che è stato impostato». A suscitare le proteste Dc è soprattutto il blitz sulle privatizzazioni (di cui si chiede lo stralcio dal decretone), oltre alle patrimoniali e la quasi-abolizione dell'equo canone. La conclusione dell'«assemblea» è esemplare: si ribadisce il sostegno al governo, ma via libera a «miglioramenti compensativi» da concordare tra governo e maggioranza.

Reichlin contro Carli. Alla Camera il neoministro del Tesoro Barucci aveva detto di aver scoperto, arrivato a Via XX Settembre, che il deficit non era di 126mila miliardi, ma di 180mila. «Sono dichiarazioni che non si può lasciar passare sotto silenzio – protesta Alfredo Reichlin, responsabile economico della Direzione del Pds – Barucci ha implicitamente riconosciuto che il suo predecessore, Guido Carli, è un falsario; sia in Parlamento che dinanzi alle autorità politiche e monetarie europee aveva raccontato il falso sostenendo un diverso livello del fabbisogno». Reichlin dice che la manovra è «un'etichetta che nasconde un pessimo prodotto», che avrà comunque un effetto inflazionistico senza colpire spese e settori parassitari.

Critiche e proteste. La Confesercenti (che mercoledì ha eletto il nuovo segretario generale, Marco Venturi) critica il decreto sulla finanza locale: «il governo si era impegnato a bloccare le tariffe pubbliche, adesso sappiamo che le province potranno aumentare autonomamente il gas e l'energia elettrica». La Regione Emilia-Romagna esprime «sconcerto»: «si intende regionalizzare i deficit e non i poteri e le vere responsabilità – si legge in una nota – ci si mantiene in gran parte nella logica delle addizionali e delle sovrattasse». Le piccole imprese della Confapi sono «perplesse» per gli interventi su immobili e depositi, ma apprezzano l'avvio delle privatizzazioni e la detassazione degli utili reinvestiti. Infine, l'Arci Caccia si lamenta per gli aumenti del costo delle licenze.

Cristofori e gli industriali. Ieri il ministro del Lavoro ha incontrato gli imprenditori privati (Confindustria, Confapi e Confetra) in vista della ripresa della maxitrattativa su salario e contrattazione. Cristofori vorrebbe «chiudere» entro ferragosto, ma Confindustria getta acqua gelida: «Il ministro punta a fare qualcosa subito - dice il direttore generale Innocenzo Cipolletta – noi puntiamo piuttosto a fare qualcosa bene». L'obiettivo degli industriali, spiega il vice di Abete Carlo Callieri, è fare il possibile prima della pausa estiva, ma senza troppa fiducia; si confida che la filosofia anti-inflazionistica della manovra spinga i sindacati ad accettare anche nei settori privati dinamiche salariali entro i tassi programmati. Di scala mobile, naturalmente, non se ne parli più. Quello del ministro Cristofori (che nei giorni scorsi non solo ha giudicato necessaria una soluzione transitoria sulla contingenza, ma si è pronunciato per un sistema di salvaguardia del valore reale delle retribuzioni anche dal '94 in poi) è di convocare le parti per una riunione plenaria sin dalla prossima settimana. «Non ho fretta – dice il ministro, che oggi incontrerà i leader di Cgil-Cisl-Uil – è la gravità della situazione a imporre un'intesa urgente».

Sabato i sindacati contro la manovra. Per domani, nell'arena delle Terme di Caracalla a Roma, è prevista la manifestazione unitaria per «correggere» la manovra. Nelle confederazioni si percepisce un diverso atteggiamento nei confronti del governo Amato, più che sul merito delle misure (su cui la valutazione è concorde). Mentre Cgil e Cisl quasi annunciano per settembre lo sciopero generale, se non ci saranno le modifiche richieste, il numero uno Uil Pietro Larizza in una nota sottolinea che «certamente dovremo reagire verso le scelte che gravano solo sui lavoratori dipendenti e pensionati, ma pure sentiamo il dovere di parlare direttamente alla gente per spiegare che non è più tempo per politiche salariali tradizionali». Larizza, inoltre, (che ieri pomeriggio non ha potuto discutere della situazione economica con il segretario del Pds Occhetto, come i suoi colleghi di Cgil e Cisl) auspica una conclusione della maxitrattativa entro le ferie. Da registrare, infine, che mercoledì 22 luglio una delegazione del Comitato per la difesa della scala mobile – cui partecipano esponenti di Pds, Rifondazione, Verdi, Rete e della minoranza Cgil – consegnerà al presidente della Camera una petizione popolare per chiedere la proroga del meccanismo fino a nuovo accordo delle parti sociali. Sempre il 22, nel pomeriggio, di fronte a Montecitorio si svolgerà una manifestazione.

Una fila di cittadini all'ufficio del Catasto di Roma

Catasti in tilt Per il 2 per mille ci sarà l'opuscolo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le sedi del catasto, soprattutto nelle grandi città, sono letteralmente prese d'assalto. A Roma continua la fila alla sede di via Reggio Calabria. Sono soprattutto i piccoli proprietari ad avere fretta di saper quanto debbono pagare di patrimoniale sugli immobili prevista dalla manovra del governo. È chi deve farsi i conti alla lira sui soldi da spendere in ferie ad agosto a non poter aspettare settembre per sapere l'ammontare dell'imposta.

A Milano, in via della Moscova 2, davanti all'ingresso dell'Ufficio tecnico erariale, è coda continua. Anche ieri centinaia di persone hanno combattuto gomito a gomito fin dalle prime ore del mattino. Obiettivo finale: conquistare la possibilità di accedere alle visure catastali per determinare il fatidico «duepermille» sulla rendita catastale. Ma l'impresa appare disperata ai più. Anche se ieri, complici forse le prime partenze vacanziere, la coda era appena un po' meno lunga dei giorni precedenti. Pare, come ha confermato il dirigente del catasto urbano milanese, che stiano per arrivare i computer con i quali le operazioni di prenotazione dovrebbero risultare più snelle. Ma bisognerà attendere la prossima settimana.

Catasto in tilt anche a Bologna. Sono soprattutto i pensionati che si mettono in fila di prima mattina e molti rimangono lì sin dopo l'ora di pranzo. L'altro giorno c'erano addirittura più di cinquecento persone: è dovuto intervenire un vigile urbano per controllare la ressa e scaglionare le presenze agli sportelli. Ma tanta premura e tanta pazienza, sempre più velocemente corrose dal caldo torrido che ha avvolto la città, non hanno ragione d'essere. Questo è almeno il parere dell'ingegner Marco Selleri, responsabile del catasto urbano.

I nuovi estimi catastali, necessari per l'applicazione dell'imposta straordinaria sugli immobili (Isi), sono stati al centro di una riunione promossa dal Ministero delle Finanze con l'associazione nazionale dei comuni (Anci) e le associazioni di categoria. Nel corso dell'incontro i dirigenti dell'amministrazione finanziaria hanno illustrato una serie di misure e di strumenti predisposti per rendere più accessibile e semplice possibile l'informazione sui valori e i dati dei nuovi estimi catastali. Il programma di diffusione dei nuovi estimi catastali – è stato spiegato – attiverà gli oltre mille uffici finanziari (Uffici imposte e Iva, Intendenze di Finanza, uffici del catasto, ecc.) che «saranno a totale disposizione dei contribuenti insieme con i comuni, le organizzazioni di categoria con le loro strutture periferiche e gli organi di stampa». «Il programma – spiegano alle Finanze – utilizzerà i più sofisticati sistemi di informazione, come supporti informatici e Videotel, e prevede la diffusione di un opuscolo nel quale l'amministrazione finanziaria fornirà tutte le indicazioni normative e i dati necessari per il calcolo dell'imposta straordinaria sui fabbricati, che sarà disponibile su tutto il territorio nazionale».

Intanto le associazioni dei proprietari di case aderenti alla Confedilizia, presenti su tutto il territorio nazionale, sono già pronte a fornire ai proprietari la necessaria assistenza per il pagamento della patrimoniale. «Cerchiamo, con la nostra organizzazione, – ha detto il presidente Sforza Fogliani – di fare in modo, insomma, che un'imposta ingiusta per non dire iniqua, sia quantomeno poco fastidiosa nelle stesse modalità di pagamento».

Editori Riuniti

UN FILM IN OMAGGIO OGNI TRE LIBRI

ARTE E CINEMA

Argan, **Occasioni di critica**
Willet, **L'avanguardia europea**
Prawer, **I figli del dottor Caligari**

Argan, **Storia dell'arte come storia della città**
Morosini, **L'arte degli anni difficili**
Pudovkin, **La settima arte**

SCIENZE SOCIALI

Nietzsche, **La gaia scienza**
Pascal, **Le Provinciali**
Diderot, **Paradosso sull'attore**

Fichte, **La missione del dotto**
Bentham, **Il catechismo del popolo**
Diderot, **L'uomo e la morale**

LETTERATURA

Anonimo, **Vita di Lazarillo de Tormes**
Borges, **Conversazioni americane**
Salaris, **Storia del futurismo**

Scheerbart, **Lesabendio**
Rodari, **Il cane di Magonza**
Le Guin, **Il linguaggio della notte**

Robert, **Solo come Kafka**
Pasolini, **Il sogno del centauro**
Gramsci, **Letteratura e vita nazionale**

PSICOLOGIA

Musatti, **I girasoli**
Musatti, **Questa notte ho fatto un sogno**
Cancrini T., **Psicoanalisi uomo società**

Cantarella, **L'ambiguo malanno**
Salomè, **La materia erotica**
Jaccadr, **Freud**

SCIENZA E TECNICA

Perrin, **Gli atomi**
Di Meo, **Il chimico e l'alchimista**
Colombo, **Uso e scelta delle fonti energetiche**

Heisenberg, **Oltre le frontiere della scienza**
Tattersfield, **Aspettando Halley**
Landau, Rumer, **Che cos'è la relatività ?**

VIDEO IN OMAGGIO:

CASABLANCA
GILDA
SCIUSCIA'
L'ALLEGRO FANTASMA
OMBRE ROSSE
ARSENICO E VECCHI MERLETTI

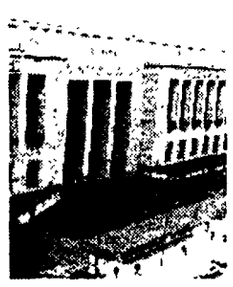
LIBRI & FILM

(film in abbinamento casuale)

FRA DIAVOLO
IL DOTTOR JEKYLL E MISTER HIDE
LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
COME ERA VERDE
LA MIA VALLE

TRE LIBRI L.29.900 UN FILM

Questione morale



Assieme a lui finisce in carcere Giovanni Battista Damia presidente della «Grassetto», azienda leader del gruppo
Avrebbero offerto bustarelle ad amministratori pubblici per i terreni ex Ipab e la «linea 3» della metropolitana

Anche il rampante Ligresti nella rete

Il «re del mattone» schiacciato dall'accusa di corruzione

L'imprenditore Salvatore Ligresti è stato arrestato a Milano per corruzione dai magistrati antimazzette. Avrebbe offerto e pagato tangenti agli amministratori degli istituti assistenziali «Ipab» e, soprattutto, delle società a partecipazione pubblica «Metropolitana milanese» e «Ferrovie Nord Milano». Arrestato anche Giovanni Battista Damia, presidente della società del gruppo Ligresti «Grassetto», quotata in Borsa.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ed ecco il tintinnare delle manette. È la prima volta che accade nella rampante carriera di Salvatore Ligresti, malgrado tanti guai con la giustizia. Gran navigatore nei mari del potere, con solidi agganci in casa socialista (ma non solo), l'imprenditore era sempre uscito dai tribunali indenne come una salamandra. Ora un'accusa pesante, un macigno: corruzione aggravata e continuata in concorso con altre persone. Così gli investigatori che stanno mettendo a soqquadro l'angentopoli hanno potuto arrestare il «re del mattone» meneghino, l'oscuro siciliano approdato a Milano un trentennio fa senza una lira, oggi uno degli otto o nove italiani che compaiono nelle classifiche dei più ricchi del mondo. La stessa sorte, e la stessa accusa, sono toccate a Giovanni Battista Damia, presidente del consiglio di amministrazione della «Grassetto», grande impresa di costruzioni del gruppo Ligresti, quotata in Borsa.

Secondo i magistrati, Salvatore Ligresti, assieme a Damia, ha offerto tangenti ad amministratori di enti pubblici o di società a partecipazione pubblica. Le pietre dello scandalo? In piccola misura i terreni ottenuti dagli istituti geriatrici Ipab, presieduti dal socialista Matteo Carriera. Ma per il momento, rispetto a questo capitolo, i pubblici ministeri gli contestano solo una mazzetta da 50 milioni, in più rate. In realtà il grosso dei guai sono piovuti addosso a Ligresti in seguito alle ammissioni di Maurizio Prada, cassiere occulto della Dc: miliardi di tangenti che riguardano la linea tre della metropolitana, non ancora completata e entrata in funzione nel tratto San Donato Milanese-piazzale Sondrio. Anche i cassieri socialisti Silvano Larini, latitante, e Claudio Dini, presidente inquisito della «Metropolitana», avrebbero avuto a che fare con lui. Nel 1980 la spesa preventivata per la «Mm 3» era stata pari a 330 miliardi, oggi è a 2.150 miliardi. Un mega appalto che ha attirato imprenditori come api al miele; e ha fatto scampanellare a festa i contatori di cassa del partito trasversale della corruzione. Ligresti è scivolato sulle opere civili (4 0 5 gli episodi). La «Grassetto» fa parte della «Società consortile San Donato»: vi partecipano anche «Lodigiani», «Ifg Tettamanti», «Pessina costruzioni», «Castelli», «Marcora», «Mbm», «Mondelli». Le prime due sono già finite da tempo nell'inchiesta.

Salvatore Ligresti avrebbe qualche problema anche quel che riguarda la «Ferrovie Nord Milano Spa», società controllata dalla Regione Lombardia, che detiene il 55 % del capitale. Un altro 6,1 % è ufficialmente controllato dallo stesso Ligresti, sebbene si dica che possa contare addirittura sul 20 %. Le ragioni dell'interesse del «re del mattone» per la «Fnm Spa»? Forse lo può spiegare il fatto che nell'inverno scorso è stato avviato lo sdoppiamento dell'attività della società: non solo trasporti ferroviari e su strada, ma anche attività immobiliare. Quest'ultima riguarda una volumetria di un milione di metri cubi posti lungo i binari della «Fnm» sulle direttrici Milano, Novara, Como, Erba-Asso. Una svolta immobiliare pilotata dal presidente della società Patrizio Sguazzi, arrestato nei giorni scorsi, uomo della sinistra dc ed ex segretario personale del ministro Giovanni Goria.

Un segnale di svolta nelle indagini, questo arresto di Salvatore Ligresti. Avranno veramente fatto scattare ai suoi polsi quegli attrezzi così poco consoni alla sua apparente incrollabile fiducia nei privilegi del proprio rango? Difficile dirlo. Nessuno che non fosse tenuto al più stretto riserbo ieri ha potuto vederlo mentre veniva interrogato, tra le 9,30 e le 14, dai pubblici ministeri Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo. Ligresti si era presentato spontaneamente agli inquirenti, accompagnato dal suo fidato staff di avvocati. Alla fine, però, il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha firmato l'ordine di custodia cautelare, su richiesta dei pm. Poi la fuga, sotto scorta, verso la caserma dei carabinieri di corso Magenta. Una fuga facilitata dai collaboratori dei magistrati, che hanno tenuto alla larga i giornalisti e hanno condotto Ligresti lungo le viscere del labirintico palazzo di giustizia, evitandogli l'onta delle immagini «sparate» in televisione.

Comunque ieri sera i carabinieri e la guardia di finanza hanno svolto una trentina di perquisizioni e hanno sequestrato molti documenti raccolti in alcuni dei templi della finanza milanese: la mitica «Mediobanca», di cui Salvatore Ligresti è azionista (nonché pupillo di Enrico Cuccia), poi la «Cir» di Carlo De Benedetti, ove l'ingegnere partecipa alla controllata «Cofide», di cui è consigliere di amministrazione; infine la polizia giudiziaria ha frugato tra le carte della «Primafin», finanziaria del gruppo Ligresti, pare per cercare documenti che possano comprovare eventuali falsi in bilancio.

E Tangentopoli ha partorito anche ulteriori novità. Ieri notte è stato arrestato per concussione Manlio Gaviraghi, presidente dell'Ipab di Concorrezzo e di due coop, nonché esponente del «Movimento popolare» in Brianza. Nuovo avviso di garanzia per il deputato andreottiano Luigi Baruffi, già raggiunto da un provvedimento per ricettazione. L'ultimo avviso, per concussione, è stato chiesto e ottenuto dal pm Fabio Di Pasquale, che si occupa dell'inchiesta sui falsi corsi professionali finanziati dalla Cee. Baruffi avrebbe costretto una delle scuole private coinvolte, la «Acist», ad assumere a libro paga Maria Teresa Coppo Gavazzi, consigliere comunale dc, senza che questa vi abbia mai messo piede

Salvatore Ligresti; in alto i palazzi di via Missaglia, a Milano, costruiti dalla sua impresa; in basso, l'attore Dario Fo

L'ex ragazzo di Paternò diventato miliardario all'ombra del Duomo

«Turi il morto», padrone di Milano L'ascesa del «costruttore siciliano»

Quando era nella natia Paternò lo chiamavano «Turi u mottu», Turi il morto per via della sua incredibile magrezza. Ora non è più magro e possiede un patrimonio di 2300 miliardi. A Milano, Salvatore Ligresti è conosciuto con il nomignolo di «costruttore siciliano». La progressiva ascesa di un moderno Paperon de Paperoni. Come il protetto di Enrico Cuccia ha dovuto incassare due sconfitte.

MARINA MORPURGO

MILANO Quando era ragazzo e viveva nella natia Paternò, gli amici lo chiamavano «Turi u mottu» – Turi il morto – per via della spettrale magrezza. Ma questi sono tempi ormai lontanissimi: adesso Ligresti conta un bel po' di chili e duemilatrecento miliardi di patrimonio in più, e nessuno si sognerebbe più di chiamarlo «Turi u mottu». In compenso, ha tre o quattro nuovi soprannomi. Qualcuno lo ha ribattezzato «il prezzemolo», perché ormai non c'è ramo di attività che non faccia registrare la presenza, più o meno discreta, dell'ex ragazzo di Paternò, figlio di un proprietario terriero e di una commerciante di tessuti, il nome di Ligresti spunta tra i mattoni, le porcellane, le cliniche, le televisioni private, le commesse di Eurodisneyland, le banche, le assicurazioni e le ferrovie. Qualcun altro gli ha affibbiato il garbato nomignolo di «Mister cinque per cento» perché a colpi di piccole quote azionarie il «palazzinaro» Ligresti è riuscito a mettere piede nelle società del più blasonato capitalismo italiano. Piano piano, evitando pericolose «scalate», Ligresti è arrivato a sedersi al fianco di Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti, Raul Gardini, Giampiero Pesenti ed Enrico Cuccia, considerato universalmente suo grande protettore.

Di questi soprannomi, Salvatore Ligresti sotto sotto si compiace, sorridendo con i suoi occhietti da falna. Di altri, invece, non ha nessun motivo di compiacersi. A Milano, molti lo bollano con una fredda espressione: «il costruttore siciliano». Come a dire: «Attenzione signori, le origini di questa straordinaria fortuna sono oscure». Ed in effetti, riesce difficile capire come l'ambizioso ma squattrinato giovanotto approdato a Milano alla fine degli anni 50 si sia silenziosamente ed inesorabilmente trasformato in un Paperon de' Paperoni padrone della città. Nel 1978, l'allora sconosciuto ingegner Salvatore Ligresti denunciava al fisco un reddito di appena 40 milioni; nel 1989 la rivista *Forbes* gli accreditava un patrimonio di 1 miliardo e quattrocento milioni di dollari; nel 1990, l'altrettanto autorevole *Fortune* gli ha contato in tasca un miliardo e ottocento milioni di dollari, ossia qualche cosa come duemila e trecento miliardi di lire. Come ha fatto? Nelle rarissime interviste – l'uomo è tanto cordiale, esuberante e facondo con gli amici, quanto chiuso e riservato di fronte agli estranei – Salvatore Ligresti ha ossessivamnte ripetuto una storiella a lui molto cara. Il Paperone di Paperopoli racconta sempre del suo mitico «primo *cent*», il Paperone di Milano racconta sempre dei suoi primi 35 milioni, guadagnati nel 1962 rivendendo i diritti – appena acquistati grazie ad un prestito bancario – per il sopralzo di un edificio a Porta Genova. Il suo impero immobiliare e finanziario, insomma, sarebbe stato costruito semplicemente così: con il coraggio e l'intraprendenza. Alle velate accuse di aver sfruttato per la sua ascesa inconfessabili legami con «l'onorata società», l'ingegner Ligresti rispose seccamente circa cinque anni fa. «Follie» – disse ad una giornalista del *Mondo* –. «Le banche, i personaggi che contano mi hanno sempre conosciuto benissimo, fin dall'inizio. E poi sarei mai riuscito ad entrare in affari con Carlo De Benedetti, piuttosto che con Raul Gardini?».

Tra i «misteri di Ligresti» viene di solito annoverato il tragico epilogo del seguestro di «Bambi» – al secolo Giorgina Susini – figlia dell'ex capo del provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia nonché moglie del costruttore e madre dei suoi tre figli. La tragedia non toccò la vittima, rilasciata dopo 40 giorni, ma i tre presunti sequestratori: il primo fu ucciso e gettato in una discarica a pochi chilometri da Milano, il secondo fu assassinato nel carcere palermitano dell'Ucciardone, il terzo sparì nel nulla. «Bambi» fu rapita il 5 febbraio del 1981, quando per la stragrande maggioranza dei milanesi Salvatore Ligresti era ancora un *signor nessuno*.

Altri fatti, però, meno oscuri e sanguinosi, possono aiutare ad immaginare la trasformazione di «Turi u mottu» nell'uomo che negli anni 80 divenne proprietario del 70% delle aree edificabili di Milano. Un noto costruttore di Milano, ha fornito di Ligresti un ritrattino assai efficace: «È un uomo che per strada, dovendo tenere la destra, si sposta al centro sbilanciandosi verso la direzione vietata». Un furbacchione che si muove ai margini della legalità, sfruttando le ambiguità della normativa urbanistica. A questo punto bisogna parlare di un altro dei soprannomi dell'ingegner Ligresti. L'ultimo, il più infamante, quello che lo addita all'opinione pubblica come corruttore: «Signor Rossi». Nelle intercettazioni telefoniche effettuate nel corso di un'inchiesta sulle bustarelle che sarebbero state generosamente elargite negli uffici comunali compare infatti un «signor Rossi», che a detta degli inquirenti altri non è se non lui, l'ingegnere di Paternò. La notizia non ha suscitato, bisogna dire, grande scalpore. Da almeno quattro anni si parla dei rapporti privilegiati di Ligresti con l'amministrazione comunale, ed in particolare con la giunta di sinistra che fu guidata dal socialista Carlo Tognoli. Gli avversari del costruttore lo accusano di essere l'inventore dell'«edilizia contrattata», oltre che il suo più geniale interprete, e di aver ricoperto nascostamente, grazie alle sue amicizie, il ruolo di assessore all'urbanistica. Si narra che negli anni d'oro, quando ancora Ligresti non era finito nel mirino della magistratura, funzionari e impiegati comunali festeggiassero i compleanni di Ligresti con calici di champagne. Al di là degli aneddoti più o meno credibili, resta il fatto che il costruttore siciliano si è sempre mosso con straordinaria furbizia e trovandosi sempre gli alleati giusti nei posti giusti. È riuscito a guadagnarsi la benevolenza di molti partiti: ha amici tra i socialisti, uno dei suoi più fedeli alleati è stato il missino Vincenzo La Russa, suo compaesano, e solo con i repubblicani sembra avere un pessimo rapporto.

Negli anni 70 si presentò agli amministratori comunali spnizzando idee ed energia, un'ancora di salvezza, così pareva, per una città terribilmente affamata di realizzazioni. Di questo, Ligresti, ha approfittato senza alcuno scrupolo, la sua tecnica è ormai divenuta proverbiale. Ha l'autorizzazione a costruire un edificio di tredici piani? I piani diventano quattordici. Ha chiesto il pennesso per un albergo? L'albergo diventa un palazzo per uffici. I seminterrati diventano abitazioni, i solai improvvisamente si trasformano acquistando un più nobile aspetto Ligresti, che agli inizi della carriera si è fatto le ossa lavorando con l'avvocato socialista Achille Cutrera (negli anni 60 era il più noto amministrativista di Milano), è diventato un maestro nell'evitare gli ostacoli legislativi. I magistrati che l'hanno più volte incriminato per abusi edilizi hanno dovuto sempre capitolare di fronte alle decisioni della Cassazione. Da quando sono cominciati i suoi rapporti con la giustizia, nel 1971 fu denunciato per truffa e appropriazione indebita, ma due anni dopo ci fu una sentenza «di non luogo a procedere», Ligresti ha dovuto incassare solo due sconfitte e per di più provvisorie: circa un anno fa è stato condannato in secondo grado (22 mesi) per aver trasformato abusivamente un albergo in uffici e il giudice istruttore Isnardi l'ha rinviato a giudizio per corruzione. C'è chi pronostica, adesso, che il protetto di Enrico Cuccia sia destinato ad essere buttato fuori dal «salotto buono» della finanza italiana. Si dice anche che gli Agnelli non vedano di buon occhio l'ascesa del «palazzinaro» milanese. E ancora, il suo ex maestro ed ex amico Raffaele Ursini – che negli anni 70, prima di fallire clamorosamente, era considerato un re della chimica – gli ha strappato, con tanto di condanna, una fetta delle azioni della Sai, forse nel '78 e su cui Ligresti aveva cominciato a costruire la sua fortuna. «Azioni mie ottenute da Ursini a saldo di un debito» aveva detto il finanziere. Ma il giudice nel settembre dello scorso anno, gli ha dato torto.

E la Borsa reagisce con il crollo delle sue azioni

Una fortuna che nasce dal mattone ma che oggi si presenta sotto le più moderne forme dell'impero finanziario, valutato oltre 3 mila miliardi. Discrezione, capacità di stipulare alleanze che contano, l'amicizia di Enrico Cuccia sono gli ingredienti della scalata di Ligresti. Ieri, all'annuncio del colloquio con Di Pietro, le sue società hanno subìto flessioni in Borsa, ma la reazione vera del mercato si saprà solo oggi

GIUSEPPE CERETTI

MILANO Sempre sul proscenio Sua Emittenza Berlusconi; sempre nell'ombra Ligresti. Tanto che nell'immaginario popolare milanese il suo nome è legato più agli orridi palazzotti alla periferia e ai pretenziosi residence a ridosso delle ville di San Siro che sono solo parti, schegge di un impero più vasto.

Già, quanto è grande l'impero del «re del mattone»? Oltre tremila miliardi, frutto di una miriade di attività nei più svariati settori. Discrezione, alleanze giuste nei momenti giusti, sono state le chiavi di un successo finanziario tanto vistoso quanto pieno di «buchi neri». Il nomignolo «mister cinque per cento» appare dunque quanto mai calzante per un uomo che ha colto fiori da ogni ramo che potesse germogliare soldi: un per cento qua, tre per cento là, da Pirelli a Ferruzzi a De Benedetti.Il pedigree finanziario è dunque di tutto rispetto e spiega perché ieri mattina, al solo annuncio del colloquio tra Ligresti e Di Pietro, in Borsa sono scesi i titoli delle due aziende quotate che fanno capo all'imprenditore siciliano: una cessione del 5,88 per cento per una e del 2,07 per cento per l'altra. Solo una flessione, ma è bene non scordare che tutto ciò è avvenuto nell'ignoranza dell'arresto e quindi sarà interessante verificare il comportamento di oggi del mercato finanziario.

Il «Gruppo Ligresti», che conta sparsi in Italia 20 mila dipendenti, tale si chiama solo per modo di dire: il gruppo è lui, Salvatore, più i suoi figli, come gli piace sottolineare. Le società quotate in Borsa sono cinque. la Premafin, che è la Holding Finanziaria; la Grassetto, che si occupa di costruzioni; la Sai, che opera nel settore assicurativo e le cui azioni sono costate una lunga battaglia giudiziaria con l'ex amico Ursini;la Finanziaria Pozzi Ginori nel campo manifatturiero e la Autostrada Milano-Torino per le comunicazioni. Sono dunque lontani i tempi del giovane ingegnere siciliano sbarcato a Milano che strinse una forte legame affettivo finanziario con Michele Virgillito, compaesano di Paternò e corsaro finanziario degli anni Sessanta che arrivò a conquistare la Liquigas e la Lanerossi prima di essere travolto dai debiti.

Se questi sono i gioielli di famiglia, custoditi nella cassaforte della holding Premafin, le attività di Ligresti spaziano nei campi più svariati, sempre secondo la teoria del prezzemolo, un pizzico in ogni piatto: così partecipa a società che si chiamano Ferruzzi Finanziaria, Codife, che è la Holding quotata di Carlo De Benedetti, Italmobiliare, la società guida del gruppo Pesenti, Pirelli e C, la finanziaria dell'impero della gomma e Mediobanca del suo amico e protettore Enrico Cuccia. Il custode del «salottobuono» italiano ha accolto senza riserve questo siciliano, proprio lui che aveva sbattuto la porta in faccia ad altri siciliani che portavano il nome di Virgillito e di Sindona.

Se i metodi di «mister cinque per cento» sono spicci, per usare un gentile eufemismo, certo la fantasia non difetta. Il fratello cardiologo, dieci anni fa, gli suggerisce di puntare le sue carte sulla crisi del sistema sanitario pubblico e il nostro non ci pensa due volte. Si dà da fare, vola in Sudafrica per carpire i segreti del trapiantatore Barnard e torna con le idee chiare. Risultato: sono sue oggi le cliniche più sofisticate e lussuose di Milano e dintorni, la Città di Milano, la Madonnina, l'ortopedico Galeazzi e le cliniche San Pietro e San Marco in provicia di Bergamo

Per ultimo, ma non certo l'ultimo, il suo antico amore, il mattone, gestito dalla finanziaria Grassetto, proprio quella oggi nell'occhio del ciclone: mattone vuol dire opere pubbliche, edilizia residenziale, operazioni immobiliari, appalti internazionali. A Milano Ligresti ha comprato o costruito interi quartieri, costruzioni spesso al centro di feroci polemiche.

Le più recenti scoperte vanno in direzione degli alberghi e del turismo, alla scoperta delle coste mediterranee più «bisognose» di essere sfruttate. Il business alberghiero si è assai sviluppato in Tunisia, patria vacanziera del segretario del psi Bettino Craxi, e verso la Yugoslavia. Prima che la guerra fratricida mettesse a soqquadro quelle disgraziate terre, Ligresti ha fatto in tempo ad allestire marine e strutture da diporto con la sua società «Acy-Grassetto» nell'isola di Curzola, tra Dubrovnik e Spalato, a Opatlia, un sobborgo di Fiume e in altre località della costa.

Franca Rame: «Ora c'è tanta gente che deve tremare». «Era inevitabile si arrivasse a lui», dice Franco Morganti del Patto Segni

La città stupita per le manette a un intoccabile

«Hanno arrestato Ligresti? Ma allora vuol dire che stanno facendo sul serio». Alla notizia del provvedimento giudiziario a carico del discusso finanziere-costruttore Milano si scuote. Tra incredulità e soddisfazione la città commenta il nuovo clamoroso sviluppo dell'inchiesta «Mani pulite». Ecco una galleria di pareri dal cuore della società civile e politica della metropoli milanese.

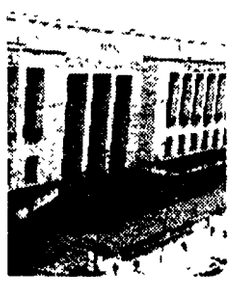
GIAMPIERO ROSSI

MILANO Per troppo tempo è stata una battuta. E quando ieri pomeriggio è diventata una notizia, in molti hanno stentato a crederci. «Non è possibile, non ci credo .. ma per cosa lo hanno incastrato?», è stato il commento prevalente fino a metà pomeriggio. Ma qualcuno si spinge oltre e tenta di fornire una prima interpretazione di questo ennesimo colpo a sorpresa dei magistrati milanesi: «Ligresti è stato il personaggio maggiormente coinvolto in tutti gli affari dubbi di questa città – dice Franco Morganti, imprenditore e rappresentante del Patto Segni a Milano – era perciò inevitabile si arrivasse anche a lui, che fra l'altro è già inquisito per la vicenda dell'assessorato ombra dell'Edilizia privata. E poi anche la sua stessa ascesa finanziaria ha qualche punto oscuro – aggiunge Morganti – ha compiuto quello strano "passo doppio" con la misteriosa operazione che lo portò a essere il maggiore azionista della Sai». Il tempo di comporre un nuovo numero di telefono e la notizia diventa ufficiale: i carabinieri confermano l'ordine di custodia cautelare firmato dal gip Italo Ghitti. E Basilio Rizzo, battagliero consigliere verde che negli ultimi anni ha più volte puntato il dito sul costruttore di Paternò, ne viene a conoscenza quasi subito, sebbene si trovi in vacanza lontano da Milano: «Io sono sempre dispiaciuto quando qualcuno finisce in carcere – commenta Rizzo – ma sono contento del fatto che finalmente siano venuti alla luce i rapporti tra questo imprenditore e la pubblica amministrazione. Ora quelle che sembravano accuse di pochi visionari acquistano una loro fondatezza e mi auguro che si arrivi a descrivere il quadro completo dei rapporti tra affari e politica a Milano: e allora altro che Ligresti...».

È sorpreso anche il presidente della Camera di commercio, che circa un anno fa, a proposito di malaffare a Milano, disse che bisognava agire come fecero a Chicago con Al Capone, che finì dentro per una semplice frode fiscale. «In effetti anche qui, come negli Stati Uniti, si sono manifestati comportamenti che per loro natura non sono strettamente criminali, ma che sono fattispecie spurie di altre categorie di reati» commenta serenamente Bassetti. E poi aggiunge: «L'obiezione a Ligresti nella Milano finanziaria non era rivolta alla liceità di certi suoi comportamenti, ma alla forma, ai metodi e alla rapidità dell'accumulazione. Ora ha trovato Di Pietro sulla sua strada, così come i vari Sindona, Calvi e Riva incliamparono in altri ostacoli». Da Roma, nel bel mezzo di una votazione al Senato, arriva il commento di Carlo Smuraglia, senatore e capogruppo pidiessino a Palazzo Marino: «Io ho sempre detto che i magistrati dovevano andare fino in fondo a questa inchiesta e questa notizia mi conferma tutto ciò. Ora mi auguro che venga fatta piena luce su tutta la vicenda milanese». È molto meno pacata la reazione dell'attrice Franca Rame, che fra le altre cose aveva partecipato alla grande fiaccolata antitangenti del 12 maggio scorso: «Ligresti arrestato? Ma allora vuol dire che fanno sul serio! Ora c'è tanta gente che deve tremare. ». Le fa eco il marito Dario Fo da Lanciano, dove sta andando in scena (ironia della sorte) con "Pierino e il Lupo": «La gente lo diceva: "quando tocca a Ligresti?" E ora ci troviamo di fronte a una sorta di eruzione del Vesuvio, solo che qui non si seppellisce una civiltà ma solo il fango».

In prima fila nel denunciare le scorribande edilizie di Salvatore Ligresti si è trovato sin dalla metà degli anni '80 il circolo "Società civile". E questo è il commento del suo ex presidente Giancarlo Rossi alla notizia delle manette scattate ieri: «Prima di tutto, i fatti dimostrano che è dovere politico degli amministratori fare l'esame del sangue alle imprese; in secondo luogo, ogni situazione di monopolio delle aree è di per sé sospetto; terzo, la società civile e politica milanese deve vigilare con attenzione alle reazioni del partito anti-giudici». Per il mondo cattolico, infine, parla Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli: «La tangente a Milano era davvero la regola; ed è normale che chi più ha operato all'interno di questo sistema finisca sotto inchiesta».

Questione morale



Lettera di 22 membri del Consiglio superiore a Scalfaro:
«Le iniziative del ministro ledono il nostro prestigio»
Replica il Guardasigilli: «Non potete censurare le mie idee»
Sullo sfondo il malessere del Psi dopo l'inchiesta di Milano

È guerra aperta tra il Csm e Martelli

«Intimidisce i magistrati che indagano su Tangentopoli»

Martelli tenta di intimidire i giudici milanesi che indagano su Tangentopoli. Ventidue consiglieri del Csm scrivono al Presidente Scalfaro: «Il comportamento del ministro è scorretto dal punto di vista istituzionale». Sprezzante il Guardasigilli socialista: «Non riconosco al Csm il potere di censurare le mie opinioni». Sullo sfondo del nuovo conflitto istituzionale la «campagna d'estate» del Psi contro i magistrati.

ENRICO FIERRO

■ ROMA È di nuovo guerra tra Martelli e il Consiglio superiore della magistratrura. Le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal ministro contro i giudici che indagano sulla Tangentopoli milanese sono «intimidatorie», il suo è un «comportamento scorretto dal punto di vista istituzionale», scrivono 22 consiglieri del Csm, sui 32 che siedono a Palazzo dei Marescialli, in una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica. Una iniziativa clamorosa, un accorato appello a Scalfaro al quale si chiede di intervenire per «ricondurre nelle vie istituzionali comportamenti oggettivamente suscettibili di interferire sull'operato dei giudici». Durissima la replica del ministro socialista, che giudica la lettera «un monumento alla dietrologia: non esiste nessun atto o dichiarazione del ministro che possa essere giudicato come interferenza o ingerenza nelle indagini dei magistrati di Milano». Al Csm, aggiunge sprezzante Martelli, «non posso riconoscere compiti diversi da quelli che la Costituzione gli assegna, e in *nessun modo esso può sindacare* o censurare le opinioni del ministro».

Il nuovo braccio di ferro tra Palazzo dei Marescialli e l'inquilino di via Arenula, è iniziato nel primo pomeriggio di ieri, pochi minuti dopo la diffusione della lettera. Una ventina di righe in tutto, sottoscritte dai rappresentanti delle quattro correnti della magistratura italiana (Verdi, Magistratuta democratica, Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione), insieme ai laici nominati dal Pds. Parole pesanti come macigni, animate da una sola preoccupazione: la difesadell'autonomia dei giudici da un potere politico che si sente attaccato, oggi al centro di clamorose iniziative giudiziarie, con l'immagine sempre più ricorrente di suoi esponenti eccellenti in manette. «Non si può ignorare – si legge – che il Ministro della Giustizia è titolare dell'azione disciplinare e dispone del potere di "concerto" per la nomina dei capi degli uffici giudiziari, onde appare evidente la potenzialità intimidatoria di affermazioni come quelle dell'onorevole Martelli». «Sarebbe quindi preferibile – è la conclusione – che il Guardasigilli» si astenesse dal condurre «campagne di stampa fuorvianti per l'opinione pubblica *e lesive del prestigio dell'ordine* giudiziario, di cui lo stesso ministro dovrebbe essere geloso custode».

Il nuovo casus belli tra Palazzo dei Marescialli e Martelli è nato dopo le critiche rivolte dal ministro al procuratore generale di Milano, Giuseppe Catelani. Il magistrato, respingendo le accuse sulla «spettacolarizzazione» dell'inchiesta milanese e sulle violazioni del segreto istruttorio nelle indagini, aveva detto che «gli interrogatori non sono atti segreti e, di conseguenza, i mezzi di informazione possono diffondere tutto ciò che i cittadini indagati hanno detto ai giudici», inoltre, «il controllo pubblico sulle inchieste non è poi un fatto così dannoso». Radicalmente diversa l'opinione di Martelli, «stupito» dall'intervento di Catalani. Le violazioni denunciate sono tutte avvenute nel corso delle indagini preliminari, dice il ministro: «È inaccettabile e contrario alla legge che gli indagati apprendano notizie che li riguardano prima di aver ricevuto l'avviso di garanzia».

Ma sul nuovo conflitto istituzionale grava l'ombra pesante della «campagna d'estate» che il Psi ha lanciato contro i magistrati che a Milano, Venezia e Napoli indagano sui signori di Tangentopoli. Prima con le insinuazioni sull'uso improprio dei servizi segreti nell'inchiesta milanese, poi con gli attacchi dell'Avanti, dell'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis coinvolto nell'inchiesta sulle mazzette in laguna («mi hanno chiamato in causa sulla base di un teorema politico»), e di Giusi La Ganga («forse si sta prospettando l'esistenza di un nuovo reato, il 416 ter: associazione per delinquere di stampo politico»).

E alla difesa dei magistrati milanesi, ieri, si sono ispirate le prime reazioni a Palazzo dei Marescialli. «La risposta di Martelli al procuratore generale di Milano è una chiara ingerenza nell'esercizio dell'azione penale», il commento del consigliere laico Franco Coccia, del Pds. «Martelli ci invita a rientrare nei ranghi – dice il togato Alfonso Amatucci (Verdi) –, ad *occuparci solo di promozioni* e trasferimenti, ma se il ministro avesse la compiacenza di consultare un qualunque testo di diritto costituzionale, si renderebbe conto che la ragione dell'articolo 105 della Costituzione sta nell'esigenza di tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». «È proprio questo l'obiettivo della nostra lettera», aggiunge Maurizio Laudi di Magistratura indipendente, «e se ci *siamo rivolti* a Scalfaro – continua il giudice Giovanni Palombarini (Md) – è perché è in atto una vera e propria strategia di delegittimazione nei confronti dei giudici milanesi». Insorge contro l'iniziativa dei 22, il consigliere laico Mario Patrono del Psi: «Non è certo il Csm ad avere la competenza per dare le bacchettate sulle mani del ministro, e tantomeno lo può fare quando Martelli mette il ditonelle tante piaghe dell'inchiesta milanese».

Dal giornale del Psi nuovi attacchi alla procura milanese

■ ROMA L'«Avanti» torna all'attacco dei giudici milanesi e tira di nuovo fuori la tesi del «complotto» contro il Psi. Una lunga nota, che sembra ispirata da Craxi, afferma che «ad ogni stormir di fronda giungono puntuali precisazioni polemiche dei procuratori di Milano». Il giornale del Psi dice che «alcune riflessioni» sull'inchiesta diventano «sempre più incalzanti» E comincia ad snocciolare quelle che chiama «coincidenze straordinariamente straordinarie» L'arresto di Mario Chiesa, «arrivato alla vigilia della campagna elettorale » nonostante che fosse «inquisito da molti mesi». Poi il coinvolgimento di esponenti legati a personalità politiche in corsa per il Quirinale.

«Eletto il presidente della Repubblica - continua l'Avanti - non solo piove sulla capitale una nuova gragnuola di provvedimenti ma una mano rimasta ignota fa volare verbali di interrogaton che ammorbano l'aria». Infine esplode il caso Goria, nel momento della scelta dei ministri.

Il quotidiano di Craxi vede in tutto ciò «una tempistica politica-giudiziaria di precisione cronometrica» che «presupporrebbe l'esistenza di propositi in cui non vorremmo avventurarci. Preferiamo concludere che si è trattato di coincidenze». Dopo aver premesso di non voler ostacolare il corso della giustizia, l'Avanti passa all'attacco di «quegli organi di stampa che hanno perso insieme equilibrio, misura, obiettività e senso della giustizia». Sotto accusa c'è, in particolare, il «Corriere della Sera, a cui ha scritto una lettera di rimostranze anche Gennaro Acquaviva.

Intervista a UGO INTINI

«I processi non si fanno in piazza C'è una campagna per aggredire il Psi»

«Verso i giudici non abbiamo usato toni accesi, bensì il linguaggio dell'equilibrio e della razionalità». Ugo Intini, commissario del Psi milanese, risponde così all'osservazione che tra i socialisti e la magistratura vi sia un'escalation di polemiche. Difende il partito a spada tratta e respinge l'immagine di un Garofano in trincea, polemizzando con chi, dice, sulle piazze e sui rotocalchi fa processi sommari.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Salvatore Ligresti è stato arrestato con l'accusa di corruzione Che ne pensa? «I dirigenti politici non possono occuparsi di inchieste giudiziarie, se non per quanto riguarda i principi. Ciascuno faccia il suo mestiere». Ugo Intini, commissario del Psi milanese travolto dal ciclone tangenti, liquida in poche battute il problema. Ma i toni critici verso la magistratura restano accesi.

Come si è giunti a questo punto?

Non abbiamo usato toni accesi, bensì il linguaggio dell'equilibrio e della razionalità A volte quei giornali che sono parte nella lotta politica, e parte contro di noi, stravolgono persino le nostre parole. «La repubblica» di ieri, ad esempio, grida nel titolo che «L'avanti» ha definito «azzeccagarbugli» i giudici, ma questo, come risulta leggendo il quotidiano socialista, è assolutamente falso. Altri tendono a criminalizzare le critiche, pur espresse in modo corretto, a certi comportamenti della magistratura. Ciò è molto grave, perchè ogni potere, in una società libera deve essere soggetto a critica, non può essere «assoluto». La critica ai giudici - anzi a certi giudici -sta diventando, in Italia, un delitto di lesa maestà. Si parla addirittura di intimidazioni socialiste. Ma le vere intimidazioni sono di chi prima organizza campagne di stampa scandalistiche contro gli avversari politici, poi li tratta come delinquenti se avanzano delle ragionevoli critiche.

Ma se l'interesse di tutti è di fare chiarezza su questi affari di tangenti, perchè avete sferrato l'attacco alla magistratura che lavora in questa direzione?

Il professor Pisapia, uno dei padri del nuovo codice, ha espresso critiche identiche a quelle dei socialisti.

La questione che oggi ponete è la pubblicizzazione dei verbali degli interrogatori. Ma al di là delle denunce resta un punto: i verbali sono veri. Allora, qual è il problema?

Nella fase delle indagini preliminari i processi non si fanno in piazza. In piazza non si fa nè pulizia, nè chiarezza. Nei verbali gli indagati e i testimoni possono dire cose vere o non vere. I verbali sono coperti da un obbligo di riservatezza, non sono storie a puntate per rotocalchi. Sulle piazze e sui rotocalchi non si fa chiarezza. Si compiono processi sommari, aggressioni politiche, campagne di opinione.

La pulizia va fatta comunque, a cominciare da casa propria. Invece si ha l'impressione, leggendo anche l'«Avanti» di ieri che fa riferimento alle vicende francesi, che il Psi pensi ad un complotto ai suoi danni.

Di scandali - veri o presunti - si discute in tutti i paesi democratici e soltanto in essi, perchè nei regimi totalitari gli scandali restano coperti. Il presidente Mitterand ha difeso l'amministratore del partito socialista e attuale presidente dell'assemblea parlamentare francese Emmanuelli. E ha criticato un giudice. Non per questo, fascisti o lepenisti, come in Italia, sono andati a dimostrare sotto la sede del partito socialista. Non per questo i socialisti sono stati accusati di intimidire qualcuno.

Siete peròchiusi a riccio, a differenza della Dc che sembra voler far qualcosa...

Il Psi ha inserito nel precedente governo Andreotti una percentuale di tecnici non parlamentari superiore a quella oggi inserita dalla Dc. Ci chiudiamo a riccio contro le riforme finte o sbagliate, ci apriamo a quelle vere. È finita la terza guerra mondiale, con la caduta del comunismo ad Est. I partiti devono perciò passare da una struttura di guerra ideologica a una struttura di pace, devono ritirarsi dalla società civile, fare meno, ma meglio. Il Psi, su questo, non accetta lezioni dalla Dc o dall'ex Pci: i due partiti totalizzanti che hanno occupato sino a ieri la società civile.

Anche all'interno del vostro *partito i toni sono molto* aspri. Lei cosa risponde a chi l'ha chiamato a Milano commissario di famiglia?

Non mi pare che le difficoltà del Psi siano maggiori di quelle degli altri grandi partiti. Al contrario. Quanto alle polemiche, quelle ripetitive non mi piacciono. Un solo dirigente ripete, da due settimane, sempre la stessa frase. È francamente non mi sento di seguirlo.

De Michelis, dopo l'avviso di garanzia per corruzione, è ancora in corsa per la vicesegreteria del partito?

Ugo Intini

De Michelis - a dimostrazione di come talvolta la giustizia italiana sia kafkiana - ha appreso dell'avviso di garanzia dai giornali. Quanto alle cariche di partito, esse le decide il partito, non altri.

Ma questi ultimi quattro mesi non dimostrano forse che la segreteria Craxi ha esaurito il suo ciclo? Che si sia sgretolato il suo disegno politico?

Craxi prima si è fatto carico di dare governabilità al Paese. Poi di evitare che la disgregazione del consiglio comunale aprisse la strada, partendo da Milano, alla vittoria del qualunquismo distruttivo in tutto il paese. Adesso cerca di far capire all'opinione pubblica che i partiti vanno riformati, ma non travolti sull'onda di una campagna scandalistica. Al loro posto, infatti, possono crescere soltanto lobbismo, corporativismo e localismo. Quelle che, secondo il sociologo americano Thurow, sono le alternative ai partiti. Chi è al capolinea è la parte del sistema politico che crede di salvarsi inseguendo la moda del momento, ma finirà travolta prima degli altri. Spero che il Pds, erede del più organizzato e orgoglioso tra i partiti, non voglia sacrificare alla retorica «antipartitocratica» i suoi ultimi punti di forza, offendendo e umiliando il lavoro di generazioni di compagni.

Parla Francesco Forte, senatore psi. Base disorientata, tesseramento a picco

«Sono stufo di sentirmi dire: quando vai in galera?»

«Sono stufo di andare a comprare i giornali e sentire uno che dice: "Ma questo ancora non sta in galera?"». Si sfoga Francesco Forte, senatore del Psi, ex ministro. «Io mi vergogno di essere un uomo politico e per giunta socialista», dice con amarezza. L'errore del partito? «Non discute. Nella base c'è disorientamento». La vergogna più grande? «Quando mi hanno detto: "Rubavamo anche sui morti"».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA S'infervora, Francesco Forte, senatore del Garofano, professore universitario, ex ministro di Bettino Craxi. E si lascia andare all'amara confessione: «Io mi vergogno di essere un uomo politico e per giunta socialista. Se le cose non cambiano, per me verrà il momento delle decisioni». Di cosa si vergogna, l'esponente di via del Corso? Racconta: «Io sono stufo di andare la mattina all'edicola a comprare i giornali e trovarmi davanti un tale, come mi è successo, che guarda verso di me e dice: "Ma quello ancora non sta in galera?". Oppure salire su un taxi e sentire il tassista che fa commenti di questo tipo: "I parlamentari sono tutti ladri, in particolare i socialisti". Basta. Le mazzate peggiori sono per il Psi. Magari dipende dai giornali, ma il dato di fatto è che abbiamo intorno a noi un clima di disprezzo».

«La base del partito è esasperata. Ad esempio in Valtellina, dove io sono eletto, di solito in questo periodo avevamo già fatto i 3/4 delle tessere. E tesserati veri. Adesso invece sono meno della metà. C'è un disorientamento generale. "Io mi ritiro, non ne posso più", dicono i compagni. Questo clima non c'era cinque mesi fa». Prova vergogna, senatore Forte? «Vergogna? Cribbio, se provo vergogna! Sembra che se uno di mestiere fa politica deve rubare per forza e se non è stato ancora pescato è solo un *furbacchione. Questa è l'opinione* comune. E questa è la mia vergogna» Ma lei ha mai provato a replicare, quando si è sentito insultare? «No, non ho mai replicato. Sarebbe un incremento: uno si arrabbia e poi finisce male. Meglio non fare polemiche in questi casi. Spesso, poi, chi fa questo genere di commenti non è certo l'espressione della parte migliore dell'umanità. Ma si permettono di farli ugualmente...».

«Vuole che le racconti un piccolo fatto?». Prego, senatore. «Ecco, proprio questo... Fino a poco tempo fa, tutti mi chiamavano senatore. O professore. "Senatore, è meglio. I professori universitari sono almeno ventimila, in Italia", replicavo io. Adesso questa scelta non c'è più. Nessuno mi chiama più senatore. Quelli che vogliono mostrare deferenza o simpatia mi chiamano tutti professore, perchè il titolo di senatore pare poco onorevole. *Questo terremoto rischia* di essere la fine della politica. La classe politica, nel suo insieme, non ha saputo darsi regole deontologiche tali da essere maggioramente rispettata e dare fiducia». Sta un momento in silenzio, raccoglie i pensieri, l'ex ministro. Poi riprende: «Queste cose ce le diciamo, tra di noi, nelle sedi locali, tra i compagni». E al vertice del partito? «La base non viene sentita. Quello che le sto dicendo è ciò che dicono i compagni nelle sezioni».

E gli altri, senatore Forte? I suoi colleghi del vertice del Psi, i dirigenti degli altri partiti, cosa le dicono? «Non dicono abbastanza. Non trovo in loro la stessa sensibilità della base. Quando entro nelle aule del Parlamento o nelle stanze dove si decide ci trovo un certo grado di surrealismo. Noi di sinistra, invece, dobbiamo preoccuparci più di tutti. Perchè il voto a sinistra è anche *un voto etico, morale. La destra* è più cinica, la Lega viene votata per avarizia e per revanscismo...». «Cosa mi ha colpito di più? È difficile dirlo. Forse quando un elettore mi ha detto: "Rubavamo persino sui morti". Sono stato colpito, addolorato. Mi sono detto: qui per avere un vantaggio di dieci, abbiamo un costo di cento».

Ma le piace il modo in cui il Psi reagisce alla questione morale? Forte raccoglie le idee, pesa la parole. Poi, però, non fa nulla per nascondere il suo scontento. «Vedo alcuni errori. Intanto il fatto che non c'è un dibattito pubblico, aperto, proprio nei luoghi dove sono successi questi fatti, come a Milano. È l'errore di non parlarne abbastanza: ci si nasconde quasi come si fa con l'Aids, che viene considerato una vergogna. Un altro sbaglio mi sembra quello di aprire continue questioni giuridiche-difensive, che in certi momenti possono essere anche giuste, ma adesso... Insomma: andare a cercare la pagliuzza nell'occhio altrui, quando si ha la trave nel proprio, non è politicamente e moralmente accettabile». Dicono, alcuni dei ladri: i soldi servivano per il partito... «Io non capisco tutta questa necessità di soldi. Perchè dobbiamo avere correnti finanziate? Venti, trent'anni fa, chi faceva una corrente se la finanziava, si comprava il ciclostile e partiva. Poi, forse, se uno si mette i soldi in tasca agisce in modo abietto. Se si compra la villa in modo abietto e futile. Se lo fa per il partito, certo, non si deve fare lo stesso... Però il motivo non è abietto e futile. Vede, io conosco Andrea Parini, il giovane segretario lombardo del Psi...».

Un'ultima domanda, senatore: perchè i partiti hanno permesso a tanti mediocri di maneggiare miliardi? «È vero. Nelle cariche a Milano erano sempre gli stessi. Ma c'è di peggio: secondo me si è accettato senza troppi controlli che creassero una loro forza politica. Molti mediocri sono furbacchioni. E sono stati, per la loro furbizia e per la loro forza, tollerati. Così abbiamo preso i mediocri e li abbiamo portati alla politica, alla gestione di enti pubblici, di assessorati...».

I giudici chiedono l'autorizzazione per De Michelis

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Gianni De Michelis è partita. Ieri i giudici veneziani che si occupano delle tangenti nella laguna hanno preparato tutta la documentazione che riguarda l'ex ministro degli Esteri e i senatori Galuppo, psi, Citaristi e Bernini della Dc. I socialisti sempre più infuriati con magistrati e stampa: annunciata una denuncia per violazione del segreto istruttorio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

■ VENEZIA. Del «doge» di Venezia si occuperà adesso la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Quasi a tempo di record, solamente tre giorni dopo aver inviato l'avviso di garanzia per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, i sostituti procuratori Ivano Nelson Salvarani e Carlo Nordio hanno preparato la richiesta per indagare nei confronti dell'ex ministro degli Esteri. Tutta la documentazione da inviare al Parlamento è partita ieri dalle splendide «procuratie» di piazza San Marco, che ospitano gli uffici giudiziari. Oltre a quella relativa a De Michelis, i magistrati hanno anche inviato al Senato le richieste relative al senatore socialista Raimondo Galuppo e ai *senatori democristiani* Severino Citaristi e Carlo Bernini, il potente capo della corrente dorotea del Veneto, ex ministro dei Trasporti, escluso dall'ultimo governo.

Per tutta la mattinata, ieri, Salvarani e Nordio hanno disbrigato tutte le pratiche burocratiche necessarie per avviare l'iter. Hanno firmato decine e decine di fogli e hanno preparato ogni atto in triplice copia. *Insomma un lavoro improbo.* Ma a fine mattinata tutto era pronto. Adesso la parola passa alla Camera e al Senato che dovranno esaminare le richieste. I giudici veneziani, a differenza dei loro colleghi di Milano, non hanno chiesto l'autorizzazione a poter procedere, eventualmente, all'arresto dei parlamentari. Si «accontenterebbero» di poterli interrogare

Nonostante il clima di «alta tensione» alimentato dalle recriminazioni dei socialisti, a palazzo di Giustizia i giudici erano sereni e tranquilli. Gli uomini del Garofano li accusano di aver inventato un «teorema». Negli atti giudiziari fin qui svolti, invece, è descritto nei dettagli il grande patto spartitorio che ha regolato affari, appalti e miliardi e che è stato rigidamente gestito dai dorotei di Bernini e dagli uomini del Psi legati a De Michelis. «Mi sembra che i socialisti ultimamente siano diventati un po'suscettibili, a differenza dei democristiani», commentava il giudice Salvarani. Una risposta piuttosto bonaria a chi gli chiedeva di commentare le ultime prese di posizione degli uomini dell'ex ministro degli Esteri. Sì, perché più sono coinvolti nella bufera delle tangenti, più i socialisti lanciano strali contro giudici e giornalisti. A Venezia come a Milano. Così, di fronte allo scandalo delle mazzette sulla laguna e alle notizie della comunicazione giudiziaria inviata a De Michelis, gli avvocati dell'ex ministro hanno annunciato una denuncia per la violazione del segreto istruttorio per la diffusione delle notizie sull'inchiesta. Insomma, per i socialisti, i giudici formulano illazioni infondate sulla «cupola» politica che sovrasta la distribuzione delle mazzette e i giornalisti hanno la grave colpa di divulgarle Per questo hanno preparato esposti e annunciato denunce.

Oggi, intanto, il tribunale della libertà si munirà per decidere se accogliere, o meno, la richiesta di libertà avanzata dal segretario di De Michelis, Giorgio Casadei, in carcere da dieci giorni. Il giudice per le indagini preliminari Felice Casson aveva espresso parere negativo. Casadei, da parte sua, ha fatto sapere di essere disposto a parlare con i giudici mentre, fino a due giorni fa, si era avvalso della facoltà di non rispondere. Domani sarà esaminato il ricorso del presidente della Regione Gianfranco Cremonesi, che dal giorno dell'arresto respinge tutte le accuse che gli vengono formulate. Eppure, secondo i giudici, «deliberava l'assegnazione dei lavori alle imprese che risultavano essere prescelte da Ferlin Franco e Casadei Giorgio e insente nei lotti relativi ai lavori da eseguire, predeterminati dal suo segretario Baita Piergiorgio». Casadei e Ferlin, si sostiene, agivano «in quanto segretari di Bernini e De Michelis», i ministri capicorrente. Ma ancora dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta De Michelis ha sostenuto: l'accordo spartitorio per la gestione degli appalti pubblici nel Veneto non esiste e non è mai esistito». Adesso in Parlamento stanno per arrivare tre grossi faldoni pieni di documenti nei quali si sostiene (e si prova) il contrario. un atto d'accusa che, indipendentemente dagli esiti del processo, ha un indubbio valore politico.

Immunità, non passa la nuova norma sulle perquisizioni

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. La Camera è da ieri impegnata nella modifica delle norme sull'immunità, nel tentativo di renderle più incisive e trasparenti. «È un tentativo difficile e dagli esiti ancora incerti», ha avvertito il vice-presidente dei deputati Pds, Luciano Violante, nel confermare che martedì si affronta il nodo cruciale delle modalità d'intervento del Parlamento nella fase decisiva del procedimento penale nei confronti di deputati e senatori.

«C'è tuttora il pericolo – ha denunciato Violante – che si mantenga sostanzialmente intatto l'intollerabile regime di due giustizie: una per la società politica e una per la società civile, per i cittadini comuni». Chi alimenta questo pericolo? «Grossi gruppi conservatori continuano a muoversi per non cambiare nulla, e Pannella se ne è fatto paladino», ha ammesso lo stesso relatore del provvedimento, il dc Carlo Casini, convenendo sul dato oggettivo che, per un eccesso di intransigenza, qualche settore dell'opposizione (coi radicali anche Rifondazione) finisce per avallare le manovre di chi vuole ridurre la riforma ai minimi termini. E infatti appena ieri sono venute in discussione le proposte di Vigneri e Finocchiaro (Pds), Galasso (Rete), Ronchi e Paissan (Verdi), e Fronza Crepax, Ciliberti e Casilli (sinistra dc, in dissenso col loro gruppo) tendenti a liquidare il principio che, di fronte alla necessità del magistrato di disporre una perquisizione domiciliare o personale nei confronti di un parlamentare, fosse necessaria una specifica autorizzazione delle Camere, ecco scattare resistenze di doppio segno. Del quadripartito, a tutela di concreti interessi: essendo chiaro che la perquisizione è un atto a sorpresa, con l'autorizzazione salta lo scopo stesso dell'iniziativa del magistrato. Ma anche di Rifondazione, dei pannelliani e, in dissenso con suo gruppo, del verde Mattioli: attenti che per questa strada, in un regime diverso, si consegnano i parlamentari nelle mani della provocazione poliziesca. Risultato la proposta è stata respinta. (Accolto invece il principio che in caso di sentenza passata in giudicato che sancisca l'arresto di un parlamentare, non sarà più necessaria una specifica autorizzazione del Parlamento).

Una maggioranza analoga (quadripartito, Rifondazione, radicali) ha fatto muro contro Pds, Pri, Rete, Verdi, Lega ed Msi che chiedevano a questo punto l'eliminazione di qualsiasi forma di ulteriore immunità, anche nella nuova versione che almeno liquida il principio che il giudice, per avviare le indagini nei confronti di un parlamentare, deve chiedere alle Camere appunto l'autorizzazione a procedere. La nuova versione capovolge il criterio: è semmai il Parlamento a sospendere (ma deve motivarne le ragioni) il procedimento ma solo a indagini preliminari concluse.

Poi la sospensione e il rinvio a martedì Se non si trova nel frattempo un accordo e «si pretende solo di imbellettare la vecchia immunità, si va ad una bocciatura della riforma», ha detto Violante La Rete ha annunciato che non parteciperà al voto finale e promuoverà referendum su «un'operazione mistificatoria».

Emittenza

Sulle pay-tv scontro Pds-ministro

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il neo ministro delle Poste Maurizio Pagani si prepara a dare le concessioni alle tv nazionali entro il 23 agosto, e, se non dovesse fare in tempo, ad emettere un decreto. Al suo debutto, ieri, davanti alla commissione Cultura della Camera, Pagani si è detto del parere che comunque le concessioni debbano essere date anche alle pay-tv.

Severo il giudizio del Pds, espresso dalle deputate Elisabetta Di Prisco e Maria Luisa Sangiorgio: «Ci è sembrato grave che il ministro non abbia dato risposta in merito all'affollamento pubblicitano, mentre, per quanto riguarda la pay-tv, abbia affermato di procedere al rilascio delle concessioni senza alcuna regolamentazione». Fra i commenti, quello del senatore Luciano Radi (Dc), che si è detto favorevole ad «un'apposita normativa per le pay-tv viste le caratteristiche peculiari del mezzo». Sull'argomento sono intervenuti ieri mattina Vincenzo Vita e Gloria Buffo, responsabili del Pds per l'informazione e l'emittenza privata ed il senatore Carlo Rognoni, coordinatore parlamentare dei mass media. Buffo ha sottolineato come le tv a pagamento non abbiano diritto ad avere le concessioni prima di una loro specifica regolamentazione, dal momento che si tratta di un tipo di televisione completamente diverso, non previsto dalla Mammì. Ed ha annunciato che il Pds sta già lavorando ad una normativa specifica in merito. Fra le proposte: limite per ogni soggetto di una sola rete a pagamento; abolizione dell'obbligo del tg; limite pubblicitario del 10%; limite dei casi in cui viene concessa l'esclusiva, per quanto riguarda i grandi avvenimenti di interesse generale. Immediata una risposta polemica di Mario Zanone Poma, amministratore delegato di Telepiù, che ha parlato di «palese discriminazione», perché «non si capisce la pretesa del blocco delle tre Telepiù, visto che la loro legittimità è stata riconosciuta dal Consiglio di Stato e dal ministro delle Poste».

Fra gli argomenti affrontati in mattinata dagli esponenti pidiessini, anche la necessità di un riequilibio delle risorse fra tv nazionali e locali e la critica situazione in cui versa il mondo della radiofonia, a causa dei gravi ritardi nell'applicazione della legge Mammì. «Il Pds chiede inoltre al governo che le concessioni vengano rilasciate entro i tempi di legge stabiliti con atto unitario per le nazionali e per le locali – ha detto Gloria Buffo – e che venga ritirato l'ultimo decreto dell'ex ministro delle Poste Vizzini, che, sui criteri da adottare per la scelta delle concessioni, sminuiva l'importanza dell'anzianità dell'emittente, del numero del personale, della capacità di fare informazione, privilegiando invece le tv con un bacino d'ascolto più ampio».

Il Pds sottolinea inoltre la necessità di una ripartizione più equa fra locali e nazionali delle risorse, sia tecniche, che finanziarie: assieme alla riduzione dell'affollamento pubblicitario nelle tv nazionali, la proposta che la quota di canone destinata allo stato vada alle tv locali per una loro riqualificazione tecnologica.

Incontro a casa di Enrico Manca tra Segni, Barbera e i promotori del «manifesto della sinistra» Convergenza sulla legge elettorale

Ingrao critica il documento unitario «È scomparso il conflitto sociale e non c'è la cultura socialista» «Ma la proporzionale è superata»

Riforme, vertice tra i due «patti»

«C'è intesa. Lavoriamo insieme per l'uninominale»

«Patto Segni» e «manifesto per una sinistra di governo» procederanno insieme sul terreno di una riforma elettorale imperniata sul sistema uninominale. È il risultato di un incontro tra i socialisti Manca, Formica e Signorile, i pidiessini Macaluso e Barbera e il leader referendario. Ingrao prende le distanze dal documento firmato da esponenti psi e pds, ma ammette che la proporzionale non è più difendibile.

FABIO INWINKL

Mario Segni

ROMA. La richiesta del colloquio è partita da Mario Segni, rivolta al socialista Enrico Manca. L'incontro è avvenuto ieri, di primo mattino, nell'abitazione dell'ex presidente della Rai. Doveva essere uno scambio di vedute tra il leader referendario e uno dei promotori del «manifesto per una sinistra di governo». Ma ha assunto le dimensioni di un vertice tra i due «patti»; e, quel che più conta, ha registrato ampie convergenze sulla strategia per le riforme. Con Manca e Segni erano presenti anche i socialisti Rino Formica e Claudio Signorile e i pidiessini Emanuele Macaluso e Augusto Barbera. Un contatto riservato, nelle intenzioni della vigilia. Proprio per questo i suoi protagonisti tengono ora a minimizzarne la portata. «Si è trattato – precisa Manca – di un normalissimo colloquio tra esponenti politici di diversa estrazione, niente di più di uno scambio di idee e di informazioni». Ma in realtà i partecipanti all'incontro non hanno nascosto la loro soddisfazione per l'esito dell'iniziativa. Un'occasione, questa, che è servita anche ad avviare un disgelo tra Segni e gli esponenti del Psi, dopo i dissidi e le polemiche in materia di referendum. «Non ho mai avuto intenzioni anti-socialiste», tiene ora a precisare il deputato sardo. E i suoi interlocutori, di rimando, riconoscono la sintonia esistente in materia di riforme, e di quella elettorale in particolare.

Il senso dell'operazione avviata ieri, destinata a ulteriori sviluppi nei prossimi giorni, è chiaro. Si consolida una convergenza sull'asse della scelta del sistema uninominale maggioritario (delineata con il quesito referendario sul Senato) e di una legittimazione diretta del governo. Una scelta che viene a contrapporsi alla linea che punta ad una legge elettorale imperniata sul premio di maggioranza, sostenuta ad un tempo da Craxi e da De Mita. Anche su questo terreno, dunque, si determina una contrapposizione tra il segretario del garofano e la sua sempre più cospicua opposizione interna.

Viene frattanto annunciata per il 29 luglio la prossima riunione del comitato promotore del «manifesto riformista». «Il nostro obiettivo – si sottolinea – è sollecitare i partiti dell'Internazionale socialista a trovare momenti di confronto. Abbiamo escluso in modo assoluto di operare come correnti o gruppi organizzati all'interno dei rispettivi partiti». Dal documento prende nettamente le distanze Pietro Ingrao in una lunga intervista a «Liberazione», il periodico di Rifondazione comunista. «Non si vede – obietta il leader dei comunisti democratici – l'ombra non dico del conflitto capitale-lavoro, ma nemmeno del conflitto sociale tout court». E aggiunge: «C'è un lessico che non ha nulla a che fare con la cultura della socialdemocrazia tedesca o svedese». «È naturale – nota per tutta risposta Enrico Manca – che Ingrao senta estraneità culturale e politica rispetto a quel documento. Lui continua a pensarsi comunista, mentre quello siglato da me insieme con altri 26 promotori vuole essere il manifesto di una sinistra riformatrice e di governo». Ma l'intervista rilasciata dall'esponente del Pds contiene anche una significativa presa di distanza dal sistema elettorale vigente: «Una difesa della proporzionale quale esiste oggi in Italia non aiuta quella riforma della rappresentanza parlamentare che è essenziale per salvarla. Io non credo ad una assolutizzazione del principio proporzionale, credo ad una storicità dei sistemi elettorali». Sergio Garavini apprezza l'appello di Ingrao a un dialogo con Rifondazione, mentre Lucio Magri denuncia il collegamento tra il documento riformista e l'iniziativa di Segni, definita «una sorta di eutanasia per la sinistra».

La giornata registra anche un'assemblea dei democristiani vicini alle posizioni del leader referendario. Si tratta del gruppo dei «popolari per la riforma», che riprende il suo impegno anche in vista delle scadenza interne allo scudocrociato. Nel corso dell'incontro Segni ha rilanciato il proposito di costruire una grande alleanza nel paese a partire dalle riforme e dagli appuntamenti referendari. Il punto di partenza è il rinnovo dei consigli comunali con il nuovo sistema in discussione in questi giorni a Montecitorio. Nel ragionamento del deputato sardo c'è sempre l'obiettivo di cambiare la Dc, definita incapace di qualsiasi reale azione riformatrice. Ma, se questo non fosse possibile, occorrerà realizzare «autonomamente» i cambiamenti. Insomma, l'ipotesi di una scissione torna a far capolino.

Ciriaco De Mita

Segreteria, De Mita irritato

«Qui sono tutti candidati» E Pomicino lo attacca: «Sei un generale in pensione»

ROMA. «Qui sono tutti generali e non c'è più nessun soldato. Sono tutti candidati, ma non hanno ancora capito che quando tutti sono candidati non ci sono più elettori». Ciriaco De Mita è molto polemico con chi in questi giorni gioca sul nome del futuro segretario della Dc e anche sulla sua età. Tanto che aggiunge, uscendo da Montecitorio: «Tutti possono essere in corsa, basta avere sedici anni e si è candidabili», senza contare che non è nemmeno detto che il prossimo segretario debba essere under 60 come lo vorrebbe Gava, «perché la vita media si è allungata».

Non mancano strali nemmeno per la sinistra interna, che potrebbe presentare un candidato unitario. «Certo, ma per fare che cosa? - si chiede De Mita. La sinistra non è la maggioranza e per eleggere il segretario occorre il consenso anche degli altri».

Allora come uscirne? «Il problema - prosegue De Mita - non va affrontato in termini di candidature. Quando abbiamo dovuto eleggere il presidente della Repubblica c'era chi puntava su un candidato e non lo abbiamo eletto; e chi si preeoccupava di cercare le convergenze necessarie e così lo abbiamo eletto». A chi poi gli chiede se si può ancora parlare di sinistra Dc il presidente del partito risponde. «Si tratta di una cosa complicata». Quanto alla possibilità che i tempi di convocazione del consiglio nazionale siano legati al rischio di una rottura, De Mita è decisamente esplicito: «Non chiedetelo a me, domandatelo ai quaranta». Intanto lui al prossimo Cn, che prevede per fine mese, si è riservato il ruolo del presidente-garante.

A De Mita ha risposto in serata con durezza Cirino Pomicino: «Lui è un generale in pensione».

Ieri il voto in Consiglio regionale ha sancito il contestato accordo di governo tra Quercia, Dc, Psi, Pri e Psdi La pidiessina La Torre non vota. Scontro in casa socialista e democristiana sui nuovi amministratori

Sicilia: eletta la giunta con 2 assessori pds

Dopo polemiche, divisioni all'interno dei partiti, lunghe consultazioni è stato varato, ieri pomeriggio, il nuovo governo regionale siciliano. La giunta è formata da Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri. Per la prima volta il Pds partecipa con due assessori. La Dc ne ha cinque, il Psi tre, il Pri e il Psdi uno. Fino a qualche minuto prima del voto in casa Dc e Psi ci sono stati contrasti per la designazione degli assessori.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'allarme per una bomba nascosta a palazzo dei Normanni apre il giorno delle elezioni del governo regionale siciliano. Un governo che è stato eletto al primo scrutinio e che – con l'ingresso del Pds in giunta – muta lo scenariodella politica regionale nell'Isola.

Le polemiche, le aspre divisioni all'interno dei partiti – che sono durate fino a pochi minuti prima del voto – il lungo travaglio del Pds – che non è ancora terminato – hanno caratterizzato la nascita del 46esimo governo regionale che vede l'alleanza Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi. La Sicilia così si rivela ancora una volta «laboratorio della politica». Con quali risultati si dovrà attendere per vedere.

La nuova giunta è stata eletta ieri alle 16. Cinque assessori – oltre al presidente della Regione Giuseppe Campione – sono democristiani: Giovanni Burtone, Angelo Errore, Giuseppe Firrarello, Massimo Grillo, Matteo Graziano, tre sono i socialisti, Filippo Fiorino, Giovanni Palillo, Mario Mazzaglia, due i pidiessini Gianni Parisi e Francesco Aiello, un repubblicano, Franco Magro, e un socialdemocratico, Franco Sciotto. Hanno votato 85 deputati. La maggioranza per ottenere l'elezione era di 43 voti.

In casa democristiana e in quella socialista c'è stata bufera fino a pochi minuti prima di andare al voto. Le correnti interne litigavano per accaparrarsi qualche assessore in più. Gli andreottiani della Dc pretendevano un altro loro uomo nel governo. E tra i socialisti il malumore serpeggiava nelle fila della «sinistra socialista». Il capogruppo all'Ars del Psi, Turi Lombardo, si è dimesso dalla carica perché la sua corrente non ha ottenuto neanche un assessore.

Nel Pds le decisioni erano già state prese l'altro ieri nella riunione del comitato regionale che aveva deciso a maggioranza di entrare nella nuova giunta nonostante le critiche della segreteria nazionale. Ieri non ha votato Giuseppina Zacco La Torre, deputato Pds che si era astenuta anche durante l'elezione del presidente della Regione. Dice: «Deputati, ex assessori, che hanno provocato la caduta del governo per le indagini giudiziarie al loro carico hanno votato insieme alle persone oneste per lo stesso governo. Questo lo ritengo inacettabile. La Dc, il Psi, il Psdi non hanno avuto la forza di rompere con questi personaggi. Per queste ragioni, non senza sofferenza e travaglio,ho deciso di continuare a astenermi dal voto sulla giunta. Questo malgrado che il mio partito abbia deciso di entrare a far parte della maggioranza, scelta che ritengo sbagliata. Nel Pds si è prodotto una spaccatura preoccupante e ciò mi addolora».

Nel nuovo governo ci sono tre assessori che erano anche nel precedente: Burtone, Fiorino e Palillo. Gli altri non hanno mai ricoperto incarichi di giunta. Ma per la «Rete», non è cambiato nulla. Anzi «questo governo è lo specchio fedele delle contraddizioni in cui versa il vecchio sistema dei partiti. Nel Pds – che avrebbe dovuto scegliere l'opposizione – si scontrano conservatori veri e progressisti veri. E hanno vinto i conservatori, finendo in una maggioranza sostenuta anche dal voto di deputati indagati per gravi reati».

Gianni Parisi, capogruppo del Pds all'Ars, commenta: «Siamo stati molto scomodi all'opposizione e continueremo ad esserlo nel governo. Il primo appuntamento è tra venti giorni quando dovremo approvare la legge sull'elezione diretta del sindaco. Non trasgrediremo nell'applicazione del programma di governo, un programma di forte rinnovamento e di svolta».

«Chi parla di neoconsociativismo – dice il presidente della Regione Campione – non ha capito nulla e dovrebbe rinnovare il proprio vocabolario». «In Sicilia stiamo realizzando le condizioni per una vera svolta che dovrebbe essere seguita anche a Roma», aggiunge Magro, repubblicano.

Martedì prossimo si riunirà l'assemblea regionale per ascoltare le dichiarazioni programmatiche. Allora saranno resi noti anche gli incarichi degli assessori.

Una veduta del palazzo dei Normanni a Palermo sede dell'assemblea siciliana

Tempi più stretti sulle riforme

Da mercoledì discussione in aula sulla «bicamerale» Sindaci, sedute notturne

Mercoledì e giovedì della prossima settimana le assemblee dei senatori e dei deputati discuteranno le mozioni per l'istituzione della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. La decisione è stata già ufficialmente assunta dal Senato nel corso della conferenza dei capigruppo. Analoga decisione è prossima alla Camera. Già nella giornata di ieri i gruppi pds hanno depositato la loro mozione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Se non ci saranno particolari intoppi politico-parlamentari, la prossima settimana le Camere potrebbero dar vita alla commissione per le riforme istituzionali. Infatti, ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di inserire all'ordine del giorno di mercoledì e giovedì la discussione delle mozioni che i gruppi presenteranno per la costituzione di una commissione bicamerale per le riforme istituzionali. La proposta è stata avanzata dal presidente Giovanni Spadolini sulla base di un'intesa con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Dunque, analogo dibattito si svolgerà in contemporanea a Montecitorio.

La commissione che nascerà non avrà, per la prima parte della sua vita (almeno sei mesi) poteri legislativi ma soltanto istruttori e di studio delle materie che dovranno formare oggetto della revisione costituzionale ed elettorale. In questo stesso arco tempo – secondo l'accreditata ipotesi prospettata dai presidenti dei due rami del Parlamento– le Camere procederanno all'esame e all'approvazione di una legge costituzionale che conferirà alla commissione i poteri legislativi. Sarà l'attenta lettura delle mozioni dei gruppi di Camera e Senato a fornire la misura delle intese politiche su un percorso di tal genere. Ad augurarsi che la commissione sia istituita prima delle vacanze estive è Antonio Gava nella sua veste di neo capogruppo dc a Palazzo Madama. Però, almeno fino a ieri sera, gli unici ad aver presentato la mozione erano stati i gruppi del Partito democratico della sinistra, primi firmatari Massimo D'Alema e Giuseppe Chiarante.

Il percorso da compiere e le materie da esaminare (e sulle quali deliberare) sono delineati con nettezza e precisione per giungere «ad un quadro completo e coerente di rinnovamento dell'ordinamento costituzionale e dei rapporti tra i poteri dello Stato, nella continuità dei principi fondamentali, dei valori ispiratori e delle garanzie della Costituzione, nata dalla Resistenza con il concorso di tutte le forze e le culture democratiche». La visione è unitaria: la revisione costituzionale (fermi i principi della stessa Carta fondamentale dello Stato) deve riguardare il Parlamento, il governo, le Regioni, le autonomie locali. La commissione bicamerale deve esaminare anche i progetti di riforma elettorale per il Parlamento.

Nella stessa mozione si fa riferimento alla necessità che alla commissione siano attribuiti con legge costituzionale poteri referenti «nel rispetto delle garanzie del procedimento di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 della Costituzione». Punto rilevante perché proprio sulla questione delle garanzie si preannuncia battaglia parlamentare (l'articolo 138 disciplina il procedimento d'approvazione delle modifiche alla stessaa Costituzione prevedendo maggioranze qualificate e la possibilità di referendum popolare se le revisioni non sono approvate con maggioranza parlamentare dei due terzi). Nella mozione del Pds, la bicamerale dovrebbe essere composta da venticinque deputati e venticinque senatori con presidente eletto dalla stessa commissione (e, dunque, non nominato dai presidenti delle Camere)

Alla Camera, intanto, si lavora sugli oltre dieci disegni di legge presentati per l'elezione diretta del sindaco. Non si esclude che il progetto possa essere licenziato dalla commissione Affari costituzionali entro il 7 di agosto: il calendario delle riunioni è, a tal fine, molto fitto e prevede anche sedute notturne. Le difficoltà che i commissari stanno incontrando riguardano la normativa stessa: le previsioni contenute nei diversi e numerosi progetti di legge, in effetti, non sono collimanti. Anzi, in alcuni casi sono addirittura contrastanti. Per non rischiare l'impasse il Pds ha proposto la costituzione di un comitato ristretto per elaborare un testo unificato. Una prospettiva che non piace al presidente della commissione, Adriano Ciaffi, il quale preferisce che le reali volontà dei gruppi si manifestino in aula.

Repubblicani

Il Cn discute la scelta d'opposizione

ROMA. Il «no» dei repubblicani al governo Amato e le scelte del partito dopo il voto del 5 aprile saranno esaminati dal Consiglio nazionale del Pri, che si riunisce oggi a Roma per concludersi domenica mattina. Al Consiglio nazionale prenderà parte anche il presidente del Senato, il cui intervento è previsto per sabato mattina. Alla questione del quadro politico nazionale sia aggiunge il nodo delle giunte locali. In Emilia Romagna, si è dimesso per dissensi il segretario regionale Gianni Ravaglia, che è anche segretario organizzativo nazionale. Stamattina, prima del Consiglio nazionale, si riunirà anche la direzione per esaminare la proposta per l'elezione diretta del sindaco. Il progetto del Pri prevede la separazione fra elezione del sindaco e del consiglio comunale.

Il coordinatore della segreteria del Pds giudica l'operazione-Sicilia

Visani: «Laboratorio anticipatore? No, un'illusione anche se generosa»

«Il modo in cui è stato eletto il nuovo governo regionale conferma il nostro giudizio: la decisione del Pds siciliano è un errore». Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia, riconosce l'autonomia del partito in Sicilia, ma mantiene intatta la riserva sull'operazione. «Non ci sono le condizioni di una svolta. Il nostro, comunque, è un contributo all'unità del partito nonostante le divergenze».

ALBERTO LEISS

ROMA. **Il «governissimo» siciliano da ieri è una realtà. Solo Giuseppina La Torre tra i deputati del Pds all'Assemblea regionale ha preferito non partecipare al voto sulla nuova giunta. Il vertice nazionale della Quercia resta dell'idea che si tratti per il Pds di una scelta sbagliata?**

Resto convinto – risponde Visani – che la decisione presa l'altra sera dal comitato regionale siciliano del partito sia un errore politico. Tanto più alla luce del modo in cui il nuovo governo regionale è stato eletto. Il discrimine da noi indicato sulla questione morale doveva essere più netto: le decisioni e i comportamenti della Dc e del Psi sono invece deboli e contraddittori. La rottura col passato doveva essere più netta.

La tesi di chi ha sostenuto l'operazione è che proprio partecipando al governo si può spingere in avanti il rinnovamento...

Ho ascoltato queste argomentazioni, e non dubito che molti compagni siciliani pensino di poter incidere efficacemente. Ma la nostra convinzione è che manchino le condizioni, sia in Sicilia, sia nella sitazione nazionale, perché questo risultato possa veramente essere raggiunto.

Come può succedere, allora, che in un partito ridotto a poco più del 10 per cento, e in una situazione come quella siciliana, prevalga nei gruppi dirigenti la scelta di andare al governo con una Dc e un Psi in profonda crisi?

C'è una sottolineatura delle novità intervenute nella Dc e nelle forze della sinistra. E anche del fatto che il Pds, ancorchè indebolito, possa agire proprio in quella collocazione su queste potenzialità. Ma devo dire che anche da parte di molti che hanno condiviso la scelta di entrare nel governo ho percepito una forte preoccupazione rispetto alla effettiva possibilità che gli obiettivi di rinnovamento possano davvero essere colti. Vedo che Gianni Parisi parla di verifiche immediate per l'attuazione della riforma elettorale nei Comuni. Altri compagni hanno indicato come banco di prova la scadenza del bilancio regionale, subito alla ripresa. Ma è proprio da queste preoccupazioni che nasce il nostro dissenso. Il rischio di un'operazione trasformistica a tutta vantaggio della Dc è assai alto. E noi rischiamo di pagare ancora una volta il prezzo di un offuscamento delle ragioni più forti della nostra opposizione e di una scelta chiara di carattere alternativo.

Tuttavia anche a livello nazionale il Pds non ha escluso la possibilità di un governo con carattere costituente, ove si presentassero le garanzie di una «svolta». In Sicilia molti parlano di un esperimento «anticipatore». Torna l'idea non nuova di un «laboratorio» di equilibri politici più avanzati anche nel paese...

Francamente non mi sembra che l'aria che si respira nel paese sia quella di una «svolta» imminente. Proprio in assenza di un solido punto di riferimento nazionale temo che l'idea di un «laboratorio anticipatore» possa rivelarsi una illusione, anche se generosa.

Le critiche indirizzate al Pds siciliano dalla segreteria nazionale della Quercia non rischiano di lacerare ulteriormente un partito già molto provato? C'è stata una reazione anche in nome dell'autonomia locale del partito...

Noi abbiamo preso atto della posizione che alla fine ha prevalso, nel pieno rispetto dell'autonomia del partito siciliano. Ma la fermezza delle nostre riserve credo che al contrario abbia svolto e svolga un ruolo unitario. Contribuisce a far sì che, nonostante le divergenze, il partito resti unito. Non vanno disperse forze qualitativamente significative che non condividono l'operazione. Vorrei ricordare che tre segretari di Federazione di città importanti come Palermo, Catania e Messina hanno espresso questa posizione. Così come energie del movimento antimafioso, dell'associazionismo, dell'ambientalismo. Cito per tutti il nome di Tano Grasso. Sono risorse preziose, indispensabili per la costruzione del nuovo partito. Ora, comunque, seguiremo con attenzione lo sviluppo della situazione. Se bisogna cambiare, vorremmo cambiare insieme.

Il Papa in ospedale

Rapida ripresa di Giovanni Paolo II dopo l'operazione
Il prossimo bollettino medico è annunciato per domani
Annullato il viaggio in Sicilia, farà quello a S.Domingo
Il Vaticano: «Nessun sintomo faceva prevedere il male»

Il Papa sta bene, si è già alzato

È polemica: perché il tumore non è stato scoperto prima?

Il Papa si è alzato dal letto ed ha compiuto i primi passi. Tutto procede per il meglio. Domani il terzo bollettino medico. Intanto, è esplosa la polemica sul perché un tumore così voluminoso è stato individuato solo la settimana scorsa dopo che il Papa aveva avvertito dolori intestinali. Annullato il viaggio in Sicilia a settembre e mantenuto quello a Santo Domingo il 12 ottobre. Migliaia di messaggi augurali.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dopo aver trascorso la prima notte dall'intervento chirurgico in modo «regolare», si è alzato, ieri mattina, dal letto per un breve periodo muovendo alcuni passi nella stanza e sedendosi in poltrona. E se ha registrato un «lieve rialzo termico» ed ha avvertito del dolore alla parte interessata dalla complessa operazione subito «controllato con una modesta sedazione», secondo il bollettino medico emesso ieri a mezzogiorno, tutto sta a dimostrare che si va verso la guarigione. E il fatto che il nuovo bollettino medico sarà emesso solo domani è un ulteriore segnale che non sussistono, al momento, preoccupazioni. Sono stati, invece, annullati alcuni programmi, come il viaggio in Sicilia previsto per i primi di settembre, mentre viene mantenuto quello a Santo Domingo del 12 ottobre perché si ritiene che per quella data Papa Wojtyla si sia ristabilito. Questa l'intenzione che il Papa ha espresso ieri al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed ai cardinali Roger Etchegaray e Lopez Trujllo che, uscendo, si sono compiaciuti per la «buona reazione del Santo Padre».

Se, dunque, in Vaticano ci si rallegra per questa ripresa davvero sorprendente per un uomo che ha compiuto 72 anni ed ha svolto la sua missione con grande impegno fino alla vigilia del suo ricovero e senza mai risparmiarsi, è emerso ieri, proprio durante la conferenza stampa del portavoce vaticano, Navarro Valls, l'interrogativo sul perché un tumore, fortunatamente benigno, ma della *grandezza di un'arancia, non* sia stato individuato prima. Nei tumori, come è noto, la diagnosi precoce è decisiva per evitare l'inevitabile. Una negligenza del medico curante, prof. Renato Buzzonetti, che non ha predisposto in tempo i controlli periodici necessari, tanto più che il Papa aveva sopportato undici anni fa, dopo l'attentato, un serio intervento chirurgico proprio nella parte in cui è insorto il tumore, o tutto è stato fatto e la presenza del male è sfuggita ad ogni analisi?

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, che è anche medico, ma ha voluto rimanere solo nella sua veste ufficiale, si è limitato a dire che «il Papa non aveva mai avvertito prima dolori addominali, né erano state mai riscontrate anomalie da esami obiettivi, né sindromi o segni riferibili alle sue funzioni intestinali». Secondo il portavoce, il Papa è stato sottoposto *periodicamente ad esami, senza* però specificare se essi comprendevano anche quelli radiologici e quelli più specifici come una colonscopia che ha portato ad individuare il tumore quando è stata eseguita la settimana scorsa in Vaticano tanto da consigliare il ricovero in ospedale per indagini più approfondite. Navarro Valls ha detto che «una lieve febbre vespertina era stata riscontrata solo la settimana precedente il ricovero», avvenuto la sera di domenica 12 luglio. Il Papa aveva accusato, nei giorni precedenti, «alcuni disturbi non eccessivamente specifici di carattere intestinale, aveva avuto dolori addominali». È, quindi, solo la settimana scorsa che è scattato l'allarme ed il prof. Buzzonetti, secondo Navarro Valls, ha disposto «tutte quelle analisi che erano opportune, anche quelle radiologiche per cui si era arrivati già ad una diagnosi che è stata, poi, confermata in ospedale, soprattutto con la biopsia preoperatoria e intraoperatoria per cui si è arrivati a diagnosticare un tumore benigno localizzato». Il resto è, ormai, noto, ma sul passato rimangono ombre da fugare e la discussione è già aperta in Italia e all'estero.

Da questa vicenda, che ha avuto momenti anche drammatici in Vaticano, esce rafforzata la forte personalità di Papa Wojtyla che, nonostante fosse consapevole del male che lo aveva aggredito, ha voluto rispettare l'agenda di lavoro ricevendo sabato scorso i vescovi in visita «ad limina» della Svizzera e della Sierra Leone ed alcuni ambasciatori per le credenziali. E dopo aver annunciato lui stesso il ricovero a mezzogiorno di domenica, ha trascorso il pomeriggio ancora al tavolo di lavoro come se non dovessere esserci interruzione. E prima di lasciare il Vaticano alle 18,45 ha parlato *dei problemi più urgenti* della Chiesa universale con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, con il Sostituto, mons. Giovanni Battista Re, con il ministro degli esteri, mons. Jean-Louis Tauran. Ha salutato altre persone della Curia ed è, poi, salito in macchina per recarsi al Gemelli.

Un altro dato emerso riguarda la sua serenità manifestata mentre stava per entrare nella sala operatoria quando ha fatto due affermazioni significative rispondendo a chi si preoccupava per il dolore di cui avrebbe sofferto: «La Chiesa ha bisogno della sofferenza». E in riferimento alla sua personale ha aggiunto: «Ma che cosa è la mia sofferenza rispetto a quella di Gesù Cristo»? Ieri, poi, al card. Sodano che ricordava che ricorreva la festa della madonna del Carmine, di cui il Papa è molto devoto fin dalla fanciullezza tanto da portare sul petto lo scapolare con l'immagine della Vergine, ha risposto: «Ma oggi in Trastevere si celebra anche la "Festa de noantri"».

Continuano, intanto, a pervenire i messaggi, tra cui anche quello di Eltsin, ma i più significativi sono quelli di gente semplice provenienti da ogni parte del mondo e scritti in tutte le lingue.

L'opinione dello specialista genovese, Leonardo Santi

«Quel male è prevedibile, scarsi i controlli medici»

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. L'adenoma tubulovilloso del sigma è una lesione tumorale sostanzialmente benigna e abbastanza frequente nelle persone anziane. Il fatto che il tumore asportato a Papa Wojtyla avesse le dimensioni di una arancia, e fosse presente quindi da diverso tempo, fa sorgere non pochi dubbi sulla tempestività degli accertamenti e la precocità della diagnosi.

«Queste forme tumorali», spiega il professor Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, «hanno un'evoluzione lenta, non insorgono all'improvviso. D'altro canto il Papa doveva essere considerato una persona a rischio a causa dell'attentato che aveva subito e del grave trauma riportato all'intestino. Episodi traumatici di questa gravità possono infatti facilitare l'insorgenza di una neoplasia intestinale».

Ma quali sintomi avrebbe dovuto dare la presenza di un adenoma tubulo villoso? «Il sigma, risponde Santi, è un tratto intestinale non fissato alle pareti addominali, com'è invece il colon; è quindi mobile e soggetto ad una certa adattabilità. Tuttavia avrebbe dovuto dare manifestazioni di canalizzazione, in parole semplici di stitichezza. Può trattarsi di sintomi non molto evidenti. A differenza delle neoplasie del colon, quelle del sigma non danno luogo a presenza di sangue nelle feci e, sotto certi aspetti, l'evoluzione del tumore può anche rimanere silente».

Giovanni Paolo II non è tuttavia un paziente normale proprio a causa dell'attentato subito, ed è su questo punto che si accentra l'attenzione del professor Santi: «Non c'è dubbio che sarebbe stato opportuno sottoporre il Papa a frequenti indagini diagnostiche mediante clisma opaco. È per altro difficile pronunciarsi senza una conoscenza diretta e basandosi soltanto su quanto ha riferito la stampa. Non si può neppure escludere che i controlli siano stati eseguiti, anche se forse non con la frequenza desiderabile, e che al clisma opaco la neoplasia non sia stata ben visibile».

«Altri esami, continua Santi, non sono probanti. Infatti se l'adenoma è benigno, come sembrerebbe in questo caso, la ricerca del sangue occulto nelle feci è inutile. I disturbi avvertibili sono quasi sempre dovuti ad una occupazione di spazio, ad un ingombro che influisce necessariamente sulla regolarità dell'intestino. Per fortuna neoformazioni come quella asportata a Papa Wojtyla non hanno conseguenze serie, a condizione che si tratti realmente di neoformazioni benigne. D'altro canto anche se le dimensioni dell'adenoma tubolo villoso fossero state diverse, pari ad esempio alla grandezza di una ciliegia, non sarebbe cambiato il tipo di intervento né sarebbero diverse le conseguenze e la prognosi che resta fortunatamente molto favorevole».

Il professor Francesco Crucitti il chirurgo che ha operato il Papa, mentre viene intervistato

Per gli oncologi Usa può essere maligno

WASHINGTON. Secondo gli oncologi americani potrebbe essere maligno, a dispetto dei primi test, il tumore al sigma asportato insieme alla cistifellea, a Giovanni Paolo II. A insospettire i medici statunitensi sono soprattutto le dimensioni dell'adenoma. «È troppo grande (come una grossa arancia, è stato detto, ndr) – ha spiegato Jorge Valensuela, dell'università del Sud California – e questo senza dubbio aumenta le chances che possa essere di natura maligna».

Dello stesso avviso è in buona sostanza Michael Zinner, capo della divisione chirurgica dell'università della California, secondo il quale «ci sono alte probabilità che si tratti di tumore maligno». La spiegazione di Zinner a sostegno della sua tesi è: «Il tumore rimosso al Pontefice, l'adenoma tubulovilloso, appartiene a una classe di formazioni considerate premaligne per la propria capacità di aumentare all'interno di se stesse prima di spandersi attraverso l'organismo. Di solito, quindi, quando si è in presenza di dimensioni voluminose, si sospetta già avviato il processo di diffusione delle metastasi». Comunque stiano le cose, e sottolineando che è davvero troppo presto per dire se fosse benigno o maligno, Zinner ritiene che anche in caso di tumore maligno l'intervento è di norma risolutivo.

Il cancro al colon è tra i più diffusi nella terza età come confermerebbero i dati statistici rilevati in molti paesi. Secondo i dati dell'American cancer society, ad esempio, ogni anno negli Stati Uniti vengono diagnosticati circa 111 mila nuovi casi.

Alla diagnosi si arriva attraverso la biopsia di frammenti di tessuto del tumore in tutta la sua estensione. Può accadere infatti che i test iniziali diano una falsa negatività, se il prelievo è avvenuto in un'area priva di alterazioni citologiche. Il verdetto definitivo va fatto soltanto dopo aver analizzato l'intero tumore, i tessuti dell'intestino e i linfonodi ad esso circostanti, sottolineano gli esperti americani. Soltanto dopo aver raccolto tutti questi dati i chirurghi sono in grado di stabilire se davvero l'operazione possa risultare curativa.

Al Gemelli, l'équipe del professor Crucitti scarica ogni responsabilità sul dottor Buzzonetti, che però è irrintracciabile

«Diagnosi in ritardo? Sa tutto il medico del pontefice»

Nel policlinico Gemelli tutti cercano il dottor Buzzonetti, il medico personale del Papa. Tutti vorrebbero capire come abbia fatto a non accorgersi del tumore che cresceva nella pancia del Santo Padre, però Buzzonetti non si lascia intervistare. È su, al decimo piano, nella stanza del Papa. Che sta già meglio, cammina e si siede in poltrona. Ma senza poter leggere i giornali. Pieni di brutte cose.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Dov'è il dottor Buzzonetti? Renato Buzzonetti è il medico personale di Giovanni Paolo II, ed è lui, solo lui che può spiegare al Mondo come e perchè quel tumore sia riuscito a rimanere nascosto tanto a lungo nella pancia del Papa, fino ad attaccargli le viscere, a gonfiarsi e a diventare grosso come un'arancia. Ma Buzzonetti non si trova. Sparito. C'è anche la sua firma sotto il rassicurante bollettino medico numero 2, ed è l'unica traccia. Un'infermiera racconta di averlo visto camminare verso un ascensore veloce e ingrugnito come se avesse un appuntamento con il diavolo. Forse era solo rimorso, o imbarazzo, o paura. Ma davvero il Papa non aveva mai accusato dolori? Davvero non c'era mai stato un sospetto per ciò che teneva in pancia? Perchè tanta trascuratezza? Gira voce, qui, nei corridoi del policlinico Gemelli, che il tumore sia stato estirpato giusto in tempo; stava per degenerare in un bubbone maligno. Incredibile. Ma dov'è Buzzonetti?

Fanno la spia: il dottor Buzzonetti è proprio dal Papa. Su, al decimo piano, sta aiutando il Pontefice a scendere dal letto, con il drenaggio della ferita che penzola, e con le gambe incerte che muovono i primi passi. Quattro, o cinque, fino alla poltroncina. Giovanni Paolo II tossisce piano, sorride, tossisce ancora, chiede che gli vengano bagnate le labbra. S'è svegliato presto, il sedativo era leggero. Alle sette, ha preso la comunione: un'ostia microscopica. Alle otto, gli hanno misurato la febbre: 37,6. Alle nove, gli è stata attaccata la fleboclisi per quel po' di nutrimento liquido previsto. E ora, meno di ventiquattro ore dopo l'intervento, dimostrando di possedere una straordinaria tempra fisica, è già seduto in poltrona, e chiede di leggere i giornali. Buzzonetti gli porge un breviario. Meglio pregare, Santità.

I giornali, sia quelli italiani che quelli stranieri, pubblicano articoli imbottiti di dubbi: è proprio benigno il tumore? Non sarà stato estirpato troppo tardi? Così grosso, non avrà assunto una patologia maligna? E non basta. I quotidiani pubblicano anche alcune dichiarazioni del professor Massimo Crespi, gastroenterologo dell'ospedale Regina Elena di Roma. Il quale fa più o meno questo ragionamento: «Se il tumore era grosso come un'arancia, deve aver provocato sicuramente perdite di sangue... Ed è assurdo che una persona super assistita come il Pontefice non sia stata seguita in modo preventivo». Ragionamento imbarazzante. Per molti, in Santa Sede, e soprattutto per il medico personale di Giovanni Paolo II.

Ma Buzzonetti non si trova.

Alcune suore portano dei fiori per il pontefice

Anche il professor Corrado Manni, direttore dell'istituto di Anestesia e Rianimazione, componente dell'équipe, sostiene che «sa tutto Buzzonetti». Solo che, appunto, Buzzonetti è scomparso «E allora che volete da me?». Sapere qualcosa. «Per esempio?». Per esempio, professor Manni: sicuro il Pontefice non ha mai avuto perdite di sangue? «A me, hanno assicurato così, però io non sono il suo medico personale...». Ma se ci fossero state, queste perdite?: «Beh, ci fossero state, sarebbero state un campanello d'allarme». Il Papa aveva quel tumore da quanto tempo? «Da molto, molto tempo, e certo, avremmo potuto trovarlo anche più piccolo...». Intervenendo prima? «Chiaro, intervenendo prima».

Questo dice Manni, e più o meno le stesse cose, dice anche il professor Crucitti, il capo dell'équipe che ha operato. In più, Crucitti aggiunge un particolare: «Nella storia naturale di un adenoma c'è l'evoluzione in calcinoma. Man mano che l'adenoma aumenta di volume, crescono le possibilità di una metamoforsi maligna...». E quello era già grosso come un'arancia: ma è possibile che nessuno si sia mai accorto che il Papa non stava bene? «Non fatemi rispondere, non voglio fare polemiche...». Polemiche, scusi, contro di chi? «Vi prego...».

Sul serio, servirebbe il dottor Buzzonetti. E invece dei suoi chiarimenti, arriva il dispaccio di un'agenzia di stampa: per alcuni studiosi americani, il tumore che aveva il Papa era maligno. Brutta storia, questa del tumore maligno è una voce che continua a girare con troppa insistenza, e ci sono altre facce di monsignore che si fanno serie, e negano, negano decisamente. La verità è che la paura di trovare il tumore cattivo è stata forte, fortissima, fino a un minuto prima dell'inizio dell'operazione. Davvero, i chirurghi temevano di trovare qualcosa di irrimediabilmente brutto. Tant'è che, in queste ore, gli esami istologici sul corpo estirpato dal colon di Giovanni Paolo II vengono effettuati da due laboratori diversi: uno dell'università Cattolica, uno dell'università della Sapienza. «Poi, è chiaro, li metteremo a confronto. Vogliamo essere scrupolosissimi...», sospira il professor Crucitti. E aggiunge: «Ma poi lo avete trovato il dottor Buzzonetti?». No, Buzzonetti qui non s'è fatto vedere.

lettere

Perché non posso andare a vivere da pensionato nelle Filippine?

Caro direttore
sono prossimo alla pensione e dai conteggi fatti risulta che la pensione sarà di 667.800 lire. Domando: come si fa a viverci dopo anni di sacrifici?

Ho sposato una donna filippina e insieme avevamo pensato di ritirarci, una volta maturata la pensione, al paese di mia moglie, ma oggi ho letto sul *Giornale d'Italia* che andando via dall'Italia si perde la pensione. Allora io dico: se qui non posso vivere con la mia pensione, perché mi si proibisce di andarmene dove ci posso vivere? Questa non le sembra dittatura? Perché far morire di fame una persona qui quando potrebbe stare discretamente in un'altra parte? Se non vogliono che io vada via mi diano una pensione per viverci. Perché non guardano chi porta soldi all'estero, in Svizzera, invece di prendersela con i pensionati?

Mi perdoni di tutto ma sono un compagno sfiduciato di questa vita in cui c'è chi ha tanto e chi ha niente.

Ranucci Antonio.
Roma

Sarà ancora soltanto una buona intenzione

Caro direttore,
fosse per l'on Jervolino, sbarcata ora al ministero della Pubblica istruzione, gli esami di riparazione potrebbero essere aboliti! Quale scoperta! Da anni nelle scuole medie superiori si discute, bene o male, dell'abolizione degli esami di riparazione. E si è discusso anche dei «corsi di recupero», ormai accantonati per pigrizia di presidi; per venalità di molti insegnanti (do ut des); per mancanza di volontà di altri, impigriti dalla monotonia del loro lavoro quotidiano.

E intanto migliaia di studenti sono rimandati a settembre, anno dopo anno, con una metodicità perversa alla quale si sono assuefatti troppi insegnanti: per molti di essi poi, con l'abolizione degli esami di riparazione, si verrebbe a perdere una «rendita» estiva assicurata dalla moltitudine degli studenti rimandati; una «rendita» con leggi e tariffe proprie, con le quali le famiglie debbono veramente fare i... conti!

Esiste il problema della «riforma», una parola ormai misteriosa e il cui arcano non sarà mai svelato. Ritengo che non ci sarà mai un ministro del quadripartito tanto sensibile e coraggioso da buttare a mare la scuola italiana d'oggi. Una sicurezza c'è: come ogni anno scolastico, gli insegnanti saranno sommersi da circolari e richiami a leggi decrepite. Con tanti saluti alle buone intenzioni del ministro Jervolino, ammesso che ce ne siano.

Cordialmente.

Raffaele Sanza.
Potenza

Tasse e contributi per tutti almeno uguali ai «dipendenti»

Caro direttore,
è ormai chiaro a tutti che il principale problema dell'Italia è (oltre che spendere bene i soldi delle tasse) come far pagare con equità le imposte.

Un esempio è la pubblicazione sulle pagine locali di vari giornali degli elenchi dei contribuenti. Da tali pubblicazioni risulta che in una città di 37mila abitanti (Avezzano) centinaia di persone hanno un reddito superiore ad un parlamentare eppure si consente un assalto continuo alla cosidetta classe politica anche per la retribuzione che percepisce.

Inoltre risulta che i lavoratori autonomi in media hanno un reddito molto inferiore ad un modesto salariato. Persone che sono proprietari di vari supermercati, di immobili, di auto di lusso, seconda casa ecc. dichiarano 4-5 milioni di reddito.

Ora per far pagare le tasse a costoro non bisognerebbe prendere provvedimenti facilmente vulnerabili e contestabili delle loro associazioni di rappresentanza, basterebbe far pagare per la pensione, sanità, Irpef, Iva, almeno la cifra che paga un lavoratore dipendente del settore (agricoltura compresa).

È difficile fare ciò? O non si vuole? Il problema in ogni caso va affrontato subito. Cordialità

Antonio Di Berardino.
Avezzano

La «beffa» dei rimborsi sulle imposte dell'89

Egregio direttore,
un paio di giorni prima delle elezioni politiche ho ricevuto una lettera, datata 23 marzo 1992, con la quale il ministro delle Finanze annunciava il rimborso d'imposta spettante per la dichiarazione dei redditi presentata nel maggio 1989, comprensivo degli interessi.

Oltre all'indignazione provata nel vedere un ministro della Repubblica farsi così spudoratamente la propria campagna elettorale a spese dei contribuenti (L. 750 di affrancatura per ciascuna lettera, un'inezia solo apparente ora che si parla di tangenti miliardarie), utilizzando strumenti e dati a sua disposizione unicamente per ragioni d'ufficio, ho subito – come tanti altri – la beffa di vedermi sventolare davanti il vaglia della Banca d'Italia, già compilato, ma che sarà spedito solo tra settembre e novembre del corrente anno.

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio! E fatti quattro conti mi sono accorta che non tornano affatto. Sui rimborsi d'imposta ai contribuenti spettano per legge gli interessi – nella misura del 4,5% semestrale – a partire dal 1° gennaio successivo all'anno in cui viene presentata la dichiarazione dei redditi e fino alla fine del semestre precedente l'emissione del vaglia. È evidente che il vaglia, una volta compilato, deve essere spedito al legittimo destinatario. E, per quanto mi risulti, nessuna norma consente di trattenerli, in parcheggio, per altri 6/8 mesi.

Nella fattispecie gli interess. sono stati conteggiati dal 1° gennaio 1990 al 31 dicembre 1991.

Quindi i casi sono due: o il ministero delle Finanze provvedeva a far spedire dalla Banca d'Italia i vaglia cambian entro il 30 giugno 1992, oppure doveva provvedere a ricalcolare i rimborsi, comprendendo gli interessi dovuti per il primo semestre 1992 e ad emettere vagl a cambiari sostitutivi di quelli già emessi – e di cui addirittura sulla lettera del ministro era già inoicato il numero – ovvero ad emettere vaglia integrativi da inviare, coi vaglia già annunciati, ai contribuenti.

Viceversa ci troveremmo di fronte ad un caso di appropriazione indebita di enormi proporzioni. Il ministro delle Finanze ha preannunciato l'invio dei vaglia per raccomandata. Si dà il caso, tuttavia, che la spedizione di valori per posta ordinaria e per raccomandata sia tassativamente vietato dall'art. 83 del vigente «Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale». I valori possono essere spediti solo per assicurata.

Per avere la certezza di ricevere quanto ci è dovuto, possiamo sperare che, una volta tanto, la legge sia uguale anche per un ministro o è meglio affidarci alla nostra buona stella?

Con i più cordiali saluti.

Annamaria Caristina Landriani.
Bollate (Mi)

Sono finiti in carcere un ginecologo, un ortopedico che faceva l'assistente e una donna che procurava le clienti
La «fabbrica» in un appartamento

Venti interventi a settimana a seicentomila lire l'uno
Bende e siringhe rubati nei nosocomi
L'irruzione mentre erano al «lavoro»

Aborti clandestini, blitz a Napoli

Arrestati due medici ospedalieri e un'infermiera

Arrestati a Napoli due medici e un'assistente che avevano trasformato un appartamento in una fabbrica di aborti clandestini. In manette il ginecologo del «Loreto-mare», Antonio Corcione, l'aiuto primario del Centro traumatologico ortopedico Sebastiano Novara, e l'infermiera Raffaella Morvillo che procacciava clienti, spesso minorenni. Per ogni intervento, costo 600.000 lire, attesa di un giorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Aveva risolto, a modo suo, le gravi carenze che si registrano negli ospedali napoletani dove viene praticata l'interruzione volontaria della gravidanza: per «agevolare» le pazienti, il ginecologo si portava il «lavoro» a casa, un fatiscente appartamentino vicino alla stazione ferroviaria di Napoli, dove aveva messo su, con l'aiuto di un suo collega, una vera fabbrica di aborti clandestini. Per l'intervento le donne, comprese le minorenni, dovevano sborsare seicentomila lire. Tutto si risolveva entro le ventiquattr'ore. I poliziotti, per ammanettare il titolare dello studio medico, il dottor Antonio Corcione di 42 anni, aiuto primario all'ospedale «Loreto-Mare», hanno atteso che il professionista terminasse l'intervento su una giovane di venticinque anni. Nello studio del medico gli investigatori hanno sequestrato apparecchiature e materiale sanitario sottratto dagli ospedali.

Quando gli agenti dell'ufficio minori della Questura sono entrati nello studio medico di Corcione, al primo piano di via Venezia, si sono trovati di fronte all'infermiera Raffaella Morvillo, 57 anni, che aveva ancora indosso il camice bianco intriso di sangue: «Io non c'entro niente, sono venuta qui solo per una visita - ha gridato ai poliziotti - Il medico mi ha chiesto di aiutarlo per un momento». Naturalmente nessuno degli investigatori le ha creduto. E' stata arrestata con le stesse accuse dei due medici: associazione per delinquere finalizzata all'esecuzione illegale di aborti e peculato.

Al blitz nella fabbrica di aborti clandestini ha partecipato anche il commissario medico della questura di Napoli, Elio Tavone, che ha sequestrato alcuni «istero-suttori» utilizzati per il metodo «Karman» (interruzione della gravidanza con apirazione), e un grosso quantitativo di attrezzature e di farmaci che servono in ginecologia, «illecitamente sottratti» a strutture ospedaliere. «Quando siamo entrati nello studio di Corcione - ha spiegato il dottor Tavone - abbiamo trovato il ginecologo intento a praticare un aborto su una donna di 25 anni, sposata e madre di tre figli. Al termine dell'intervento abbiamo raccolto l'embrione, che è stato messo, con tecnica istologica, in apposito fissativo, onde evitarne il naturale deterioramento, in quanto prova materiale del delitto commesso».

A far scattare le indagini sui due medici è stata la denuncia che un ragazzo di 17 anni fece un mese fa alla dottoressa Consiglia Liardo, commissario capo dell'ufficio minori della questura. Il giovane, fidanzato con una studentessa sedicenne incinta al secondo mese, raccontò che la sua ragazza, costretta dai genitori, era andata ad abortire, nonostante egli avesse cercato di dissuaderla, proprio nello studio medico di Antonio Corcione e Sebastiano Novara. Per verificare se le accuse del ragazzo rispondessero al vero, una giovane poliziotta si presentò, in abiti civili, nell' ambulatorio medico, e fece finta di chiedere un appuntamento per una sorella incinta al terzo mese ed intenzionata ad interrompere la gravidanza. Per ottenere l'appuntamento non ci furono problemi.

Ottenuta l'autorizzazione dal sostituto procurato della Repubblica, Michele Gaudio, i funzionari della questura fecero mettere sotto controllo i telefoni dello studio medico di via Venezia e dell'abitazione del ginecologo. In base alle conversazioni registrate, gli inquirenti accertarono che nello studio di Corcione, da tempo, l'organizzazione praticava aborti clandestini, spesso anche su minorenni. Non solo: dalle indagini sarebbe emerso che, nella fabbrica degli aborti illegali, operavano, anche se saltuariamente, altri medici specialisti in anestesiologia e rianimazione. Il dottor Antonio Corcione, che di giorno eseguiva regolarmente gli aborti nella divisione ginecologica dell'ospedale «Loreto-Mare», di sera, dal lunedì al giovedì, con l'aiuto dell'infermiera Raffaella Morvillo (che procacciava i clienti), e del medico del Centro traumatologico Sebastiano Novara (suo assistente) operava nel suo studio privato. Ogni giorno eseguiva almeno cinque interventi, dietro pagamento di 600 mila lire, di cui cento mila andavano alla Morvillo. Dietro le tre persone arrestate ieri ci sarebbe una più vasta organizzazione, con una clinica, dove si effettuerebbero aborti clandestini anche oltre il terzo mese di gravidanza. Le indagini della polizia continuano e non si esclude che nei prossimi giorni i giudici possano emettere altri mandati di arresto.

Laratta dell'Aied: «Mercato da 50 miliardi I conti si fanno così»

ROMA. Cinquanta miliardi l'anno: è quanto, si stima, rende attualmente in Italia l'industria degli aborti clandestini. Cinquantamila interventi - è la stima per il '91- a un prezzo medio di un milione. Il costo di un intervento varia: fra le 500.000 lire e i 2 milioni e mezzo. Lievita se c'è uno stadio avanzato della gravidanza, lievita se la donna è minorenne.

Luigi Laratta, presidente dell'Aied, aggiunge: il 45% degli interventi clandestini vengono effettuati al Sud. Ma come si fa a calcolare l'entità di un fenomeno nascosto, clandestino appunto?

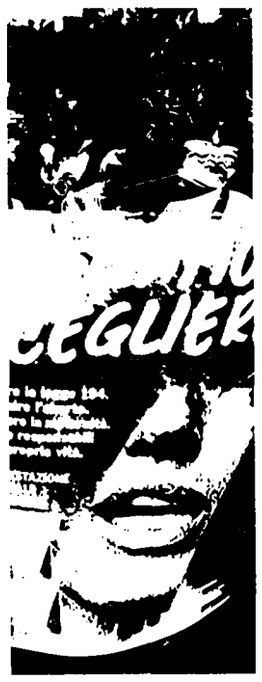
In realtà è semplice. Ci sono due sistemi: uno è basato su modelli matematici e su alcuni coefficienti statistici, l'altro è più empirico. Il primo sistema calcola il numero di aborti presumibile in un anno in base a coefficienti come la nuzialità, la natalità, il tasso di fecondità. Dopodiché si confronta questo numero con la cifra di aborti che risultano effettuati nelle strutture pubbliche. Quelli che "mancano all'appello" sono i presumibili aborti clandestini. Il secondo sistema è un sondaggio che noi effettuiamo attraverso la nostra rete di consultori, ramificata in tutta Italia».

E i risultati dei due metodi coincidono: c'è la controprova, insomma, che i 50.000 interventi clandestini non siano in realtà 5.000? Oppure 500.000?

Lo scarto è molto meno rilevante: nell'87 il ministero della Sanità conteggiava 100.000 interventi, noi 130.000. Tuttavia il fatto di sostanza è un altro. Ed è che la legge 194 ha funzionato molto bene quanto all'obiettivo di sconfiggere il mercato clandestino. Le cifre che abbiamo detto parlano di un vero crollo... Ha funzionato bene nonostante il boicottaggio anche quanto all'altro obiettivo: la prevenzione dell'aborto tout-court. Risultati ottimi. Ma meno clamorosi. Calcolando il numero degli aborti in Italia c'è da tenere presente questa redistribuzione, che è ancora in corso. Le donne che prima si rivolgevano a mammane e ginecologi a pagamento, sempre più si rivolgono alle strutture pubbliche. I dati più freschi, dell'Istituto di Sanità per il primo trimestre di quest'anno, registrano al Centro-Nord un'ulteriore diminuzione dei due tipi di intervento: legali e illegali. Al Sud invece quelli legali aumentano: del 4,5%. Però scende il tasso di abortività clandestina. In Campania un tempo si facevano 30 interventi a pagamento ogni 100 pubblici. Oggi circa 18.

Sicché l'appartamento vicino alla Stazione Centrale è, secondo lei, il reperto di un'età -interventi affrontati con l'angoscia del proibito, pagati cari, nelle mani di mammane o medici senza le strutture necessarie- destinata a chiudersi?

È già vero solo per un versante: le mammane sono scomparse, oggi il mercato clandestino è tutto nelle mani di ginecologi. Spesso ufficialmente obiettori... Ma le crociate contro l'aborto e contro le donne, le persecuzioni psicologiche che ogni tanto si riaccendono possono avere, io temo, un effetto. Non costringerle a non abortire, perché si abortirà sempre. Ma spingerle a tornare, di nuovo, di più, in mani clandestine.



Decreto antimafia 26 procuratori con Martelli

Ondata di critiche nei confronti del decreto antimafia alla commissione Giustizia a palazzo Madama. Riserve sostanziali anche da parte dell'Associazione nazionale magistrati, mentre i titolari di 26 procure solidarizzano con il ministro Claudio Martelli. Si stanno allungando i tempi per il dibattito parlamentare e quindi per il voto del Senato. Non è esclusa la decadenza del decreto.

NEDO CANETTI

ROMA. Molte critiche e proposte di modifica hanno caratterizzato le audizioni che il comitato ristretto della commissione giustizia del Senato ha avviato, nel quadro dell'esame del provvedimento antimafia Scotti-Martelli. Anche il relatore Michele Pinto della Dc non ha potuto non tener conto che dalle audizioni è «emersa la consapevolezza che il decreto ha bisogno di alcuni aggiustamenti per consentire da un lato la tutela della comunità da ogni forma di attacco criminale e dall'altro di non violare alcuni principi costituzionali».

L'associazione nazionale magistrati, da parte sua, dopo l'incontro con la commissione del Senato, ha diffuso una nota in cui si rileva che «ancora volta le iniziative del governo appaiono ispirate alla convinzione che il drammatico problema della mafia possa essere fronteggiato esclusivamnente attraverso modifiche normative agli strumenti repressivi penali», quando invece si «trascura il dato che il fenomeno si colloca ormai in un ambito principalmente politico». Il governo inoltre non sembra tener conto delle «gravi carenze organizzative, di mezzi e strutture che affliggono il nostro sistema giudiziario».

Osservazioni inoltre sono venute dal presidente il consiglio nazionale forense, Ricciardi, dal magistrato Mori, dal prof.Giandomenico Pisapia. Consensi al testo peraltro sono giunti dal direttore degli istituti di opena Nicolò Amato e dai funzionari di polizia giudiziaria. Massimo Brutti e Cosimo Masiello del Pds e Ersilia Salvato di Rifondazione hanno rilevato che le riserve da più parti espresse riguardano non solo le norme processuali, che ormai non piacciono più a nessuno, ma pure quelle più «sostanziali».

Il comitato quindi ha deciso di aggiornarsi a martedì in modo da predisporre per mercoledì sera un articolato completo da presentare alla commissione plenaria. I tempi dei lavori si stanno quindi allungando tanto da ritenere che al massimo si potrà portare il testo all'attenzione dell'assemblea di palazzo Madama il 29 o il 30 luglio. In questo caso non è escluso che il decreto, che deve ancora passare l'esame della camera, non possa essere convertito in legge entro il 7 agosto

Al ministero di grazia e giustizia proprio ieri 26 titolari di altrettante procure distrettuali antimafia hanno espresso la loro solidarietà al ministro Martelli che da parte sua ha invitato i magistrati a pronunciarsi su quanto va mantenuto e su cosa andrebbe cambiato del decreto attualmente all'esame del senato. I 26 procuratori, hanno invitato quindi Martelli a «non cedere di fronte a pressioni provenienti da più parti e anche dalla stessa associazione nazionale magistrati della quale più di un procuratore ha lamentato la scarsa vicinanza ai concreti problemi della realtà delle indagini».

Il «San Carlo» di Savona

Ospedale in emergenza per quaranta infermiere che rimangono incinte

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Quaranta infermiere incinte, su trecento, hanno messo in crisi un ospedale ligure già gravato dalla cronica carenza di personale. Il caso del «San Paolo», di Savona, fa rumore. Non solo perché avviene in una regione, la Liguria, che detiene il record di denatalità (anche se ogni tanto da qualche piccolo centro agricolo dell'entroterra arrivano notizie di baby-boom) ma anche per l'entità numerica del fenomeno (quaranta su trecento significa il 13 per cento) e per la gravità degli inconvenienti che ne derivano alla già fragile funzionalità dell'ospedale. In base al numero dei posti letto, infatti (lo afferma l'amministratore straordinario della settima Usl Luciano Locci) la pianta organica del San Paolo dovrebbe comprendere almeno 620 infermieri; invece quelli in forza sono poco più di 400, 310 dei quali sono donne; e di queste una quarantina hanno appunto chiesto nelle scorse settimane l'aspettativa per causa di maternità. Se alla massa di queste giustificate assenze si aggiungono i turni di ferie e le malattie, ci si rende conto dell'emergenza che sta affliggendo l'ospedale. È stato sì preannunciato che, alla settima Usl, prenderanno servizio altri 55 infermieri, neodiplomati, ma non tutti saranno destinati al San Paolo. Insomma, l'emergenza Savona sarà una delle prime patate bollenti sul tavolo di Egidio Banti, democristiano, eletto l'altro ieri assessore regionale alla sanità in sostituzione di Rosavio Bellasio, arrestato per lo scandalo dei «rifiuti d'oro» del Santa Corona di Pietra Ligure. Bellasio che – forzanovista com il suo successore – era stato sospeso dallo Scudocrociato il giorno successivo al suo arresto – è tornato l'altro ieri nella sua casa di Tovo San Giacomo, nel savonese. I giudici gli hanno infatti concesso gli arresti domiciliari. *R. M.*

Singolare iniziativa al San Martino di Genova. Appiedate cento persone

Troppe auto dentro l'ospedale Visitati i falsi malati al volante

Troppe auto per i viali dell'ospedale San Martino di Genova, e il commissario straordinario ne vieta l'ingresso se non per «ragioni più che plausibili». Polemiche a non finire, ma il commissario tiene duro: da ieri un medico visita all'ingresso del nosocomio i sedicenti malati non in grado di muoversi a piedi. Il primo giorno su 300 automobilisti controllati, 100 sono stati «appiedati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Medici nelle sale operatorie, medici nei vari reparti, medici al pronto soccorso, medici negli ambulatori specialistici. Da ieri l'ospedale San Martino di Genova ha un medico anche in portineria, cui è stato affidato un compito particolarissimo: «stoppare» i pigri furboni che tentano di varcare la cinta ospedaliera in automobile facendosi passare per malati gravi o quanto meno non deambulanti.

Nel primo giorno di vigilanza il medico in questione – che è poi il vice direttore sanitario Pietro Scarsi – ha avuto il suo bel daffare: al varco veicolare si sono presentate settecento automobili, quattrocento delle quali avevano le carte in regola per transitare, e sono passate senza problemi; per le altre trecento è stato necessario un accurato controllo e alla fine il bilancio è stato di cento «abusivi» appiedati.

Una storia singolare, il cui prologo risale ad alcuni mesi fa, quando Lionello Ferrando, commissario straordinario della tredicesima Usl (cui il San Martino fa capo) decise di porre un freno alla quotidiana invasione di auto nel grande nosocomio, e dettò un severo decalogo per delimitare le categorie degli aventi diritto all'ingresso su quattro ruote.

Disco verde dunque a chi non è in grado di deambulare (ma deve attestarlo un certificato medico); a chi segue un ciclo terapeutico (ma il relativo certificato deve specificare il giorni, l'ora e la durata precisi); ai pazienti ricoverandi (ma la permanenza del veicolo all'interno può durare un'ora al massimo) e ai pazienti dimessi (ma con uscita limitata tra le 10,30 e le 12). Per tutti gli altri visitatori motorizzati, San Martino off limits. E anche per i dipendenti dell'ospedale la restrizione è stata drastica: l'autorizzazione è stata rilasciata solo a chi risiede lontano e a chi superato i 60 anni di età.

Come si può facilmente immaginare, l'ordinanza di Lionello Ferrando ha scatenato un vespaio di polemiche: tentare di separare l'automobilista dalla propria automobile è notoriamente una operazione difficile, delicata e comunque non indolore. Ma il commissario ha tenuto duro; e siccome il numero dei non deambulanti fasulli (e di altri non aventi diritto) che tentavano il varco risultava ogni giorno abnorme, ecco la trovata del medico in portineria. «La mia – spiega Ferrando – non è una fissazione: i gas di scarico fanno male a tutti e sopratutto ai degenti; è nostro dovere tutelare al massimo la salute dei ricoverati, anche se questo può infastidire i dipendenti, abituati da sempre ad arrivare in macchina e a posteggiare a due passi dal posto di lavoro».

Resta da sottolineare, a proposito di categorie appiedate, la lotta disperata dei rappresentanti di case farmaceutiche. Il divieto di accesso in auto rappresenta per loro un ostacolo ai veloci blitz da un padiglione all'altro per avvicinare il massimo numero di medici nel minimo tempo possibile, e quindi si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale . Ma il Tar ha respinto il ricorso: anche gli informatori scientifici dovranno rassegnarsi a scarpinare per i viali del nosocomio più grande d'Europa.

Test sui cibi

«Surgelati spesso a rischio»

MILANO Mai fidarsi dell'insalata russa. È solo una insalata ma ha il vizio di essere un alimento facilmente deteriorabile. Questo il consiglio di Roberto Brunelli, segretario del Movimento consumatori. L'insalata russa non ne avrebbe alcuna colpa, il problema è la conservazione in condizioni ottimali, e cioè alla temperatura richiesta dalla legge che è quella interna degli alimenti e non quella del frigo. Ad esempio, per i latticini la temperatura richiesta è di -4 gradi. Ma per rispettare questo parametro la temperatura del vano deve essere di -9. Insomma uno scarto di 5 gradi per ogni alimento sarebbe sufficiente. Questo avviene però se la conservazione del prodotto dalla produzione alla vendita è stata rispettata in ogni suo momento. Da una indagine fatta dal Movimento consumatori sulle condizioni dei latticini durante il trasporto è risultato, infatti, che l'impianto di refrigerazione non era inserito nel 30% dei camion; nel 35% era inserito ma la temperatura all'interno del vano era superiore.

L'esercito in Sardegna

Un battaglione di alpini sui monti della Barbagia «Faremo protezione civile»

Gli alpini sui monti di Barbagia, con 30 gradi all'ombra. L'operazione «Forza Paris» è scattata ieri: 650 soldati e 156 automezzi del battaglione «Susa» hanno raggiunto i campi di Oliena, Mamoiada e Fonni. Arrivano a quasi una settimana dalla liberazione di Farouk, in una situazione assai più distesa. «Faremo addestramento e protezione civile», assicurano i vertici militari. Ma restano polemiche e sospetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Arrivano sotto il solleone, gli alpini della «Susa». Scendono dal traghetto, con lo sguardo un po' spaesato, ma tutti ben disposti e sorridenti. L'operazione «Forza Paris», del resto, punta molto sulle buone relazioni con la gente di Sardegna. Zaini in spalla, una sigaretta accesa, qualcuno sorseggia un'aranciata sul molo: «Anche se molti di noi non sono abituati a questo caldo – dice un sottotenente –, questa missione ci piace: ci sentiamo un po' militari e un po' turisti...».

Le cose cambiano. Appena una settimana fa i soldati in Sardegna sarebbe stati travolti da polemiche e paure. Adesso invece che Farouk è libero, il clima attorno a loro è del tutto diverso. Non c'è più il rischio di un intralcio nelle trattative o nelle fasi di rilascio, come molti avevano paventato. E l'operazione – annunciata come contributo dell'esercito alla liberazione del bambino, dal ministro della Difesa Andò – diventa un normale addestramento sui monti della Barbagia, con funzioni, tutt'al più, di protezione civile. Anche se non sono del tutto escluse delle «improprie» attività di ordine pubblico: da qui le critiche e le proteste che – soprattutto a sinistra – continuano a levarsi in Sardegna.

A proposito, e Farouk? «Ormai lo conosciamo bene, sappiamo tutto dai giornali», dice un alpino. E il generale Duilio Mambrini, comandante della regione militare della Sardegna, esprime a nome di tutti un desiderio: «Sarebbe una grande aspirazione avere Farouk tra di noi. Ci speriamo: chissà che un giorno non venga a farci visita. Ma adesso è meglio lasciarlo in pace, dargli la possibilità di tornare lentamente al suo mondo, alle sue cose». Ma davvero qualcuno pensava che l'intervento dell'esercito avrebbe potuto liberarlo? Domanda imbarazzante, alla quale nessuno vuole rispondere. «Non era compito nostro», si limita a dire un sottufficiale. Che sorride quando un soldato, lì vicino, azzarda: «Magari hanno accelerato i tempi del rilascio, perchè temevano il nostro arrivo...».

Dal porto di Cagliari parte il lungo corteo per la Barbagia: 156 automezzi, per la precisione, e circa 320 soldati (tutti del battaglione «Susa»), ai quali se ne aggiungono altrettanti sbarcati la sera precedente dal G222 dell'areonautica militare. E l'avanguardia di un esercito che arriverà a contare circa 4 mila uomini. Il grosso sarà fornito, nella prima fase, dalla brigata degli alpini «Taurinense», poi dalla «Gorizia» e dalla «Sassari». Prime mete, i campi di Oliena, Mamoiada e Fonni. Poi la missione sarà estesa, a macchia d'olio, tutt'attorno, coinvolgendo complessivamente il territorio di 14 comuni della provincia di Nuoro. Forse, anche Orgosolo. La novità degli ultimi giorni riguarda infatti la «disponibilità» offerta dal sindaco dc Mario Monni (ma tutta da verificare in Consiglio comunale), all'arrivo dei soldati a Pratobello: un fatto clamoroso se si considera che proprio in quei terreni, 23 anni fa, caschi blu e gente di Orgosolo avevano dato luogo ad una durissima battaglia, finita con 20 arresti ed il «ritiro» di quasi 8 mila soldati dalla zona. Adesso il sindaco vuole «firmare la pace». Lo ha detto al generale Mambrini, incontrandolo in un luogo insolito per le cerimonie ufficiali: un bar del paese. Il Municipio infatti è fuori uso, così la caserma carabinieri, bersaglio di attentati dinamitardi. Il generale ha preso atto della «disponibilità», con molta soddisfazione: «Appena avremo il vostro via ufficiale, potremo concordare date e luoghi della missione».

Nel giorno d'apertura un violento temporale ha danneggiato la struttura: alberi abbattuti, tendoni distrutti

Festa di Cuore bagnata da un nubifragio

Un temporale violento ed improvviso ha danneggiato gravemente ieri sera la festa di Cuore. Alberi caduti, tendoni distrutti. Grande paura, ma fortunatamente non ci sono stati feriti. La festa era appena iniziata, con l'inaugurazione «dentro» un preservativo lungo venti metri. Il campeggio è già pieno di giovani. «Il nostro segreto? Parlare di politica e di altre cose serie in modo non palloso».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MONTECCHIO. (Reggio E.) Un profilattico lungo venti metri, con dentro camerieri in giacca rossa che impassibili distribuiscono altri preservativi (stavolta veri) come fossero Martini ghiacciati. Il tutto in mezzo ad un'ala (provocata anche dall'involucro in plastica del «mega Goldoni») che toglie il fiato. Sembra il classico incubo di mezza estate, ed invece è semplicemente il nuovo «ingresso» alla terza o quarta festa nazionale di Cuore. Ieri sera alle venti, fra gli applausi, Michele Serra e Fabio Fazio, assieme agli altri di Cuore, hanno «forato» il profilattico ed hanno dato il via alla kermesse. Si andrà avanti per dieci giorni, fra dibattiti, incontri, cene, canti e balli, e qualche milione di parole dette sopra i palchi e soprattutto nei prati e nei campeggi. Qualcuno ha cercato di rompere le scatole, telefonando nella notte al giornale *La Repubblica* di Bologna ed alla questura di Reggio Emilia. «Abbiamo iniettato il virus dell'Aids nella carne a Montecchio», ha detto un primo pazzo. «Abbiamo avvelenato i pomodori», ha detto una seconda voce. Sono stati fatti controlli, e si è accertato che la carne era sotto chiave ed i pomodori semplicemente non c'erano. C'è chi ha pensato al gesto di qualche sconsiderato «animalista», ma subito la Lav (lega anti vivisezione) ha voluto precisare di non avere nulla a che fare con questi folli. Controlli sono stati comunque effettuati dalla Digos, mentre quella che un tempo veniva chiamata una «discreta vigilanza» sarà organizzata dalle centinaia di giovani già presenti nel campeggio. «La nostra – ha esordito ieri sera Michele Serra nel primo «spettacolo» della banda Cuore – è una festa privata diventata pubblica suo malgrado. Abbiamo addosso molti riflettori, ma speriamo che la nostra resti una festa allegra e libera. Chi viene qui – e questo riguarda sia i politici che noi – non deve essere costretto a misurare ogni parola come fosse alla buvette di Montecitorio». Il campeggio è già pieno, con tendine e tendone, furgoni e pozzanghere provocate dal primo temporale. Tutti pronti già all'inizio, per non perdersi una battuta o una parola. Sembra che Cuore sia, per questi giovani, una coperta di Linus. «A me l'immagine va bene – spiega Piergiorgio Paterlini, della redazione di Cuore – ma la nostra è una coperta di carta, di carta verde. Certo, c'è chi chiede a noi più di quanto possiamo dare. Siamo un giornale e tanti ragazzi vorrebbero che fossimo partito, associazione, squadra di calcio e via organizzando. Tutti ci chiedono di essere supplenti di altri». Fra le tende c'è anche un cartello che spiega come questo sia anche «il terzo campeggio nazionale dell'associazione studentesca a sinistra». «Saremo poi, dal 27 luglio al 2 agosto, a Castellamare, per un altro grande campeggio contro la mafia e la camorra». «Verso questi ragazzi – spiega Paterlini – noi non vogliamo essere né padri né maestri, ma senza presunzione vogliamo andare incontro alla loro voglia di conoscere. Loro sentono parlare di Sofri, ma non sanno chi fosse Calabresi. Noi allora pubblichiamo due pagine su Lotta Continua, scritte da Enrico Deaglio, così come abbiamo pubblicato paginoni su don Milani e Barbiana, e sulla Resistenza. La nostra festa non ha un tema conduttore: si regge invece sul rapporto con questi giovani, che parlano con i politici, gli intellettuali e noi della redazione, finalmente come parlano a casa loro. È uno dei pochi luoghi dove questo può avvenire. Si parla di politica e di sentimenti, e di altri temi che coinvolgono i giovani, in modo serio ma non palloso». Alle ore 20 il ritratto di Togliatti era ancora solitario accanto alla pista del ballo liscio. Per il leader del Pci erano gli ultimi momenti di quiete.

Michele Serra

Dopo un mese di digiuno l'ex leader di Lc ha deciso di riprendere a mangiare «Ringrazio per la grande solidarietà i tanti a me cari, conosciuti e sconosciuti»

La Cassazione ha riconosciuto la ragione della protesta ma il danno è irreparabile Il 21 ottobre l'udienza delle sezioni unite I sostenitori annunciano nuove iniziative

Sofri interrompe lo sciopero della fame

«Non ho vinto ma continuando darei prova di puntiglio»

Dopo un mese di digiuno, Adriano Sofri ha interrotto la sua protesta. La decisione è arrivata dopo che la Cassazione ha deciso di assegnare il processo Calabresi alle sezioni unite. Ma per Sofri non si tratta di una vittoria: «Il danno era compiuto quando la sottrazione del processo al suo giudice fu confermata. Continuando il mio sciopero darei una prova di puntiglio e aggraverei l'ansia di tanti a me cari, conosciuti e sconosciuti».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Adriano Sofri ha interrotto, ieri, lo sciopero della fame. Dopo 30 giorni di digiuno l'ex leader di Lotta Continua ha deciso di sospendere la sua protesta contro la sottrazione del processo Calabresi al suo giudice naturale, la prima sezione penale della Cassazione: «Ero tentato e preparato a continuare a lungo. Vedo bene che continuando nel mio sciopero della fame darei una prova di puntiglio e di ostinazione capricciosa, che aggraverei l'ansia già forte di tanti a me cari, conosciuti e sconosciuti, e che deluderei la sensazione che la grande e generosa solidarietà cresciuta attorno alla nostra protesta sia stata capace di farsi ascoltare. Dunque, con gratitudine commossa verso tutte le persone che mi sono venute a fianco, e senza alcuno spirito di vittoria o di fiducia verso chi manneggia così a cuor leggero il destino altrui, ho deciso di interrompere lo sciopero della fame».

Erano in molti a sperare che Sofri scegliesse di recedere dalla protesta dopo che, mercoledì scorso, il Presidente della Suprema Corte aveva stabilito di trasferire nuovamente il processo, assegnandolo alle sezioni unite e non più alla sesta sezione. Una soluzione che era stata auspicata da personalità autorevoli come l'ex presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Conso. Un riconoscimento positivo per le 8.500 persone che avevano firmato l'appello di solidarietà a Sofri e per i 250 sostenitori che avevano attuato un digiuno a staffetta. Ma non una vittoria per l'ex leader di Lotta Continua: «Con questa decisione – dice Sofri – io non ho vinto niente. Ripeto con serenità e stanchezza che il danno era compiuto quando la sottrazione del processo al suo giudice fu confermata. La gravità di questo atto, che le maligne polemiche sul nome del giudice Carnevale hanno inutilmente mirato ad offuscare, non poteva più avere riparo e non l'ha avuto».

Adriano Sofri

In un mese attorno ad Adriano Sofri si era creato un vasto fronte di solidarietà. Una vera mobilitazione che ha unito politici e intellettuali, giudici e giornalisti, uomini di spettacolo e studenti. «Ci hanno telefonato molti giovani – dice Lisa Foa, una delle organizzatrici del comitato di solidarietà – che volevano essere presenti. Sembra che ci sia un'attenzione particolare sui problemi del garantismo». Dai nomi illustri (tra i quali Giuliano Ferrara, Formica, Formigoni, Rodotà, Gabriele Salvatores) alle persone semplici, indignate per il solo fatto che si possa condannare un uomo senza prove: «Ho avuto Sofri come insegnante di mass media – racconta Elisa Troccoli, 27 anni – prima che lo accusassero. E ho digiunato perché quel processo non mi ha convinto. Non c'erano prove ma soltanto parole. Potrebbe capitare a chiunque. Mi ha fatto molto paura».

Nessuno esulta per l'ultima decisione della Cassazione perché era stato lo stesso avvocato di Marino, Gianfranco Maris, a chiedere l'assegnazione del processo alle sezioni unite. Ma l'ennesimo trasferimento è il riconoscimento implicito, da parte della Suprema Corte, di aver commesso uno sbaglio: «Una istituzione che aveva deciso, nel più assoluto silenzio, un illegittimo spostamento di sezione – si legge in un comunicato del Comitato di Solidarietà – ha dunque riconosciuto il proprio errore».

«Un gesto ammirevole». Così le persone, che avevano sostenuto con lo sciopero della fame l'ex leader di Lotta Continua, hanno commentato la sua sofferta decisione. «Continuare voleva dire non arrivare all'ultima sentenza. – dice Grazia Zuffa, la senatrice del Pds che per quattro giorni ha smesso di mangiare per solidarietà – È giusto che una protesta sia estrema quando è necessario ma è ammirevole saperla interrompere». È contento anche Marco Pannella: «In questo modo Sofri dimostra di essere un grande nonviolento, di non avere problemi di prestigio Credo che Adriano sia riuscito a portare al paese più consapevolezza sul valore della giustizia». Tira un sospiro di sollievo Franca Fossati, direttrice di *Noidonne*, che ha digiunato per tre giorni: «Ero davvero preoccupata per la sua salute e per la sua determinazione. Non avevo mai partecipato ad una lotta così intima come lo sciopero della fame. Ti leghi a una causa molto più saldamente perché passa dentro di te, dentro la tua giornata. Per la prima volta abbiamo costruito attenzione attorno a questo processo e sulla questione della giustizia. La deposizione di un pentito senza alcun riscontro non può essere sufficiente per condannare degli uomini».

All'avvocato Maris, che accusa i sostenitori di Sofri di essere una lobby potente che «è coinvolta emotivamente per scelte di gioventù, utopia e sogno», risponde Oreste Del Buono: «Io non vengo da Lotta Continua ma ho digiunato perché questa è una causa del diritto e non mi riferisco solo all'episodio della Cassazione. In Italia non sappiamo più da molto tempo cosa sia un processo».

Oggi, in una conferenza stampa, lo stesso Sofri annuncerà nuove iniziative.

Cinque ore di serrato interrogatorio all'agricoltore di Mercatale sospettato di essere il mostro di Firenze Alle numerose contestazioni dei giudici ha replicato: «Sono innocente, sgozzate un povero agnellino»

«Pacciani per ora vada, presto ci rivedremo»

Un fuoco di fila duranto oltre cinque ore. Da una parte i magistrati «guidati» dal procuratore Pier Luigi Vigna che elencavano i tantissimi indizi che gravano su Pietro Pacciani, l'ultimo inquisito per il mostro di Firenze. Dall'altra l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa che nel suo toscano stretto ribatteva punto per punto ma con qualche contraddizione e amnesia. Ecco la sostanza del resoconto dell'interrogatorio.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Io sono innocente, voi tagliate il collo ad un povero agnelluccio». Così Pietro Pacciani, l'uomo sospettato dei sedici delitti del mostro, ha salutato mercoledì sera il procuratore capo Pier Luigi Vigna che per cinque ore lo aveva martellato di domande, di nomi, date e di ricordi. La partita però non è finita. È stata soltanto sospesa. Riprenderà, forse, la prossima settimana con un nuovo interrogatorio. Per il momento Pacciani è a casa sua in via Sonnino a Mercatale a trafficare in giardino, a curare i «suoi melini» strappati durante le perquisizioni. Un ritorno, avvenuto la scorsa notte, che ha sorpreso gli abitanti di Mercatale che davano per certo il suo arresto. Gli indizi a suo carico sono tanti. «Un bazar di indizi», ha detto qualcuno in Procura. «È troppo poco per andare a giudizio, è troppo per non continuare le indagini» ha aggiunto un altro investigatore. Dunque di questa tormentantissima storia se ne riparlerà ancora per diverso tempo.

Pacciani prima che iniziasse l'interrogatorio ha consegnato due memoriali, uno di 17 pagine e uno di 4 fogli scritti a stampatello con un pennarello blu su fogli di protocollo. In quei pezzi di carta il supersospettato ripropone la sua tesi difensiva: «Sono un perseguitato, qualcuno mi vuole male, gli oggetti li ho trovati in una discarica». Ma nel corso delle cinque ore Pacciani si è contraddetto, ha cercato di aggiustare il tiro, di modificare precedenti dichiarazioni. Gli inquirenti gli hanno chiesto perché conservava alcuni articoli sul mostro di Firenze (una pagina del settimanale *Oggi* con un servizio intitolato «Inquietudine dei fidanzati», «Nostra signora della follia» apparso su *Repubblica* nell'89 e «Gli acchiappamostri» pubblicato nell'85 da un quotidiano fiorentino) che gli furono sequestrati nel corso delle ultime perquisizioni. «Non è reato tenere i giornali», è stata la risposta dell'agricoltore di Mercatale. Poi a Pacciani sono state mostrate numerose foto che riproducono gli oggetti trovati nella sua abitazione: un portasapone, due rasoi Braun, due binocoli, il proiettile calibro 22, il blocco da disegno, due giacche, due quadri dipinti o ritoccati dall'indagato. Pacciani si è difeso così. «Il blocco? Non ricordo di averlo mai visto in casa». Qualche tempo fa aveva, invece, ammesso di averlo trovato in una discarica insieme ad altri blocchi e fatture commerciali. Le indagini condotte dalla Squadra antimostro (Sam) durante la missione tedesca hanno accertato che quel blocco è stato commercializzato nell'83 solo in Germania. Una commessa di un negozio vicino all'Università di Munster (la città a venti chilometri da Osnabruck dove Horst Meyer, uno dei giovani tedeschi uccisi nell'83 a Scandicci), ha riconosciuto il prezzo segnato con un lapis. «Il proiettile? Ce lo hanno messo loro», ha risposto, indicando gli uomini della «Sam», quando Vigna gli ha chiesto una spiegazione su quel bossolo Winchester serie H. Pacciani ha poi sostenuto di aver trovato il portasapone nella discarica di S. Anna, una frazione vicino a Mercatale. Quell'oggetto però è stato riconosciuto dalla madre di Meyer: era di suo figlio. Gli investigatori hanno cercato anche di capire dalle parole di Pacciani il significato dei suoi dipinti. In particolare di quello che raffigura un serpente, un toro e sette croci che secondo gli investigatori si riferirebbero alle sette donne massacrate dal mostro dal 1968 al 1985.

Vigna, Canessa e Perugini hanno poi «indagato» nella vita sentimentale e sessuale di Pacciani. I suoi rapporti con le donne, con Miranda Bugli, la fidanzata sorpresa nel bosco con Severino Bonini. Pacciani l'11 aprile 1951 nel bosco di Tassinaia, cieco di furore uccise il rivale con 19 coltellate, gli vuotò il portafoglio, ebbe un rapporto con la ragazza. «È vero che Miranda aveva il seno sinistro scoperto?» gli ha chiesto un investigatore. Pacciani non ha risposto. Evidentemente la domanda era legata al fatto che il mostro ha sempre mutilato le ragazze al seno sinistro. Quando uscì dal carcere dopo aver scontato la condanna per le violenze alle figlie, Pacciani però fu trovato in possesso di un volantino pubblicitario con un appunto: la parola «coppia» e la targa di un'auto di Firenze, una Fiat 131, che apparterebbe a una coppia di fidanzati. Secondo gli investigatori potrebbe essere un codice per uno scambio di informazioni tra «guardoni». «Perchè dovrei essere un guardone – ha ribattuto Pacciani – io non guardo quello che fanno gli altri, io lo faccio...». Gli investigatori avrebbero anche una serie di elementi in base ai quali si può sostenere che l'agricoltore avrebbe una sorta di perversione nei confronti del seno femminile: foto porno ed un'analisi quasi «psichiatrica» del delitto passionale commesso da Pacciani.

Pietro Pacciani

Un altro tema scottante è stato quello degli alibi per i duplici omicidi di Scandicci dell'83 e degli Scopeti dell'85. Secondo una testimonianza, nei pressi del camper dei due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Rusch, assassinati il 9 settembre '83, fu notata una motoretta o una Lambretta. Pacciani ha detto di avere avuto una Lambretta ricevuta in pagamento per un lavoro che aveva svolto a un cliente. «Era rossa – ha raccontato Pacciani – e l'ho dipinta di giallo e blu».

«Conosce la strada per gli Scopeti?» gli ha chiesto a bruciapelo Vigna. «No» ha risposto Pacciani. «È sicuro? Perché due donne sostengono il contrario. Dicono che sono state condotte da lei nel piazzale degli Scopeti a fare l'amore». «Una la conosco, è la pollaiola ma non ci sono andato perché "puzzava". L'altra non la conosco». Vigna ha insistito e Pacciani si è contraddetto perché ad una domanda di come trascorreva le sue giornate, il supersospettato ha detto: «La domenica andavo in giro con le mie figliole, qualche volta mi recavo dagli Hare Krishna». Guarda caso l'ingresso della villa degli «arancioni» è situato proprio davanti al piazzale degli Scopeti dove nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1985 furono massacrati dal mostro Nadin Mauriot e Jean Michel Kraveichvili. Il maniaco inviò in quell'occasione agli inquirenti un lembo di pelle del seno della ragazza. L'impressione diffusa negli ambienti giudiziari è che Pacciani sappia qualcosa sui delitti, ma che per il momento abbia messo in posizione di stallo i suoi accusatori.

Catania, operazione antimafia

Arrestate nove persone Perquisita casa del sindaco di Zafferana Etnea

I giudici della Dda di Catania e i carabinieri hanno sgominato un'organizzazione mafiosa che controllava aziende e società finanziarie. La mente economica dell'organizzazione era Antonino Di Giacomo, ex assessore ai Lavori pubblici del comune di Zafferana Etnea, ucciso lunedì in un agguato. Indagini anche sul sindaco di Zafferana, il democristiano Alfio Leonardi.

WALTER RIZZO

CATANIA Nove persone in manette, numerose altre sottoposte ad indagine, una rete complessa di società prestanomi e sigle fittizie per controllare gli affari con gli enti pubblici e mettere le mani sul business della ricostruzione dopo il terremoto di Zafferana Etnea.

A gestire il tutto la frangia del clan catanese dei Cursoti guidata da Giuseppe Garozzo «Pippu u' maritatu» e dei suoi alleati a cominciare da Santo Mazzei «U' carcagnusu». Le manette doveva scattare anche per lui, ma il boss dei «carcagnusi» è riuscito, ancora una volta, a sfuggire all'arresto. In carcere è finito invece Santo Garozzo, fratello di «Pippu u' maritatu» assieme ad altre 7 persone tutte accusate di associazione mafiosa, sequestro di persona, estorsione ed usura «Per la prima volta – ha detto il sostituto procuratore della Repubblica Mario Amato, del dipartimento distrettuale antimafia di Catania che ha condotto le indagini assieme al sostituto Michelangelo Patanè – abbiamo le prove dell'inserimento delle organizzazioni mafiose in aziende economiche».

La mente economica dell'organizzazione era l'ex assessore ai Lavori pubblici di Zafferana Etnea Antonino Di Giacomo, prima eletto nelle liste della Dc e quindi passato ai socialdemocratici. Già sfuggito lo scorso anno ad un attentato organizzato ad Acicastello, Antonino Di Giacomo non aveva avuto la stessa fortuna lunedì, quando a Zafferana è stato fulminato da un sicario.

Al centro di un fallimento per un esposizione di circa 9 miliardi nel 1988, Di Giacomo ufficialmente lavorava come geometra in uno studio tecnico In particolare il clan si era impadronito della ditta gestita da due costruttori che erano stati addirittura sequestrati per costringerli a cedere l'azienda

In altri casi il metodo era assai più semplice il clan interveniva con l'estorsione o attraverso la morsa dell'usura. In particolare la cosca aveva rilevato un'impresa iscritta all'albo nazionale dei costruttori che poteva quindi concorrere per gli appalti pubblici. Era in realtà questo il vero centro di interesse dell'organizzazione Oltre che sulle nove persone fermate, si indaga anche su altri personaggi, tra cui anche l'attuale sindaco di Zafferana, il democristiano Alfio Leonardi, diventato famoso durante la fase di emergenza dell'eruzione dell'Etna che minacciava il paese

La cosca non limitava le sue attività però solo nel catanese Aveva assunto il controllo della Ifis, una società di intermediazione finanziaria che avrebbe stabilito contatti anche con l'Unione banche svizzere

Tra gli arrestati la vedova di Antonino Di Giacomo, Vincenza Sciuto che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione, Giorgio Montali e Francesca Valentini, entrambi soci dell'Ifis, arrestati a Roma e due prestanomi di Di Giacomo Eugenio Foti e Beatrice Calabrò, quest'ultima arrestata a Gela Arrestato anche Vincenzo Micci, un impresario che lunedì era rimasto ferito nell'agguato che è costato la vita ad Antonino Di Giacomo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Consorzio Servizi Igiene Ambientale - C.S.I.A. - con sede a Lugo, via Dè Brozzi n. 94/4 - Tel. 0545/32700 - Fax 0545/32821, indice una gara di appalto concorso per l'esecuzione dei lavori di rifacimento dell'impianto di depurazione fumi e recupero termico con produzione di energia elettrica sull'inceneritore per rifiuti solidi urbani sito in Lugo, via Sant'Andrea.

L'importo massimo d'appalto non dovrà superare la somma di L. 3.500.000.000 per l'impianto di depurazione fumi e di L. 2.200.000.000 per l'impianto di recupero termico.

L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in base ad una pluralità di elementi di valutazione.

Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. nella Cat. XII b) per un importo di almeno L. 3.500.000.000 e/o nella Cat. XVI b) e d) per un importo di almeno L. 2.200.000.000, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 30-7-1992, indirizzata a: «C.S.I.A. - Via Dè Brozzi n. 94/4 - Lugo (Ra)». Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso l'Ufficio Segreteria del C.S.I.A. ed è stata pubblicata su G.U. n. 161 del 10-7-1992.

Lugo, 13 luglio 1992

IL PRESIDENTE: **Barbieri dott. Filippo**

Domani su Salvagente

Le colpe dei Tir I «bisonti della strage» e una politica sbagliata

ROMA. In Italia ogni hanno muoiono sulle strade oltre 6500 persone e gli autocarri da soli «fanno» 1400 vittime, vale a dire 4 al giorno, mentre i feriti si aggirano sui 20mila.

Uno studio dell'Ares (Analisi ricerche e strategie sociali), commissionato dal settimanale «Salvagente», in edicola domanicon l'Unità, esamina a lungo il mondo del trasporto merci, dei suoi difetti, elle sue esigenze. Secondo l'Ares la causa principale di questa ituazione è la «politica dissennata del trasporto merci in Italia». Una politica che ha permesso che ben l'80 per cento delle merci viaggino «su gomma», quando in altri paesi della Cee la media è del 50-60 per cento. Solo la Gran Bretagna si avvicina, quanto a percentuale, all'Italia. «I bisonti della strage», come li definisce lo studio dell'Ares, sono quindi frutto di una «politica miope» che ha dimenticato le altre possibilità di trasporto. I dati riguardanti il 1990 parlano di 286.790 sinistri, 6621 morti, 221mila feriti, di cui 37.784 ad opera dei Tir.

Sbagliata anche la corsa alla strada: ogni chilometro quadrato ha il «suo» chilometro di strada, con casi limite quali la Liguria (155 km di strade per 100 di superficie), le Marche (141,9 km), gli Abruzzi (135,7 km), l'Emilia Romagna (131,2 km). Altre cifre, infine, confermano l'incidenza ambientale di questa scelta a favore delle quattro ruote. Sono ormai 30 milioni i veicoli, con un'emissione di oltre 710mila tonnmellate di composti organici volanti e oltre 800mila tonnellate di ossidi di azoto: di queste emissioni il 35-40 per cento sono dovute ai Tir.

A Milano cresce l'allarme per gli agguati dell'emulo di Robin Hood

L'arciere di San Siro colpisce ancora Una freccia nel gluteo di un pensionato

Tre feriti nel giro di un mese e mezzo. Il misterioso arciere che spara frecce contro case e persone, sta terrorizzando Milano e in particolare un quartiere. Dal 27 maggio e fino all'altra sera ha colpito per nove volte. Ultima vittima, un pensionato di 68 anni colpito a un gluteo. Proprio quando sembrava prossimo alla cattura, l'uomo ha cambiato zona ed arma. La gente ha organizzato turni di ronda.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Mi chiamo Fortunato, quella freccia, invece che il gluteo, poteva colpirmi da un'altra parte e allora questa storia ve l'avrei raccontata dall'obitorio». Mario D'Adario, pensionato, 68 anni, ex dipendente della Montedison, l'ultima vittima dell' «arciere della notte» sdrammatizza, ma l'altra sera la paura è stata tanta. Il misterioso Robin Hood, che sta terrorizzando un intero quartiere della città, contrariamente al solito ha scoccato la sua freccia in piena luce. Intorno alle 21 Mario D'Addario stava facendo il consueto giretto dopo cena nei giardini di via Cechov, nel cuore del quartiere Gallaratese, ai confini con San Siro, la zona preferita dal balestriere. «Improvvisamente ho sentito un rumore sordo e un dolore al fondo schiena. Non ci potevo credere, ma avevo una freccia conficcata nel gluteo sinistro. L'ho subito strappata, era lunga circa 15 centimetri. Mi sono spaventato, colavo sangue, e sono corso a casa». Al nono piano di via Chiarelli 12 D'Addario riceve le prime cure dalla moglie poi, per precauzione, decide di andare all'ospedale. Al posto di polizia dell'istituto di cura, ripensa agli episodi riportati dalla cronaca nell'ultimo periodo e insieme agli agenti torna sul luogo «del delitto». Ma gli unici elementi che gli inquirenti registrano, sono alcune variazioni sul solito tema che il misterioso arciere ha replicato per ben 9 volte dal 27 maggio scorso. Anzitutto l'arma. Mentre infatti le frecce precedenti erano lunghe circa trentacinque centimetri, tutte della stessa marca, sparate con lo stesso tipo di balestra, quella che ha colpito Mario D'Addario, inferiore di dimensione, dovrebbe essere partita da un'arma simile alle pistole giocattolo. Stavolta, inoltre, l'arciere ha colpito alla luce del sole e si è spostato di qualche chilometro, sparando al di fuori del solito quadrilatero, a S.Siro.

Forse cominciava a pesargli la sorveglianza che negli ultimi tempi la polizia e gli abitanti del quartiere hanno intensificato. Nella zona, infatti, i ragazzi si sono coalizzati formando autetiche ronde che tengono sotto controllo il territorio Ieri, dopo l'episodio di via Cechov, anche al Gallaratese si sono formate squadre di giovani pronti a vigilare. La gente vive nel terrore, anche perché le frecce sono state sparate più volte alle finestre di alcuni appartamenti. La sera del 27 maggio, al terzo piano di via Bertinoro 3, la punta di una freccia era stata trovata su un calorifero. Tre giorni dopo, nello stesso palazzo, un altro dardo si conficcava nel soffitto dell'appartamento al piano di sopra. Il 13 giugno era stato preso di mira il muro di una casa di via Cimabue, mentre quattro giorni dopo si è sfiorata la tragedia: la freccia, dopo aver rotto i vetri di una finestra in via Cremosano, vicino ai luoghi dei precedenti episodi, era caduta di fianco a una bambina. «Ora che dobbiamo tenere le finestre aperte – dicono alcuni abitanti della zona –, la paura è tanta».

Finora le persone colpite sono tre: Alessandro Vergani, di 23 anni, ferito a un ginocchio la sera del 9 giugno mentre conversava con un amico nei giardini di piazza S.Maria Nascente. Il 9 luglio la vittima è stata Suzanne Jeane Stevens, un'inglese di 21 anni colpita al polpaccio mentre entrava nell'ostello della gioventù, in piazza Stuparich. L'altro ieri, a qualche chilometro dal solito quadrilatero, è toccata a D'Addario. Proprio quando la cattura dell'emulo di Robin Hood sembrava prossima.

Su **Avvenimenti** in edicola

AL LADRO
Tasse, sprechi, furti di regime.
La mappa dell'Italia ingiusta

FAROUK
Storie non raccontate di bugie miliardarie e di rapitori eccellenti.

Avvenimenti
ogni giovedì in edicola

Il ministro dell'edilizia ha congelato per «almeno una settimana» tutti i contratti conclusi nel 1992 ma non ancora firmati
I coloni: è una dichiarazione di guerra

Continua l'assedio al campus universitario di Nablus, il premier tenta una mediazione
Tra una settimana l'incontro con Mubarak
Re Hussein: non andrò a Gerusalemme

Israele, bloccati gli insediamenti

E Rabin sta per compiere uno storico viaggio al Cairo

Il governo israeliano ha «congelato» gli insediamenti dei coloni ebrei nei territori occupati. Stizzita la reazione dei «settlers»: questa, hanno detto, è una dichiarazione di guerra. Continua intanto l'assedio dell'esercito attorno all'università araba di Al-Najah, presso Nablus. E, intanto, si prepara uno storico viaggio: quello, alla fine della prossima settimana, di Rabin al Cairo.

MAURO MONTALI

Il premier israeliano Yitzhak Rabin

Il governo israeliano ha ordinato il congelamento dei nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati. È stato concretamente il nuovo ministro per le abitazioni Binyamin Ben-Elizer a firmare il decreto che blocca «per almeno una settimana» tutti i contratti immobiliari sottoscritti dallo Stato, per l'anno in corso, sia in Israele che in Cisgiordania, Gaza, Golan e Gerusalemme est, per un totale di circa 14mila unità abitative, in attesa che il premier, Yitzhak Rabin, emani le nuove disposizioni in materia edilizia che ha preannunciato e chiarisca l'entità degli eventuali fondi a disposizione, nonchè la loro «posizione» di bilancio. «Quel che ho fatto finora, e non intendo scusarmi per questo, è bloccare tutti i contratti che non sono stati ancora firmati» ha detto il ministro alla radio dell'esercito.

Immediata e stizzita la reazione dei coloni. Uri Ariel, segretario generale del comitato che raggruppa tutti gli insediamenti ebraici nei territori occupati, ha definito la decisione «una dichiarazione di guerra del governo nei nostri confronti, che giudichiamo gravissima». Come è noto, Rabin ha affermato nel suo discorso d'investitura alla Knesset che vuol cessare la costruzione e l'espansione degli insediamenti «politici», intendendo con ciò quelli che si trovano in aree densamente popolate da palestinesi, ma rafforzare gli «strategici», quelli, cioè, che si trovano in zone disabitate e importanti per la sicurezza del paese. Ebbene, secondo radio Gerusalemme, gli Stati Uniti, dopo aver più volte detto di volere il blocco totale dei piani di costruzione di tutti gli insediamenti, sembrano ora disposti ad accettare la distinzione fatta dal nuovo premier israeliano.

Yitzhak Rabin, dunque, sembra ben orientato a mantenere nel «bene» e nel «male», le promesse fatte lunedì scorso alla presentazione del nuovo governo. E se da un lato si era impegnato a congelare i «settlements», dall'altro aveva detto chiaramente che non avrebbe tollerato «prove di forza» da parte dell'intifada palestinese. Ha messo in pratica entrambe le cose. Nell'università araba di «Al- Najah», presso Nablus, l'esercito continua, infatti, per il terzo giorno di seguito a circondare il campus, persuaso che all'interno dell'Ateneo ci siano elementi palestinesi «armati e pericolosi», confusi tra gli studenti. Ma quest'ultimi hanno ingaggiato un braccio di ferro con le autorità e nessuno sembra voler cedere. Di fronte alla richiesta dei militari con la stella di David, i quali vorrebbero che gli studenti uscissero a piccoli gruppi in modo da poter controllare l'identità di tutti coloro che si trovano all'interno dell'Università, gli occupanti oppongono un rifiuto, asserendo di temere arresti in massa o altre forme di prevaricazione da parte delle autorità.

Adesso, mentre scriviamo queste note, sarebbe in atto un tentativo di mediazione. Lo ha riferito, ieri sera, radio Gerusalemme nei suoi programmi in lingua araba, ma fonti palestinesi all'interno dell'Ateneo, hanno dichiarato di temere una prova di forza da parte dell'esercito. «Tutto lascia pensare – hanno detto – che stiano preparando un assalto». Secondo l'emittente, il primo ministro, nonchè ministro della Difesa, Rabin ha condizionato la revoca del coprifuoco sulla città di Nablus, in vigore dall'altro giorno, e del virtuale assedio militare al campus universitario all'accettazione da parte di un gruppo di palestinesi, ricercati per attività violente connesse all'intifada, di trasferirsi in Giordania per un periodo da definirsi. Che succederà? Fonti militari sostengono che forse la situazione «ha preso la mano» agli stessi comandanti e che nessuno immaginava che la vicenda di Al Najah avrebbe rappresentato addirittura un banco di prova per il governo Rabin, con notevoli ripercussioni anche sul piano internazionale. È dunque probabile che Rabin stia tentanto di «salvare la faccia» con un compromesso onorevole.

È in fase di avanzata organizzazione, infine, quello che si preannuncia come un viaggio storico: Rabin al Cairo, un premier dello Stato ebraico in una capitale araba, sia pure quella stessa che fece la pace, con gli accordi di Camp David del 1977, con Tel Aviv. Radio Gerusalemme, nel darne ieri notizia, ha annunciato che nell'ufficio del primo ministro sono stati completati i preparativi per il viaggio e si attende ora solo l'invito ufficiale del governo egiziano. Che, attraverso il portavoce della presidenza, Mohamed Abdel Moneem, ha confermato il tutto. «Sì, – ha detto Moneem – un incontro tra il presidente Hosni Mubarak e il nuovo primo ministro Yitzhak Rabin è ora possibile». E per la stampa israeliana, Rabin dovrebbe arrivare al Cairo alla fine della settimana prossima. Re Hussein di Giordania, a colloquio a Damasco con Assad, ha declinato, invece, l'invito di Rabin e ieri ha fatto sapere che «non prevede di recarsi a Gerusalemme».

Mosca
Il vice di Eltsin: «Kozyrev deve dimettersi»

Il vice presidente russo Aleksandr Rutskoi (nella foto) ha chiesto le dimissioni del ministro degli Esteri Andrei Kozyrev per la denuncia fatta nei giorni scorsi dal capo della diplomazia circa i pericoli di un golpe. Lo ha riferito ieri l'agenzia Interfax citando il discorso del vice presidente pronunciato a Mosca davanti al Consiglio politico consultivo. Rutskoi ha affermato che persone che seminano allarmismo su questo tema non devono detenere alte cariche di governo. Partendo da Kozyrev e formulando una critica più generale all'esecutivo, il vice presidente ha aggiunto che al governo devono essere chiamate «persone competenti», in grado di dare un contributo pratico alla realizzazione della riforma.

Londra
Miliardario texano per la «regale» Sara

Al fascino dei miliardari texani sembra proprio che «Fergie» non possa resistere: la moglie, non ancora separata legalmente, del principe Andrea è nuovamente nel mirino dei giornali popolari britannici che questa volta le attribuiscono un flirt con l'aitante, anche se calvo, Johnny Bryan, ovviamente miliardario e ovviamente texano. Che sostituisce l'altro miliardario texano, Steve Wyatt, precedente fiamma dell'irrequieta Sara. Ora a fianco della duchessa c'è il signor Bryan, ufficialmente presentato come consulente finanziario, utile per una nobile che ha fama di spendaccona. Ma – commentano i soliti pettegoli della stampa popolare – è mai possibile che debba avere sempre vicino un consulente, perfino la sera quando va a ballare all'«Annabels», il night più esclusivo di Londra?

Parigi
Caso chiuso per Vittorio Emanuele

È definitivamente chiusa la vicenda di Dirk Hamer, il ragazzo tedesco morto in seguito alle ferite riportate in una notte di 14 anni fa all'isola di Cavallo, mentre il principe Vittorio Emanuele di Savoia reclamava a fucilate, poco distante, un suo canotto «rubato». La Corte di cassazione di Parigi ha respinto il ricorso presentato dalla famiglia Hamer contro la sentenza che il 18 novembre ha mandato assolto il figlio dell'ultimo re d'Italia, e per Vittorio Emanuele questo significa che anche l'ipotetica minaccia di un nuovo processo è svanita. «Il principe – ha affermato il suo portavoce a Ginevra – ha accolto con grande soddisfazione la decisione dei giudici di Cassazione», giunta mentre si trovava nell'isola di Cavallo in vacanza. Sconcerto e indignazione per la decisione sono stati espressi dai famigliari di Dirk Hammer.

Algeri: per il Fis non c'è clemenza nella condanna dei suoi leader

Mentre le frange più moderate dell'integralismo algerino hanno accolto con favore la sentenza contro i sette dirigenti del Fronte islamico di salvezza (Fis) pronunciata giovedì dalla corte marziale di Blida, i rappresentanti del movimento hanno fermamemnte respinto la tesi della «clemenza». «La cosiddetta clemenza consiste nel cercare di fare in modo che il popolo dimentichi la crisi che paralizza l'Algeria», hanno affermato ieri alcuni delegati del Fronte in Francia. Gli esponenti del Fis hanno chiesto che il paese torni più presto alla normalità istituzionale e hanno indicato come unica strada per raggiungere questo scopo l'avvio del dialogo con il loro gruppo. La tampa algerina ha dato notizia della sentenza con scarni commenti. «Un verdetto politico», ha titolato il quotidiano indipendente El Watan, «Un processo farsa», ha fatto eco un settimanale vicino all'opposizione.

Usa: dopo 10 anni scagionato da «delitto onirico»

Dieci anni fa si «autoimpicò» in un omicidio dopo averlo vissuto in sogno e fu condannato a 40 anni di reclusione. Ma l'«incubo» giudiziario di Steven Linscott si è concluso felicemente: il presunto assassino è stato infatti scagionato nei giorni scorsi grazie all'esito negativo degli esami del Dna. Nel 1980 Karen Ann Philips, un'infermiera di 24 anni, esperta di yoga, fu trovata morta nel proprio appartamento a Chicago, uccisa a pugnalate e colpi di bastone. Per mesi la polizia indagò, raccogliendo prove e interrogando i vicini di casa della vittima. Un giorno, uno di essi, che era già stato interrogato, si presentò alla polizia e raccontò un sogno agghiacciante, nel quale compariva una donna accoltellata e bastonata a morte in un appartamento di Chicago. Nel sogno di Steven Linscott la vittima era nera (mentre Karen era bianca). Tutto il resto coincideva: la posizione della donna, il numero di ferite sul corpo. Sulla base di questi indizi l'uomo fu giudicato colpevole e nel 1982 venne condannato a 40 anni di prigione. Dieci anni dopo a scagionarlo, anche contro se stesso, è stato l'esame del Dna.

VIRGINIA LORI

Fondi neri al Ps francese

Emanuelli sarà incriminato a settembre dai giudici «Ma io non mi dimetterò»

PARIGI Il presidente dell'assemblea nazionale francese, Henri Emmanuelli, a settembre dovrà comparire davanti ai giudici che indagano sullo scandalo dei fondi neri ai socialisti. È stato lui stesso ad annunciarlo con un comunicato in cui riferisce di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria dal procuratore presso la corte d'appello di Rennes, «in qualità» di ex tesoriere socialista coinvolto nella vicenda Urba-Gracco. La convocazione davanti ai giudici servirà per comunicare a Emmanuelli i reati dei quali è accusato ed è in pratica la conferma che verrà incriminato. Urba e Gracco erano due imprese di consulenza create dal Psf con la finalità di finanziare illegalmente il partito attraverso un complesso giro di fatture false per opere appaltate dai municipi e dalle regioni. Intanto Emmanuelli ha fatto sapere tramite il suo avvocato, Gerard Weltzer, che non seguirà l'esempio di Bernard Tapie che si dimise da ministro dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria. «È fuori discussione, non è lui ad essere indagato ma il posto di tesoriere socialista», ha detto il legale. Emmanuelli ha lamentato che la data della sua comparizione davanti ai giudici, fra l'8 e il 14 settembre, appare scelta apposta per danneggiare la campagna socialista in favore del «sì» al referendum su Maastricht del 20 settembre. Il presidente della camera aveva ricevuto un'accorata difesa dalle accuse di concussione sia al congresso socialista di Bordeaux che da Mitterrand nel suo discorso per il 14 luglio. Il quarantasettenne Emmanuelli, che rappresenta la terza carica istituzionale del paese dopo il presidente della repubblica e quello del senato, ha accusato il giudice che porta avanti l'inchiesta sull'«affaire Urba-Gracco», Renaud van Ruymbeke, di essere uno strumento dell'opposizione di centro-destra. I socialisti francesi erano già entrati in dura polemica con il magistrato quando a gennaio dispose una perquisizione della sede centrale del partito, a pochi giorni dall'insediamento del nuovo segretario generale Laurent Fabius. Emmanuelli è accusato di aver usato la sua influenza per favorire una serie di appalti a società di costruzioni di Lemans, in cambio di fondi neri per il partito. Accuse simili hanno già portato sotto inchiesta numerosi esponenti socialisti, anche se insieme alla riforma del finanziamento ai partiti del 1990 è entrata in vigore un'amnistia di cui ha beneficiato una gran parte dei politici indagati.

Cinquant'anni dopo il rastrellamento di 13mila ebrei a Parigi

Tra denuncia e rimozione la Francia ricorda l'antisemitismo di Vichy

Tra denuncia e rimozione la Francia ha ricordato ieri il cinquantesimo anniversario della retata del Velodromo di Parigi, nella quale furono catturati 12.884 ebrei, di cui quasi 5mila i bambini. A volerla furono le autorità di Vichy. Ad esguirla furono solo uomini francesi. Il presidente Mitterrand depone una corona di fiori al monumento che ricorda la «retata della vergogna»: «Non bisogna dimenticare».

Manifestazione di protesta a Parigi contro i sopravissuti del regime di Vichy

PARIGI Un paese disorientato, combattuto tra il desiderio di dimenticare e il bisogno di guardare in faccia la realtà, anche quando questa assume le vesti vergognose dell'eccidio di migliaia di innocenti: questa è l'immagine della Francia il giorno del doloroso esame di coscienza riguardante una delle pagine più oscure della sua storia: la retata del «Vel d'Hiv», il velodromo coperto di Parigi, di cui ieri si è ricordato il cinquantesimo anniversario. La «retata della vergogna» ha fatto riaffiorare una verità difficile da digerire: la cattura nel cuore della capitale di 12.884 ebrei – di cui più di 4mila bambini – è stata possibile soprattutto grazie allo straordinario zelo della polizia francese e all'indifferenza della popolazione. Le migliaia di ebrei finiranno tutti nei lager nazisti, vittime di quella «soluzione finale», che il prefetto di polizia di Parigi, René Bousquet, aveva «ingentilito» ribattezzandola «Opération vent printanier», operazione vento di primavera. La retata del «Vel d'hiv», a cinquant'anni di distanza, brucia ancora nella Francia dedita al culto del generale De Gaulle e della lotta al nazifascismo. Perchè quel rastrellamento è tutto opera di francesi. Francesi gli ispiratori, francesi gli esecutori, francesi coloro che assistettero senza intervenire. Vi è stata per molto tempo la tendenza ad attribuire gran parte delle responsabilità degli eventi di quegli anni agli occupanti tedeschi. «Ora è invece chiaro che la persecuzione degli ebrei in Francia è stata largamente compiuta dai francesi stessi», ha affermato lo storico Leon Abramowicz, ordinario all'università di Parigi. Abramowicz ricorda che nel caso del Velodromo, fu il governo francese, in un impeto di zelo, ad «offrire» ai nazisti anche i bambini, mentre essi intendevano deportare solo ebrei al di sopra dei sedici anni. La storia dei 4051 bambini – di cui neanche uno ha fatto ritorno – è particolarmente straziante. Presi alla sprovvista dalla decisione delle autorità francesi di procedere anche all'arresto dei più piccoli, i tedeschi non seppero in un primo tempo che farsene e quando venne l'ora di trasferire le madri dal velodromo al carro bestiame diretti ad Auschwitz furono costretti a strapparli dalle loro braccia con la forza, usando i calci dei fucili.

Accusa oggi Annette Krajcer: «In quell'inferno ho visto un solo poliziotto dimostrare un briciolo di umanità: piangeva, si vergognava dei suoi colleghi e dello Stato francese». «Quello di cinquant'anni fa è stato un crimine mostruoso compiuto dai nazisti con l'aiuto, purtroppo, di molti francesi: io ricordo che i parigini che ci vedevano caricare sulle camionette della polizia voltavano la testa dall'altra parte. Dopotutto eravamo solo degli ebrei», aggiunge Leon Fellman, che allora aveva 17 anni, e ad ancora oggi non può, non vuole, dimenticare che per sfuggire alla retata molte madri si uccisero gettandosi dalla finestra con i bambini in braccio. Con questa pagina tragica della propria storia, la Francia ha ieri fatto i conti. Con un occhio rivolto all'oggi, e al risorgere di movimenti neonazisti che quella storia rivendicano con orgoglio. Per non dimenticare quell'infamia ieri sera il presidente Mitterrand ha deposto una corona di fiori al monumento che ricorda la retata del «vel d'hiv». Alla cerimonia era presente tutta la comunità ebraica di Parigi. Un incontro toccante di quella Francia che non rimuove la vergogna di Vichy.

Il Pentagono avverte: «Nel Golfo abbiamo 17mila uomini e 13 navi»

Gli Usa consultano gli alleati dopo la sfida di Saddam all'Onu

Dopo la nuova sfida lanciata da Saddam all'Onu la stampa di Baghdad sferra un attacco senza precedenti contro il gruppo di esperti del Palazzo di Vetro che chiedono di essere ammessi al ministero dell'Agricoltura per verificare se vi siano conservati documenti sui missili balistici. Gli Usa consultano gli alleati. Nel Golfo ci sono ancora 17 mila uomini e 13 unità navali.

BAGHDAD I giornali di Baghdad hanno sferrato un attacco senza precedenti al gruppo di esperti Onu che aspettano di essere ammessi al ministero dell'Agricoltura iracheno per verificare se al suo interno si trovi documentazione su missili balistici. L'Irak ha respinto la richiesta del Consiglio di sicurezza dell'Onu di far entrare i tecnici nel ministero, in osservanza alle condizioni che sono alla base del mantenimento del cessate il fuoco instaurato il 28 febbraio 1991. «È ora di fermare queste azioni teatrali», ha detto Husam Mohamed Amin, responsabile degli accompagnatori iracheni degli esperti Onu, citato dal quotidiano «Al-Jumhouriyah». Il giornale ha definito l'inviato dell'Onu, Douglas Englud, «un uomo pieno di vuota boria», il capo del gruppo Onu, Mark Silver, «un insolente arrogante», e «deviati» i suoi assistenti. La stessa «Al-Joumhouriyah» mercoledì li aveva indicati come «topi di fogna, farabutti e cani randagi». È dal 5 luglio che Silver e i suoi collaboratori - a turni alterni - sostano davanti al ministero che sospettano disponga di documentazione sull'arsenale missilitico iracheno che, secondo le condizioni Onu, deve essere smantellato. Gli Usa non hanno nessuna intenzione di lasciar correre. Da ieri già hanno iniziato a consultare gli alleati su possibili iniziative per indurre le autorità irachene a permettere alla delegazione dell'Onu di compiere la sua missione. «Gli Stati Uniti - ha detto il portavoce del Pentagono, Bob Hall - sono molto determinati a far sì che Baghdad dia completo accesso ai commissari dell'Onu». Nel Golfo, ha voluto eloquentemente ricordare il Pentagono, ci sono ancora 17 mila uomini e una flotta navale di 13 unità.

Mentre Saddam combatte la sua battaglia contro la comunità internazionale non si distrae dalla lotta al fronte interno. Il regime iracheno si prepara a un attacco a fondo contro i ribelli sciiti che si nascondono negli acquitrini della parte meridionale del paese. Il rais ha spiegato di voler completare la bonifica della zona, anche per poter sfruttare giacimenti petroliferi già individuati. La questione è stata al centro di un incontro tra Saddam ed i più alti gradi delle forze armate per esaminare - ha precisato l' agenzia di stampa ufficiale Ina ricevuta a Nicosia - un progetto per la costruzione di un gigantesco canale per l' irrigazione della zona.

Atroce delitto a Wimbledon. Il piccolo di appena due anni perde la parola per lo choc

Assassinata nel parco davanti al figlioletto «Ormai Londra è la capitale del crimine»

Orrendo delitto nel parco di Wimbledon. Una giovane madre che portava a spasso il figlio di due anni è stata accoltellata da uno sconosciuto. Il piccolo Alex, unico testimone, ha perso la parola. Preoccupazione di Scotland Yard: Londra è diventata la capitale europea del crimine. Cento ottanta omicidi e più di quattromila stupri o atti di violenza sessuale nell'arco di un solo anno.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'orrendo omicidio in pieno giorno di una donna che portava a spasso il figlio di due anni nel parco di Wimbledon ha provocato shock in tutto il paese ed ha contribuito a convalidare la brutale realtà espressa nei titoli di molti giornali secondo cui «Londra è diventata la capitale europea del crimine».

La donna, Rachel Nickell di 23 anni, è stata aggredita da un uomo che dopo aver cercato di violentarla le ha tagliato la gola con un coltello davanti al figlio. Il piccolo Alex è stato ritrovato incapace di aprire bocca, stravolto dallo shock coperto di sangue e fango, aggrappato al corpo senza vita della sua mamma. È stato ricoverato in ospedale dove la dottoressa Jean Hendriks, specializzata nel trattamento psichiatrico del bambino che assistitono all'uccisione di uno o entrambe i genitori ha detto: «La perdita della parola si riscontra spesso in casi del genere. Le prossime ventiquattr'ore saranno critiche. Gli effetti a lungo termine dipenderanno da come il bambino reagisce davanti ai primi tentativi di ridargli la voce». Il caso è complicato dal fatto che Alex è anche l'unico testimone del crimine e la polizia è ansiosa di poter strappare qualche indicazione sull'assassino. Alcune persone hanno visto un uomo che si stava lavando le mani sporche di sangue nella corrente che attraversa il parco, ma è fuggito prima dell'arrivo della polizia. Ieri sera un uomo è stato fermato, ma Scotland Yard ha detto che per ora non ci sono sufficienti sospetti per procedere alla sua incriminazione.

Secondo la polizia che ha cercato di ricostruire le circostanze del delitto, la donna stava passeggiando col figlio verso le 10 del mattino, accompagnata anche dal suo cane. L'uomo avrebbe trascinato il bambino fra i cespugli inducendo sua madre a seguirlo per tentare di liberarlo. Sarebbe quindi stata violentata davanti al figlio sul quale sono pure state ritrovate contusioni, come se avesse ricevuto percosse per farlo star zitto. L'uomo ha poi accoltellato la donna alla gola. Poco dopo un passante ha notato il bambino accovacciato per terra con le mani intorno al corpo sup no di una donna e nell'avvicinarsi ha visto il sangue. Ha preso Alex per mano e lo ha portato nel vicino campo da golf dov'era in corso una partita con la partecipazione di oltre 100 giocatori ed una vasta folla.

La polizia ha subito potuto rintracciare l'indirizzo della donna perché era scritto intorno al collare del cane. Il suo partner e padre di Alex è stato immediatamente avvertito. L'ispettore di Scotland Yard Micheal Wickenson ha detto: «Non ho mai visto un crimine più efferato. Questa giovane stava camminando con suo figlio e il cane in uno dei più bei parchi di Londra».

La criminalità in genere nella capitale inglese è in continuo aumento. Le ultime statistiche comparative a livello europeo mettono Londra al primo posto con circa un milione di atti criminosi denunciati nell'arco di un anno. Durante il 1990 la criminalità nella capitale è aumentata dell'11%, in confronto all'1,3% di Parigi e al leggero calo registrato a Bruxelles, Madrid e Copenaghen. Sempre a Londra, nel periodo aprile 1991-marzo 1992 sono avvenuti 184 omicidi, 1.180 stupri e 3mila tentativi di violenza sessuale

Convention democratica

USA '92

L'appassionato discorso di Mario Cuomo

Ha proposto come candidato il giovane governatore: «Voglio marciare con lui in un corteo della vittoria sapendo che farà l'America più sicura, forte e dolce»

Le ladies democratiche in posa per il fotografo: da sinistra Alma Brown (moglie di Ron Brown), Hillary Clinton (moglie di Bill Clinton), Tipper Gore (moglie di Albert Gore) e Matilde Cuomo (moglie di Mario Cuomo). Sotto il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo mentre parla alla Convention

«È Clinton l'uomo che cercate»

Grazie, signore e signori. Grazie. Non voglio andare al di là del tempo a mia disposizione. Mi hanno ammonito che potrei finire col suonare la fisarmonica nell'Arsenio Hall Show. Così, cominciamo subito...

Questa notte ho il grande privilegio e l'onore di presentarvi il nome del prossimo presidente degli Stati Uniti, il governatore Bill Clinton. A me sembra che la questione sia non tanto quella di volere, da parte nostra, Bill Clinton. È molto, molto più di ciò. Noi abbiamo bisogno di Clinton perchè è lui la nostra sola speranza di cambiare l'attuale disastroso stato del nostro Paese. Otto anni fa a San Francisco alcuni di noi tentarono di convincere l'America che mentre il presidente Reagan ci stava dicendo che noi eravamo tutti una sola «splendente città sulla collina», c'era un'altra città nella quale la gente lottava e, in larga misura, viveva malamente. Noi cercammo di dire all'America che se non si cambiava politica, se non si moltiplicavano le opportunità, il deterioramento della seconda città si sarebbe ancor più esteso. Bene, noi democratici non siamo riusciti a raggiungere con questo messaggio abbastanza americani e la nazione ha pagato un terribile prezzo. Non ci possiamo permettere di fallire un'altra volta.

Il prezzo è troppo alto. Per la prima volta nella loro vita, milioni di americani che hanno creduto nel fondamentale diritto di guadagnarsi la vita con le proprie mani, la propria intelligenza e il proprio cuore, si sono visti negare la dignità di guadagnare il loro proprio pane. Oggi, un padre di famiglia di 50 anni vive quasi nel terrore di fronte alla prospettiva che, se perde il lavoro ora, come succede a così tanta gente intorno a lui, oltre a perdere ogni altra cosa perderà anche la sua assicurazione sulla salute. «Che accadrà se mi ammalo di cancro? Mio Dio, che sarà del mutuo? E cosa succederà a mio figlio che studia nel college e a mia figlia che sta diplomandosi alla scuola superiore? Come potranno avere un'istruzione? E, anche se l'ottenessero, potranno poi trovare un lavoro?»

Come è potuto accadere tutto questo? In un Paese dove i dirigenti di società che vanno in fallimento, capi e presidenti di società che realizzano profitti scambiando solidi posti di lavoro in America con lavoro a buon mercato in Paesi d'oltremare, possono guadagnare 5 milioni, 10 milioni, 15 milioni di dollari all'anno? Come è accaduto? Come possono i lavoratori della nostra classe media trovarsi in una tale, terribile situazione? Un milione di ragazzi che abbandonano la scuola ogni anno per finire sulla strada - un milione all'anno - in mezzo a prostitute e spacciatori di droga, a violenze e degradazioni di ogni genere. Alcuni di loro crescono conoscendo prima il suono delle armi da fuoco di quello di un'orchestra. Diventano adulti solo per rendersi conto, in seguito alla indiscutibile evidenza dei fatti, che c'è poca speranza per loro, persino in America. Quasi un'intera generazione che si abbandona alla disperazione, alla droga, al destino di avere figli quando sono ancora bambini, alla perdita della speranza. Come è successo, qui, nella più potente nazione del mondo?

È una terribile tragedia. Non solo per i nostri figli, ma per tutta l'America. Forse questi non sono i miei figli. Forse non sono neppure i vostri di figli. Ma Jesse (Jackson, ndr) ha ragione, sono i nostri figli. E dobbiamo amarli. Dobbiamo, dobbiamo amarli. Questa è certo compassione, ma anche un suggerimento del buon senso. Perchè anche se noi fossimo così insensibili da scegliere di non amarli, avremmo comunque bisogno di loro per essere solidi e produttivi, perchè loro sono il futuro della nazione.

Sarebbe già abbastanza brutto, sarebbe brutto a sufficienza se noi potessimo credere che tutto ciò è soltanto il risultato di una terribile ma temporanea recessione. Ma questa è più di una recessione. La nostra economia è stata indebolita fondamentalmente da 12 anni di cosiddetta politica dell'offerta dei repubblicani conservatori. Nei fatti, la politica dell'offerta è stata solo un'altra versione del fallimentare dogma repubblicano di 65 anni fa, allora chiamato «politica del gocciolamento», che ci ha portato alla grande depressione. E ancora una volta è fallita.

Pensate a questa politica dell'offerta. Parte dalla convinzione del repubblicano ingenuo che se noi alimentiamo gli americani più ricchi con forti tagli alle tasse, essi alla fine produrranno pani e pesci per tutti. Invece ha finito col rendere un piccolo gruppo dei nostri più ricchi americani più ricchi che mai e ha lasciato per il resto del paese le briciole cadute dalle loro tavole. Disoccupazione, fallimenti, stagnazione economica. Oggi, come abbiamo tante volte avuto modo di sentire, un deficit annuo di 400 miliardi di dollari e un debito nazionale di 4 trilioni di dollari sono appesi come grandi albatros intorno al nostro collo e minacciano il nostro futuro.

I rapporti con Bonn e Tokio

Ricordate, noi siamo diventati una grande nazione producendo cose e vendendole agli altri in cambio dei loro marchi e dei loro jen. Ma oggi, noi comperiamo dal Giappone e dalla Germania e da altri Paesi le cose che facevamo e vendevamo a loro - automobili e radio e televisioni e abiti. Diamo loro i nostri dollari per i loro beni. E poi alla fine dell'anno, dal momento che lo stato spende molto di più di quanto non raccolga con tutti questi tagli di tasse, noi prendiamo in prestito questi stessi dollari e paghiamo altri milioni dei nostri dollari in interessi, aumentando il nostro deficit, riducendo la nostra capacità di investire nei nostri figli, nelle nostre scuole, perpetuando un perverso ciclo economico che minaccia di mandare tutto completamente fuori controllo. Quasi senza accorgerci, dalla più grande nazione venditrice e creditrice che eravamo siamo ridotti oggi a essere i più grandi compratori del mondo, i maggiori debitori, la più grande nazione debitrice. Questa è la politica dell'offerta dei repubblicani.

E questa, signore e signori, è l'eredità degli anni di Bush. La più lenta crescita economica per ciascuno degli anni di questa presidenza dai tempi di Herbert Hoover. Un economia azzoppata dal debito e dal deficit. Il venire meno del sogno americano. Famiglie di lavoratori che sono di nuovo scivolate all'indietro verso la povertà. Una spogliazione, un'inesplicabile violenza. Dopo 12 anni gli americani hanno perso le illusioni, sono arrabbiati e hanno paura. E lo hanno dimostrato con quell'affrettato abbraccio con il quale hanno accolto l'improvviso apparire alla televisione di un provocante ricco uomo d'affari che affermava che gli sarebbe piaciuto fare il presidente - prima ancora che egli dicesse che cosa e come lo avrebbe fatto. Quest'uomo ha usato una parola ed è scoppiato un applauso per tutta l'America. Questa parola era cambiamento.

Naturalmente, gli americani vogliono cambiare. Naturalmente, noi vogliamo qualcosa di meglio di George Bush e della politica del declino, della decadenza e dell'inganno. E cominciando con questa convenzione, noi - voi e io - dobbiamo dimostrare a tutti gli americani che un cambiamento per il meglio è a portata di mano -pronto, capace e desideroso di servire nella persona, sì, del governatore Bill Clinton dell'Arkansas. E questa volta, questa volta davvero noi non possiamo mancare di fare arrivare il messaggio, non solo ai democratici, ma a tutta la nazione. Perchè la nave dello stato è diretta sugli scogli. L'equipaggio lo sa, i passeggeri lo sanno. Solo il capitano della nave, il presidente Bush, sembra non accorgersene. Lui sembra pensare, il presidente sembra pensare che la nave sarà salvata da insondabile correnti sotterranee, dirette dalla mano invisibile di qualche dio del ciclo economico, che sposterà gradualmente la nave in modo tale che all'ultimo momento miracolosamente questa eviterà gli scogli. Bene, la preghiera è sempre una buona idea. Ma le nostre preghiere devono essere accompagnate dalle nostre opere. Noi abbiamo bisogno di un capitano che lo capisca, che afferri il timone prima che sia troppo tardi.E questi è il governatore Bill Clinton dell'Arkansas.

Bill Clinton capisce che un grande partito politico deve applicare il meglio della saggezza che ha accumulato a definire il nuovo profilo di una realtà in cambiamento. Egli serba in cuore gli ideali di giustizia, libertà, lealtà e comprensione per i quali è morto Robert Kennedy. Ma sa che questi ideali richiedono nuove conquiste, nuovi strumenti per incentivare e premiare le capacità, per incoraggiare l'iniziativa, per produrre lavoro. Bill Clinton crede, come tutti noi, nel fondamentale principio del nostro impegno di democratici - la politica dell'integrazione. L'impegno solenne a creare opportunità per tutti, non solo per quelli in buona salute e fortunati - per l'anziano operaio di Pittsburgh e lo studente di Atlanta, per la famiglia del contadino a Das Moines e per gli immigrati che cercano un loro posto in mezzo a noi qui a New York e a San Francisco. Per tutti, per il brillante giovane uomo d'affari di Chicago, per tutti da qualunque posto provengano - e non importa quanto recentemente siano arrivati - di qualunque colore siano, di qualunque religione, di tutti i sessi e quali che siano le loro preferenze sessuali, tutti a pari titolo membri della famiglia americana, e i più bisognosi di loro, i più bisognosi meritano il maggior aiuto da tutti noi.

Questo è il fondamentale presupposto dell'essere democratici. Togliete questo principio democratico e noi potremmo allora tranquillamente togliere gli asini dai risvolti delle nostre giacche e appiccicare al loro posto degli elefanti, e ritirarci in eleganti proprietà dietro mura coperte d'edera, dove la gente quando scopre un callo sulle palme delle mani decide allora che è tempo di mettere via la mazza da polo. Bill Clinton crede che per noi la cosa più prossima a una panacea è descritta da una semplice parola di quattro lettere: work (lavoro, ndr). Ha vissuto questa verità lungo tutta la sua vita. Così Bill Clinton crede che ciò che più ora ci serve è creare lavoro investendo nella ricostruzione delle nostre città, puntellando la forza della nostra agricoltura, investendo per produrre lavoratori preparati, nuove tecnologie, energia sicura, imprenditorialità, scavando le fondamenta per la crescita economica del prossimo secolo - con libere imprese per molti, non libere imprese per pochi - liberando la gente dai sussidi sociali e dalla disoccupazione - restituendo a tutti dignità e fiducia.

E a differenza degli altri candidati - perchè tutti parlano di posti di lavoro - Bill Clinton ha un programma solido, intelligente e praticabile per produrre questi posti di lavoro. Ma il presidente Bush non è d'accordo con Bill Clinton. Il presidente Bush dice che non possiamo permetterci di fare tutto ciò che andrebbe fatto. Dice che noi abbiamo la volontà ma non abbiamo i soldi. Bill Clinton sa che noi abbiamo la ricchezza necessaria. Lo abbiamo dimostrato più di una volta, ogni volta che una drammatica catastrofe ci ha colpito.

Ricordate le Casse di risparmio? Governatori e sindaci erano andati a Washington, e io ero con loro, a chieder aiuto per le scuole, per l'educazione professionale, per strade e ponti, per curare i drogati. «Spiacente, non c'è nulla - ci disse il presidente - siamo alla bancarotta, abbiamo la volontà ma ci mancano i soldi». E noi abbiamo chinato la testa. E poi gli americani hanno scoperto che ricchi banchieri educati alle più raffinate tecniche della scienza bancaria repubblicana, a causa della loro incompetenza e dei loro furti e in grazia del disinteresse del governo, avevano rubato o sperperato tutto ciò che avevano per le mani. La più colossale rapina bancaria mai effettuata. E non abbiamo sentito allora dai nostri leader repubblicani discorsi moraleggianti intorno ai valori, vero?

No, no, invece della punizione, mirabile dictu, improvvisamente i cieli si sono aperti e in mezzo al blu sono apparsi miliardi di dollari - non per i bambini, non per i posti di lavoro, non per la cura dei drogati e degli ammalati, o per il sistema sanitario, ma centinaia di miliardi di dollari per riscattare il fallimento delle Casse di risparmio - miliardi per la guerra, miliardi per i terremoti, se ci colpiscono, Dio non voglia, e per gli uragani.

Aids e droga catastrofi quotidiane

E Bill Clinton chiede: se noi possiamo fare tutto ciò per queste spettacolari catastrofi quando arrivano, perchè non possiamo trovare i mezzi per rispondere alle tranquille catastrofi che ogni giorno affliggono le vite di migliaia di persone, che distruggono i nostri figli con la droga.

Tutte catastrofi tranquille. Catastrofi tranquille quelle che uccidono migliaia di persone con terribili nuove malattie come l'Aids, che privano la nostra gente della sicurezza di adeguate cure economiche, che paralizzano il nostro futuro? Bill Clinton fa questa domanda. Bill Clinton ha la risposta.

E l'America ha bisogno di Bill Clinton, perchè egli capisce che noi dobbiamo fare i conti con ciò che potrebbe essere, alla fine, il più letale dei problemi - un ambiente degradato. Quello che uccide la vita nei nostri laghi con le piogge acide, che permette a raggi cancerogeni di bucare un deteriorato scudo dell'ozono, che minaccia di trasformare l'intero pianeta in un bagno pubblico. Bill Clinton ha mostrato di capire tutto molto bene quando ha annunciato che il senatore Al Gore potrebbe essere il prossimo vice presidente degli Stati uniti d'America.

L'America ha bisogno di Bill Clinton anche per un'altra ragione. Noi abbiamo bisogno di un leader che blocchi il tentativo repubblicano, portato avanti con le leggi e con le sentenze, di insegnarci quello che Dio crede giusto e come applicare il giudizio divino alle nostre scuole, alle nostre camere da letto e ai nostri corpi.

Bill Clinton conosce la via, oltre i pericoli verso una nuova era di crescita e di progresso che ci consentirà di dividere il nostro potere e la nostra abbondanza con l'intera comunità mondiale. Egli è nato e cresciuto, fortunatamente per noi, con tutti i personali attributi del leader: intelligenza, vitalità e una straordinaria qualità di carattere che gli ha permesso di sopravvivere ai colpi e ai traumi di una giovinezza difficile. Egli è nato povero a Hope, Arkansas. Ora, gli accenti e persino i colori possono essere stati diversi ma i sentimenti sono stati gli stessi che molti di noi hanno sperimentato per le strade d'asfalto di alcune delle più grandi città di questo paese, la stessa pena, la stessa angoscia, le stesse speranze. Egli è passato attraverso anni di prove dure a causa di quella difficile giovinezza. E da ogni prova è uscito più saggio e più forte come ha dimostrato la sua notevole capacità di recupero nelle recenti, laceranti, primarie. Lasciatemi dire che in un mondo di politici fragili e con la pelle sottile, egli è stato un'ammirevole aberrazione.

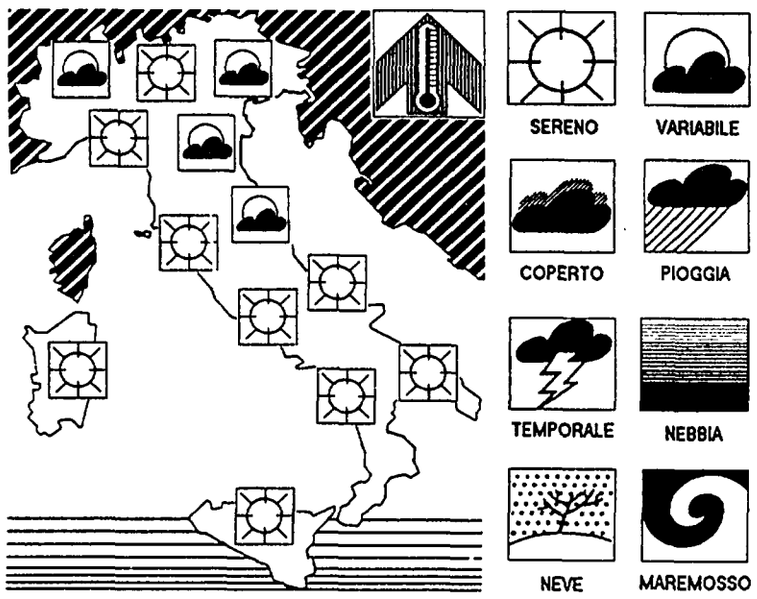
Bill Clinton è sempre stato guidato dal desiderio di sollevarsi al di sopra dei suoi propri personali interessi, di dare se stesso a qualcosa più grande di lui. La sua intera vita è stata dedicata a aiutare gli altri per mezzo della vita pubblica. E per 11 anni è stato il governatore del suo amato stato, proteggendo l'Arkansas da un governo federale che ha spogliato stati e città per oltre un decennio, facendo pareggiare tutti e undici i bilanci e facendo esattamente quello che governatori e presidenti sono chiamati a fare, rafforzando le leggi, pensando all'educazione e a opportunità per i ragazzi e per gli adulti più giovani, espandendo le cure sanitarie, creando nuovi posti di lavoro e sforzandosi di rimediare alle ferite causate da 300 anni di slealtà e di oppressione. Lo ha fatto così bene che gli altri governatori del Paese, sia democratici che repubblicani, gli hanno a più riprese riconosciuto il ruolo di leader nazionale. Per tutto questo tempo Bill Clinton ha lavorato per lenire le difficoltà degli altri perchè ricorda le sue proprie lotte.

Questa è la ragione per la quale noi abbiamo bisogno di Bill Clinton. Ne abbiamo bisogno perchè egli non crede che la via per ottenere sostegno politico è quella di mettere un gruppo contro un altro. Bill Clinton non crede nella cinica aritmetica politica che dice che si può addizionare sottraendo, si può moltiplicare dividendo. La rifiuta. Lavorerà invece per fare più forte tutta la nazione unendo, mostrandoci la via della comunità, educandoci alla cooperazione, facendoci diventare non un ammasso di interessi particolari in competizione ma una sola grande e speciale famiglia, la famiglia dell'America. Per tutte queste ragioni, noi dobbiamo fare in modo che Bill Clinton sia il prossimo presidente degli Stati uniti d'America.

Signore e signori, un anno fa in questa grande città, guidata dal nostro grande sindaco David Dinkins, noi assistemmo a una grande parata per celebrare il ritorno delle nostre forze armate dal Golfo persico. Sono sicuro che tutti voi ne avete avuta una uguale. Ma per quanto fossero gioiose queste parate, a me piacerebbe marciare con voi per una celebrazione di un altro tipo, una che purtroppo noi non possiamo ancora avere. Mi piacerebbe marciare con voi dietro il presidente Bill Clinton attraverso città e villaggi di campagna nei quali la gente possa avere strade sicure, case dal prezzo accessibile e cure sanitarie quando sono necessarie. Voglio battere le mani e alzare i miei pugni per salutare quartieri dove i bambini possano essere bambini, dove possano crescere e avere una possibilità di andare al college e un giorno la loro propria casa. Voglio cantare canzoni orgogliose, canzoni felici, braccia nelle braccia con lavoratori che abbiano una vera partecipazione agli utili della loro società, che tornino ad avere la garanzia che una vita di duro lavoro renderà la vita dei loro figli migliore di quanto sia stata la loro. Voglio marciare dietro il presidente Bill Clinton in una parata per la vittoria rischiarata da fuochi artificiali che celebri il trionfo dei nostri centri e delle nostre fabbriche ad alta tecnologia, che producono di più e vendono di più dei nostri concorrenti d'oltremare. Voglio marciare con voi, sapendo che noi mandiamo alla Corte suprema magistrati che sono veramente qualificati per essere là. E magistrati che capiscono il fondamentale diritto americano di ogni individuo di stabilire lui il proprio privato codice morale e religioso. Voglio guardarmi intorno e sentire il calore, l'orgoglio, la profonda gratitudine di sapere che noi stiamo rendendo l'America più sicura, più forte, e più dolce. Voglio gridare il nostro ringraziamento perchè il presidente Bill Clinton ci ha aiutato a fare la più grande nazione del mondo migliore di quanto sia mai stata.

Quindi, mettiti da parte, signor Bush. Hai avuto le tue parate. È ora di cambiare. È venuto il tempo di qualcuno intelligente abbastanza per sapere, forte abbastanza per fare, sicuro abbastanza per guidare, il «ragazzo che ritorna». Poichè amo New York, poichè amo l'America, io propongo per la carica di presidente degli Stati uniti l'uomo che viene da Hope, Arkansas, il governatore Bill Clinton.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: giornata calda ed afosa su tutta la penisola. L'afa è più sensibile al nord e al centro a causa del contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione che sul settore nord-orientale si presentano anche moderatamente instabili. La situazione meteorologica nelle sue grandi linee è caratterizzata dalla persistenza di una vasta area di alta pressione atmosferica che tende a rinforzarsi.
TEMPO PREVISTO: giornata calda e soleggiata su quasi tutte le regioni italiane. Sul settore nord-orientale e sulle regioni dell'Alto Adriatico si potranno avere manifestazioni nuvolose a carattere temporaneo e prevalentemente di tipo cumuliforme specie in prossimità dei rilievi.
VENTI: calma di vento.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare in quanto il tempo si manterrà generalmente buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	29	L'Aquila	12	31
Verona	21	30	Roma Urbe	17	32
Trieste	22	29	Roma Fiumic.	17	26
Venezia	21	29	Campobasso	19	30
Milano	19	30	Bari	19	29
Torino	18	28	Napoli	19	29
Cuneo	18	27	Potenza	15	27
Genova	19	25	S. M. Leuca	20	29
Bologna	20	31	Reggio C.	23	31
Firenze	15	30	Messina	24	29
Pisa	15	29	Palermo	21	27
Ancona	17	29	Catania	16	29
Perugia	14	29	Alghero	16	30
Pescara	15	28	Cagliari	17	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	19	Londra	15	19
Atene	20	30	Madrid	20	38
Berlino	13	22	Mosca	16	29
Bruxelles	15	20	New York	23	33
Copenaghen	15	23	Parigi	np	np
Ginevra	12	22	Stoccolma	12	18
Helsinki	16	20	Varsavia	15	26
Lisbona	19	36	Vienna	18	26

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **Tassi di sconto: l'asse Roma/Berlino?** In studio il sen. Filippo Cavazzuti
Ore 8.30 **La Milano degli scandali.** Le opinioni di Stefano Rodotà e Giorgio Bocca
Ore 9.10 **Un «manifesto» per la sinistra.** In studio Ferdinando Adornato e il sen. Umberto Ranieri
Ore 9.30 **Ligresti Story.** Con Basilio Rizzo, Elio Veltri e Giorgio Oldrini.
Ore 9.45 **Cinema, cinema!** Con Ettore Scola e l'on. Silvia Costa
Ore 10.10 **Fermi tutti questa è una manovra!** Filo diretto - in studio la sen. Giglia Tedesco. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 11.10 **Salviamoci, gente!** Con Rocco di Blasi e Riccardo Quintili.
Ore 11.30 **Luci del varietà.** I ricordi di Enrico Vaime e Aldo Grasso.
Ore 11.45 **Provaci ancora Coop.** Intervista a Giancarlo Pasquini
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 13.05 **«C'è in giro un'altra razza nel mondo».** In studio Marco Conidi.
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina a Italia Radio
Ore 15.30 **Geo.** Ecologia, ambiente, territorio
Ore 15.45 **Privatizzare la Rai?** Con Vincenzo Vita, Enzo Carra e Corrado Peraboni
Ore 16.10 **«Sbatti il mostro in prima pagina». Ma è solo colpa dei giornalisti?** Filo diretto. Interviene il magistrato G. Caselli. Per intervenire tel. 06/796539-6791412.
Ore 17.10 **Aids: per l'Italia un triste primato?** Intervista al Prof. Ferdinando Aiuti.
Ore 17.20 **Musica: le nuove tendenze. «Paola (non è un uomo)».**
Ore 17.40 **Soggetti a rischio: gli operai.** Con Vittorio Reiser e Maurizio Castro
Ore 18.30 **Mille tende contro la mafia.**
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Convention democratica

USA '92

Il miliardario texano lascia la corsa elettorale
«Con un partito democratico così rivitalizzato si andrebbe al ballottaggio in Congresso»
Ma intanto lo costringe a cambiar tattica

«Rinuncio», cade la stella Perot

Bush e Clinton ai suoi sostenitori: venite con noi

Con un colpo di testa bomba Ross Perot rinuncia: «Con un partito democratico così rivitalizzato attorno a Clinton, il ballottaggio per il presidente toccherebbe al Congresso, dove ci sono solo democratici o repubblicani». Potrebbe suonare come un riconoscimento a Clinton ma lo costringe a ripensare una strategia fondata su una corsa a tre. «Venite con noi», sia Clinton che Bush s'appellano ai suoi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. *Exit Perot.* A sorpresa e all'improvviso, così come era nato e balzato in testa ai sondaggi per la Casa Bianca. Con la sua barca che cominciava a fare acqua e il consenso nei sondaggi già al di sotto del 20% e su un piano pericolosamente inclinato, con uno dei co-presidenti della sua campagna, l'Ed Rollins che era riuscito a far eleggere Reagan, dimissionario e l'altro, Hamilton Jordan che aveva fatto eleggere Carter, che minacciava le dimissioni, il miliardario texano, abituato alle decisioni fulmine in affari, ieri mattina si è presentato davanti ai giornalisti convocati nel suo quartier generale a Dallas per annunciare che si ritira dalla corsa presidenziale.

«Sapete, ci siamo detti tra noi, e anche pubblicamente, che a novembre dovevamo *vincere una maggioranza di* voti elettorali (i "grandi voti" che in ogni Stato vanno tutti in premio a chi ha anche una minima maggioranza relativa). Come sapete, se non riusciamo a vincere in novembre l'elezione sarà decisa alla Camera. E siccome alla Camera ci sono soprattutto o democratici o repubblicani, le nostre possibilità sarebbero ridottissime. Ora che il partito democratico si è *rivitalizzato, ho concluso* che in novembre non c'è verso di vincere... E siccome la Camera non si riunisce fino a gennaio, significherebbe che il nuovo presidente non potrà usare i mesi di novembre e dicembre per formare il nuovo governo. Io ho deciso di non candidarmi più perchè sarebbe *un guaio per il Paese...*», ha detto.

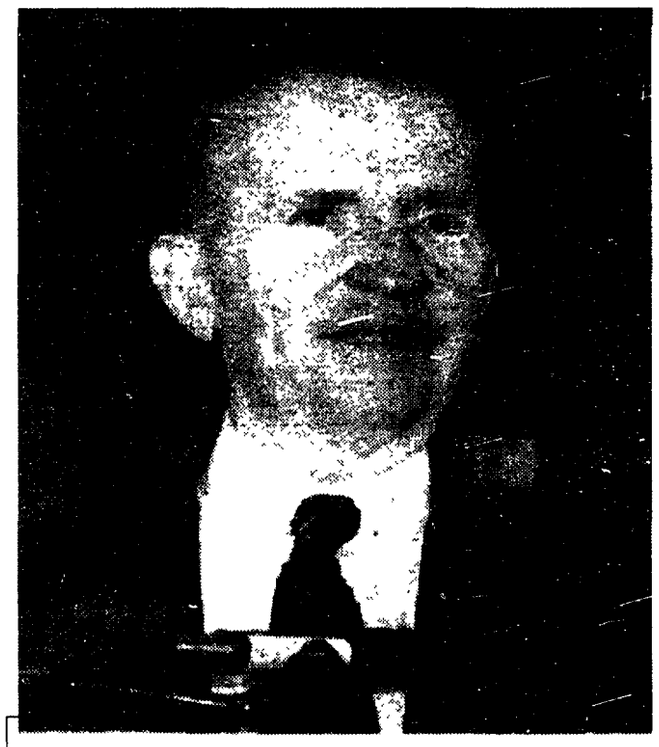
Scusi, ma a questo punta lei appoggerà Clinton o Bush?, è stata la prima cosa che gli hanno chiesto. «Non sarebbe appropriato per me fare nè l'una nè l'altra cosa. Tocca ai miei volontari decidere; se sorge il problema li convocherò e chiederò loro: "cosa volete fare?". Se dicono "vorremmo continuare indipendentemente sulla nostra strada", bene...così del resto è come abbiamo iniziato la campagna». Scusi, ma lei dice che il mutamento fondamentale che l'ha portata alla decisione di ritirarsi è la rivitalizzazione del partito democratico. «No, no. Temevo che capiste male quando l'ho detto. Io andrò certo a votare, ma non sono mai andato a dire per chi votavo o avrei votato....».

«E ora scusatemi, devo andare a lavorare, sapete ci sono le fatture da pagare....», ha concluso bruscamente la sua conferenza stampa. Cincinnato-Perot quindi se ne va sacrificandosi «per il bene del Paese». Lasciando ai suoi sostenitori la scelta se organizzarsi in un «terzo partito» ed eventualmente richiamarlo come dittatore-salvatore della Patria.

La corsa ovviamente è ora a chi si accaparrerà l'eredità perotista. Bush, smettendo di pescare con Baker nel ranch di quest'ultimo in Wyoming («Magari reagisse con altrettanta prontezza ai problemi del Paese», uno dei commenti nel fiume dei dibattiti in tv), ha battuto sul tempo Clinton con un «appello formale» ai sostenitori di Perot perchè passino nel suo campo. «Noi siamo la loro casa naturale», aveva anticipato immediatamente il suo portavoce Fitzwater. «Venite con noi», anche il messaggio del campo di Clinton, che si era immediatamente attaccato al telefono per parlare con Perot, cercare di convincerlo magari a passare subito armi e bagagli dalla sua. «Noi vogliamo i voti e l'impegno dei sostenitori di Perot. Il popolo americano vuole il cambiamento. Perot era per il cambiamento. E c'è un solo candidato presidenziale per il cambiamento: Bill Clinton», la reazione del presidente Ron Brown a nome del Partito democratico.

Più difficile prevedere a chi dei due contendenti rimasti in lizza gioverà il ritiro di Perot. Nell'immediato dovrebbe avvantaggiarsene Clinton, cui la Convention ha già dato, prima ancora della conclusione, 12 punti di vantaggio nei sondaggi su Bush (ma Dukakis nel luglio 1988 ne aveva 18), sull'onda della «rivitalizzazione» del partito democratico che lo stesso Perot riconosce. Alla lunga potrebbe significare invece che anche stavolta ce la fa Bush. Sgomenti, affranti, increduli, furibondi per il tradimento del loro eroe, i sostenitori «di base» di Perot hanno ieri dichiarato l'uno dopo l'altro dinanzi alle telecamere che non gli piaccino nè Bush nè Clinton. Per loro l'uno e l'altro rappresentano l'«establishment», l'apparato politico tradizionale dei partiti, la politica come professione che odiano. Incanalare la protesta, la spinta di cambiamento, ma sui sentimenti dell'America più profonda, più conservatrici che liberal, che sembrava aver trovato in Perot un nuovo profeta, un nuovo Reagan, non sarà facile nè per l'uno nè per l'altro. C'è da scommettere che la campagna di Bush ruoterà da ora in poi sul presentare Clinton come un «politicante» tradizionale, con il corollario che tra due «politici» è meglio quello che già si conosce. L'annuncio con la Convention ormai agli sgoccioli non è affatto un favore a Clinton. Tutta la sua strategia si fondava sull'assunto che ci sarebbe stata una corsa a tre, non a due. E che Clinton poteva farcela con il 35-40% dei voti negli Stati che contano, laddove Dukakis aveva fallito col 47-48%. Il succo, nell'aritmetica elettorale indiretta delle presidenziali Usa, è che ora per vincere avrà bisogno di un assai più difficile 51%.

Un Perot convinto, comprato, ricattato da Bush con «offerte che non si possono rifiutare»? Un Perot che si fa i conti in tasca e giunge alla conclusione che l'avventura non vale i 100 milioni di dollari che si diceva pronto a spendere? Che ha avuto in cambio della rinuncia promesse anche più lucrative? «Perchè si ritira? è ovvio, perchè l'establishment politico è molto potente, anche per uno che ha le sue risorse finanziarie.... resta la spinta per il cambiamento anche se è chiaro che non ne è più lui il veicolo, ecco perchè sostengo che dobbiamo essere capaci di raccoglierla, più di quanto abbia fatto Clinton, noi democratici», la risposta a caldo di Jerry Brown, il leader democratico che continua a contestare «da sinistra» Clinton. Pare che il parsimonioso miliardario avesse cominciato a fare le bizze quando i suoi gli avevano spiegato che avrebbe dovuto spendere anche più di 100 milioni e che la rottura con Ed Rollins sia avvenuta perchè questi gli aveva proposto una costosissima campagna di pubblicità in tv e l'ingaggio a prezzo d'oro di uno dei più costosi maghi dell'«advertisment». Ieri qualcuno gli ha chiesto quanto avesse speso finora. «Abbastanza. Sapete, non è a buon mercato. Penso che al momento la spesa si aggiri attorno ai 10 milioni di dollari. Ma non è questo un fattore, per fortuna....», è stata la risposta di Ross Perot. Alla faccia. Una qualsiasi campagna pubblicitaria per il suo impero di consulenza di software per computers gli sarebbe costata anche di più, con probabilmente minori risultati sul piano dell'immagine.



Ross Perot durante la sua campagna elettorale, il candidato indipendente ha ritirato la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. A sinistra Bill Clinton esulta per essere stato designato come avversario di George Bush

L'altro Perot? Si chiamava Henry Ford Era il 1923...

NEW YORK. C'era stato un altro Perot negli anni '20. Si chiamava Henry Ford, il padre del modello T, il genio del capitalismo che applicando alla catena di montaggio le idee di Frederick Taylor. In quella campagna presidenziale del 1923 sembrava dovesse conquistare d'impeto la Casa Bianca. Le cronache dei giornali di quei giorni sembrano quelle dei giornali delle scorse settimane. Gli americani «voteranno per Henry Ford non perché pensino che sia l'unico candidato, ma perché sono estremamente disgustati dalla politica e vogliono che l'America sia governata da una grande mente industriale», scriveva il «Collier's Magazine». «Ford comprende la psicologia delle masse megli di chiunque altri», osservava il «Peoria Star» dell'Indiana. Ford «è in grado di governare gli Stati uniti su una base che dia risultati in moneta sonante», sosteneva il «Brooklyn Eagle». «Mr. Ford potrebbe gestire la nazione e i suoi affari quotidiani nel modo in cui si è misurato con le condizioni che ostacolavano la propria impresa», diceva il «Journal Courier» di New Haven. «È il più serio fenomeno politico nell'America di oggi», sentenziava il «New Republic».

Andò a finire che Henry Ford Perot, benché fosse nettamente in testa nei sondaggi, si ritirò dalla corsa presidenziale dopo aver patteggiato un accordo per lui molto più conveniente della Casa Bianca con il presidente che sarebbe poi stato eletto, il repubblicano Calvin Coolidge. In cambio della rinuncia avrebbe ottenuto la concessione degli impianti di produzione di fertilizzanti e delle dighe per l'elettricità nella valle del Tennessee. In realtà Coolidge, con tutta la buona volontà, non riuscì a farsi approvare dal Congresso un «regalo» coi finanziamenti governativi a Ford che ammontava a decine di milioni di dollari di allora, diverse centinaia di milioni di oggi. Ma durante la sua breve campagna elettorale era riuscito a vendere 7 milioni di auto e 7.000 camion.

Il tornaconto per Perot? Si sussurra che potrebbe essere un ampliamento delle concessioni e una pista per voli intrenazionali da 100 milioni di dollari, con finanziamenti pubblici, nel progetto di sviluppo dell'Aeroporto di Dallas-Forth Worth e connessa speculazione edilizia.

□ *Si. Gi.*

A tarda notte il discorso di accettazione di un candidato a lungo sottovalutato e ora favorito dai pronostici
Tutte, o quasi, le anime del partito schierate con l'uomo che vuole liberare il partito dai «sogni» perdenti

Finalmente in trionfo Bill, l'ostinato

Con il discorso di accettazione (pronunciato quando in Italia era l'alba) Clinton ha chiuso ieri il cerimoniale della sua incoronazione. Sotto le luci della Convention tutte (o quasi) le anime del partito si sono schierate con lui. I sondaggi lo danno vincente. Ed anche Perot, ritirandosi, loda oggi la «rivitalizzazione del partito democratico». Resta però un dubbio: è lui l'uomo che l'America sembra attendere?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Piovono stelline bianche rosse e blu dai cieli festosi del Madison Square Garden. Piovono sulla bolgia dei cartelli e delle bandiere, sui variopinti copricapi dei delegati che, nel grande e ribollente mare della platea, cantano, ballano e gridano. Piovono sulle teste del notabilato democratico che, schierato impettito e plaudente sul palco, *invoca ora all'unisono il nome* del vincitore. Piovono in allegra abbondanza, quelle stelline, baluginando sotto la luce dei cento riflettori. Ed è curioso notare quanto spontaneo entusiasmo, quanti slanci, riesca a suscitare un annuncio tanto preventivamente scontato e tanto abbondantemente digerito nel corso d' un chilometrico cerimoniale. Bill Clinton ha vinto. È lui il *nominee* democratico per la corsa presidenziale. Ed come se, all'improvviso, in quello sfavillio di coriandoli patinati, si rompessero gli argini d'una lunga tensione...

Era toccato alla delegazione dell'Ohio, quando già era notte fonda, dare la spintarella decisiva, quella che avrebbe portato il governatore dell'Arkansas oltre la fatidica soglia dei 2.143 voti della maggioranza assoluta. E subito dopo, mastricando chewing-gum e stringendo mille mani, il «prossimo presidente degli Stati Uniti d'America» era comparso come un bonario messia sotto quella pioggia di stelle. Gli erano al fianco la moglie Hillary, avvolta in foulard con i colori della bandiera, e la figlia Chelsea che, di bianco vestita, regalava a tutti, con timidi sorrisi d'adolescente, *la vista di una dentatura* sottoposta ai tormenti d'un apparato odontotecnico. «Le regole di questa convenzione mi impediscono di accettare ora la nomination – aveva detto Clinton alla folla osannante – Solo questo per ora sappiate: vi rigrazio e vi amo. Quello che ascolterete domani sarà ancora una volta il *come back kid*...».

«Domani» è, per i lettori italiani, già ieri. O meglio, l'alba di oggi. È impossibile è, per ovvie ragioni di fuso orario, riferire ciò che il *come back kid*, il ragazzo che ritorna, ha effettivamente detto nel suo discorso di investitura. Due fatti sono comunque più che certi. Il primo: questo discorso si è svolto in un panorama politico-elettorale completamente trasformato dall'improvviso ritiro di Ross Perot. E del tutto probabile è che, in questi nuovi paesaggi, Clinton abbia cercato di dare il massimo risalto – come già aveva preannunciato ieri mattina il suo portavoce George Stephanopoulos – a quei «valori di cambiamento che nella campagna di Mister Perot abbiamo apprezzato e condiviso». Il secondo: per preparare questo «atto finale», il partito democratico ha ostentatamente *messo in campo – in una* prova di unità sapientemente orchestrata dal *chairman* Ron Brown – tutti i suoi migliori sentimenti e tutte le sue migliori tradizioni. Ovvero: ha offerto alla «svolta centrista» ed alla «caccia al voto moderato» incarnatesi nella candidatura Clinton-Gore tutta la copertura di quel pensioro e di quelle emozioni *liberal* che, da sempre, regolarmente entusiasmano la sua base; e che altrettanto regolarmente – rimarcano freddi i politologhi – da anni restrigono il suo elettorato nel momento della scelta del presidente. Mario Cuomo ha speso, nel suo attesissimo discorso di presentazione, tutta la sua facondia, tutto il suo carisma, tutta la forza delle utopie che lui solo, ormai, è capace di evocare. Ed in un memorabile crescendo finale, come un grande pittore della parola, ha evocato le immagini d'un immenso «corteo di vittoria» che domani, attraverso città finalmente liberate dalle brutture della povertà e dell'ineguaglianza, possa celebrare la rinascita del «sogno americano». Poco prima, il commosso ricordo di Robert Kennedy ed il discorso di Ted avevano restituito alla battaglia elettorale che si prepara tutto il fascino d'un mito di giustizia che non muore, tutto l'incanto di quella «nuova frontiera» che, spenta nel sangue, resta nel cuore e nel cervello di ogni democratico.

Un grande sforzo. Troppo grande forse. Poiché proprio questo era, ieri, il dubbio più assillante ed immediato: che il buon Bill potesse chiudere con una imbarazzante stecca un *concerto fino ad allora tanto* perfetto ed emozionante. «Per Cuomo – commentava ieri sarcastico un giornalista americano – dissimulare non è stato difficile. Gli è bastato dire «Clinton» laddove pensava «Cuomo» perché pronunciasse un discorso memorabile. Ma riuscirà Bill a fare altrettanto?».

Preoccupazione legittima. I precedenti di Clinton non sono infatti, in tema di eloquenza, tra i più confortanti. Il discorso con cui, nella Convention dell'88, egli aveva presentato Michael Dukakis, non riuscì a conquistarsi – rammentano le cronache – che un solo, convinto applauso a scena aperta. E fu quando, dopo non aver ispirato che incontenibili sbadigli nella platea, pronunciò la fatitida e liberatoria frase: «E per concludere...».

Ma non è solo – nè tanto – con il proprio scarso talento oratorio che Bill Clinton deve oggi fare i conti. I dubbi più seri – ancor oggi nel momento di un'ascesa che molti esperti considerano non effimera – riguardano, piuttosto, la sostanza del suo messaggio. Nelle file democratiche, Clinton non è mai stato notoriamente considerato una «prima scelta». Ed il suo successo l'ha conquistato esibendo un'unica vera virtù: quella di «esserci», quella di non tirarsi indietro e di intraprendere, senza mai invertire il cammino, percorsi accuratamente e pavidamente evitati dai «migliori». Quella stessa, tenacissima virtù che – come ricordava ieri sul *New York Times* Gwen Ifill – lo spinse, dopo il «fiasco» nella Convention dell'88, ad affrontare immediatamente, a viso aperto, la maramalderia di una stampa pronta a deriderlo. La sua, dicono tutti, è la vittoria di chi resta fino in fondo sul campo di battaglia. E, restando, riesce a sottrarre a chi si ritira le armi ed i pezzi d'armatura che servono per vincere.

Il suo «piano per la salvezza d'America» è il prodotto di questo eclettico assemblaggio. Ed è un piano che, pur privo della forza trascinante della «grandi idee», racchiude in sè una «storica» ambizione: quella di cambiare il partito democratico; quella di liberarlo proprio dalle illusioni e dai principi «egualitari» che, negli anni, hanno reso «affascinanti e perdenti» le parole di Mario Cuomo e di Ted Kennedy. Riuscirà il *come back kid* ad essere all'altezza del compito?

Il rischio è grande. Muovendosi come un pragmatico equilibrista tra passato e futuro, Bill Clinton sta cercando di scaricare la «zavorra elettorale» di quelle tenaci utopie di giustizia che ancora riempiono di speranza la ideologia dei militanti e di applausi le sale delle Conventions. Il suo obiettivo – e quello dei dirigenti che l'appoggiano – è, appunto, questo: lasciar cadere le idee e mantenere gli applausi. E questo è il rischio: restare infine prigioniero d'un partito elettoralmente perfetto, ma gelido come un cadavere. Un partito senz'anima e senza slanci come il discorso che lui pronunciò di fronte al pubblico intorpidito della Convenzione di Atlanta.

L'EFFETTO CONVENTION

ANNO	Candidati	Prima della convention	Dopo della convention	Finali delle elezioni
1964	Johnson (D)	69%	69%	61%
	Goldwater (R)	21	34	39
1968	Humprey (D)	39	42	50
	Nixon (R)	47	51	50
1972	McGovern (D)	41	39	35
	Nixon (R)	65	66	62
1976	Carter (D)	60	68	50
	Ford (R)	35	43	49
1980	Carter (D)	36	48	41
	Reagan (R)	55	67	51
1984	Mondale (D)	44	50	41
	Reagan (R)	56	55	59
1988	Dukakis (D)	53	59	46
	Bush (R)	47	53	53
1992	Clinton (D)	32	42	–
	Bush (R)	31	30	–
	Perot (I)	28	20	–

Sostenitori di Bill Clinton dell'Arkansas

Edward Kennedy ricorda Robert «Come con lui ridare voce a chi non l'ha»

NEW YORK. «La loro vera storia è scritta nei vostri cuori. E nei cuori di chiunque, in qualunque parte del mondo, rifiuti di accettare le cose così come sono». Con queste parole ieri, nel corso della Convention democratica, il senatore Edward Kennedy ha ricordato in un breve discorso i due fratelli assassinati. Ed a Robert, al quale era specificamente rivolto il ricordo dell'assemblea, ha dedicato i versi del poeta inglese Stephen Spender: «Partorito dal sole ha viaggiato verso il sole per un breve tratto, lasciando nell'aria luminosa la traccia del proprio onore...».

È stato, quello dedicato alla memoria di Robert Kennedy, morto assassinato durante le primarie nel 1968, uno dei momenti più intensi vissuti dalla Convenzione nella serata di mercoledì. Il primo a parlare, dopo un breve filmato commemorativo, era stato il maggiore dei figli di Robert, Joseph, attualmente deputato nello stato del Massachussetts. Quindi Ted Kennedy, in un discorso più volte applaudito dal pubblico, ha rimarcato la «necessità di un ritorno alla solidarietà dopo dodici anni di gelida indifferenza». Ed ha sottolineato come il partito democratico continui ad essere il partito di chiede giustizia, la «voce di chi non ha voce». Un osservazione, questa, che è parsa richiare molti di quei valori ai quali la piattaforma discussa dalla Convention di New York ha in molti modi cercato di mettere la sordina

Non è la prima volta che una Convention democratica ricorda i Kennedy. Già nel 1964, quando ancora non era trascorso un anno dall'assassinio di John, era toccato proprio a Robert l'onere della celebrazione. E le cronache ricordo come, in un diluvio di applausi, egli non avesse potuto pronunciare una sola parola per ben sedici minuti Quando infine nella sala era tornato il silenzio, Robert aveva letto un celebre brano tratto dal terzo atto di Romeo e Giuletta: «Quando morirà, prendetelo e tagliatelo in forma di piccole stelle, sì che egli possa rendere il cielo tanto bello che tutto il mondo si innamori della notte e cessi di adorare il sole bruciante...

Il premier di Belgrado in viaggio per Parigi e New York: incontrerà Mitterrand e il segretario generale dell'Onu Ghali
Stamattina colloquio lampo con Scotti

«Apriremo le trattative con i belligeranti la Bosnia deve essere formata da tre regioni»
A Lubiana scettico l'inglese Hurd
Nella capitale bosniaca morti in un mercato

Il serbo Panic: «Andrò a Sarajevo»

Milan Panic parla il linguaggio della pace per rassicurare il mondo intero. «Andrò a Sarajevo per aprire i colloqui», ha annunciato prima di mettersi in viaggio per Parigi e New York (tappa a Roma). A parole è pronto anche a ricorisegnare di persona il primo carro armato serbo all'Onu. Ma le armi non tacciono e non decollano i colloqui di pace voluti da Lord Carrington.

■ BELGRADO. «Mi si chiedono atti concreti. Il mio primo atto sarà quello di andare a Sarajevo per aprire i negoziati di pace». Milan Panic, il nuovo premier serbo sbarcato a Belgrado dalla California, non demorde. Ha a cuore la sua immagine di manager prestato alla politica con l'unico obiettivo di fermare la guerra jugoslava. E, dimostrare che sa passare dalle parole ai fatti, prima di mettersi in volo per il suo primo viaggio diplomatico che lo porterà dal presidente francese Francois Mitterrand e dal segretario generale dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali, Milan Panic ha voluto annunciare un gesto che spera stupirà il mondo intero. «Tutte le parti in conflitto in Bosnia dovranno raggruppare le loro armi in zone che possano essere messe sotto il controllo dell'Onu. Io farò del mio meglio per consegnare di persona il primo carro armato serbo ai caschi blu». Il suo viaggio nella capitale bosniaca potrebbe andare in porto entro il fine settimana: «Apriremo negoziati con tutte le parti in conflitto», ha assicurato Panic convinto che la guerra civile si possa ancora fermare. «I croati devono ritirarsi verso la Croazia, e i militari serbi ovunque siano, devono tornare in Serbia», ha dichiarato Panic alludendo alla presenza delle unità federali in Bosnia, fino ad ora sempre negata da Belgrado. Poi, messe a tacere le armi, bisognerà sedersi intorno ad un tavolo. «Non per discutere di frontiere», ha messo le mani avanti tornando ad insistere proprio su quella cantonalizzazione della Bosnia che i musulmani vedono come fumo agli occhi e che Belgrado, anche per bocca del suo presidente Dobrica Cosic, considera la sola soluzione capace di risolvere il conflitto. «La Bosnia deve essere composta di tre regioni, una musulmana, una serba e una croata per far tornare la pace nell'intera zona», ha spiegato Panic ricordando che la piccola federazione da lui guidata non accetterà interferenze e pressioni di nessun tipo, nemmeno da Slobodan Milosevic.

Con in tasca la disponibilità a tagliare ogni aiuto alle unità paramilitari serbe in Bosnia Erzegovina, Milan Panic oggi arriverà a Parigi per incontrare, dopo una breve tappa a Roma e un incontro lampo con il ministro degli Esteri italiano Vincenzo Scotti, il presidente francese Francois Mitterrand. Poi punterà su New York dove è atteso dal segretario generale dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali. Ma, al di là di qualche colpo di scena riservato dal primo tour diplomatico del nuovo premier della federazione serbo-montenegrina, il negoziato di pace voluto dall'Europa e guidato dall'inglese Lord Carrington, non decolla. I musulmani anche ieri hanno ribadito la loro indisponibilità a sedersi allo stesso tavolo con i serbi e la loro irremovibile contrarietà alla proposta di cantonalizzazione della Bosnia-Erzegovina sostenuta invece da serbi e croati nonostante l'ennesima proposta di cessate il fuoco unilaterale annunciata da parte serba. Lord Carrington non ha nascosto il suo scetticismo alla fine della prima parte dei colloqui londinesi. A distanza non l'ha nascosto neppure il capo della diplomazia inglese, Douglas Hurd, convinto che non sarà facile arrivare ad una soluzione rapida della guerra civile bosniaca. Arrivato a Lubiana, prima tappa del viaggio nell'ex Jugoslavia, il capo del Foreign Office, ha insistito sulla necessità di stringere Belgrado nella morsa delle sanzioni economiche ma ha chiaramente escluso la soluzione militare. Hurd, che ieri sera è arrivato a Zagabria, ha ribadito che le forze di pace dell'Onu devono essere rafforzate e il corridoio umanitario protetto «a qualsiasi costo».

Ma se la diplomazia continua incessante il suo difficilissimo lavoro, le armi non si fermano. Anche ieri Sarajevo non ha avuto pace. Una bomba di mortaio è caduta su un mercato uccidendo due persone e ferendone sette. Bombardamenti anche a Slavonski Brod e nei dintorni di Dubrovnik.

Un soldato croato ricoverato nell'ospedale di Slavonski non rinuncia alle ultime novità in fatto di armi

Arriva la flotta Nato Ma sul monitoraggio a Roma è polemica

■ ROMA È giunta ieri mattina nella acque dell'Adriatico meridionale la flotta di intervento rapido dell'Alleanza atlantica. A dare la notizia sono state fonti della Nato. La flotta composta da sei navi (l'Italia, che ne ha il comando, è presente con la fregata Aliseo) partecipa insieme al gruppo navale della Ueo, ancora in fase di formazione, alla sorveglianzadell'embargo decretato dall'Onu contro la Serbia e il Montenegro. Ma a Roma è polemica proprio sul monitoraggio deciso dalle Nazioni Unite. I gruppi parlamentari di Pds, Rete, Rifondazione comunista e i verdi hanno espresso, in un comunicato congiunto, il loro parere contrario alla partecipazione dell'Italia all'opera di monioraggio dell'embargo. «Un monitoraggio navale dell'embargo appare come un'operazione militare pericolosa e dispendiosa, oltretutto inefficacie per bloccare il traffico d'armi che avviene prevalentemente via terra». Ogni coinvolgimento dell'Italia è «inopportuno», hanno giudicano i gruppi delle opposizioni riferendosi alle comunicazioni del ministro della Difesa, Salvo Andò, intervenuto l'altro ieri alla Commissione di Difesa della Camera. Nel documento i parlamentari hanno anche chiesto garanzie affinchè venga «comunque escluso l'intervento militare e potenziato quello umanitario e di pace». Tessere con tenacia il filo della pace Con questo obiettivo le donne in Nero di Mestre-Venezia hanno dato un nuovo appuntamento alle pacifiste italiane e jugoslave per domani e dopodomani a Novisad in Volvodina. «Un cammino di un anno ci ha portate a questo incontro - hanno scritto in un loro comunicato le Donne in nero - piccoli viaggi, telefonate, fax, lettere e soprattutto il convegno di Venezia del febbraio scorso con il quale abbimo offerto alle donne di tutte le repubbliche dell'ex Jugoslavia di incontrasi fuori dalla scenario della guerra».

Eltsin ha spedito ad Havel i documenti con cui si chiedeva l'intervento in Cecoslovacchia
Gorbaciov ne aveva negato l'esistenza. Vasil Bilak rischia l'accusa di crimini contro la pace

Lettere da Praga nel '68: invadeteci

Le lettere che nel '68 chiedevano l'intervento sovietico in Cecoslovacchia esistono. Le ha spedite Boris Eltsin a Vaclav Havel. Furono consegnate a Brezhnev il 3 agosto 1968. Fra i firmatari l'unico sopravvissuto è Bilak. Rischia l'incriminazione per «crimini contro la pace». Gorbaciov aveva negato l'esistenza delle lettere. Il tornaconto di Eltsin: un altro passo per demolire l'avversario di un tempo.

JOLANDA BUFALINI

■ È l'anello che mancava alla comprensione dell'atto scellerato che, nell'agosto 1968, seppellendo il riformismo cecoslovacco e, con esso, quello sovietico, costituiva il *lontano prodromo del crollo* subitaneo del sistema sovietico cui abbiamo assistito dall'89. La «lettera di invito» al partito fratello dell'Urss che chiedeva l'intervento armato in Cecoslovacchia. Anzi le lettere, stando ai documenti trasmessi da Boris Eltsin a Vaclav Havel ieri, attraverso un corriere speciale. Il presidente russo aveva annunciato già mercoledì, con una telefonata a Havel, di aver «scoperto documenti molto importanti» riguardanti l'invasione che pose fine alla Primavera.

L'esistenza delle due lettere che servirono a pretesto per l'occupazione da parte delle forze del Patto di Varsavia era sempre stata negata dai dirigenti della «normalizzazione» e lo stesso Gorbaciov aveva detto di non averne trovato traccia. Vaclav Havel ha dato lettura dei due documenti in una conferenza stampa convocata subito dopo l'arrivo del corriere da Mosca. Erano archiviate con la dicitura «Da *non aprire mai*». Havel non ha aggiunto quale sia l'archivio da cui provengono.

La prima lettera, indirizzata a Leonid Brezhnev, segretario del Pcus, è firmata da Alois Indra, Drahomir Kolder, Oldrich Svestka, Antonin Kapek, Vasil Bilak. Soltanto Bilak, dei cinque, è ancora in vita. La lettera chiede un «aiuto con tutti i mezzi di cui disponete poiché il principio stesso del socialismo è in pericolo e le forze di destra hanno creato in Cecoslovacchia le condizioni propizie per un colpo di Stato controrivoluzionario». «Considerate questa dichiarazione – si legge nel dattiloscritto in russo – una richiesta urgente di intervento e di aiuto in generale».

La lettera è consegnata il 3 agosto a Bratislava, a margine delle consultazioni fra Alexandr Dubcek, Leonid Brezhnev e gli altri partiti comunisti dei paesi del Patto di Varsavia. Quella riunione si concluse con un compromesso che imponeva ai cecoslovacchi passi indietro sul pluralismo politico e sulla democratizzazione della vita interna del partito.

Ora si sa con certezza, poiché il dubbio di un falso sollevato ieri da Bilak appare in questo caso altamente improbabile, *che proprio in quella* sede si compì il tradimento e Brezhnev tornò a Mosca con in pugno la spada di Damocle che di lì a poco avrebbe usato. La seconda lettera è firmata dal solo Antonin Kapek e esprime le stesse idee della precedente.

Brezhnev lesse la prima lettera durante una riunione, il 18 agosto a Mosca, con i capi degli altri quattro partiti comunisti dei paesi facenti parte del Patto di Varsavia. C'erano Janos Kadar per l'Ungheria, che, secondo i documenti trasmessi da Mosca a Praga alcuni mesi fa, nell'intera vicenda avrebbe tentato un ruolo di moderazione, Wladislav Gomulka per la Polonia, il tedesco Walter Ulbricht, il bulgaro Todor Zhivkov (*l'unico ancora in vita*). Ma la decisione, ha affermato Vaclav Havel nella conferenza stampa, era stata presa il giorno prima nella riunione del politburò del Pcus.

Sono tre i personaggi che, dalla rivelazione delle lettere, possono oggi essere coinvolti. Due di loro sono protagonisti di quella storia lontana. Vasil Bilak, uno dei firmatari della lettera, che oggi ha 74 anni. Ex numero due e ideologo del Pcc. Un procedimento giudiziario è stato aperto lo scorso anno sui fatti del 1968 per «crimini contro la pace», l'unico reato, secondo il codice cecoslovacco, che non cade in prescrizione dopo venti anni. I documenti sono stati trasmessi da Havel, oltre che agli storici, *alla magistratura e il procuratore* Vladimir Nacianicky ha manifestato la propria disponibilità a riaprire il procedimento. Bilak rischia con il processo 15 anni di carcere. Todr Zhivkov, 80 anni, è sotto processo a Sofia. Il dibattimento si concluderà il 27 luglio ma fra le accuse, che riguardano essenzialmente l'uso improprio del denaro pubblico, non c'è quella che, almeno sul piano storico, è la responsabilità più grave.

Infine Gorbaciov. Quelle missive spedite da Eltsin sono con ricevuta di ritorno e contengono una nuova bordata al leader della perestrojka. Come mai Gorbaciov non trovò quei documenti? E se ne era a conoscenza perché non li tirò fuori? Eltsin procede nell'opera *di demolizione del suo illustre* predecessore.

Vaclav Havel presidente cecoslovacco

Il Parlamento cecoslovacco boccia il candidato di estrema destra. La Slovacchia vota oggi la sovranità

Fumata nera per il presidente

Nuova fumata nera al parlamento cecoslovacco per l'elezione del presidente. Candidato unico l'esponente dell'estrema destra Sladek. I due parlamenti nazionali (ceco e slovacco) elaborano intanto le costituzioni dell'indipendenza. Prevista per oggi la proclamazione della sovranità slovacca. Il 30 luglio nuova sessione elettorale del parlamento federale ma probabilmente nessuno sostituirà Havel.

■ Un'altra fumata nera dal parlamento cecoslovacco per l'elezione del presidente federale. L'esito del 3° e 4° scrutinio era, del resto, scontato. Candidato unico era Miroslav Sladek, presidente del partito repubblicano, l'estrema destra xenofoba dello schieramento parlamentare, che ha ottenuto 60 voti (non pochi visto che i deputati repubblicani sono 14) sui 152 necessari nella seconda votazione a maggioranza assoluta. L'impasse in cui si trova ora il parlamento non è prevedibilmente superabile prima del 5 ottobre, data in cui sfuma definitivamente il mandato di Vaclav Havel se il nuovo presidente non viene eletto prima.

Per quella data dovrebbe essersi compiuto il processo di separazione delle due repubbliche (la ceca e la slovacca) e definiti i termini nuovi della convivenza fra i due stati sovrani. Per oggi è prevista la proclamazione della sovranità slovacca, in agosto il parlamento di Bratislava dovrebbe approvare la Costituzione. Identico lavoro, che preveda l'istituzione della carica di presidente della repubblica ceca, farà il parlamento di Praga. Se procedesse la visione confederale, molto lasca, proposta dal premier slovacco Vladimir Meciar, il presidente ceco (Meciar non avrebbe in quel caso pregiudiziali contro Vaclav Havel) potrebbe divenire automaticamente presidente federale e il presidente slovacco vicepresidente federale. Questo disegno incontra però due ostacoli: il primo viene dal partito di maggioranza boemo, l'Ods di Vaclav Klaus, che prefensce «*la separazione consensuale*» ad uno stato fittiziamente unitario. Il secondo viene dallo stesso Havel che si è detto disponibile a candidarsi al posto di capo dello Stato ceco, purché la carica non abbia carattere onorifico ma peso reale.

In questa situazione ha destato sorpresa, ieri, la decisione dei deputati di convocare per il 30 luglio il quinto turno elettorale. Dal presidente del parlamento, lo slovacco Michal Kovac, era infatti venuta la proposta di far slittare sino a sei settimane lo spazio di tempo fra una sessione elettorale e l'altra, consentendo alle due repubbliche di approvare le rispettive costituzioni e definire così il nuovo quadro istituzionale.

A livello nazionale, intanto, i due vincitori delle elezioni nelle due repubbliche, hanno ottenuto la fiducia dei rispettivi parlamenti. A Praga Vaclav Klaus nell'esporre il proprio programma ha affermato che «in risposta alla volontà di emancipazione nazionale slovacca si prevede la creazione di uno stato ceco indipendente». Una commissione di esperti, formata da esponenti di tutti i partiti presenti in parlamento, sottoporrà per il 15 agosto la nuova carta fondamentale al Consiglio nazionale ceco. Sul piano economico Klaus, che è un economista monetarista ultraliberale prevede una rapida privatizzazione dell'economia, una politica finanziaria restrittiva e la fine delle sovvenzioni statali all'economia, la più ampia decentralizzazione possibile. Contro il governo Klaus che, incaricato da Havel per la formazione del governo federale scelse, invece, di capeggiare la compagine governativa nazionale, hanno votato l'estrema sinistra (il blocco di sinistra formato dagli ex comunisti) e l'estrema destra dei repubblicani. I socialdemocratici, che pure sono contrari alla divisione del paese, si sono astenuti. Della coalizione di governo, oltre all'Ods, fanno parte i cristiano-democratici.

Il programma economico, insieme alla questione nazionale, è ciò che maggiormente divide dall'impostazione di Praga la posizione del governo di Bratislava. Vladimir Meciar, che ha ottenuto mercoledì la fiducia del parlamento slovacco, ha affermato la necessità di una «parte attiva dello stato nel rilancio dell'economia».

[J.B.

REGIONE MOLISE - CENTRO RICERCHE «F. JOVINE» - SPAZIO IMPRESA L'UNITÀ - PROVINCIA DI CAMPOBASSO E ISERNIA - UNIVERSITÀ DI CAMPOBASSO - COMUNI DI CAMPOBASSO, TERMOLI, ISERNIA E BOIANO - CENTRO ESTERO C. COMMERCIO MOLISE - FONDAZIONE SOVIETICA AMERICANA

presentano:

Campobasso, Auditorium universitaria, viale Manzoni

INTERNATIONAL COLLOQUIUM CONOSCERE PER INVESTIRE: PROSPETTIVE ECONOMICHE, COMMERCIALI E TURISTICHE NEL MERCATO RUSSO

Programma

LUNEDI 20 LUGLIO

ore 17.00 Apertura dei lavori. Chairman dott. Maurizio GUANDALINI, economista, giornalista Spazio Impresa l'Unità

relazioni di.

- M.A. SHAPNIN, vice ministro della Giustizia, su *«Prospettive di collaborazione tra Italia e Russia»*
- Dott. Federico GIULIANI, Studio Uckmar, su *«Le opportunità economiche delle imprese italiane sul mercato russo»*
- Ph. D. KUNIN, giurista, con. imprese miste, su *«La legislazione russa a tutela degli investimenti esteri»*
- Dott. Giorgio ROSSETTI, comm. relazioni esterne Cee, su *«Strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Russia»*

MARTEDI 21 LUGLIO

ore 10.00 Apertura dei lavori. Chairman Dott. Clodomiro NIRO del Centro ricerche «F. Jovine»

relazioni di.

- V.Y. KOSOV, dir. Consorzio ISCONA (Industria alimentare ed edile), su *«Collaborazione tra imprese italiane e russe nell'edilizia e nell'industria alimentare»*
- Dott. Francesco RECCHIONE, responsabile paesi Est Europa della Sace, su *«Gli strumenti d'intervento della Sace per le operazioni ec. verso l'Est»*
- Dott. Gianni SCAIOLA, direttore Simest, su *«Nuove normative di sostegno per l'impresa italiana all'estero»*
- A.V. BUSIGHIN, Rettore dell'Istituto indipendente dell'imprenditoria di Russia, su *«La cooperazione e la ricerca comune nel campo della formazione»*

ore 13.00 Chiusura dei lavori

Per ulteriori informazioni telef. 0874/482539

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città "dal volto umano", che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue "voglie" e dal tuo bagaglio culturale.

A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei café, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli "smorrebrod", e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte le età, ma non solo...

Tre percorsi guidati: le favole di H.C. Andersen e Tivoli, la fantasia e il sogno; Christiania, l'utopia alternativa degli anni Settanta; Dragor, le tradizioni di un villaggio di pescatori.

Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.
Partenze: 3-10-17-24 agosto.
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.
Costo: L. 500.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi, posti limitati

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 ai numeri: **0444/321338-614137**
Associazione Jonas - Via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

ASSOCIAZIONE Jonas

CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

PROGETTO "UN OSPEDALE PER CHERNOBYL"

L'Associazione per la Pace – come preannunciato, grazie alla collaborazione della Stampa Nazionale, lo scorso 26 aprile 1992 – con l'adesione e la consulenza dell'Università degli Studi di Milano e dell'Assobiomedica, ha compiuto un sopralluogo nell'Ospedale Pediatrico di Vinniza (Ucraina) in seguito al quale è possibile formulare le seguenti osservazioni:

1) L'Ospedale è Clinica Universitaria, ad esso fanno riferimento tutti i reparti pediatrici degli altri centri sanitari della Regione e vi afferiscono bambini provenienti da tutto il territorio.
2) L'Ospedale manca di una moderna strumentazione adatta alla diagnosi e alla terapia nella prima infanzia (ad es. fibrobroncoscopi, fibrogastroscopi, ecografi, culle termostatiche...) e di farmaci di primaria importanza (ad es. Cefalosporine, cortisonici, antivirali...) forniti in precedenza da altri Paesi aderenti al dissolto Comecon, che ora accettano solo valuta pregiata.
3) Il Personale Medico e Paramedico è professionalmente qualificato e dotato di una grande sensibilità e dedizione nei confronti dei piccoli pazienti.
4) Vinniza non è zona contaminata.
5) In Ucraina si è registrato in questi anni un aumento degli aborti spontanei e della mortalità perinatale a causa di malformazioni gastroenteriche, cardiache, neurologiche ed un incremento, in età pediatrica, delle leucemie, delle anomie e di gravi disfunzioni endocrinologiche.
6) L'Ucraina è un Paese pacifico che vuole consolidare la sua indipendenza nell'ambito del Diritto internazionale, rifiutando la violenza.

Ringraziamo l'Ambasciata dell'Ucraina in Italia per la gentilezza e l'efficienza con cui ha predisposto il nostro soggiorno a Vinniza, la professoressa Annamaria Giunta, della Clinica Pediatrica dell'Università degli Studi di Milano, per la sua indispensabile partecipazione, tutti coloro che già hanno aderito concretamente alla nostra iniziativa ed in particolare la Lega per l'Ambiente.

Agli amici di Vinniza vogliamo dire che ricorderemo per sempre la loro meravigliosa ospitalità e che speriamo di tornare nella loro città al più presto portando con noi il segno tangibile della solidarietà degli italiani.

A Te diciamo: «Vieni con noi, diventa anche tu una goccia nel mare, perché la strada della pace passa per Vinniza e, se Tu vuoi, già oggi, possiamo costruirla insieme».
Contocorrente postale n. 10.55.71.55 intestato a:

«Associazione per la Pace»
Via Venezia, 7 - 155100 Alessandria
Causale del versamento «Un Ospedale per Chernobyl»

Associazione per la Pace - Via G.B. Vico, 22 - Roma
Tesoriere Pietro Moretti - Tel. (0131) 260239 - Alessandria

Festa Nazionale de l'Unità

COMITATO ORGANIZZATORE - 09013 CARBONIA (CA)
VIALE ARSIA - TEL. 0781/61425 - FAX 0781/63133

COSTA DEL SUD - SARDEGNA
18 - 27 SETTEMBRE 1992
TEULADA (CA)

A Teulada in Sardegna un progetto di dolce avventura

Vi invitiamo nella Costa del Sud Sardegna per trascorrere un soggiorno turistico di dieci giorni a diretto contatto con la natura incontaminata ed un limpidissimo mare, presso alberghi, residences e campeggi convenzionati a condizioni vantaggiose.

	per 9 giorni	per 7 giorni
– Residences	da Lire 820.000	da Lire 586.000
– Alberghi (mezza pensione)	da Lire 538.000	da Lire 418.000
Case in affitto al mare		
– Monolocali	da Lire 785 000	da Lire 550.000
– Bilocali	da Lire 928.000	da Lire 650.000
Case in affitto in paese		
– Monolocali	da Lire 571.000	da Lire 450.000
– Bivano	da Lire 857.000	da Lire 650.000
– Trivano	da Lire 1.000.000	da Lire 750.000
Camping		
– Roulotte	L. 52.000 al giorno	
– Piazzola	L. 10 100 al giorno	
– Adulto	L. 6.100 al giorno	
– Baby	L 5 500 al giorno	

La nostra proposta di soggiorno in Sardegna comprende:

- possibilità di gustare i piatti tipici della cucina sarda, presso ristoranti convenzionati
- sono possibili gite in barca, escursioni archeologiche, passeggiate a cavallo, treeking e free climbing
- possibilità di fare sci d'acqua, surf, moto d'acqua, canoa, vela, attività subacquee
- nell'ambito della festa si svolgeranno: dibattiti, iniziative culturali, concerti, cabaret, teatro, giochi, ecc , inoltre troverete un interessante fiera dei prodotti tipici sardi

PER INFORMAZIONI E/O PRENOTAZIONI

– COMITATO ORGANIZZATORE
C/O Federazione PDS Sulcis Iglesiente
Viale Arsia - 09013 Carbonia
Tel. 0781/61425 - Fax 0781/63133

– L'UNITÀ VACANZE

– TANIT VIAGGI
Via A. Gramsci, 45 - 09013 Carbonia
Tel. 0781/63904 - Fax 0781/64377
TLX 63 05 82

Borsa
+ 0,23%
Mib 877
(−12,3%
dal 2-1-'91)

Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 760,75

Dollaro
In lieve
ripresa
In Italia
1130,900

ECONOMIA & LAVORO

Il passivo volato a 8.500 miliardi rispetto a un fatturato sceso sotto i cinquemila
Per la restituzione dei prestiti allarme tra le banche estere (soprattutto giapponesi)

Quale futuro per il gruppo che ha 37mila dipendenti di cui 12mila nel Mezzogiorno?
La preoccupazione dei parlamentari pds
La Cgil ad Amato: urgente un incontro

Seppellito dai debiti, Efim addio

Tutto il consiglio si dimette, oggi il governo decide

L'Efim verso la liquidazione. Ieri mattina il presidente Gaetano Mancini e il Consiglio di amministrazione si sono dimessi. Questa mattina una decisione del governo. L'Ente ha accumulato debiti per 8.500 miliardi su un fatturato di nemmeno 5mila. Quale futuro per un gruppo che occupa quasi 37mila dipendenti? Preoccupazione del Pds. La Cgil chiede ad Amato un incontro sulle partecipazioni statali.

MICHELE URBANO

MILANO. Il destino dell'Efim è ormai nelle mani del governo. E a dispetto della scaramanzia, una scelta definitiva dovrebbe essere presa oggi venerdì 17. Con le dimissioni del presidente Gaetano Mancini e dell'intero consiglio di amministrazione è difficile trovare scuse per rinviare una decisione che interessa peraltro a quasi 37 mila dipendenti di cui 13 mila al Sud e 1300 all'estero. «Il governo domani mattina - oggi per chi legge, ndr - affronterà collegialmente il problema della dimissioni dei vertici amministrativi dell'Efim», ha confermato il ministro dell'industria e delle partecipazioni statali, Giuseppe Guarino. Ma di più non si è sbilanciato. Che scelte si faranno? «Quali saranno le decisioni non sono in grado di dirlo. Comunque, ci sarà una decisione collegiale».

L'autoscioglimento dell'Efim è stato ratificato ieri mattina. La riunione del vertice è durata in tutto un'ora. A leggere il requiem è stato Mancini. Il suo è stato un addio definitivo. Smentita la sua candidatura per la poltrona di commissario-liquidatore non ha mancato di lanciare qualche freccia polemica. «L'Efim potesa essere salvato se solo fossero state rispettate le promesse che mi furono fatte al momento del mio insediamento». Spiega: «Quando Franco Piga, allora ministro delle partecipazioni statali nel dicembre 90 mi mandò a chiamare disse che mi avrebbe dato un fardello da 7.600 miliardi ma che mi avrebbe messo a disposizione i mezzi per il risanamento. Purtroppo dopo venti giorni lui morì».

Dunque, si volta pagina. Ma in che direzione? La domanda, nonostante tutto, rimane sospesa. «Questa è un'ultenore drammatizzazione - ha accusato Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil - che rende urgente un confronto tra i sindacati e il governo sui problemi della riorganizzazione industriale delle partecipazioni statali che il decreto legge ha clamorosamente ignorato». Per Cofferati «il problema principale non è la trasformazione in Spa ma il destino delle società». Ma non solo i sindacati sono in allarme. Brividi anche per numerose banche estere - in particolare giapponesi, inglesi e statunitensi - che vantano crediti per oltre 3.500 miliardi.

Il commissariamento e il successivo smembramento del gruppo sotto la regia di Eni e Iri è un'ipotesi che potrebbe trovare conferma oggi stesso. Ma gli interrogativi rimangono tutti. Ieri in Parlamento se ne fatto interprete il vicepresidente della commissione bilancio, il pidiessino Luigi Castagnola: «Il vero nodo riguarda la persone che dovranno sciogliere l'ente; gli indirizzi precisi loro affidati dallo Stato; la politica industriale delle aziende di proprietà pubblica rispetto ad una seria strategia di piena occupazione». Preoccupazione è stata espressa anche da altri due rappresentanti della Quercia. Il sen. Salvatore Cherchi, della commissione industria, e l'on. Renato Strada della commissione attività produttive dopo aver premesso che «l'esigenza di superare l'Efim è matura da tempo e quindi è opportuna una rapida decisione in tal senso», sottolineano che «ove venissero messi in campo dal governo sommarie logiche liquidatorie delle attività industriali, non potrebbero non esserci una forte opposizione per scongiurare deleterie conseguenze economiche e sociali».

C'è da registrare, anche, una lettera aperta inviata dai parlamentari sardi - primi firmatari Nellino Prevosto e Anna Sanna del Pds - al presidente del Consiglio, Giuliano Amato e ai ministri Guarino e Cristofori, per la drammatica situazione che vivono le aziende dell'alluminio Si sollecita quindi il rispetto degli accordi sottoscritti un anno fa esatto tra governo e sindacati per la definizione di un piano di ristrutturazione e rilancio.

L'Efim ufficialmente nasce nel '62, ma in realtà le radici della sua storia cominciano a svilupparsi subito dopo la guerra, addirittura nel 47, anno in cui il governo istituisce un fondo per il finanziamento dell'industria meccanica per aiutare la ricostruzione delle aziende. Gestito concretamente dall'Imi, vi ricorrono un po' tutti. Ma ci fu chi - come la Fiat, l'Olivetti, la Marelli, la Cge - restituì i soldi e chi invece non ci riuscì. Nell'elenco dei «cattivi» c'erano nomi di prestigio come la Breda e le Reggiane che finirono per restare nelle mani del Fim. Il fondo venne posto ufficialmente in liquidazione nel 1950 ma è solo dodici anni dopo, il 27 gennaio 62, che la situazione viene «sanata». Come? Con la creazione di un nuovo ente di gestione: l'Efim, appunto.

Il più piccolo asteroide delle partecipazioni statali ha nella sua orbita una ragnatela di aziende-satellite: con la Breda e le Reggiane convivono cantieri, cartiere, stabilimenti che producono gomma e perfino una società specializzata nello sminamento. Un elenco lunghissimo quanto eterogeneo che da settori come quelli dell'alluminio (la «Mcs» è la ex «Carbosarda»), del vetro (attraverso la «Siv»), dell'areonautica, sconfina nell'alimentare (la nuova Sopal in liquidazione dall'88), nei residui minero-mettallurgico dell'Egam, nelle aziende termali ex Eagat.

In trent'anni si sono succeduti sei presidenti, tutti ovviamenti di area governativa, ma il colore simbolo dell'Ente non è mai cambiato: è sempre rimasto quello rosso dei suoi bilanci. La situazione si può sintetizzare così: 8.500 miliardi di perdite con un fatturato che non arriva a cinquemila. Due anni fa il disastro Efim viene denunciato perfino dalla Corte dei conti. Si scopre infatti che il gruppo ha un «buco» di 3833 miliardi molto più profondo del suo fondo di dotazione (3292 miliardi).

L'allarme è lanciato ma nulla cambia. L'Efim continua a polverizzare danaro, complice anche la drammatica crisi del settore alluminio e la flessione dei settori armamenti e auto. E così nel 91 i conti si chiudono con un nuovo passivo record: la perdita del gruppo è di 600 miliardi con un deficit che viaggia ormai sopra gli 8.500 miliardi. Per ogni lira di fatturato, una e mezza di debiti.

Gaetano Mancini, a sinistra, presidente dell'Efim e Mauro Leone, vicepresidente, si sono dimessi ieri

37mila occupati in tutto il gruppo

L'Efim ha una una presenza industriale quasi capillare in tutte le regioni d'Italia,una presenza che dà lavoro a quasi 37 mila dipendenti. La Lombardia è la Regione dove si concentra la maggior parte dei dipendenti (quasi 9.000 i lavoratori) ma la presenza del gruppo è forte anche al Sud e al Centro (nel Lazio i dipendenti sono 3.000), oltre che nelle isole. Da quando è nato, nel 1962, a tutto il 1990, l'Efim ha effettutato investimenti in tutta Italia per oltre 5.000 miliardi di lire.

Ecco, regione per regione, i principali insediamenti dell'ente (fra parentesi l'occupazione, dati 1990):
Lombardia (8.801): Agusta, Alumix, Sigma, Microcontrol
Piemonte (1.904): Alures, Comital, Siv
Trentino (379): Almax
Veneto (3.189): Astrum, Termomeccanica Italiana, Alumix
Liguria (2.969): Oto Melara e Termo Meccanica
Toscana (3.331): Breda Costruzioni, Officine Galileo, Sma
Emilia-Romagna: (1.239): Breda Menarini, O.M.I.
Umbria (325) e **Marche** (243): Bosco, Agusta
Lazio (3.259): Aviofer Breda, Elicotteri Mer., Agusta, Edma, Efimpianti, Efimdata, Nuova Safim, Siv
Campania (1.675): Avis, Sofer, Agusta, Nuova Irpinia
Puglia (1.844): Oto Trasm., Agusta, Brada Fucine Meridionali
Calabria (946), **Basilicata** (653) e **Sicilia** (625): Oto Breda Sud, Ferrosud, Imesi e Cometra
Sardegna (2.116): Alumix, Alures, Comsal e Sardal

Cct: domanda inferiore all'offerta Cala la fiducia?

Le incertezze della situazione valutaria incrinano la fiducia dei risparmiatori nei titoli di Stato? Il Tesoro ha assegnato la quarta tranche, per un importo di 1 500 miliardi, di Cct settennali con scadenza giugno 1999 E l'asta ha visto per la prima volta dopo parecchi mesi una domanda inferiore (1 427 miliardi) all'offerta (1 500) La Banca d'Italia è intervenuta a coprire 73 miliardi residui I tassi di rendimenti sono risultati in salita 11,47% quello netto annuo (11,39% il precedente), 13,14% quello lordo

Più 4,12 % l'adeguamento Istat dell'equo canone

Scatta l'aggiornamento annuale dell'equo canone per una notevole quota di contratti di affitto: dal primo agosto prossimo, infatti, l'incremento sarà del 4,12% o, per chi applica l'adeguamento in base agli affitti di giugno 1978 (anno di entrata in vigore dell'equo canone) del 193,8% L'aggiornamento Istat limitato al 75 per cento, in base al decreto-legge del governo sulla manovra economica, non si applica più, così come le altre norme della legge sull'equo canone, soltanto ai nuovi contratti di affitto riguardanti case di nuova costruzione ed inquilini con un reddito familiare superiore ai 50 milioni nel 1991

Interrogazioni del Pds su pari opportunità

Presentata alla commissione lavoro della Camera un'interrogazione firmata dai deputati e dalle deputate del Pds Livia Turco, Anna Sanna, Anna Serafini, Giorgio Ghezzi, Antonio Pizzinato e Fabio Mussi sull'applicazione dell'art.9 della legge sulle pari opportunità relativo ai diritti di informazione. I parlamentari della quercia chiedono informazioni anche sull'applicazione dei piani di «azioni positive» di regioni e enti locali. In una interrogazione presentata al Senato dalla senatrice Ivana Pellegatti si chiede inoltre che cosa il governo intende fare per attivare i progetti «Now» (che fanno parte del terzo programma dell'azione della Comunità sulle pari opportunità).

Venezia-Trieste ad Alta velocità Un progetto dell'Esafer

Un consorzio di 32 imprese, la Esafer Costruzioni, ha presentato alle Fs un progetto per il prolungamento dell'Alta Velocità da Venezia a Trieste, con un costo di 2.660 miliardi di cui 2 400 per le infrastrutture e 260 per il materiale rotabile. L'onere sarebbe ripartito fra lo Stato (40%), la Regione Friuli Venezia Giulia (30%), le Fs attraverso la Tav (15%), e un indebitamento a medio termine (15%). Il progetto prevede 24 coppie di treni viaggiatori e 5 coppie di treni merci per una percorrenza complessiva di oltre tre milioni di treni-Km l'anno, e dovrà essere realizzato entro il 1998. Secondo l'amministratore delegato dell'Esafer Stefano Sandri i costi (16 miliardi a chilometro) sono inferiori alla media nazionale, e l'esercizio nel 2006 raggiugerà un attivo in crescita di 20 miliardi, con dividendi del 6%, per stabilizzarsi sui 30 miliardi nel 2020.

«Critiche ingiuste per Comitel» dice la Sip

In merito alla vicenda Comitel la Sip esprime stupore per le critiche mosse durante la manifestazione tenuta ieri a Roma, perchè ha avuto sempre un atteggiamento di totale trasparenza. I contratti con Euroicot e Acet furono stipulati – dice la Sip – soltanto dopo la presentazione del «certificato antimafia». In seguito alle inadempienze contrattuali, la Sip ha risolto in data 12 giugno i contratti e avviato la ricerca per i lavoratori di ditte interessate a assorbire dipendenti di altre imprese.

Guerra senza quartiere tra Agensud e Petriccione della Fime

L'Agensud replica, punto su punto, alle dichiarazioni del presidente della Fime, Sandro Petriccione rese al quotidiano *Il Sole-24 Ore*. Alla luce del contenuto di questa intervista, il comitato di gestione della stessa agenzia, con una delibera approvata mercoledì all'unanimità, «registra lo stato di incompatibilità» tra queste dichiarazioni e la permanenza di Petriccione al vertice della Fime, chiedendo a questo scopo un intervento del ministro del bilancio, Franco Reviglio, che ricopre la delega per il mezzogiorno E prospettando, in assenza di iniziative in questo senso, il ricorso ad azioni legali contro lo stesso presidente della Fime.

FRANCO BRIZZO

I tempi si stringono: una spa energetico-finanziaria con Eni e Enel, l'Iri e le banche in quella industriale-finanziaria

«Modello tedesco» per le due super-holding

Due società, una energetico-finanziaria e l'altra industriale-finanziaria, sul modello tedesco. È questa la novità più saliente sulla costituzione delle due superholdings alle quali il Tesoro affiderà in gestione Iri, Eni, Enel, Ina, Imi e Bnl. Alla guida delle due spa andranno due «governatori» che di fatto, nel caso di Iri ed Eni, annulleranno le competenze dei vecchi enti sulle controllate.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si stringono i tempi per la costituzione delle nuove holding alle quali il Tesoro affiderà la gestione dell'Iri, dell'Eni, dell'Ina e dell'Enel, da meno di una settimana trasformate in società per azioni: i tecnici ministeriali, d'intesa con gli esperti degli enti, stanno infatti lavorando a ritmo serrato alla messa a punto dello statuto delle due nuove società finanziarie (di cui si sta ancora cercando il nome).

Sembra ormai consolidata l'ipotesi di una holding energetica (che controllerebbe Eni ed Enel) e di una holding industriale e finanziana, sul modello tedesco, cui farebbero capo Iri, Ina, Imi e Bnl. La costituzione delle due holding davanti al notaio richiede formalità abbastanza semplici (basta un funzionario del Tesoro con il testo dello statuto che si sta mettendo a punto in questi giorni e l'indicazione dei nomi dei vertici): i tempi sono però abbastanza stretti (entro la prossima settimana) perché le due holding devono essere pronte prima del 6 agosto prossimo, data alla quale si terranno le assemblee delle quattro nuove spa per l'approvazione, a loro volta, dei rispettivi statuti (quello dell'Enel, ad esempio, sarebbe già pronto) e per la nomina dei loro vertici. Spetterà infatti formalmente alle holding indicare i vertici delle quattro spa.

Tra i nomi che circolano per i vertici delle holding sta prendendo consistenza l'ipotesi di affidare a Pellegrino Capaldo la presidenza della holding finanziaria-industriale. A quanto si apprende da fonti che stanno lavorando alla costituzione delle due holding, si starebbe studiando in queste ore la composizione dei vertici degli enti pubblici appena trasformati in spa. Un altro elemento che starebbe prendendo consistenza è quello di un sostanziale trasferimento delle attuali competenze dell'Iri sulle società del gruppo alla nuova holding. Questa, come una normale società per azioni, non dovrebbe essere sottoposta a controlli parlamentari ma solo alle norme del Codice civile; resterebbe ovviamente la responsabilità politica del Governo attraverso il ministro del Tesoro, azionista di controllo delle due holding.

Per quanto riguarda la struttura di vertice delle due holding, l'ipotesi è quella di un organigramma «snello» con un presidente dotato di pieni poteri, un direttore generale ed un consiglio d'amministrazione di 7-8 persone al massimo, compresi eventuali rappresentanti del consorzio di collocamento bancario delle azioni delle stesse holding.

Un ultimo elemento sul quale stanno lavorando tecnici ed esperti ministeriali riguarda la presenza in Borsa delle nuove spa alla luce del progetto di quotare direttamente anche le due holding. Se si considera infatti l'elevato numero di società quotate all'interno del gruppo Iri (tre finanziarie, sei banche e 14 società), del gruppo Eni (10 società) e dell'Ina (Assitalia) ed i progetti di nuove quotazioni allo studio (Finmeccanica attraverso Sifa, Esaote Biomedica, Sasa per l'Iri, Snam e Agip per l'Eni), è possibile - secondo le stesse fonti - che il quadro della situazione della presenza in Borsa dei gruppi controllati dal Tesoro possa essere parzialmente rivisto nel tempo, alla luce appunto del nuovo assetto derivante dalla trasformazione in spa degli enti pubblici e dell'avvio del processo di privatizzazioni deciso dal Governo Amato.

Il presidente dell'Iri Franco Nobili

Reviglio: per Eni e Fs le delibere Cipe non valgono più nulla

NEDO CANETTI

ROMA. La notizia è ufficiale. L'ha comunicata il neo ministro Franco Reviglio alle commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato. Le «vecchie» delibere Cipe sulle privatizzazioni, quella di carattere generale, che prevedeva le norme per la trasformazione in Spa degli Enti interessati e quelle particolari sull'Eni e sulle Fs, debbono intendersi decadute. Il Cipe, sostiene il titolare del Bilancio, dovrà riesaminare le trasformazioni dei due enti alla luce della nuova normativa sulle privatizzazioni, inserita dal governo nella manovra. «Il nuovo decreto – ha detto – è di fatto abrogativo del decreto precedente e delle procedure previste». Le commissioni di Palazzo Madama, già convocate per esaminare nel merito i deliberate del Cipe, avevano deciso di modificare l'oggetto della riunione: stabilire, sul piano formale, se si doveva continuare o no ad esprimere il parere sulle delibere Cipe. Si è stabilito, al termine della seduta, che, in base alla nuova normativa, «dovrà essere il Cipe che delibera la volontà di trasformazione degli Enti in Spa». Il problema si poneva evidentemente per le Ferrovie che non sono menzionate nella manovra Amato. Secondo Reviglio, comunque, va ritirato anche il vecchio provvedimento per le Fs e riproposto al Cipe nella nuova forma. I tecnici del bilancio, presenti all'audizione, hanno aggiunto che, alla luce di queste novità, vanno rivisti pure gli accordi con i sindacati.

Per l'Eni, espressamente indicato nel nuovo decreto, non sorge, secondo il ministro, alcun problema. Il Cipe ha già disposto direttamente la trasformazione. Diversa la situazione per le Fs, per le quali «si ritiene necessario riesaminare la situazione alla luce della sopravvenuta normativa». In effetti, per le Ferrovie, si pongono problemi «supplementari». Lo sostiene un dossier del Centro studi della Camera dei Deputati sulle conseguenze del decreto. Si sostiene che per le Fs «sembrano sussistere fattori impeditivi alla prosecuzione di quella attività procedimentale», problema che Reviglio sembra voler risolvere proponendo al Cipe un nuovo testo. Durante l'audizione, dopo aver precisato i dettagli del decreto sulle privatizzazioni (dal regime delle concessioni alla destinazione dei proventi per risanare il disavanzo pubblico), il ministro ha detto che secondo il decreto «il Cipe può deliberare le trasformazioni in spa di enti pubblici economici qualunque sia il loro settore di attività». Comprese pertanto le Fs. Sul blitz delle privatizzazioni, alla conferenza dei capigruppo del Senato Giuseppe Chiarante, presidente del gruppo Pds, ha proposto di scorporare e trasformare in un disegno di legge a parte gli ultimi articoli del decreto che riguardano le Partecipazioni statali, perché non si ravvisa in esse nessuna delle motivazioni di necessità ed urgenza, come può esserci per le misure fiscali.

Le dichiarazioni di Reviglio sono piombate come un fulmine a ciel sereno nel confronto iniziato ieri tra Fs e sindacati sul «piano d'impresa» che dovrebbe sostenere la trasformazione dell'Ente in Spa, essendo interpretate come la cancellazione dell'obbligo di consultare i sindacati prima di assumere decisioni. E i rapporti fra Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt, e nella stessa Filt, sono entrati in crisi. Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Filt (ma il segretario generale Luciano Mancini ha dissentito), ha respinto la proposta della Fit per un «pre-accordo» con le Fs per fissare «paletti» alla trasformazione (pare che l'Ente fosse disponibile a derubricare da: Piano i 53mila esodi). Brutti ha sostenuto che prima occorre chiarire che cosa effettivamente abbia voluto dire il ministro del Bilancio. In proposito il parere del ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini è che «qualsiasi collocazione» per la Fs-Spa «non modifica la volontà politica del governo di far precedere ogni decisione da un confronto con le parti sociali».

Confesercenti

Il governo penalizza i «piccoli»

ROMA Nel 1990 la grande impresa è stata sostenuta dallo Stato con 50 000 miliardi 30 000 in agevolazioni fiscali 20 000 sotto forma di trasferimenti finanziari pubblici E le piccole aziende? «Per loro sono rimaste solo le briciole – accusa il nuovo segretario nazionale della Confesercenti Marco Venturi – E questo nonostante le imprese minori rappresentino oltre il 90% del tessuto produttivo ed abbiano costituito per molti anni un importante ammortizzatore sociale»

Il ruolo dell'impresa minore nel nostro paese è al centro di un dossier presentato ieri dalla Confesercenti nel corso dell'assemblea annuale tenutasi a Roma In particolare per quanto riguarda il terziario vi si legge che l'occupazione nei servizi destinati alla vendita è cresciuta ininterrottamente nell'ultimo ventennio con tassi variabili tra l'1 3% ed il 4 2% negli anni Settanta e tra il 2 2% ed il 4 9% nel corso degli anno Ottanta Il peso complessivo dei servizi nel totale degli occupati è così passato dal 29% al 41 9% due milioni di persone in più in soli dieci anni Forte anche il peso dell'impresa minore nell'export secondo alcune elaborazioni il 90 7% delle imprese esportatrici nel Sud è costituito da aziende con un fatturato inferiore al miliardo l'82 9% nel Centro Nord Inoltre solo il 25% del valore totale delle nostre esportazioni è attribuibile ad imprese con un fatturato superiore ai 100 miliardi

Negli ultimi anni tuttavia i limiti strategici delle piccole imprese hanno cominciato a farsi sentire pesantemente È in questa situazione di difficoltà che risulta ancora più grave l'assenza di politiche pubbliche per il settore I pagamentiu pubblici a favore delle grandi imprese infatti hanno costoituito nel quinquennio 87 91 il 68% del totale mentre alle piccole aziende è stato concesso solo il 16 2% Anche la politica fiscale – accusa la Confesercenti – è a tutto vantaggio delle grandi imprese

Intervista a Pasquini

«Io candidato delle componenti? Ma se nelle consultazioni sono stato il più votato dalle imprese cooperative ed ho avuto il 70% dei consensi in uno scrutinio segreto. Sono queste le cose che contano»

«Cambiamo insieme la Lega»

Il nuovo presidente chiama le coop a raccolta

Più spazio alle imprese ma senza ignorare le questioni «sociali» una Lega più snella e con un direttore generale ma anche una struttura politica che si affianchi a quella tecnica non una holding ma una organizzazione che interviene nella gestione dei rapporti intersettoriali il neopresidente delle coop Giancarlo Paquini illustra il suo programma in un'intervista a *l'Unità*

GILDO CAMPESATO

Giancarlo Pasquini neopresidente della Lega delle cooperative

ROMA Giancarlo Pasquini è il nuovo presidente della Lega delle Cooperative Un bolognese dopo tanti modenesi un uomo che viene dal mondo delle imprese dopo tanti funzionari e politici un occhettiano (o almeno così lo si è dipinto in questi giorni) dopo un miglionsta «Un momento – ci interrompe – sono più riformista dei miglioristi se vogliamo fare scommesse Solo che cerco di costruire un rapporto unitario con chi ha idee differenti»

Però c'è chi ha etichettato Pasquini come candidato delle componenti

Nella consultazione sono stato il candidato più votato dalle cooperative ed ho ottenuto il 70% dei consensi in una votazione a scrutinio segreto sono queste le cose che contano Se poi la candidatura è stata avanzata da tre componenti politiche dove sta il male se ciò ha consentito di aggregare contenuti ed idee?

Anche Confcooperative denuncia interferenze politiche nella Lega

Col suo presidente Marino ho avuto molte polemiche quando entrambi operavamo in Emilia Ho visto che da quando è arrivato a Roma ha sposato molte nostre idee Pertanto non capisco il senso di certe dichiarazioni Come se Confcooperative non avesse nè componenti nè rapporti con la Dc

Dunque, Pasquini è il presidente delle imprese

Sì ma anche di una Lega dove non tutto è riconducibile alle imprese alle aree forti o alle aziende maggiori La Lega è un organizzazione nazionale che deve preoccuparsi anche della promozione cooperativa nelle aree deboli e tra nuovi strati sociali Bisognerà valorizzare due caratteristiche organizzazione di imprese e organizzazione che sviluppa la promozione cooperativa

«La Lega deve essere organizzata come un'azienda» che significa?

Penso ad una organizzazione dai due volti Da un lato una struttura elettiva determinata dall'esito dei congressi che sia sempre più espressione delle cooperative senza però ignorare la rappresentanza delle imprese minori degli strati sociali più deboli o di quelli dove si sviluppa la promozione cooperativa E poi penso ad una struttura tecnico-professionale che opera come un impresa con criteri di efficienza ed efficacia e la cui motivazione non deriva da un elezione congressuale ma da un ruolo professionale Abbiamo anche molte duplicazioni a livello territoriale ed associativo che vanno superate Abbiamo bisogno di una struttura più snella e meno costosa Penso anche alla figura di un direttore generale

Un po' il «modello Confindustria»

No perchè la Confindustria non tien conto della rappresentanza degli strati sociali più deboli o dei dirigenti politico sindacali che svolgono la loro attività per la promozione cooperativa E poi perchè siamo i rappresentanti del movimento cooperativo ed abbiamo compiti istituzionali verso le aziende che la Confindustria non ha Noi non tuteliamo gli interessi di imprenditori privati ma di imprese proprietà di una massa diffusa di soci

C'è chi ha proposto una conferenza programmatica per definire la nuova Lega

Ci si può pensare ma è un po presto per definirne i tempi Di certo non mi pare necessario arrivare ad un congresso straordinario

Le aziende premono per avere più spazio

Una loro maggior presenza negli organi dirigenti è importante ma non mi pare di per sè risolutiva Il problema è quali sono i contenuti portati alla discussione degli organi dirigenti Se si tratta di politica generale credo che le imprese siano poco interessate Se invece si tratta di temi come il mercato la capitalizzazione la riforma cooperativa il fisco la previdenza integrativa le privatizzazioni ecco che gli organi di direzione diventano effettivamente qualcosa di vicino alle esigenze delle imprese

In passato si è parlato di Lega come «sistema» di imprese o come «holding» Quale è la formula Pasquini?

Slogan non voglio farne

Neanche per esigenze di sintesi?

Abbiamo bisogno di un patto per il cambiamento per rendere la Lega adeguata alle nuove esigenze Alle cooperative dico «Mobilitiamo tutte le energie Noi ci impegnamo a cambiare la Lega ma voi aiutateci Senza il vostro apporto il cambiamento non si può fare» Quanto alla Lega holding mi pare semplicemente improponibile Non c'è un punto di comando con le strutture periferiche che obbediscono Non dobbiamo dare ordini ma convincere Alla lunga può essere più scomodo ma dà risultati migliori Non holding dunque ma piuttosto sistemi integrati di imprese dove c'è posto anche per i privati e per l'impresa pubblica

Il ciclone Di Pietro non ha risparmiato la Lega

Più che coinvolti siamo stati sfiorati dall'inchiesta sulle tangenti Non è possibile pensare di giustificare tutto dicendo che così è il mercato e bisogna adeguarsi chi ha sbagliato deve pagare Non mi pare però sia nemmeno una soluzione dire ci discriminano? E allora scendiamo in piazza a protestare Più che impostare i problemi in maniera ideologica dobbiamo batterci per cambiare i meccanismi per colpire il potere discrezionale delle forze politiche nella gestione degli appalti Ci vogliono regole trasparenti

Sanità a pezzi, oggi sciopera tutta la Campania

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Quattro ore per protestare contro «il governo che non governa» contro chi «fa pagare per intero le analisi e medicine i ricoveri e lascia che gli ospedali chiudano i battenti» Oggi dalle 8 alle 12 tutta la Campania si ferma A Napoli i vertici di Cgil Cisl Uil spiegheranno alla gente le loro ragioni a pochi passi dalla sede della Regione Manifestazioni sono previste anche ad Avellino Benevento Caserta e Salerno

«È scandaloso Nella regione della malasanità dove i malati meno gravi ricoverati nei Policlinici vengono messi alla porta e ai vertici delle Usl vengono riconfermati personaggi poco trasparenti l'unico provvedimento che si riesce a mettere in campo è la sospensione della assistenza farmaceutica diretta» Il segretario generale aggiunto della Cgil Campania Enzo Moretti insieme agli altri dirigenti del sindacato è impegnato in una delle tante assemblee promosse dal sindacato a pochi giorni dalla mobilitazione anti – Regione

Il drastico taglio alle spese sanitarie deciso dalla giunta regionale ha il merito di aver creato le condizioni per lo sciopero più veloce degli ultimi anni Appena il governo campano ha annunciato i provvedimenti lo scorso mercoledì Cgil Cisl Uil hanno risposto con l'astensione generale di quattro ore

Le decisioni motivate con la necessità di recuperare 600 miliardi nelle casse regionali riguardano in particolare le ricette mediche non più di sette all'anno per ogni assistito – le analisi – toccherà agli utenti anticipare l'importo e poi chiedere il rimborso alle usl territoriali e le convenzioni con le cliniche private – saranno tutte considerate di terzo livello

«Sono provvedimenti da respingere totalmente – afferma no le tre organizzazioni – perché non affrontano in nessun modo il governo ed il controllo della spesa ma tendono a far pagare tutte le inefficienze del sistema alla cittadinanza ed ai ceti più deboli pensionati e lavoratori dipendenti»

La rabbia della gente in effetti si respira dappertutto Nelle farmacie sugli autobus nei luoghi di lavoro il governo campano è sotto accusa E il sindacato tenta di raccogliere le voci di tutti «Ci aspettiamo una risposta forte – afferma Moretti non solo tra i lavoratori ma soprattutto tra i gruppi sociali più colpiti da queste decisioni»

In effetti lo sciopero generale promosso da Cgil Cisl Uil in Campania per oggi sta mettendo alla prova le tre organizzazioni Questo importante appuntamento di lotta cade a 3 settimane dall'esodo per la marcia antimafia a Palermo – dalla Campania partirono in 5mila – e alla vigilia della manifestazione nazionale alle terme di Caracalla contro la manovra economica

«Con questa mobilitazione – precisa Moretti – il sindacato unitario intende ricollocarsi in maniera forte come punto di riferimento per i propri iscritti per l'insieme dei lavoratori per la società civile della Campania» Lo sciopero comunque non si ferma all'emergenza sanità «Vogliamo una svolta profonda nei rapporti tra sindacato e regione va costruito un tavolo di trattativa serio che consenta di affrontare finalmente i problemi dell'industrializzazione dello sviluppo dei trasporti del lavoro Per la prima volta la Giunta non ha voluto un confronto preventivo con il sindacato sul bilancio regionale Non c'è un stracciò di proposta sulle questioni dello sviluppo in particolare per quanto riguarda l'industria Per una regione che si prepara ad accogliere i nuovi insediamenti Fiat e Piaggio è un biglietto da visita niente male»

SAATCHI & SAATCHI

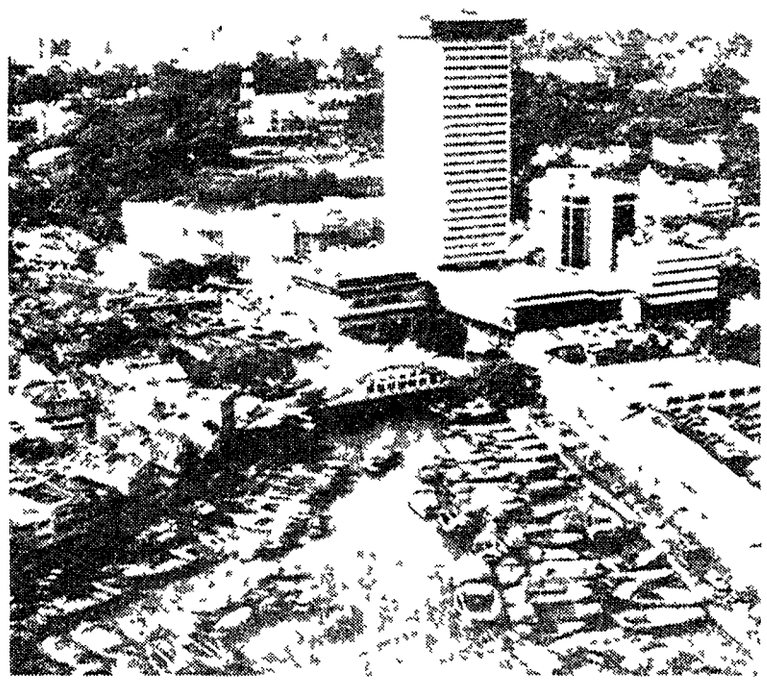
TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLI? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADDEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA PER TE E PER I TUOI DIRITTI CHIAMACI ALLO (02) 54 56 551

MOVIMENTO CONSUMATORI.
FAR VALERE I TUOI DIRITTI, E' UN TUO DIRITTO.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

ALITALIA VI INVITA A SCOPRIRE SETTE NUOVE DESTINAZIONI



Con l'orario estivo Alitalia insieme al potenziamento della flotta (più di un aereo al mese di qui ai prossimi tre anni) continua ad estendere la rete dei propri collegamenti A partire da aprile la compagnia di bandiera propone alla clientela sette nuove destinazioni Santo Domingo Manila Singapore Bucarest Siviglia Seoul e Bogotà.

Santo Domingo Antille l'atmosfera incantata dei Caraibi dove i sogni di avverano Paesaggi profumi tropicali e il fascino delle atmosfere coloniali evocato dallo stile caratteristico delle architetture d'epoca Spiagge assolate dai mari incontaminati le cui mille nuances di azzurro e violetto sfumano confondendosi con quelle del cielo I mercantili caricano zucchero cacao tabacco e banane e i turisti si abbandonano ad una indolenza irresistibile piacevolmente storditi dal tepore e dai profumi di un sogno indimenticabile

Manila, irripetibile mix urbanistico di lusso futuribile e sottosviluppo e punto di partenza per numerosi itinerari tra le numerose bellezze naturali delle Filippine Manila è una metropoli sorprendente che racchiude in sé quattro città e tredici sobborghi Quartieri esclusivi architetture che celebrano il trionfo del lusso e bidonville fatiscenti Tra la parte più antica della città fondata dagli spagnoli nel 1571 e quella più moderna situata sulla sponda opposta del fiume Manig si distribuiscono i dieci milioni di abitanti e il traffico imponente acceso dal rosso dei vecchi bus californiani La notte si scopre la swinging Manila, con le sue luci artificiali i nights e le cocktail lounges uno scenario irreale a metà tra un film di Ridley Scott una spy story anni '60 e un curioso dilatato spot pubblicitario

Singapore è davvero uno dei luoghi più curiosi del mondo Una città repubblica dove un numero di abitanti pari a quello di Roma vive su una superficie che non arriva neppure alla metà di quella del comune romano Metropoli cosmopolita, Singapore racchiude anime eterogenee che le conferiscono un atmosfera particolarissima Si parla inglese cinese tamil e malese in un singolare mélange di razze e culture che mantengono la propria peculiare identità. Tra i grandi grattacieli le circa 120 banche le vestigia coloniali e gli alberghi iperlussuosi, si compra e si vende di tutto soprattutto alta tecnologia (Singapore ospita gli impianti di numerose multinazionali)

Bucarest, sulla pianura valacca lungo la via che unisce la Transilvania al Danubio è una città che come il resto dell'Europa Orientale sta trasformandosi a ritmi sorprendenti evidenti soprattutto nella gente aperta e curiosa nei confronti di tutto e di tutti Numerosi parchi e giardini e una parte antica che merita di essere visitata.

Siviglia Dalla metà di aprile alla metà di ottobre la città della grazia (appellativo attribuitole per la raffinata bellezza dei suoi monumenti arabi e cristiani) ospiterà l'Expò '92, considerata uno dei grandi appuntamenti degli anni 90 L'avvenimento si svolgerà all'interno di spazi avveniristici (grazie ad uno dei progetti più vasti mai realizzati in Europa) e accoglierà un numero incredibile di espositori in rappresentanza dell'80% delle nazioni del mondo L'area dedicata all'Expò collegata alla città attraverso una futuribile struttura di ponti si estende sull'isola De La Cartuja, sul fiume Guadalquivir L'isola prende il nome dall'omonimo Monastero capolavoro architettonico del XV sec che ospiterà i reali di Spagna e le personalità internazionali che visiteranno la manifestazione Oltre a visitare i numerosissimi stand i visitatori potranno assistere ad un calendario fittissimo di spettacoli e manifestazioni culturali animati da alcuni dei maggiori protagonisti dello spettacolo mondiale Dai grandi nomi della lirica (Caballé Domingo Pavarotti Carreras) a quelli del Balletto (Béjart) e della musica contemporanea (Tom Waits Bob Wilson) l'Expò di Siviglia si annuncia come un appuntamento culturale di grande fascino

Seoul Oltre otto milioni di abitanti per una città dal composito profilo a metà tra Oriente e Occidente Le strutture urbanistiche caratteristiche di una metropoli contemporanea convivono con le preziose aree storiche del XIV secolo antichi palazzi templi e giardini imperiali espressioni felici dell'antico gusto orientale 4000 anni di storia hanno consentito alla Corea di sviluppare una cultura tra le più raffinate in Oriente così come testimoniano i preziosi materiali raccolti nel Museo Nazionale I monumenti risalgono prevalentemente alla dinastia Yi (dal 1300) Tanti gli itinerari ricchi di suggestioni come quello del palazzo di Chandok con i suoi incantevoli giardini segreti i 40 padiglioni e i caratteristici ponticelli affacciati su piccoli specchi d'acqua. Da non perdere i numerosi e vivacissimi mercati che animano la città. Da Seoul si può visitare tutta la Corea meridionale con i suoi deliziosi paradisi naturali e i numerosi villaggi tradizionali che conservano intatte antichissime tradizioni

Bogotà, a 2640 metri ai margini dell'altopiano di Cundimarca, oltre ad offrire interessanti testimonianze storiche e monumentali (fu fondata nel 1538 col nome di Sante Fe) è un ideale punto di partenza per un itinerario affascinante lungo la dorsale andina Spostandosi verso sud si scoprono altre mete di grande fascino come San Augustin con le sue statue in pietra che emergono dal suolo La popolazione dalla squisita affabilità, è estremamente composita, grazie all'incontro di ceppi eterogenei indios colonizzatori bianchi e popolazioni di colore giunte prevalentemente dalle Antille Oltre allo spagnolo negli altipiani si parla la lingua chibca e nei bassopiani gli idiomi amazzonici

Gorbaciov a Rimini per le «Giornate Pio Manzù»

RIMINI. Mikhail Gorbaciov parteciperà a Rimini alle Giornate internazionali di studio del Centro «Pio Manzù». Ne dà notizia un comunicato del Centro nel quale si precisa che a Rimini, tra il 17 e il 20 ottobre, in occasione delle Giornate, è atteso l' arrivo di figure di grande rilievo del mondo politico tra le quali, oltre a Gorbaciov, Perez De Cuellar, Zbigniew Brzezinski, Caspar Weinberger, Toshiki Kaifu, Egon Klepsch. Il tema dell'incontro di Rimini, intitolato «La memoria dei principi» , è «un richiamo - si legge nel comunicato - alla necessità di conciliare cultura, decisione e morale nell' opera di governo politico e sociale» .

CULTURA

«Hemingway era invidioso delle capacità della moglie»

WASHINGTON Ernest Hemingway marito invidioso: il grande maestro era a disagio per le imprese giornalistiche della moglie Martha Gellhorn. «Ernest e Martha erano sposati da meno di un anno - spiega Jim Nagel, esperto di Hemingway all' Università della Georgia - e già lui provava nei suoi confronti una profonda gelosia professionale». Giornalista del settimanale «Collier's», allo scoppio della guerra la Gellhorn era partita per l' Europa Nella Madrid assediata i due si erano conosciuti. Di ritorno dall' Europa avevano messo su casa insieme. Lei però poco dopo aveva rifatto le valigie: la vita nella casa comprata da Ernest all'Avana, le stava stretta. Lui si sentiva abbandonato.

Gli anni di don Milani visti da un protagonista

«Io, ragazzo di Barbiana»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

FIRENZE. «Don Milani un po' mi ha rovinato, perché da lui non mi è stato trasmesso un briciolo di ambizione. Senza conoscere l'importanza del denaro, in quell'isola felice vivevo lontano dal mondo». Poi Luciano Carotti, uno degli otto ragazzi autori, insieme al priore di Barbiana, della *Lettera a una professoressa*, scese nel mondo. Era il 1968 e il viaggio fu da Barbiana a Sesto Fiorentino. Don Milani era appena morto «ma io rifuggo le commemorazioni. Se torno a quei tempi lo *fo* con grande nostalgia e senso di perdita». Anche con gratitudine, giacché il priore a Luciano Carotti gli aveva dato gli strumenti, la cultura, sopratutto «la parola per stare al mondo. La parola come capacità critica, espressione di dubbio e mai di certezza assoluta».

Di famiglia contadina («con dieci ettari, allora, si ricavava di che vivere»), padre comunista «che entrò in fabbrica quando scendemmo a valle» (dell'Italia contadina, alla fine degli anni Sessanta, si stava perdendo le tracce) e una madre che andava in Chiesa la domenica. «Se si fossero tolti i comunisti dalle Chiese, queste sarebbero rimaste mezze vuote». Allora, il ragazzo nato nel '48, si portava «dietro un pezzo di pane e lo accompagnavo con le ciliege colte sugli alberi». Frequentò la pluriclasse elementare a Padulivo, distante un chilometro dalla chiesa di Barbiana.

In quella chiesa arriva, dicembre 1954, don Lorenzo Milani. Di origine altoborghese e ebraica, già cappellano a San Donato a Calenzano, già animatore di una scuola serale per adulti. Bisognerebbe analizzarla di più questa passione pedagogica che spinge uomini tanto diversi e lontani tra loro. Ivan Illich, Ludwig Wittgenstein, Leonard Boff, don Milani, tutti presi a plasmare una pedagogia dal basso verso l'alto, a rifondare una scuola dove non si insegna tanto il *come conoscere* ma il *come vivere*.

Il priore di Barbiana abbracciò la causa degli umiliati con quel senso di colpa che attanaglia sovente gli aristocratici tanto da convincerli a opporsi a ogni compromesso; inoltre, valorizzò il linguaggio, il vocabolario, la ricerca etnologica, la lettura (dal giornale all'autobiografia di Gandhi, al *Critone* di Socrate), seguendo quel popolo in diaspora che ha fatto del Libro, della Torah, l'universo.

Ecco la nuova fondazione di una scuola, a Barbiana, per ragazzi in età dell'obbligo: sono i tre anni di avviamento professionale (che morirà nel '62 per lasciare posto alla media unica). Nella prima generazione, c'è il fratello maggiore di Luciano. «Insieme alla mia gemella, io vengo con la seconda generazione; poi la sorella più piccola. Anche le femmine, certo. Questa storia della misoginia di don Milani è diventata una specie di favola. Non è vero niente. Noi ci sediamo, maschi e femmine, in circolo, tutti i giorni, 365 giorni l'anno. Imparai il francese, l'inglese, il tedesco, attraverso studenti stranieri ai quali veniva dato vitto e alloggio e che don Milani ci metteva a disposizione. Inoltre, le singole discipline ce le insegnano i più grandi; in questo consisteva il suo metodo».

Di quel metodo che non ha mai considerato gli studenti semplici consumatori di sapere, immigrati da naturalizzare con regolare diploma, racconta un bel libro appena uscito: *Don Milani nella scrittura collettiva*, edizioni gruppo Abele, autori Francuccio Gesualdi e José Luis Corzo Toral, quest'ultimo fondatore, a Salamanca, di una scuola-convitto ispirato ai criteri pedagogici di Barbiana.

> «L'esperienza di allora un po' mi ha rovinato... non ho mai apprezzato i soldi»

Tuttavia quel metodo non resse quando Luciano cominciò a frequentare le magistrali a Firenze. Ma no, non era «colpa» della professoressa destinataria della lettera (Vera Spadoni). «Provavo timidezza, noia. Non mi capacitavo di dover imparare l'Eneide a quel modo lì. La scuola rifiutava di accettarmi; gli insegnanti di capirmi; io di ammettere le mie difficoltà». Carotti, rimandato in italiano e latino a giugno dell'anno scolastico 64-65; bocciato a settembre. Come tanti Gianni, figli del popolo, incapaci di esprimersi secondo quei meccanismi che promuovono sempre i Pierini, figli di un privilegio (non solo di classe, ma anche di cultura, di sapere), colonne della gerarchia.

Nasce *Lettera a una professoressa*. «Si andò in giro a raccontare di quell'esperienza e Pier Paolo Pasolini ci disse. i veri Pierini siete voi, gli allievi di Barbiana». Però Luciano-Gianni era stato bocciato. «Il testo era frutto di un lavoro nostro, collettivo, portato avanti secondo le indicazioni di don Milani e la sua regia». Ognuno teneva in tasca un notes; prendeva appunti su foglietti separati. Un giorno i foglietti venivano accostati su un tavolo. Via i doppioni. I foglietti imparentati erano capitoli e quindi paragrafi. Il prodotto passato al ciclostile e giù con le forbici, la colla. Gli esterni, invitati a ascoltare la lettura a voce alta, a suggerire: eliminate qui e qui, dove non si capisce, dove è poco chiaro.

«Con il suo aiuto la rabbia per la bocciatura cambiò bersaglio; fu l'occasione per verificare quanti Luciano Carotti ci fossero su scala nazionale. Con gli altri di Barbiana, raccogliemmo dati, studiammo le statistiche. Pensavamo: la nostra esperienza è diversa. Puntiamoci sopra per superare l'handicap iniziale. Non ci fu mai, tra noi, lo spirito del vinto o del frustrato. Il testo apparteneva a quel momento specifico; anche don Milani riconosceva che gli era possibile fare quelle cose lì, perché si trovava in quella precisa situazione; in città si sarebbe comportato diversamente».

Don Milani era intransigente «e insieme elastico. Voleva tutti e tutte lì a studiare e però chiedeva le motivazioni delle nostre assenze. Magari ci sarà arrivato qualche calcio negli stinchi, ma non era un violento. Aveva grande rigore perché, ripeteva, gente come noi, gente povera, non può permettersi il lusso di sprecare il tempo». Non costrinse mai i suoi allievi a credere, benché avesse una grossa fede. Alla Messa la «parte rituale si riduceva a venti minuti; il resto del tempo veniva dedicato al commento critico del Vangelo».

Eppure, la violenza del dibattito di questi giorni impedisce di guardare a ciò che ancora vale della *Lettera*. A innescarlo Roberto Berardi, ex preside di istituto magistrale, il quale tira fuori, a venticinque anni di distanza, le sue accuse sulle «conseguenze negative per la scuola italiana» dell'opera di don Milani, corredandole di quattro lettere (sulle quali già aveva avuto modo di far correre il suo inchiostro appena ricevute) che il Priore gli aveva mandato nel '66-67.

> «Ricordo che fui bocciato: la scuola non mi capiva e io non capivo il suo linguaggio»

In questo processo tardivo al punto che il fatto, comunque, andrebbe passato in giudicato, Berardi si spinge a una descrizione dai toni lombrosiani sull'inasprirsi «dell'aggressività e l'allentarsi dell'autocontrollo negli ultimi anni di vita» di don Milani. La forza «disgregatrice» della *Lettera a una professoressa* avrebbe incrociato quella della contestazione, contribuendo a «abbassare il livello della scuola dell'obbligo a danno dei più indifesi e a creare disordine anche nelle scuole superiori».

Dalla scuola selettiva, con un formidabile segno di classe, alla scuola distrutta per anarchia imitativa di quella di Barbiana? Non è vero. Intanto, non è vero che chi sa è anche capace di insegnare. E poi, qualche cifra: l'Italia ha ancora oggi il tasso di scolarità pari al 79,2%, il più basso d'Europa, a eccezione di Portogallo e Lussemburgo L'Italia è in coda per i fondi all'istruzione sul totale della spesa (rispetto a Canada, Stati Uniti, Giappone, ecc.); il tasso di abbandono nelle medie superiori è in crescita (nell'ultimo anno scolastico l'87% degli studenti licenziati dalla scuola dell'obbligo ha deciso di proseguire gli studi; ma già dopo il primo anno, il 18 % degli studenti abbandona, mentre un altro 8% non va oltre il secondo). Fermiamoci qui.

Se Berardi insiste che quella *Lettera* fu opera di don Milani, defilato dietro quei ragazzi i quali diedero solo un consenso passivo «è falso» ruggisce l'antico allievo. Carotti sapeva di essere diverso per età, biografia, da don Milani ma «sentivo, insieme a altri, il bisogno di ritrovarci, di portare avanti ciò che avevamo capito». Nasce, a Sesto Fiorentino, nel '68, una scuola popolare «non per rimettere in piedi Barbiana ma per non disperdere quell'esperienza, per mostrare la nostra disponibilità e la voglia di continuare a essere utili». La scuola dura dieci anni; dopo cena, ogni sera, insieme ai tanti immigrati che volevano il diploma di Terza media. Carotti, in seguito, ha lavorato in un istituto per ciechi; adesso, sposato, con una bambina, è operatore all'Assessorato della Pubblica Istruzione, Servizio interventi socioeducativi del Disabile svantaggiato. E' casuale che Gianni-Luciano si occupi dei deboli?

Quella comunità umana aveva lasciato intravvedere un nuovo cielo e terre più vaste. Ai nostri giorni, per noi, sinistra benpensante, quella comunità e la *Lettera a una professoressa* sono roba datata e provinciale, che odora di muffa; i ragazzi, ne siamo sicuri, devono andare a una scuola seria: tempo pieno, lavoro di gruppo, promozione garantita addio. Noi, sinistra seriosa, la scuola ce la immaginiamo come un monolito, mentre don Milani si rivolgeva a quel Luciano Carotti, figlio di contadini di Barbiana, quando ancora c'erano i contadini. «Io, senza di lui, forse avrei preso ugualmente il diploma di terza media ma sarei stato un normale operaio».

Berlusconi annuncia: «Investimenti d'oro per lanciare 12 best seller»

Un libro, un miliardo

ORESTE PIVETTA

MILANO L'editoria nazionale assomiglia molto spesso ad uno stagno. Qua e là qualche fiumiciattolo, qualche rivolo, qualche torrentello si diparte o vi confluisce con il suo esile trasporto di acque chiare. Ma uno stagno resta, quieto, un poco a tratti maleodorante, ma per lo più tranquillizzante. Se un refolo di vento tenta di increspame le acque, prima cerca di difendere la sua pace, poi si arrende con l'idea di tornare al più presto alla stato originario. Se il refolo di vento è più forte, alla resistenza silenziosa s'accordano uno stormire di fronde e un bel gracchiare di rane. Se poi il vento è un ciclone, addio: via con gli strepiti, con i pianti, con le proteste, con i lamenti.

Il ciclone nell'universo massmediologico nazionale non si chiama Carolina come sarebbe capitato nel South Pacific, bensì molto ambrosianamente (e, finalmente, fuor di tangenti) Berlusconi Silvio, il quale si sa è un mercante: compra case e le rivende, compra supermercati e se li tiene, compra calciatori e vince le coppe e gli scudetti, compra l'etere e vende messaggi pubblicitari, compra case editrici e vorrebbe far soldi con i libri. E' una «stranezza» che finora non è riuscito a soddisfare per il meglio. O almeno lo ha fatto secondo il solito tran tran, senza alti nè bassi, giusto per pareggiare i conti e guadagnarci un po' su. Ma non troppo, chè altrimenti sarebbe un gran peccato, quasi mortale. Roba da «stagno» insomma. Roba cioè da mercato editoriale italiano: asfittico, chiuso in se stesso, tutto teso a spartirsi i soliti, sempre quelli, tre lettori, senza librerie degne della nostra bella Europa, senza una rete distributiva decente (lo sanno gli editori che disertano regolarmente il coraggioso salone del libro di Napoli quanti «punti di vendita» esistono al Sud?), dove si brinda per un tre per cento di libri venduti in più in un anno, strappati a forza tra scolastica manualistica sport canzoni eccetera eccetera, salvo piangere a dirotto quando ti tocca riconoscere che il tre per cento in più, complici una guerra o le olimpiadi o i campionati di calcio, diventa un tre cento in meno.

Colpa di tutto ciò? L'elenco comincia dalla scuola che non educa, impartisce qualche nozione, figuriamoci se insegna a leggere, per finire alla televisione (rieccoci di nuovo a Berlusconi, in compagnia in verità di tv nazionali, tv locali, tv extraterritoriali) che continua nella operazione scolastica di «non educazione» e ci aggiunge qualche cosa di suo, che va dall'imbecillimento tra varietà quiz dibattiti alla sottrazione di qualsiasi «tempo libero» (e sarebbe interessante sapere, cronometro alla mano, quanto tempo effettivamente «libero», libero cioè per scelte autonome, ci ritroviamo alla fine della nostra giornata). E siamo alla fine, che potrebbe essere un principio, una spiegazione del tutto: questa società occidentale stupida e consumista, cieca, senza idee e senza ideali. Perchè leggere, insomma? Per che cosa leggere?

Berlusconi capita in mezzo a questi bei frangenti e dice vediamo un po' come cambiare. Si muove come un presidente del Milan: dodici miliardi per reclamizzare dodici titoli (della Casa) perchè diventino best sellers. Per ripagarlo dovrebbero essere davvero best sellers da duecentomila copie. Trovarne...Poi, dice, facciamo un po' di spot un po' di pubblicità qua e là, sinergie. Invita anche i suoi autori ad una convention (alla quale purtroppo non siamo stati invitati noi, riferiamo quindi di seconda, terza, quarta mano), come fossero i suoi venditori di pubblicità o di case e li sprona a scrivere meglio, a mettercela tutta. Lui farà il possibile per promuoverli.

E qui in coro obiettiamo: che libri saranno, che degrado della cultura, che mercimonio, che scandalo, libri come coni gelato o saponette.

Peccato che nello scandalo ci si dimentichi che le classifiche di vendita sian risultate nel corso dell'anno dominate, a prescindere da Berlusconi, dalle saponette e dai coni gelato, che si chiamano per nome proprio «Parola di Giobbe», «Rossella», «Pizza Rossa», «Anche le formiche...» (che rispetto ai primi paiono comunque capolavori), grazie tutti peraltro alla televisione, sotto specie di Baudo o di Costanzo (Giobbe Covatta ad esempio) o di Lambertucci.

Siamo al peggio che è un peggio specchio fedele di questo paese. Quale rimedio? Fare il proprio mestiere come Berlusconi fa il suo e nell'editoria sono ancora in tanti a fare il proprio mestiere con serietà, dai piccoli editori che sanno arrischiare strade nuove (come l'amico Baraghini) e di qualità, agli editori medi che sanno quanto valga ad esempio disporre di buone librerie, agli altri editori che rispettano, con onestà, cultura e bilanci.

Parla Marcello Baraghini, «mago» snobbato dell'editoria a basso costo

...ma mille lire bastano

«*La lettera sulla felicità* di Epicuro è stata giudicata disomogenea rispetto al resto della produzione libraria». Con questa motivazione *La Repubblica* ha «cacciato» i libri a mille lire di Marcello Baraghini dalla classifica dei testi più venduti. «È una battaglia sulla bontà delle proposte. Oggi è di moda congestionare le librerie con libri precotti», dice Baraghini che individua anche un colpevole: Berlusconi.

BRUNO VECCHI

MILANO. Fuori i secondi. Come si usava sul ring di pugilato, dove una voce fuori campo invitava gli aiutanti ad abbandonare il quadrato per dare spazio al combattimento. Ma anche come si è iniziato a fare nelle banalissime classifiche dei libri più venduti, diventate (senza che nessuno se ne accorgesse) dei moderni campi di battaglia. Editoriale. Ne sa qualcosa Marcello Baraghini di Stampa Alternativa che, dopo una non breve presenza tra i dieci testi di manualistica preferiti dai lettori, si è visto, venerdì scorso, «cacciare» dal tempio di «*Repubblica*, perchè, *La lettera sulla felicità* di Epicuro (seconda in classifica n.d.r.) è stata giudicata disomogenea rispetto al resto della produzione libraria, con canali di vendita singolari», come si legge nella motivazione apparsa sul quotidiano quello stesso giorno.

«E' una motivazione che mi ha fatto cadere dalla sedia per lo stupore», dice Baraghini, che sembra non avere ancora deciso se ridere, «piangere» o esplodere di rabbia. «Avessero preso a pretesto i criteri dell'Unesco, che impongono un minimo di 64 pagine, ne avrei preso atto. Così, invece, mi pare che l'esclusione nasconda altre ragioni ben più gravi».

Ma non è eccessivo adombrare una sorta di «complotto» parlando di classifiche, ovvero di presunte indagini di mercato da sempre nell'occhio del ciclone per la loro inattendibilità? «Della classifica di per sé non mi importa nulla», ribatte Baraghini. «La battaglia che rischia di aprirsi è sulla bontà delle proposte e sulla libertà di scelta del lettore. Adesso alla porta ci sono stato messo io. Ma domani potrebbe succedere la stessa cosa a Sellerio o ad altri editori che hanno puntato sulla qualità del prodotto e sul contenimento dei prezzi. Invece, la tendenza di moda è congestionare le librerie e le classifiche soltanto di libri precotti».

Il responsabile, sempre secondo Baraghini, ha un nome. E un indirizzo: Silvio Berlusconi da Segrate, cittadina nell'hinterland milanese dove ha sede il «colosso» Mondadori.

«Non solo siamo obbligati a consumare cinema e televisione di Berlusconi. D'ora in avanti rischiamo di doverci nutrire anche delle sue passioni culturali, come il sarcoma Bevilacqua. Senza possibilità di scampo. Perchè tra sinergie varie, Berlusconi ha in mano un potere di persuasione occulta che nessun altro ha in Italia».

Messa in questi termini, però, l'accusa di Baraghini potrebbe essere demolita con la famosa favola della volpe e dell'uva, già utilizzata dallo stesso Berlusconi in campo calcistico, per giustificare l'acquisto del centrocampista Lentini dal Torino. In fondo, investendo 12 miliardi per la promozione di 12 libri, il dottore di Segrate offre garanzie occupazionali a più di un settore. Mentre l'inventore dei volumetti «autarchici» a mille lire «autarchiche», potrebbe anche essere indicato come un produttore di disoccupazione.

«Niente di più falso. Con i miei libretti credo di aver creato nuova occupazione», più che una difesa le parole di Baraghini suonano come una constatazione. «Ogni lettore che recupero con le mie edizioni a mille lire è un regalo fatto all'editoria. In realtà, non do fastidio per il prezzo delle mie edizioni ma perchè, all'interno di un mercato asettico, sono una scheggia di diversità. Fino ad oggi, i libri non davano speranza di guadagno, erano merce a rischio. Ora, invece, si è capito che di editoria si può campare e bene. In futuro, grazie a Berlusconi, mi aspetto una campagna selvaggia di quiz, quizzetti e talloncini premio. Sarà una bella esplosione di fenomeni beceri di propaganda».

Con tanti saluti alla qualità, alla cultura e, forse, anche agli stessi libri. Che magari saranno affastellati e venduti nei supermercati, senza nessun rispetto. Come già avviene, in una sorta di tragico «trailer» del domani, in alcuni grandi magazzini.

«Per salvarci, occorrerebbe nominare un garante del libro», conclude Baraghini. «Una figura super partes che denunci tutti i falsi imbonimenti che vengono scritti sulla quarta di copertina. Nel frattempo, continuerò a battermi per ottenere trasparenza. Perchè è vero che il libro è una merce. Ma una merce privilegiata, dell'anima. E se per questo mi cacceranno pure dalle librerie, tornerò a vendere per strada, come ho già fatto in passato».

Hubble moltiplica la «forza» delle eruzioni solari

Le «eruzioni» solari così dannose per le telecomunicazioni, le reti di distribuzione di energia sulla terra e le attività dell'uomo nello spazio liberano cento volte l'energia che gli scienziati avevano fino ad ad teorizzato. Ma non solo, i brillamenti - come vengono chiamate le eruzioni cromosferiche che avvengono fra le macchie solari o nella loro penombra - un fenomeno comune a tutte le stelle dell'universo, potrebbero essere responsabili dei raggi cosmici, il «bombardamento» di particelle nucleari fino ad ora imputato all'esplosione di stelle in supernovae. A confermare questa teoria avanzata 16 anni fa da Frank Orral e da Jack Zirker, astronomi all' «osservatorio nazionale solare del Nuovo Messico», è stata un'osservazione trasmessa da uno dei cinque strumenti a bordo del telescopio spaziale Hubble e sucessivamente analizzata dal professor Bruce Woodgate, un astronomo del «Goddard space flight center»

Un bambino in India nasce con tre piccoli feti nello stomaco

Quando i genitori del piccolo Nitin Gupta, di due mesi, notarono una protuberanza sullo stomaco del bambino, pensarono ad un tumore. Ma quando, dopo tre mesi di accertamenti, il piccolo è stato operato,i medici si sono trovati di fronte ad un raro caso di «feto nel feto» : attaccati allo stomaco del bambino c'erano tre feti parzialmente sviluppati. Uno dei tre feti aveva gli arti e le dita, il pene ed un dorso pieno di peli. Gli altri avevano solo un embrione di struttura dorsale. Nessuno dei tre aveva la testa. «Il "feto nel feto» - spiega il dottor O.P.Tucker, che con i suoi colleghi dell'ospedale Batra di New Delhi ha operato Nitin - è una condizione estramente rara nella quale dei feti parassitari si sviluppano nel corpo di un altro feto, di solito attaccandosi alla sua cavità addominale» . In questo secolo sono stati scoperti in tutto 31 casi di «feto nel feto» . I casi di feti multipli sono ancora più rari: ne sono stati trovati in tutto cinque. Quello di Nitin è il primo caso che si verifica in India. Nitin sta bene e, nelle fotografie pubblicate ieri dai giornali indiani, appare sorridente in braccio al dottor Tucker.

Individuato il gene che causa il «suicidio» delle cellule

Ricerche congiunte di scienziati americani ed irlandesi, che potrebbero avere importanti conseguenze per la cura dell' Aids e di certe forme di cancro, hanno portato all' identificazione di un «gene che causa il suicidio delle cellule» e alla preparazione di un nuovo tipo di farmaci, chiamati «anti-senso» che neutralizzano i «geni suicidi». Ne ha dato l' annuncio a Dublino il professor Tom Cotter capo del St. Patrick College, Maynooth, precisando che i risultati delle ricerche saranno pubblicati nel prossimo numero della rivsta americana «Science». Lo studioso ha spiegato che le ricerche costituiscono un significativo passo avanti nella conoscenza di come le cellule muoiono, aggiungendo: «Il virus dell' Aids causa la morte delle cellule inducendo un meccanismo di suicidio. Ora che abbiamo identificato un gene suicida coinvolto nel processo potremo esser in grado di neutralizzarlo e perciò rallentare il corso della malattia» . Quanto al cancro, Potter ha detto che «alcune forme di cancro sembrano causate da un' impropria regolazione dei geni suicidi e ora che ne abbiamo identificato uno potremo forse correggere la sua espressione utilizzando, in particolare, molecole anti-senso» .

Il Wwf scopre in Vietnam nuove specie di animali

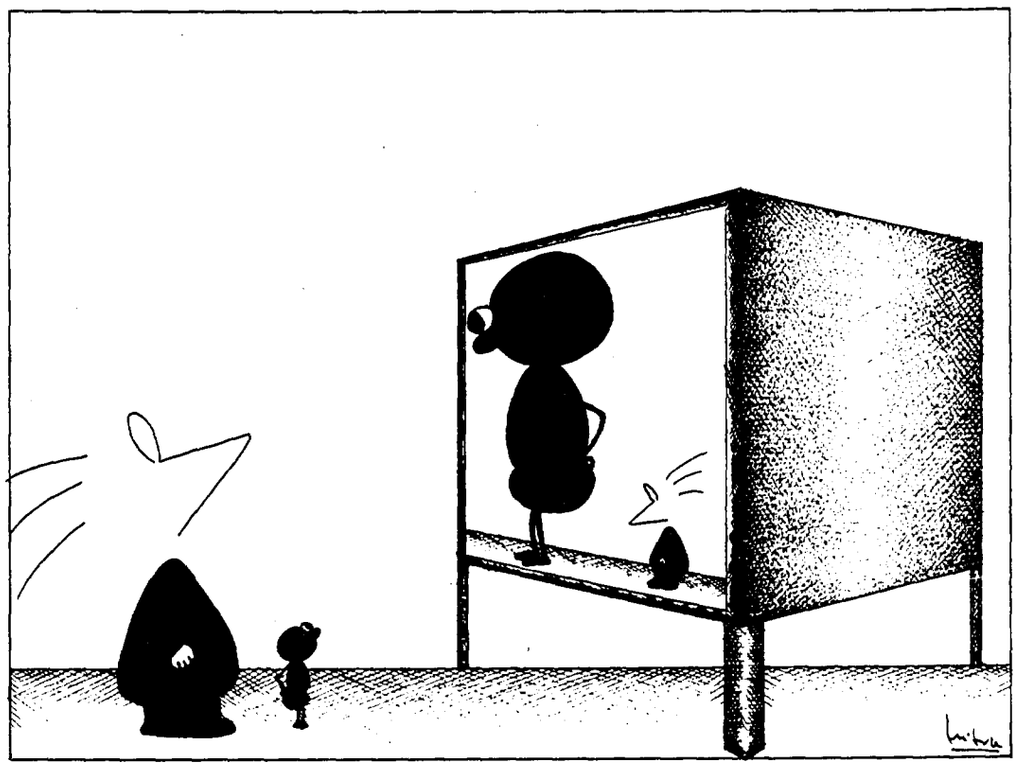
Un gruppo di ricercatori del Wwf, in collaborazione col Ministero delle Foreste vietnamita, ha scoperto quelle che potrebbero essere molte nuove specie di animali nella riserva naturale del Vu Quang, nel Nord Vietnam. «L'area è come un mondo perduto, tagliato fuori dal resto dell'Indocina. Non solo vi abitano gli ultimi rappresentanti di specie rare, ma alcune specie molto comuni e ben distribuite sembrano essere stranamente assenti.» ha detto John MacKinnon, che ha guidato il team del Wwf. I ricercatori avrebbero trovato 62 specie di pesci nella regione, 41 in più di quelle precedentemente registrate. Sono state inoltre censite 20 specie di anfibi e 37 di rettili. Tra le possibili nuove specie trovate ci sono un pesce, una testuggine (con uno splendido guscio giallo), un uccello della famiglia dei nettarinidi (la stessa dei colibrì) e, soprattutto, un nuovo grosso mammifero. «Non sappiamo esattamente che mammifero sia - ha detto MacKinnon - ma certo appartiene alla famiglia dei bovidi. La popolazione locale lo chiama "capra della foresta", ma le sue corna sono del tutto diverse da quelle delle capre.» I ricercatori hanno trovato tre serie di calotte craniche e di corna degli animali. Un esemplare della pelle e del pelo del mammifero verrà mandato negli Usa per la comparazione genetica con altre specie di bovidi. Il test del Dna dovrebbe chiarire l'appartenenza tassonomica della nuova specie.

MARIO PETRONCINI

Quest'anno «Ars Electronica», il festival dell'arte e della scienza di Linz in Austria, è stato dedicato all'endofisica ed alle tecniche dell'infinitamente piccolo

Nanotecnologie d'autore

Quando le tecnologie avanzate diventano arte. Dopo aver esplorato le possibilità della realtà virtuale e dell'uso delle tecnologie fino al limite del controllo umano, quest'anno «Ars Electronica», il più importante festival di arte, scienza e tecnologia del mondo, che si svolge a Linz, in Austria, è stata dedicata alla visione interna alla materia (endofisica) e all'infinitamente piccolo (nanotecnologie).



NICOLA SANI

Endofisica e Nanotecnologie sono la nuova linea di confronto delle arti elettroniche. Dopo aver esplorato le possibilità della realtà virtuale e dell'uso delle tecnologie fino al limite del controllo umano, quest'anno «Ars Electronica», il più importante festival di arte, scienza e tecnologia del mondo, ha voluto dedicare il tema della manifestazione alla visione interna alla materia e all'infinitamente piccolo. «Ars Electronica» si svolge a Linz, in Austria, e a partire da quest'anno ha spostato le date di svolgimento all'inizio dell'estate.

Il tema è senz'altro coraggioso; si tratta soprattutto di lanciare delle nuove problematiche, in quanto nel campo delle arti il tema «endo & nano» non è stato ancora realmente affrontato. Vi sono più che altro paradossi messi in scena, esplorazioni digitali, ma sono più vicini all'arte delle illusioni, piuttosto che il segnale di una nuova possibile tendenza. «L'Endofisica – ci informa il direttore artistico della manifestazione, Peter Weibel – è una scienza che esplora le caratteristiche di un sistema, nel momento in cui l'osservatore diventa parte integrante di questo sistema. C'è un'altra prospettiva rispetto a quella dell'osservatore? Cosa implica ciò per il concetto tradizionale di oggettività?» La relazione è interessante se applichiamo questo principio a quello dell'interazione tra l'uomo e la macchina per dare vita ad un unico sistema di relazioni.

Nell'arte elettronica questa è una tendenza che comincia ad affermarsi. Infatti nella realtà virtuale il sistema funziona solo quando si instaura un duplice rapporto tra l'osservatore e il mezzo che traduce al computer le sue intenzioni e che di nuovo trasmette all'osservatore la risposta della macchina. In quel momento l'uomo è parte del sistema e viene a cadere il tradizionale rapporto di relazione tra l'osservatore e l'opera d'arte, in quanto l'osservatore è parte integrante del progetto espressivo. Il mondo interpretato in maniera relativa all'osservatore è la dottrina dell'elettronica interpretata come endofisica. I confini del mondo sono i confini della nostra interfaccia. Noi non interagiamo con il mondo, ma con l'interfaccia verso il mondo. «Ars Electronica» ha proposto un duplice rapporto con questa tematica: il primo, un approccio «endo» verso l'elettronica e il secondo che vede l'elettronica come approccio «endo» verso il mondo. La natura dell'arte elettronica può essere compresa come principio di endofisica solo se l'elettronica in sé rappresenta il nostro endocontatto, l'interfaccia con il mondo.

La costruzione di sottomodelli di mondo come rappresentazione del mondo reale con un esplicito osservatore all'interno, come avviene nelle installazioni a circuito chiuso, dove l'osservatore si vede nel dispositivo di monitoraggio, le situazioni di feedback dove le macchine si autoguardano, oppure la realtà virtuale dove la mano degli osservatori esterni simulata diviene parte dell'immagine stessa, tutto ciò è molto vicino ai principi dell'endofisica.

Così, passando agli aspetti più spettacolari, è molto «endo» l'installazione del geniale artista australiano, ma da anni vivente in Olanda, Joffrey Shaw, intitolata «The Virtual Museum». Siamo seduti comodamente su una poltrona manageriale basculante in tutte le direzioni, posta su una piattaforma ruotante. Davanti a noi c'è un grande monitor ad alta definizione e in mezzo un potente computer Iris Sylicon Graphics. Ci muoviamo oscillando sullo schienale della poltrona e le immagini ci portano all'interno di uno spazio virtuale tridimensionale. È un paradosso percettivo, ma la poltrona diventa una sintesi di significati, più potente dell'azione sulla tastiera del computer. Un museo ideale, dove le stanze (quella della pittura, della scultura, del cinema tra le altre) sono piene di segni tridimensionali in movimento. Sempre dalla poltrona ci muoviamo tra le varie stanze, attraversiamo letteralmente mura e oggetti, come Terminator 2, osserviamo, ma siamo osservati e qualcuno osserva ancora coloro che osservano.

È molto «endo» anche l'installazione di Agnes Hegedus, ungherese di nascita, europea di adozione. Un oggetto sferico, che rappresenta un occhio, esplora nello spazio di un vaso di vetro, apparentemente vuoto. L'occhio elettronico invece incontra in questo spazio oggetti virtuali tridimensionali, che riproducono un data base di oggetti reali e li proietta su un grande schermo di fronte a noi. Le curve degli oggetti sono quelle della superficie sferica. Con l'occhio elettronico esploriamo, osserviamo, ma siamo osservati, siamo parte del sistema generatore; senza la nostra azione non sussiste creazione artistica. È molto «endo» anche Cartesian Chaos, di Peter Weibel e Bob O'Kane. Sopra un pavimento a scacchi bianco e nero, che ricorda ancora una volta molto da vicino quello da cui si materializza la testa di Terminator 2, possiamo muoverci liberamente. Un sistema di processamento fotografico digitale cattura una delle nostre pose e la proietta su un grande schermo, dandoci il tempo di riosservarci e in quel momento un nuovo scatto cattura l'osservazione di noi stessi così via teoricamente all'infinito.

Accanto all'«endo», quasi come logica conseguenza, il «nano», l'infinitamente piccolo. Kevin Kelly, della Whole Earth Review, sostiene che la nanotecnologia è un nuovo campo che promette di manipolare la materia al livello della struttura atomica. Eric Drexler, guru delle nanotecnologie all'Università di Stanford, ci fornisce qualche ulteriore delucidazione: «Howard Craighead, direttore dei sistemi per la realizzazione di nanostrutture alla Cornell Univerity, definisce la nanotecnologia come un avanzamento della microtecnologia, mentre Rick Danheiser, professore di chimica al Mit di Boston, la definisce come una chimica sintetica organica». Per Craighead la nanotecnologia utilizza la tecnica della realizzazione di circuiti integrati (chip) derivata dalla rivoluzione microelettronica, per produrre dispositivi di dimensioni incredibilmente piccole, basandosi sulle manipolazioni a livello della struttura atomica (un nanometro è pari alla misura di quattro atomi di zinco allineati). Danheiser invece sostiene la teoria di un collegamento diretto con la chimica organica, essendo la nanotecnologia legata alla ricerca sul posizionamento degli atomi in strutture precise e complesse, per ottenere specifici risultati. «In effetti – prosegue Drexler – non c'è una linea di distinzione perfettamente chiara tra chimica sintetica organica e nanotecnologia, ma non vi è nemmeno una linea perfettamente chiara che distingue il giorno dalla notte. Sono distinte, ma ognuna porta alla successiva».

Cerchiamo di afferrare meglio il senso del discorso. Per lavorare nel campo delle nanotecnologie occorre familiarizzare con un Lowl chiamato «assembler», come è descritto nel libro «Engines to creation» di Drexler, considerato il manifesto nanotecnologico. Le nanomacchine dovrebbero essere equipaggiate con un computer e un braccio robotico e dovrebbero avere la capacità di costruire (appunto assemblare) materiali e dispositivi allo stato molecolare, atomo dopo atomo. Davvero gli assemblatori costruiranno macchine a livello del singolo atomo? – chiediamo a Drexler. «Probabilmente in generale no, anche se io uso questo linguaggio che è molto suggestivo da un punto di vista letterario. Più precisamente si potrebbe affermare che gli assemblatori controlleranno una serie di reazioni chimiche a livello della precisione della decina di nanometri; ogni reazione chimica aggiunge uno o più atomi a ciò che si sta realizzando, permettendo il controllo preciso della struttura molecolare risultante. Ma gli assemblatori non potranno risolvere tutti i problemi; saranno macchine general-purpose (per impieghi generali) e verranno utilizzate per progettare macchine specifiche, che saranno quelle che svolgeranno la gran parte del lavoro». Ma oggi esistono già le nanotecnologie? «Gli sviluppi rispetto agli obiettivi che ci siamo posti sono rilevanti – prosegue Drexler – e dimostrano quanto a breve termine questi obiettivi ci porteranno alla realizzazione di strumenti basati su tecnologia molecolare. Nel mio lavoro sto puntando verso gli sviluppi a lungo termine e ho descritto dispositivi che nessuno proverebbe nemmeno a costruire oggi, perché non abbiamo le tecnologie per farlo e che nessuno neanche penserebbe di costruire domani, perché a quel momento avremo certamente progetti migliori. Oggi è come discutere della differenza tra una trappola per topi sul pavimento e la morsa del braccio di un robot industriale azionata da un computer». Dopo il mini, personal, micro, stiamo entrando, secondo Drexler, nell'era dei nanocomputer.

Infine, sorvolando per mancanza di spazio/tempo su tutte le altre numerose installazioni e performance, nonché sulla bellissima e ben documentata mostra curata da Woondy e Steina Vasulka sui pionieri dell'arte elettronica, diamo la notizia dei vincitori del prestigioso «Prix Ars Electronica», le statuette della Nica d'oro, che il Festival di Linz assegna ogni anno alle migliori produzioni nelle diverse aree della arti elettroniche. Sono andate per la computer animation allo statunitense Karl Sims, artista residente presso la Thinking Machine Corporation, per i due video Liquid Selves e Primordial Dance; per la computer grafica agli statunitensi Andrew Witkin e Michael Kass per l'immagine RD Texture Buttons; per la computer music al compositore argentino, residente da tempo a Londra, Alejandro Vinao, per la composizione Chant d'Ailleurs, per voce di soprano e sistemi digitali; per l'arte interattiva all'installazione Home of the brain dei tedeschi Wolfgang Strauss e Monika Fleischmann.

Si chiama Gonal-F ed è un ormone che stimola il follicolo. Faciliterà la gravidanza anche alle donne con le tube di Falloppio occluse

Un farmaco per la fertilità

Un nuovo farmaco, presentato ieri a Roma, ha permesso per la prima volta la gravidanza ad una donna con le trombe di Falloppio occluse. Il farmaco è stato realizzato grazie alle tecniche di ingegneria genetica, si chiama «Gonal – F» ed è costituito da ormoni che stimolano l'attività dell'ovaio. Nell'ormone sono state inseriti geni tratti da criceti cinesi. I risultati autorizzano la speranza.

FLAVIO MICHELINI

Nel nostro paese un milione di coppie non possono avere bambini e contrariamente all'opinione corrente le cause si suddividono equamente tra uomini e donne. Nel 35% dei casi, infatti, l'infertilità è dovuta ad anomalie della donna, come le disfunzioni nell'ovulazione o l'occlusione delle tube di Falloppio. In un'altro 35% la responsabilità è dell'uomo i cui spermatozoi sono poco vitali o in numero insufficiente. Vi sono poi altre cause tuttora sconosciute, così come resta inspiegato il costante aumento dell'infertilità in tutti i paesi industrializzati.

Oggi, come è noto, più della metà di tutte le infertilità di coppia può essere trattata con successo somministrando farmaci o mediante procreazione assistita. In genere si preleva un ovulo dalla donna, lo si feconda in provetta con uno spermatozoo per poi incubarlo fino ad ottenere un determinato stadio di divisione cellulare. Nelle 24-48 ore successive l'ovulo così fecondato viene impiantato in utero, e le probabilità di ottenere una gravidanza oscillano tra il 10 e il 20%.

Non sempre, però, la procreazione assistita possibile. Quando, ad esempio, l'occlusione interessa entrambe le tube di Falloppio, la menomazione impedisce sia la fecondazione naturale che quella in vitro perché inibisce la produzione di ormoni. È il caso di una signora di 32 anni ricoverata nel reparto di ginecologia dell'ospedale universitario Vaudoois di Losanna. Ma nonostante soffrisse di questo particolare tipo di infertilità primaria, tra qualche settimana la giovane donna darà alla luce due gemelle. Come è stato possibile?

La risposta è nell'ingegneria genetica. Alla donna è stato infatti somministrato per via sottocutanea un ormone follicolo stimolante, chiamato Gonal-F e prodotto dall'industria farmaceutica Ares Serono con le tecniche del Dna ricombinante. Quattro settimane dopo l'impianto degli ovocicli fertilizzati in vitro e la somministrazione dell'ormone, una ecografia ha rivelato la presenza di una gravidanza gemellare intrauterina in atto.

Spiega il professor Fabio Bertarelli – che ha partecipato ieri a Roma a un incontro stampa insieme ai professori Fernando Aiuti, Aldo Isidori e Giampiero De Luca –: «Questa gravidanza, ottenuta per la prima volta al mondo grazie all'ingengeria genetica, rappresenta un significativo passo avanti nel trattamento della sterilità. L'altissimo livello di purezza di Gonal-F consente la somministrazione sottocutanea, e pertanto offre ai pazienti un notevole vantaggio nei confronti degli altri prodotti». «L'assenza di effetti collaterali nelle pazienti trattate con Gonal-F», aggiunge Marc Germond, responsabile del reparto ginecologia dell'ospedale Vaudois, rafforza l'interesse per questa sostanza. Ci aspettiamo che gli esperimenti in atto conducano a numerose altre gravidanze».

Gona-F è una delle prime gonadotropine (ormoni che stimolano l'attività dell'ovaio o del testicolo) ottenuto per ricombinazione genetica da cedule dell'ovaio di criceto cinese, nelle quali sono stati inseriti i geni che codificano le sfibunità dell'ormone stimolante il follicolo. Si è preferito ricorrere alle cellule di mammifero, fisiologicamente più simili alle cellule umane di quanto lo siano quelle dei batteri, perché consentono la glicosilazione delle proteine complesse cioè la giunta dei carboidrati che le rendono attive.

Durante l'incontro stampa oltre che di infertilità si è parlato dei nuovi farmaci che l'ingengeria genetica renderà o già reso disponibili: l'ormone della crescita, gli interferoni, le citochine, l'insulina umana. Particolare interesse sembra rivestire l'inteleuchina 6, un ormone del sistema immunitario utile nei pazienti affetti da tumore e sottoposti a chemioterapia. È noto come i farmaci chemioterapici danneggino il midollo osseo riducendo drammaticamente la produzione delle piastrine (trombopoliesi). L'inteleuchina 6 ha dimostrato di essere l'unica citochina in grado di stimolare la trombopoliesi; eliminando, oltretutto, la necessità di ricorrere a frequenti trasfusioni, con tutti i rischi di infezioni che possono conseguirne.

Un osso temporale di 2.400.000 anni si è rivelato di un appartenente al genere umano
Su «Nature» un articolo degli autori della scoperta apre nuove ipotesi sull'evoluzione

Il più antico dei nostri genitori

I resti sicuramente umani ritrovati finora erano vecchi «solo» 1.900.000 anni. Ora però un'équipe di studiosi statunitensi ha rinvenuto un osso temporale di 2.400.000 anni fa. Dopo analisi approfondite, si è stabilito che l'osso era di un appartenente al genere umano. È il più antico resto attribuibile con qualche certezza ad un nostro diretto progenitore: probabilmente l'homo habilis.

NICOLETTA MANUZZATO

Sembra proprio che avessero ragione quanti non si rassegnavano ad attribuire ad altri ominidi – sia pure evoluti – la capacità di costruire utensili. L'artefice dei più antichi manufatti della storia poteva essere soltanto un rappresentante del genere Homo, si ripetevano i paleoantropologi. Eppure i reperti sembravano affermare il contrario: mentre si conoscevano strumenti in pietra risalenti a 2.600.000-2.400.000 anni fa, rinvenuti nel complesso di Hadar, in Etiopia, i primi resti sicuramente umani erano vecchi «solo» 1.900.000 anni (Est Turkana, Kenya). Qualcuno in effetti sosteneva che anche i fossili portati alla luce a Shungura, sempre in Etiopia, e datati 2.400.000 anni fa appartenessero al genere Homo, ma era difficile dirlo con certezza, trattandosi di pochi denti isolati.

Adesso un'équipe di studiosi statunitensi dichiara di avere sotto mano un resto umano altrettanto antico e un po' consistente: un osso temporale. Il reperto proviene... da un museo. Era stato infatti ritrovato un quarto di secolo fa nella Formazione Chemeron, in Kenya, e catalogato come appartenente a un ominide non meglio determinato. Pur essendo stato rinvenuto in superficie, la sua posizione stratigrafica era stata individuata. E ora ulteriori esami sul materiale dello stesso strato, condotti con tecniche sofisticate, hanno fissato l'età a 2.400.000 anni, mentre approfondite analisi comparative hanno permesso di assegnare l'osso al genere umano: il più antico resto attribuibile con qualche certezza a un nostro diretto progenitore.

Il punto di congiunzione temporo-mandibolare, infatti, confrontato con quello degli australopiteci, suggerisce un'espansione cerebrale già caratteristica di un essere umano. Prende consistenza, allora, la tesi che associa la comparsa di Homo alla fioritura di una cultura litica. Altra «coincidenza», 2.400.000 anni fa il clima del globo terrestre registrava un notevole raffreddamento. Recentemente alcuni paleoantropologi hanno ipotizzato un nesso causale fra questo cambiamento climatico e l'apparire del genere umano. Le conclusioni del gruppo di ricerca statunitense, pubblicate sulla rivista britannica «Nature», sembrerebbero corroborare tale ricostruzione. Il condizionale è comunque d'obbligo, vista la limitatezza dei reperti.

Ma a quale specie apparteneva l'«uomo» della Formazione Chemeron? Non era un erectus né tantomeno un sapiens, sentenziano gli specialisti. Era probabilmente un Homo habilis, anche se gli autori dello studio preferiscono mantenere sull'argomento una certa cautela. Del resto questa specie è di nuovo sottoposta – dopo le polemiche che accompagnarono la sua nascita scientifica – a discussioni e contestazioni. Sempre su «Nature» un articolo di Bernard Wood, paleontologo presso l'Università di Liverpool, ripropone l'intera questione. Vediamone i termini.

È ormai universalmente accettata l'associazione fra il genere Homo e una serie di elementi: l'andatura bipede, l'ampliamento della massa encefalica, la produzione di strumenti e la riduzione dell'apparato masticatorio (fino a quel momento unico mezzo di triturazione del cibo). Questi elementi però non compaiono tutti insieme. Dove finisce allora l'australopiteco e dove comincia l'uomo?

Quando nel '64 Leakey, Tobias e Napier affermarono di aver individuato, nella gola di Olduvai in Tanzania, i resti di una nuova specie che ribattezzarono Homo habilis, più evoluta rispetto agli australopitechi, ma ancora primitiva se confrontata con l'erectus, dovettero faticare non poco per farla accettare negli ambienti scientifici. I dubbi furono rinfocolati dai ritrovamenti di Koobi Fora, importante giacimento nei pressi del lago Turkana. I fossili di questo sito, risalenti a 1.900.000 anni fa (quindi attribuibili come periodo all'habilis), uniscono a tratti «arcaici» tratti già moderni e sono perciò difficilmente inquadrabili in un'unica specie. Secondo Wood vi è una sola spiegazione possibile: l'evoluzione umana non è avvenuta in modo lineare, ma attraverso una serie di adattamenti diversi all'ambiente. All'habilis propriamente detto (Homo habilis sensu stricto), si affiancherebbe una seconda specie, contemporanea, per la quale è stata proposta la designazione di Homo rudolfensis (dal vecchio nome di Koobi Fora). Mentre l'Homo habilis sensu stricto appare più evoluto per l'apparato masticatorio, la sua struttura postcraniale ricorda quella dell'australopiteco. Il rudolfensis invece è più moderno per quanto riguarda il cranio, ma la conformazione del viso e la dentatura massiccia sono ancora primitive. Quasi coeva alle prime due, infine, una terza specie, l'Homo ergaster, costituirebbe il precursore africano dell'erectus.

L'articolo dello studioso inglese mette in crisi un modello che – forse in maniera un po' semplicistica – vedeva l'australopiteco evolvere in Homo habilis, questi in erectus e poi in sapiens. La natura sembra abbia proceduto piuttosto per tentativi fino a giungere, dopo prove e riprove, all'umanità attuale.

SPETTACOLI

Publitalia e Sipra, le due concessionarie di pubblicità della Fininvest e della Rai, hanno presentato ieri a Milano i risultati di due indagini A colpi di cifre, indici di affollamento e metodi di rilevamento hanno ribadito un solo principio: «Il mio messaggio è meglio del tuo»

La guerra degli spot

Un cameraman al lavoro e, sotto alcuni fotogrammi di spot televisivi

MARIA NOVELLA OPPO

I fatti sono noti. La stagione televisiva appena trascorsa ha visto un balzo in avanti delle reti Fininvest, clamorosamente segnato dal sorpasso effettuato da Canale 5 nei confronti di Raiuno. I numeri parlano chiaro e parlano un linguaggio comune, venendo, come vengono dalla fonte Auditel. E i numeri sono questi: 44,6% alla Rai; 44% alla Fininvest nella giornata media della primavera 92. Raiuno si è assestata sul 18,3% e Canale 5 sul 20,1%.

Sulla base di questi risultati apparentemente inoppugnabili i due contendenti commerciali (le concessionarie Publitalia per la Fininvest e Sipra per la Rai) si sono affrontate ieri a Milano in un pubblico e separato processo, con tanto di accusa e autodifesa, allo scopo di dimostrare ai clienti della pubblicità che i loro spazi pubblicitari sono meglio di quelli altrui e, va da sé, lasciano una memoria indelebile.

Agli atti sono state allegate le rispettive «prove», cioè le ricerche commissionate rispettivamente alla Abacus (quella Publitalia) e alla Doxa (quella Sipra). Tutte e due rivolte a misurare la memoria dei messaggi pubblicitari passati sulle rispettive reti. Tutte e due dimostranti inoppugnabilmente che «il mio spot è meglio del tuo».

Chi mente? Nessuno. Sinceri come angeli i responsabili marketing delle due concessionarie hanno semplicemente esposto risultati, necessariamente diversi, di ricerche basate su metodi diversi. E' il sistema «Cicero pro domo sua», che viene praticato da anni e che continuerà probabilmente a essere praticato a lungo. Stavolta semplicemente i due «processi» sono avvenuti, anziché nel chiuso delle contrattazioni, davanti a un pubblico di giornalisti esausti, poco propensi a «gustare» le invenzioni verbali di stagione. Un botta e risposta nel quale l'ultima parola non toccherà a Perry Mason, ma solo al Mercato, con la M maiuscola come la Madonna. Senza concessione di appello.

«Più li trasmettiamo più li ricordate»

MILANO. Versione Publitalia. Dossier intitolato (senza polemica, per carità) *Vizi pubblici e private virtù*, evidentemente riferiti a Rai e Sipra. I temi sono essenzialmente due: l'affollamento pubblicitario e il ricordo degli spot.

La Fininvest non nega (e come potrebbe?) di trasmettere un numero di spot straordinariamente maggiore di quelli trasmessi sulle onde Rai. Però, sottolinea, «i nostri 400.000 messaggi sono molto meglio e più uniformemente distribuiti di quelli della concorrenza, che sono 110.000».

Invece, è chiaro, benché in numero minore, gli spot Rai sono collocati in un «contesto di affollamento» molto più fastidioso, tutti messi a mo' di fascia attorno ai momenti forti del palinsesto, sui fianchi dei TG.

Trovandosi dunque così «assiepati» i messaggi saranno necessariamente meno memorizzati. E' ovvio infatti che uno scaccia l'altro, come dimostra l'inchiesta commissionata ad Abacus e condotta col metodo chiamato «telefonico coincidenziale». Si tratta di un sistema basato sul breve periodo, che consiste nei domandare telefonicamente ai telespettatori quali spot ricordino fra quelli visti nell'ultimo break (negli ultimi 15 minuti). Questo metodo assegna alla Fininvest, se alla Rai si dà il valore 100, un risultato di memoria pari a 192 Addirittura.

Ma non basta Publitalia accusa la parallela ricerca Sipra (cioè Doxa) di essere inattendibile in quanto basata su un «metodo di laboratorio» I telespettatori infatti sarebbero portati in teatri e luoghi consimili per assistervi a proiezioni e poi compilare questionari. Queste condizioni, secondo Publitalia, altererebbero tutte le modalità di ricezione dei programmi e degli spot rispetto alla situazione domestica abituale.

Passando poi agli obiettivi da raggiungere nella prossima stagione, la Fininvest si dichiara paga dei risultati raggiunti e conferma di volersi assestare sul 46% degli ascolti, da dividere così tra le reti: a Canale 5 il 21, a Rete 4 il 13 e a Italia1 il 12%. La Fininvest dubita fortemente che la Rai riesca a raggiungere lo sbandierato 48 %, ma, dichiara (mentre le si allunga visibilmente il naso), che non gliene importa. Nella scorsa stagione infatti gli obiettivi Fininvest sono stati superati e dunque gli spazi pubblicitari sono stati venduti a prezzo più basso di quello che si sarebbe potuto ottenere, insomma «svenduti». Tutto quel che interessa alla Fininvest è di realizzare i propri obiettivi. Superarli è uno spreco.

Ma i responsabili Marketing del gruppo (per Publitalia Maurizio Carlotti e per il comparto televisivo Gianni Pilo) non si sono limitati ai dati di fatto. Hanno anche indicato alla Rai un modello non conflittuale e di loro gradimento: quello della lodata BBC, la tv di stato britannica, la quale non dichiara guerra alle tv private, ma patisce soltanto le critiche che le vengono rivolte in quanto servizio pubblico. Ultima stoccata: le risorse. «La Rai dispone di 3.500 miliardi e noi solo di 1.900. Eppure quando abbiamo goduto di pari condizioni, cioè della diretta, abbiamo fatto saltare le sue rendite di posizione». □M.N.O.

«Ma noi siamo primi anche se per un pelo»

MILANO Versione Sipra. La concessionaria della Rai sottolinea come l'azienda di Stato rimanga prima negli ascolti. E porta per il primo semestre '92 il dato del 45,60% contro quello del 43,11 della Fininvest. Raiuno rimane alla testa (del comparto pubblico) con il 18,79%, tallonata da Raidue che ha raggiunto il 18,07 e seguita da Raitre con il suo 8,73%.

La situazione appare più favorevole alla Rai se si considerano i dati della prima serata, che le assegnano il 46,58% e lasciano alla concorrenza berlusconiana il 43,75. Si può anche prendere in considerazione l'ascolto settimanale e si vedrà che la Rai vince 6 giorni su 7 (5 la sola Raiuno), mentre Raidue è leader della fascia tra le 12 e le 15; tra le 18 e le 20,30 i punti a favore dell'azienda di Stato sono addirittura 6 (48,45 contro 42,46%). Se poi si guarda alla top-ten, cioè ai dieci programmi più visti, si troveranno ben 8 titoli Rai. Insomma il ragionamento Sipra è questo: anche se la Fininvest non può più lamentare ragioni di inferiorità, avendo raggiunto la bramata diretta e i tg, abbiamo mantenuto il primato, seppure di poco. Questo risultato sarà rafforzato nella prossima stagione. Il consiglio di amministrazione Rai ha promesso il 48%? Ben venga («mi sento un leone» ha detto Mario Bianchi, direttore vendite della Sipra). Noi siamo comunque in condizioni di vendere. I nostri spazi sono richiesti perché, a parte il primato di ascolto, è merce pregiata, di qualità, che si vede meglio e si ricorda meglio di quella del supermarket Fininvest.

Ed ecco le prove. La Fininvest ha un affollamento quadruplo rispetto alla Rai. Numericamente si tratta di 48.425 spot contro i 179.078 trasmessi da Berlusconi nei primi cinque mesi del '92. Inoltre le sponsorizzazioni Rai assommano a 10.302 secondi e quelle Fininvest a 104.057, il decuplo addirittura! Poiché è ovvio che meno spot si ricordano di più di una selva di spot, i nostri messaggi commerciali sono più memorizzati. Si tratta di una memoria di lunga durata, quella che interessa alle aziende. Infatti che valore ha la memoria di un quarto d'ora, rispetto a quella che dura fino all'ingresso al supermercato.

In base all'indagine Nielsen sulle vendite risulta così che su 169 classi di prodotti analizzati, ben 97 (il 57,4%) sono acquistati da famiglie forti ascoltatrici Rai. Una considerazione marginale, ma interessante nel discorso Sipra è quella che valuta la pubblicità trasmessa su Raitre come la più memorizzata, essendo la rete meno «ricca» di spot. E comunque i confronti Rai-Fininvest nei dati Doxa non sono così lontani come in quelli Abacus. Si parla di un 17 a 10 per il «ricordo spontaneo», 58 a 49 per il «ricordo aiutato» e di un 33 a 26 per il «ricordo attinente». Tutte categorie dello spirito ben difficili da spiegare e anche da accertare.

Alla fine toccherà ai clienti pubblicitari scegliere la versione a loro più gradita. I rappresentanti Sipra negano che il clima di concorrenza sia diventato più agguerrito in relazione ai 12 punti rimontati dalla Fininvest nella scorsa stagione. Vorrebbero anche negare i 12 punti, ma poi ci rinunciano. Grandeur. □M.N.O.

Stabile Torino

E Ronconi adesso fa l'austero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO I «padroni», o soci proprietari del Teatro Stabile di Torino per dirla in forma più consona all'ufficialità, sono in bolletta. Senza soldi. «Finora abbiamo dato, ma da domani, chissà?». Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino fanno i conti coi tagli di bilancio imposti dal disastro della finanza pubblica e annunciano «tempi tristi» per la cultura e per l'arte, troppo spesso considerate un optional nelle scelte di chi decide la destinazione dei fondi. E così la presentazione degli spettacoli ospiti della stagione '92-93 avviene in un clima di dichiarata «preoccupazione», in contrasto coi risultati della stagione uscente. «Per un totale di 533 recite abbiamo avuto poco meno di 250 mila spettatori, con un incremento di pubblico del 20 per cento» spiega il presidente Giorgio Mondino. I conti del Tst chiudono in pareggio, ma poiché l'80 per cento del bilancio deriva dalle sovvenzioni pubbliche, che arrivano con un ritardo di uno-due anni costringendo l'ente a ricorrere ai prestiti bancari, è facile capire l'inquietudine con cui si guarda ai giorni prossimi venturi. Insomma, di messe in scena che si avvicinino anche solo alla lontana a *Gli ultimi giorni dell'umanità* (sui 6 miliardi di lire, compresi i contributi esterni), non se ne parlerà più per un bel po' di tempo.

Il che, per altro, non significa affatto uno scadimento del livello artistico. Luca Ronconi, assente all'incontro di ieri perché sta provando a Umbertide, in Umbria, le prove di *L'aquila bambina*, il lavoro di Antonio Syxty che ha vinto di recente il Premio Riccione. *L'aquila bambina* – un testo la cui realizzazione teatrale viene giudicata «molto impegnativa» – andrà in scena in prima nazionale, a settembre, al Teatro Elfo di Milano ed è una delle due nuove produzioni del Tst che saranno presentate alla fine dell'estate in una nuova conferenza stampa L'altra, sempre per la regia di Ronconi, è *Affabulazione* di Pier Paolo Pasolini, alla quale si affiancherà la ripresa di *Misura per misura* di Shakespeare.

Anche tra i 16 spettacoli delle compagnie ospiti, sono presenti alcune interessanti novità. *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni (il cartellone dedica notevole attenzione al commediografo veneziano di cui si celebrerà nel '93 il bicentenario della morte), regia di Mario Missiroli, avrà come interprete Arnoldo Foà. Paolo Poli è invece autore, attore e regista, con Ida Omboni, in *La leggenda di San Gregorio*, un lavoro in due tempi tratto dal poemetto medievale di Hartmann von Aue. *Care conoscenze e cattive memorie* è una commedia drammatica di Israel Horowitz adattata da Giancarlo Sepe, in cui reciteranno Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice.

Questi tre spettacoli andranno in scena al Cangnano, nuovamente agibile a partire dal prossimo dicembre. Sarà invece il Colosseo, nuova sala del Tst, a ospitare una serie di lavori imperniati su personaggi femminili, da *Madre coraggio* di Bertolt Brecht con Piera degli Esposti, a *Trovarsi* di Pirandello con Valeria Moriconi, da *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee con Manna Malfatti a *Casa di bambola* di Ibsen dove toccherà a Maddalena Crippa il difficile compito di competere con la magistrale interpretazione che Eleonare Duse dette del personaggio.

Dee Dee Bridgewater durante il concerto ad Umbria Jazz

Mentre si prepara l'omaggio di stasera a Miles Davis, giornate tutte al femminile alla rassegna musicale di Perugia

Carla, Linda, Rachelle... Il jazz e le sue sorelle

Dal giovane talento di Rachelle Ferrell agli istrionismi di Dee Dee Bridgewater, da una gloria vivente del blues come Linda Hopkins a Tania Maria: ma la vera regina di Umbria Jazz è Carla Bley, che da oggi «cede» S. Francesco a Prato al Kronos Quartet. Grande show di Max Roach. Stasera omaggio a Miles Davis, con Herbie Hancock, Wayne Shorter, Ron Carter, Wallace Rooney e Tony Williams.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

PERUGIA. Quante «regine» per Umbria Jazz! Quante vocalist, compositrici, soliste, arrivate dagli Stati Uniti, dall'Europa, anche dal Brasile, come la pianista Eliane Elias esibitasi in coda allo show di Chick Corea, o come la vulcanica Tania Maria, andata in scena ieri sera. Fra i teatri, i club e le piazze che ospitano il festival, la presenza femminile si è negli ultimi giorni parecchio intensificata. Tutto al femminile, ad esempio, il concerto dell'altro ieri ai Giardini del Frontone, dove si sono fronteggiate la giovane e quasi-debuttante Rachelle Ferrell e la «veterana» Dee Dee Bridgewater.

Dee Dee Bridgewater qui a Perugia c'era già stata, quasi vent'anni fa, quando militava come vocalist nell'orchestra di Thad Jones e Mel Lewis. Oggi invece è la star della situazione; in completo anni Cinquanta, con gran cappello rosso fuoco e tacchi alti, ce l'ha messa tutta per conquistare il pubblico, ha sfoderato grinta, simpatia, istrionismi da mattatrice, ammiccamenti sessuali innaffiati da una buona dose di ironia. Dee Dee ha tutto per piacere: grande presenza, carisma, sulla scena si muove come nel salotto di casa sua, ha una band – classico trio acustico con pianoforte, contrabbasso e batteria – di bravi ed onesti professionisti, una voce bellissima (pare possa spaziare per oltre quattro ottave) che sa muovere con abilità tanto nello scat che nel blues o nelle più classiche ballate jazzate; e infine dispone di un repertorio studiato per accontentare un po' tutti i gusti (si va da *All of me* a *Night in Tunisia*, da *I'm a fool to want you* a *Les feuilles mortes*). Eppure le manca qualcosa, quel quid che la faccia essere davvero unica, davvero speciale. E il problema non sta nell'aver fatto delle scelte «commerciali» (anche Davis le faceva ma non per questo era meno geniale). Il pubblico perugino l'ha applaudita calorosamente, ma non troppo. Tanto che alla fine, invece del bis, Dee Dee si è limitata a tornare sul palco con il figlioletto di pochi mesi in braccio, augurando un buon proseguimento di festival (lei invece sarà il 22 allo stadio Olimpico di Roma, con l'orchestra del figlio di Duke Ellington, per un concerto-omaggio a Gershwin).

Per certi versi, il pubblico ha mostrato di gradire molto di più la vocalità intensa e potente di Rachelle Ferrell, trentenne della Pennsylvania, cantante ma anche compositrice con due album all'attivo; sette anni fa, durante un concerto studentesco alla Berklee, Dizzy Gillespie le profetizzò un futuro da star, e lei sta lavorando sodo perché la profezia si avveri. Gli americani hanno definito la sua voce «supernatural», sovrannaturale, ed hanno ragione; peccato che lei si sforzi più che altro di metterne in mostra i virtuosismi, proponendo acuti impressionanti e vocalizzi a ogni piè sospinto, in un contesto musicale fatto di soul patinato che passa senza lasciar traccia (a parte una bella versione di *My funny Valentine*). Ad applaudire entrambe le signore in platea c'era un'altra «sorella», la meravigliosa Linda Hopkins, 67 anni di blues, gospel ed un'energia senza fine, che fino a ieri si esibiva nel pomeriggio in piazza IV Novembre.

Altre donne? Cinzia Gizzi, pianista romana che ha tenuto un bel concerto mercoledì pomeriggio al Morlacchi (residenza fissa dei musicisti italiani, dal trio di Salvatore Bonafede al quartetto di Gianni Basso in scena oggi). E poi la «regina» in assoluto di questo Umbria Jazz: Carla Bley. La compositrice e pianista californiana con la sua Very Big Band lascia da questa notte la chiesa sconsacrata di S. Francesco a Prato, nelle mani del Kronos Quartet. Ma sarà difficile dimenticare i suoi concerti «round midnight» con un'orchestra da sogno (Lew Soloff alla tromba, Andy Sheppard al sax, Steve Swallow al basso, Gary Valente al trombone, Manolo Badrena alle percussioni, solo per citare i migliori), e la sua musica, i suoi arrangiamenti così ricchi di umori, di colori, di richiami stilistici, ironica ed elegante al tempo stesso, sia che si misuri con atmosfere europee (*Birds of paradise*, con il violino di Alex Balanescu), che con classici jazz come l'omaggio a Mingus (*Good bye pork pie hat*). In ogni caso, indimenticabile. E ancora a proposito di donne, va detto che lo String Quartet tutto al femminile visto in scena nel grandioso spettacolo di Max Roach, *To the Max*, era una delle cose più ammalianti dell'intera rappresentazione. Ad alcuni lo show è parso prolisso, e forse è vero, ma ciò non toglie nulla alla straordinaria forza dell'affresco proposto da Roach, un grande collage di arte popolare e di linguaggi «colti», cori gospel, percussionisti capaci di suonare anche una sega, assoli poetici e gli interventi grotteschi di una cantante blues da bassifondi.

Doppio inedito oggi a «Notte rock» su Raiuno

Tra il Boss in anteprima e l'arresto di Axl Rose

ROMA. L'anteprima del nuovo video di Bruce Springsteen *57 Channels*, l'arresto a New York di Axl Rose (a sinistra nella foto), il cantante dei Guns N'Roses, un'intervista con gli Inxs e, per la Buscaglione-story, *Whisky facile* che il cantante esegue accompagnato da un coro di voci bianche.

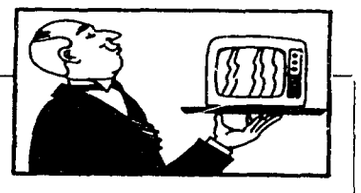
Questo il sommario della puntata di *Notte rock* di oggi in onda su Raiuno alle 18.10. Dopo l'arresto di Axl Rose avvenuto a New York (e il successivo rilascio dietro cauzione) nei giorni scorsi, due componenti dei Guns N'Roses, il chitarrista Slash e il bassista Duff, confessano «gli eccessi» della band in un'intervista proposta dal programma.

«Noi siamo fatti così – dice Slash – non penso che siamo famigerati, così costantemente famigerati come ci si dipinge. La nostra storia è fatta di cose fuori dalla norma, ma in genere siamo delle persone normali che vivono la loro vita. Sono cosciente che molte delle cose che abbiano fatto siano inaccettabili, ma ci siamo molto divertiti. Ci piace divertirci. Non ci piace che ci dicano cosa dobbiamo fare e quindi possiamo sembrare minacciosi perché andiamo contro le norme e contro ciò che è considerato accettabile».

Duff il bassista sostiene, invece, che «la stampa sicuramente esagera. Insomma, non diamo troppo peso alla stampa altrimenti non sapremmo come comportarci e molti scrivono unicamente per far vendere i loro giornali ignorando qualsiasi etica».

Dopo la puntata di oggi, *Notte rock* proporrà due edizioni straordinarie: martedì 21 luglio alle 23.45 per l'anteprima del nuovo video di Madonna e del nuovo video di Prince e, mercoledì 22 luglio alle 22.20, per uno special in esclusiva con immagini inedite degli U2 tratte dal loro archivio privato e con le immagini dell'azione dimostrativa che gli U2 hanno compiuto con Greenpeace davanti alla centrale nucleare di Sellafield.

24ORE GUIDA RADIO & TV



TG2–TRENTATRE *(Raidue, 13.25)*. Luciano Onder conduce la rubrica di medicina del Tg2. Oggi, in tema con l'estate, si parla di funghi di mare, melanomi e della diarrea del viaggiatore.

FORUM *(Canale 5, 14)*. Lite da pianerottolo a causa dei bastoncini di incenso usati da una inquilina: l'odore disturba la vicina di casa. Secondo caso: un proprietario terriero interpella un rabdomante per trovare acqua nel suo campo. Le ricerche non vanno in porto e il signore chiede il risarcimento al rabdomante. La parola al giudice Santi Licheri. Conduce Rita Dalla Chiesa.

MAI DIRE TV *(Italia 1, 20)*. Appuntamento con la scatenata Gialappa's band appassionata collezionista di tv spazzatura. Si parte con un videoclip di Gianni Drudi, *Fiki fiki*, «strappato» alla romagnola Telemare per proseguire con un'asta di pellicce, trasmessa in piena estate su Videotirreno. Concludono il programma le lezioni di sesso «made in Corea».

ON THE AIR SUMMER *(Videomusic, 20.30)*. Serata in musica non–stop (unica interruzione l'edizione delle 22 del notiziario). Tra le molte interpretazioni, vedremo anche quella di Cristiano De André, figlio del celebre cantautore genovese. Del giovane autore (ha 29 anni) sarà presentato il suo ultimo video *Canzoni dal naso lungo*.

STASERA MI BUTTO E TRE *(Raidue, 20.30)*. Quinta puntata del baraccone estivo condotto in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini da Giorgio Faletti e Toto Cutugno. Come al solito scendono in pista imitatori, aspiranti vallette, tipi da spiaggia e animali «umani». Lo spazio danza è riservato alle sgambettanti «Piadinas».

SPECIALE FESTIVALBAR *(Italia 1, 22.45)*. Benedetta Mazzini (la figlia di Mina) conduce il programma dedicato al «dietro le quinte» della manifestazione canora che ha fatto tappa a Jesolo. Edoardo Bennato, Fiordaliso, Chaka Khan, Indecent Obsession e il gruppo spagnolo Heroes del silencio saranno tra i protagonisti della puntata. In scaletta anche un'intervista a Ligabue realizzata su un pontile della spiaggia di Jesolo e un incontro con Paolo Vallesi.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23.05)*. Consueto appuntamento con il salotto di varia umanità condotto da Maurizio Costanzo. Tra gli ospiti, Ernesto Calindri; Giuseppe Lombardi, esperto di Ufo; Fabio Improta, cantautore; Pierluigi Ferrario, ventiduenne che si definisce «deluso dalla vita»; Dario Vergassola, cabarettista.

CHI SOGNA CHI CHI SOGNA CHE *(Radiouno 8.40)*. Lettura dei sogni in diretta a cura di Giuseppe Donadio. Chiunque voglia saperne di più sui suoi «viaggi onirici» può telefonare allo 06/316027.

BEATLES STORY *(Stereorai 14.30)*. Mario Pezzolla e Marcello Villella presentano lo spazio quotidiano dedicato ai brani celebri e meno celebri del quartetto di Liverpool. Oggi è la volta di *Peace of mind* e *Paperback writer*.

(Gabriella Gallozzi)

Stasera alle 20.30 su Italia 1

Tutti «Scherzi» da candid camera

ROMA. L'edizione invernale ha toccato punte di sette milioni di fedelissimi. E allora perché non riproporla anche d'estate (come si fa abitualmente anche per trasmissioni meno popolari) per il pubblico che ancora non è andato in vacanza? Stiamo parlando di *Scherzi a parte*, il fortunatissimo programma di Teo Teocoli e Gene Gnocchi (nella foto) del quale stasera, alle 20.30 su Italia 1, rivedremo la terza puntata. Al centro della serata è come sempre la terribile «candid camera» puntata sugli ignari personaggi del mondo dello spettacolo. Ne escono fuori *gaffes*, burle e scherzi di ogni genere coordinati sapientemente dalla coppia di comici aiutati da Gabriella Labate e Angela Melillo. Dopo la messa in onda di ogni video, sono poi le stesse «vittime» dei tiri mancini a presentarsi in studio per giustificarsi o ironizzare sulle loro divertenti disavventure. E negli scherzi organizzati ad hoc dai conduttori ci sono caduti proprio tutti: da Zucchero Fornaciari che ha visto atterrare un missile a testata nucleare nel giardino dello studio di registrazione, fino a Gigi Marzullo che si è trovato a «subire» le avances di un bizzarro interlocutore maschile. Stasera rivedremo le «figuracce–cult» di Mino Reitano, Maurizio Mosca e Antonella Clerici.

Luciano Rispoli e Sergio Paolini autori di un volume tratto da un programma di Radiodue
A settembre appuntamento con «Il signor Bonalettura» e su Tmc con «La più bella sei tu»

«Impara l'arte» e fanne un libro

ADRIANA TERZO

ROMA. Lo sapevate che il padre di Moana Pozzi, nel tempo libero, insegna catechismo? E che un rapporto sessuale con la propria moglie vale 66.300 lire? Incredibile ma vero, anzi verissimo. Così vero che prima se ne è parlato per radio a *Impara l'arte*, una fortunata trasmissione andata in onda fino a giugno scorso. Ora, con il materiale raccolto da quell'esperienza, è nato un libro edito dalla Nuova Eri. Stesso titolo, stessi autori: Luciano Rispoli, che ha condotto il programma radiofonico per tre anni (e che in autunno ne condurrà un altro sulla stessa rete *Il signor Bonalettura*, gara a premi per chi legge di più) e Sergio Paolini, ideatore del programma e autore dei testi (chi non ricorda il famoso binomio Paolini e Silvestri «inventori» di *Settevoci*, *Canzonissima*, *Domenica In?*. Centottantanove pagine con un sottotitolo esplicito *Manuale di tuttologia pratica*. Tutto scritto e confezionato in meno di due mesi. Di cosa si parla, dunque, nel volumetto voluto da Carlo Sartori, nuovo direttore editoriale della Nuova Eri? Si legge a pagina 37: «Il dottor Paul Keyes...afferma che per evitare l'invecchiamento dei denti, bisogna usare una pasta ottenuta mescolando due cucchiai di bicarbonato di sodio con acqua ossigenata. Massaggiare, spazzolare per dieci minuti, poi spruzzare con acqua salata. Si eviterà la placca dentaria. Poi dite che la tuttologia non fornisce buoni consigli».

Luciano Rispoli

Vale la pena ricordare che il programma dal quale è tratto, andava in onda tutti i giorni alle 12.50 su Radiodue e durava poco più di un'ora. Due concorrenti in studio, 5 milioni in palio e tante domande curiose dal fai da te alle notizie di attualità.

Alla stessa formula si ispira *Il signor Bonalettura*, il programma che Rispoli condurrà tutti i giorni, a partire dal 28 settembre fino alla fine di giugno sempre su Radiodue dalle 12.50 alle 14.14, realizzato con lo stesso team di *Impara l'arte*, e cioè Sergio Paolini e, alla regia, Massimiliano Fasan. Come funziona? «Vince chi dimostra di leggere più libri, quotidiani e settimanali» ha spiegato il bonario Rispoli nel corso di un incontro con la stampa, e il cui ritorno sul piccolo schermo è previsto per l'autunno su Telemontecarlo con la terza edizione di *La più bella sei tu*. Quest'anno, si fronteggeranno le più belle canzoni italiane e quelle del resto del mondo. Ma Rispoli ha ancora un pallino: presenterà a gennaio, sempre su Tmc, il primo campionato nazionale della lingua italiana.

RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 SHATEAVVALLON.** Sceneggiato (2ª parte)
- **10.05 MACARIO UNO E DUE.** Rivista televisiva
- **11.30 È PROIBITO BALLARE.** Sceneggiato di Garbuglia-Orano
- **12.00 UNOFORTUNA.** Presenta Valerio Merola
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 LE PIACE BRAHMS?** Film di A. Litvak, con I. Bergman
- **16.00 BIG! ESTATE.** Per ragazzi
- **17.50 IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 NOTTE ROCK**
- **18.40 ATLANTE DOC**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 I DELITTI DEL TRAMONTO.** Film di D. Lowry, con R. Steiger
- **22.15 REAL MEN.** Film di D. Feldman, con J. Belushi (1° tempo)
- **23.00 TG UNO LINEA NOTTE**
- **23.15 REAL MEN.** Film (2°)
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 IPPICA.** Tris di trotto
- **1.15 PROFESSOR KRANW TEDESCO DI GERMANIA.** Film di L. Salce, con P. Villaggio
- **3.05 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **3.20 UNA TRISTE STAGIONE D'AMORE.** Sceneggiato
- **4.25 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA.** Baobab
- **5.00 TG UNO LINEA NOTTE**
- **5.15 DIVERTIMENTI**
- **6.00 COSÌ PER GIOCO.** Sceneggiato

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Cartoni animati e telefilm
- **8.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation Comedy
- **9.00 VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori con Luca Sardella
- **9.25 ARRIVANO I DOLLARI.** Film
- **10.45 STAGIONI.** Serie Tv
- **11.30 TG2 - FLASH**
- **11.35 LASSIE.** Telefilm
- **12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 TRENTATRE**
- **13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.20 RISTORANTE ITALIA**
- **15.35 W LE DONNE.** Film di A. Grimaldi, con Little Tony
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- **18.20 TG5 SPORTSERA**
- **18.35 LIL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 STASERA MI BUTTO. E TRE** Con Toto Cotugno, G. Faletti
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2-TG2-OROSCOPO**
- **0.05 ERENDIRA.** Film di R. Guerra, con I. Papas; C. Ohana
- **1.50 STELLE IN FIAMME**
- **2.45 ROSELAND.** Film
- **4.20 TG2 PEGASO**
- **5.05 TG2 TRENTATRE**
- **5.20 VIDEOCOMIC**
- **5.45 LA PADRONCINA.** (59ª)
- **6.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **11.00 EQUITAZIONE.**
- **11.30 RUGBY**
- **12.00 LABBRA SERRATE.** Film di M. Mattoli, con A. Bach
- **13.30 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 CICLISMO.** Tour de France
- **17.00 IL DIVORZIO.** Film di R. Guerrieri, con Vittorio Gassman
- **18.45 TG3 DERBY - METEO 3**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB CARTOON**
- **20.05 NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- **20.30 ACQUATO ALLE HAWAII.** Film di A. Sidaris, con R. Moss
- **22.10 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **23.40 INVITATECI A NOZZE**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO - METEO**
- **0.55 LA STANZA DEL VESCOVO.** Film di D. Risi, con U. Tognazzi
- **2.50 TG 3 NUOVO GIORNO**
- **3.10 INVITATECI A NOZZE**
- **4.00 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.20 VIDEOBOX**
- **5.20 SCHEGGE**
- **6.00 SAT NEWS**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA. IERI IN TV**
- **6.45 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 DENISE.** Telefilm
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **11.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.00 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.30 FANTOZZI CONTRO TUTTI.** Film di P. Villaggio e N. Parenti, con P. Villaggio
- **22.30 IL TG DELLE VACANZE**
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Alle 24: Tg5 Notte
- **1.45 PREMIÈRE.** Telefilm
- **2.00 TG5 EDICOLA.** Replica ogni ora fina alle 6
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5.30

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati e telefilm
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari. Alle 12.55: L'edicola di Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.15 I NIPOTI DI ZORRO.** Film di M. Ciorciolini, con F. Franchi
- **16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 MAI DIRE TV.** Con la Gialappa's Band
- **20.30 SCHERZI A PARTE.** Con T. Teocoli, G. Gnocchi
- **22.00 AMERICAN GLADIATORS.** Show con Dan Peterson
- **22.45 SPECIALE «FESTIVALBAR».** Conduce Benedetta Mazzini
- **23.45 TROPPO FORTE.** Telefilm
- **0.15 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.25 RASSEGNA STAMPA**
- **0.40 STUDIO SPORT**
- **1.05 I NIPOTI DI ZORRO.** Film
- **3.05 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.05 HAZZARD.** Telefilm
- **5.05 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **6.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

RETEQUATTRO

- **7.30 DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovena
- **7.55 NATURALMENTE BELLA**
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 - MATTINA**
- **9.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **9.30 LA TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 CIAO CIAO.** Cartoni e telefilm
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.55 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.20 MARIA.** Telenovela
- **15.20 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **15.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **16.25 FALCON CREST.** Telefilm
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Varietà con Luca Barbareschi
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 CRISTAL.** Telenovela
- **20.00 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **21.30 LA DONNA DEL MISTERO 2.** Telenovela con Luisa Kuliok.
- **22.30 IL SEGNO DI ZORRO.** Film di R. Mamoulian, con T. Tower (1ª)
- **23.30 TG4 NOTTE**
- **23.45 IL SEGNO DI ZORRO.** Film (2ª)
- **0.20 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.30 TERNO SECCO.** Telefilm
- **3.45 LOU GRANT.** Telefilm
- **4.35 LA TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm
- **5.00 I GIORNI DEL COMMISSARIO AMBROSIO.** Film di S. Corbucci, con A. Cenci
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

1.00 È SIMPATICO MA GLI ROMPEREI IL MUSO
Regia di Claude Sautet, con Yves Montand, Romy Schneider, Sami Frey. Francia (1972). 111 minuti.
Le vicissitudini sentimentali della protagonista sembrano senza fine. Contesa tra un ex fidanzato ed un affascinante affarista, che finiscono per diventare amici, li lascerà entrambi, amareggiata dalla proposta di condurre un ménage a tre. Poi tornerà e... Un piccolo gioiellino che scava nei sentimenti e nel mestiere di vivere, con due interpreti eccezionali.
TELE + 3

12.00 LABBRA SERRATE
Regia di Mario Mattoli, con Annette Bach, Andrea Checchi, Fosco Giachetti. Italia (1942). 120 minuti.
Un giovanotto di buona famiglia s'innamora di una donna dal passato burrascoso. Naturalmente la cosa è mal vista e i due decidono di fuggire. Ma, a questo punto, lei viene uccisa ed il giovane accusato dell'omicidio. Ci penserà un avvocato amico di famiglia a ristabilire la verità. Amore, casi di coscienza e drammi.
RAITRE

14.00 LE PIACE BRAHMS?
Regia di Anatole Litvak, con Ingrid Bergman, Yves Montand, Anthony Perkins. Usa (1961). 120 minuti.
Una matura arredatrice delusa dall'amante che la tradisce di continuo, s'innamora di un giovane figlio di una sua cliente. All'inizio, a causa della differenza d'età, lo respinge, ma poi accetterà la relazione. Tratto da un romanzo della Sagan, fu un film di grande successo.
RAIUNO

17.10 GIULIO CESARE
Regia di Joseph L. Mankiewicz, con Marlon Brando, James Mason, Greer Garson. Usa (1953). 120 minuti.
Direttamente da Shakespeare la congiura, l'assassinio di Cesare e quanto ne seguì. Il film è una fedele trascrizione del testo drammaturgico, e la parte del leone la fa Marlon Brando nei panni di Marc'Antonio. Ed il suo elogio funebre di Cesare, narra un aneddoto, scatenò l'applauso del set.
TELEMONTECARLO

20.30 FANTOZZI CONTRO TUTTI
Regia di Paolo Villaggio e Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Italia (1981). 95 minuti.
Continuano le tribolazioni del povero ragionier Fantozzi. Il nuovo direttore della ditta dove lavora è un fanatico del ciclismo e costringe tutti i suoi dipendenti ad una durissima corsa aziendale. E per di più la moglie di Fantozzi si prende una sbandata per un forzuto panettiere. Sempre più surreale, sempre più masochistico, sempre più esilarante.
CANALE 5

20.40 I DELITTI DEL TRAMONTO
Regia di Dick Lowry, con Rod Steiger, Michael Gross. Usa (1988). 90 minuti.
Un detective dell'Fbi deve trovare un ex galeotto. Si tratta di Gordon Khal, diventato il capo di una setta razzista, la «Pattuglia armata» che ha organizzato gli scontenti contadini della zona in una serie di violenti incursioni.
RAIUNO

22.30 IL SEGNO DI ZORRO
Regia di Rouben Mamoulian, con Tyrone Power, Linda Darnell, Basil Rathbone. Usa (1940). 93 minuti.
La storia è nota ed è quella di un giovane nobile che, per liberare la California da un governatore dispotico, diventa un implacabile giustiziere al servizio del popolo. Memorabili duelli in un film scoppiettante e godibilissimo. Tyrone non è il Douglas Fairbanks del primo film, ma se la cava.
RETEQUATTRO

0.55 LA STANZA DEL VESCOVO
Regia di Dino Risi, con Ornella Muti, Ugo Tognazzi, Lia Tanzi. Italia (1977). 110 minuti.
Due improvvisati amici s'incontrano su un lago e vanno a caccia di avventure. Uno di loro verrà coinvolto in un tenbroso intrigo di amore e morte. Tratto da un romanzo di Piero Chiara.
RAITRE

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- **10.00 DIADORIM.** Miniserie con Tony Ramos, Brune Lombardi
- **11.00 STRIKE FORCE.** Telefilm
- **12.00 QUANDO C'È LA SALUTE.** Guida al mondo della medicina
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 LADY GOMMA.** Cartoni
- **14.30 OTTO VOLANTE.** Per bambini
- **15.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **16.00 CICLISMO.** Tour de France
- **17.10 GIULIO CESARE.** Film di J. Man Kiewicz, con M. Brando
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **21.30 LE PIETRE DI IBARRA.** Film di J. Gold, con G. Close
- **23.30 TMC NEWS.** Notiziario
- **23.55 OUT-OFFICINA (CON USO DI SPETTACOLO).** Con U. Smaila, G. Covatta
- **0.05 BOXE.** Chon-Pacheco
- **1.15 TRIPLA ECO.** Film di M. Apted, con G. Jackson
- **3.00 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.20 ROTOCALCO ROSA**
- **15.50 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con R. Grubb
- **20.30 LE TRE SPADE DI ZORRO.** Film con G. Stockwell, G. Milland
- **22.20 COLPO GROSSO**
- **23.10 LA VALLE DELL'ECO TONANTE.** Film con Kirk Morris
- **0.40 ROTOCALCO ROSA**
- **1.20 COLPO GROSSO**
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM**
- **15.30 VIVIANA.** Telenovela
- **16.15 LASCIA CANTARE IL CUORE.** Film di R. Savarese, con V. Giol
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 HE MAN.** Cartoni animati
- **20.00 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD.** Telefilm
- **20.30 IL VENDICATORE DEI MAYAS.** Film di G. Malatesta, con K. Morris
- **22.15 OLRAIT.** Candid camera
- **22.30 EMOZIONI NEL BLU**
- **23.30 SERPICO.** Telefilm
- **0.30 LA PUNIZIONE.** Film di H. Kumel, con L. Bruinooge

TELE ROMA 56

- **19.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.30 DRAGNET.** Telefilm
- **20.00 ADAM 12.** Telefilm
- **20.30 SUPERCARRIER. OLTRE IL MURO DEL SUONO.** Miniserie di B. Graham
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **22.00 CRIME STORY.** Telefilm
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 AVVENTURA**
- **12.30 IL GIOCO DEL POTERE.** Film di M. Burke, con P. O'Toole
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 MORTE DI UN MEDICO LEGALE.** Sceneggiato
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 PANAGULIS ZEI.** Sceneggiato
- **22.00 MOTORI NON STOP**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- **18.30 SUPER HIT ITALIA**
- **19.15 COAST TO COAST**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 ON THE AIR SUMMER**
- **22.00 B-52 SPECIAL**
- **22.30 ON THE AIR SUMMER**
- **23.45 TELEGIORNALE**
- **24.00 ON THE AIR SUMMER**

TELE +1

(Programmi codificati)

- **20.30 IN NOME DEL POPOLO SOVRANO.** Film con L. Barbareschi, N. Manfredi
- **22.30 VENERDÌ 13. PARTE III.** Film con Jensen Daggett
- **0.15 VENERDÌ 13.** Film con B. Palmer, A. King

TELE +3

- **1.00 È SIMPATICO, MA GLI ROMPEREI IL MUSO.** Film (Replica ogni due ore)

RETE A

- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenovela
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela
- **22.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.15.**

RADIOUNO Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io '92; **11.15** Tu, lui, i figli, gli altri; **12.06** Senti la montagna; **13.30** Alla ricerca dell'italiano perduto; **16.00** Il Paginone estate; **20.30** Invito al concerto; **23.28** Notturno Italiano.

RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27; 18.27; 19.26, 21.27; 22.27.; **8.46** La scalata; **9.10** Taglio di terza; **10.29 L'estate in tasca; 12.50** Siamo al verde; **15.00** Memorie; **18.35** Carissime note; **19.55** La valigia delle indie; **23.28** Notturno italiano.

RADIOTRE Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42; **7.30** Prima pagina; **8.30** Alla scoperta di Colombo e dintorni; **10.00** Leggere il Decamerone; **11.48** Operafestival; **13.15** Terra a Occidente; **14.00** Concerti Doc; **16.00** Palomar Estate; **19.15** Dse. La parola; **23.35** Racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

«Figlio della domenica»

Festival

A Giffoni i piccoli eroi del cinema

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Non è solo la ventiduesima edizione, ma la prima del nuovo corso. Il Giffoni Film Festival annuncia infatti da quest'anno cambiamenti e novità. Confermato il miliardo e mezzo di budget e appianati i contrasti tra il consiglio d'amministrazione e la direzione artistica di Claudio Gubitosi, risolti con la nomina del neo presidente Carlo Andria che annuncia sin da ora appoggio e identità di vedute, il festival del cinema per ragazzi, in programma dal 1 all'8 agosto (con un'anteprima il 31 luglio) ha potuto concentrarsi sulla formula e sui temi. «Ho pensato molto agli ultimi dieci anni di Giffoni – ha detto Gubitosi nel corso della conferenza stampa –. Abbiamo spazzato via l'odioso dilemma del cinema *per* ragazzi proponenendo cinema e basta e abbiamo fatto conoscere al pubblico italiano opere di grande interesse. Ma in questi anni il mondo degli adolescenti è cambiato: sono aumentati i suicidi e i parricidi e i ragazzi sono sempre più spesso vittime di violenze, inganni e traumi. Giffoni non è rimasto indifferente a tutto questo».

La memoria dell'infanzia nel nazionalsocialismo, gli anni del dopoguerra, la difficile ricerca di una propria identità, dal conflitto nei confronti della famiglia alle prime esperienze amorose. Sono questi i temi affrontati dai 40 lungometraggi e dai 20 cortometraggi d'animazione dei diciannove paesi presenti a Giffoni. E al tema dell'eroe si ispirano i quattordici i film in concorso, quelli che la giuria di 150 ragazzini (quest'anno provenienti da dieci comuni diversi, da Legnano e Siena e Nuoro) guarderà per assegnare il Grifone d'argento, sotto la guida amichevole ed esperta di Ettore Scola, presidente di questa edizione. «Ben dieci dei film in concorso sono europei – ha spiegato Gubitosi – e certamente almeno venticinque sui centosessanta che abbiamo esaminato meritavano di entrare nella rosa. Anche tra i film italiani abbiamo finalmente notato una crescita, ma le pellicole che ci interessavano, come quella di Carlo Carlei o *La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi, erano in corsa per Venezia e gli altri non ci sembravano abbastanza competitivi».

Ancora una volta, grande protagonista sarà la cinematografia scandinava, da sempre attenta e innovativa in questo campo, presente con quattro film in concorso e con l'omaggio curato da Giuseppe D'Antonio, «Dolce vento del nord», che propone, oltre a *Zappa* di Bille August, *L'albero della conoscenza* di Nils Malmros e *La regina delle nevi* di Parivi Hartzell, anche la prima assoluta del film di Svend Wam *Lakki* e quella italiana di *I ragazzi di San Pietro* di Soren Kragh-Jacobsen.

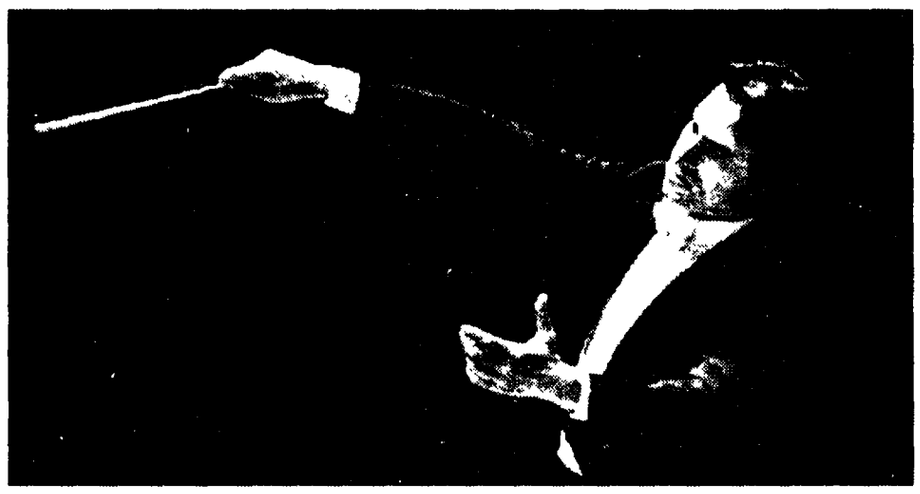
Al film rivelazione di quest'anno cinematografico, *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, il festival dedica una serata d'onore con il regista e il cast, primi ospiti di una galleria di presenze come sempre ricca e varia tra cui spiccano quelle del presidente della Camera Giorgio Napolitano e del premio Nobel Rita Levi Montalcini, accanto all'invito (per ora non confermato) del presidente Scalfaro. Lizzani, Monicelli, Lattuada, Szabò, Angelopoulos e Montaldo racconteranno il loro cinema a contatto con i giovanissimi, mentre Giuliano Gemma, Kabir Bedi, Franco Nero, Terence Hill ed altri attori riveleranno i segreti degli eroi che hanno interpretato. E ad animare gli incontri serali tra ragazzi e divi ci saranno Luciano Ruspoli, Fernando Balestra, Maurizio Porro e Giuliana Calandra, quest'ultima chiamata ad affrontare insieme ai piccoli grandi protagonisti del festival argomenti vicini al mondo e agli interessi dello specialissimo pubblico.

Si è conclusa con una trionfale esecuzione del «Requiem» di Verdi la tournée del Teatro alla Scala con Muti acclamato protagonista

Da Siviglia a Madrid, a Barcellona serie di repliche ad alto livello E il direttore vola a Salisburgo per «La clemenza di Tito»

Riccardo, re di Spagna

Con l'applauso più lungo, si è conclusa nel Gran Teatre del Liceu, a Barcellona, la trionfale *tournée* spagnola del Teatro alla Scala. Acclamatissimo, alla fine del *Requiem* di Verdi, con orchestra, coro e cantanti, Riccardo Muti, un direttore che la Spagna ama più di tutti gli altri. Il maestro andrà ora a Salisburgo per dirigere la *Clemenza di Tito* e sarà sul podio a Vienna, poi, per il concerto di Capodanno.



Riccardo Muti trionfatore nella tournée della Scala in Spagna

ERASMO VALENTE

BARCELLONA. Si è conclusa qui, nello splendido Gran Teatre del Liceu (pensiamo che festeggi il centocinquantesimo della nascita), la *tournée* della Scala passata attraverso la Spagna (Siviglia, Madrid, Barcellona) come una cometa portatrice di vita, seguita da migliaia e migliaia di persone. Annunciava, la cometa, una nuova «epifania» della musica, tanto più importante, in quanto nelle «culle» del meraviglioso presepio spagnolo la musica ha un suo sontuoso prestigio: quello che spetta – e la Spagna lo riconosce – alla regina delle arti. A Madrid, il ministro Solé Tura Jerdi poteva annunciare, nel Nuovo Auditorio Nacional de Musica, la progettazione di altri edifici del genere ancora in cinque città, laddove il nostro ministro dello spettacolo, Margherita Boniver, che era, ha detto, alla prima uscita ufficiale, non ha potuto «ufficialmente» annunciare che il vuoto, l'inesistenza di un qualsiasi programma impegnato nella costruzione di auditori a Roma o altrove. L'Auditorio di Madrid, bellissimo – capace di circa tremilacinquecento posti (*butacas e localidades*) tra la sala grande e la piccola per la musica da camera, in funzione da pochi anni – vuole essere un compendio di stili delle più prestigiose sale da concerto che abbia il mondo. È stato costruito in granito (la sala grande ha una capacità di ventimila metri cubi), con tutte le sacrosante attenzioni per poter *durar a través del tiempo*. Qui il *Requiem* di Verdi è riesploso con rinnovato impeto fonico. È una musica gigantesca, la più straordinaria che esista in questo genere: una musica che Verdi ha sottratto al «sacro» e sospinge nel panico senso di una umanità che, cospetto del *Dies irae*, ha la forza di opporre una sua grandezza anche sfrontata. Diremmo che di fronte al giudizio universale, l'*io speriamo che me la cavo* possa essere sussurrato più dall'invisibile giudice che dalla folla che gli sta ai piedi.

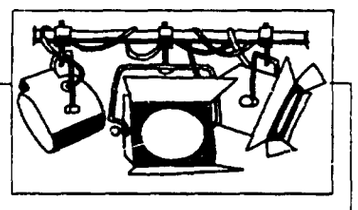
Riccardo Muti che, in fluttuanti variazioni, ha presentato questo *Requiem* a Siviglia, a Madrid e qui (il Teatro del Liceu gli ha riservato l'applauso più lungo, durato oltre dieci minuti), interpreta stupendamente questo senso dell'umano altrettanto terribile che il divino, ed è straordinaria l'idea di puntare su questa musica come su un «fatto» che riguarda tutti, coinvolge il mondo. Tant'è, con la Scala, in ottobre, porterà il *Requiem* ancora a Washington, Città del Messico e New York, proprio come simbolo della perenne vitalità terrena. Le «variazioni» dipendevano anche da modifiche nel quartetto dei solisti di canto. A Madrid ha cantato con la Dessl e il Plishka, il tenore Vincenzo La Scola, verdianamente squillante, mentre qui ha cantato il soprano Maria Dragoni, applauditissima, intensa nel *Libera me* finale.

Le repliche del *Requiem* e le rappresentazioni della *Traviata* (a Siviglia) si sono poste come un punto massimo di una programmazione ad alto livello dovunque. Alla «Maestranza» di Siviglia arriverà ora la «Bastille» di Parigi, con un *Otello* cantato da Placido Domingo e già c'erano *movimientos* per il *Don Giovanni* che verrà da Vienna con Ruggero Raimondi.

Fino ad ottobre i concerti sono tantissimi e non è senza significato che gli ultimi due siano dedicati a Stockhausen (dirigerà il suo *Inori*) e a musiche di Schoenberg, Busoni, Zemlinski e Berg. A Madrid aspettano adesso Claudio Abbado con i Filarmonici di Vienna (Haydn e Mahler), mentre qui, a Barcellona, c'è Alfredo Kraus che anche lui *dura a través del tiempo*, cantando nel *Werther* di Massenet.

Prima di lasciare Siviglia e raggiungere Madrid con un treno fantascientifico (trecento all'ora, con a bordo telefoni, televisori e ogni ben di Dio), siamo ritornati all'Expo. Non lo credereste: nel padiglione Italia, il settore riservato alle conquiste dell'Enel era completamente al buio. Sarà questa, chissà, la suprema ambizione della luce. Eppure, dinanzi ad uno schermo – oscuro che più oscuro non si può – c'erano, in contemplazione, due persone. Volevamo chiedergli qualcosa, ma erano due manichini. Deve essere questa, chissà, la suprema idealizzazione dell'uomo. Ma, altro che manichini, viva la faccia, in una popolare trattoria è finita la tournée della Scala, in una *noche* già presa dalla *nostalgia de lo triste*, con Carlo Fontana e Riccardo Muti venuti a stare un po' insieme con noi, i cronisti dell'impresa scaligera, ma già protesi al futuro. Muti ora parte per Salisburgo dove gli tocca *La clemenza di Tito*, ma più lo preoccupa il concerto del prossimo capodanno, che sarà suo. E tra i valzer che già sentivamo risuonare, s'infilavano i ragazzi dell'*Egipt* (il ristorante) a chiedere autografi e firme da conservare in un loro *recuerdo de oro*.

SPOT



AD AGRIGENTO LA «SETTIMANA PIRANDELLIANA». Si apre domani con la messinscena del poco noto *Glaucu* la ventesima edizione della Settimana pirandelliana di Agrigento, protagonisti Paola Pitagora, Riccardo Garrone e Nicasio Anzelmo, diretti da Walter Manfrè. In programma sino al 3 agosto, la rassegna presenta altre due prime nazionali: *Il berretto a sonagli* diretto da Mauro Bolognini con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano e l'attrice catanese Guia Ghelo (il 21) e *O di uno o di nessuno*, regia di Marco Parodi, interpretato da Paola Quattrini, Massimo Bonetti, Blas Roca-Rey (il 29). Gli spettacoli, come tradizione, sono allestiti nella Piana del Caos nei pressi della casa natale del grande scrittore. Il calendario, presentato ieri a Roma dal direttore artistico Ghigo De Chiara, prevede inoltre una tavola rotonda e la cerimonia del premio internazionale Caos a Enrico Maria Salerno, Anatolii Vassiliev, Franco Zeffirelli.

«TUBULAR BELLS 2» PER MIKE OLDFIELD. A vent'anni dal successo della quasi mitica opera prima, Mike Oldfield presenta, insieme alla London Symphony Orchestra, «Tubular Bells 2». Appuntamento il 4 settembre nel Castello di Edimburgo, alla presenza della famiglia reale inglese. Il tutto verrà ripreso in mondovisione.

IN ITALIA L'ORCHESTRA DELLA RADIO DI MOSCA. Suonerà in tournée in Italia dal 25 luglio al 7 agosto, per la prima volta in Europa occidentale, l'orchestra della radio e televisione di Mosca. Un complesso dal repertorio vastissimo: dai grandi classici alla musica da film con una predilezione per Nino Rota. La tournée comincia a Ravello (25 e 26 luglio), prosegue in molte città toscane, ma la serata clou sarà quella del 5 agosto (ricorrenza di Hiroshima), quando l'Orchestra suonerà dalla basilica francescana di Assisi. Il concerto sarà trasmesso diretta televisiva in mondovisione.

NIENTE SOLDI PER IL FILM SU MESINA. C'è già un soggetto, firmato da Luciano Vincenzoni, ma non i finanziamenti per il film su «Grazianeddu» Mesina che il produttore Daniele Senatore ha annunciato di voler fare. Secondo Senatore il film dovrebbe raccontare la vita della primula rossa evitando le vicende degli ultimi giorni.

GIGI PROIETTI DIRETTORE KURSAAL DI BARI. Gigi Proietti è il nuovo direttore artistico del Kursaal Santalucia, il teatro barese recentemente ristrutturato sotto la direzione dell'architetto Paolo Portoghesi. L'attore romano, che è stato anche direttore del Teatro stabile dell'Aquila, in questi giorni ha terminato la sua ultima fatica cinematografica e annuncerà il cartellone della nuova stagione del teatro a settembre.

CAMORRA, UNA DENUNCIA DELL'ARCINOVA. La sezione napoletana dell'Arcinova ha invitato il prefetto a promuovere un'indagine per accertare eventuali infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali nel mondo dello spettacolo. In particolare, l'Arcinova ritiene che la camorra abbia effettuato «una serie di investimenti finanziari in grosse strutture» e di aver raccolto notizie e voci in questo senso dai frequenti contatti con artisti e imprenditori della regione.

FRANCO RUGGIERI PRESIDENTE DELL'UNAT. Franco Ruggieri è stato designato all'unanimità presidente dell'Unat – l'associazione dei teatri stabili presso l'Agis – in sostituzione di Nuccio Messina, dimissionario. Il direttivo dell'Unat esprime, fra l'altro, «vive preoccupazioni» per lo stato di crisi gestionale del Teatro di Roma.

ASSEMBLEA DEI REDATTORI DEL TG2. L'assemblea dei redattori del Tg2, riunita ieri ha espresso «profonda preoccupazione per la crisi ideativa, produttiva e finanziaria della rai che rischia di travolgere ruolo e funzioni del servizio pubblico». «Lo stesso trasferimento delle redazioni televisive a Grottarossa creerebbe , in questo contesto, un clima di improvvisazione e di precarietà che i giornalisti del Tg2 intendono contrastare con determinazione» afferma un comunicato.

(Toni De Pascale)

Alla Versiliana il regista ha diretto per le scene la famosa commedia, interpreti Isa Barzizza e Regina Bianchi

Monicelli, arsenico e merletti all'italiana

I protagonisti di «Arsenico e vecchi merletti» alla Versiliana

SARA MAMONE

MARINA DI PIETRASANTA. Mario Monicelli è tornato sulle tavole del palcoscenico per dirigere *Arsenico e vecchi merletti* di Joseph Kesselring, autore di molte commedie ma noto soltanto per questa sua opera e per la trasposizione cinematografica che Frank Capra ne fece con un brillantissimo Cary Grant.

La commedia (successo anche italiano del dopoguerra nell'interpretazione della compagnia Valli-Morelli-Stoppa e ripresa in seguito da altre compagnie, non ultima quella del duo Finocchiaro-Torta) è un piccolo capolavoro di convenzione teatrale e dimostra ancora una volta quanto proficui possono essere i rapporti tra teatro e cinema di commedia.

Dev'essere stata questa la considerazione che ha indotto Mario Monicelli, alla sua rispettabile età anagrafica (ché quella creativa sembra non avere stanchezze) ad accettare la proposta dell'estivo festival teatrale della Versiliana, per questa sua prova quasi di debutto. E non c'è dubbio che l'interesse di questo allestimento, la curiosità dalla quale è stato immediatamente circondato, sia tutta legata a questo insigne padre della «commedia all'italiana». *Arsenico e vecchi merletti* commedia all'italiana non è, appare semmai parente di certe riuscite prove di Hitchcock, ma a ben guardare, sembra quasi scritta per Monicelli, anzi da Monicelli, freschissimo autore di quei *Parenti serpenti* che si misura con patologie della vita quotidiana e dei rapporti familiari certamente più aspre e velenose dei soavi veleni che le arzille vecchiette distillano per i loro solitari ospiti.

Ma lo spirito appare lo stesso, quella sorta di allegro pessimismo, di decantato e in fondo fiducioso cinismo che ha popolato gli schermi di variazioni infinite sui piccoli mostri che la società e le umane debolezze hanno via via prodotto. E poi, ad appassionare il regista, c'è di sicuro il meccanismo perfetto di una vicenda che non perde un colpo, anzi scivola via veloce tra un colpo di scena e l'altro. Senza prevaricazioni di sorta. La tradizionale misura di Monicelli, quel suo senso controllato del proprio ruolo, si trasfonde in tutta questa prova nella quale la descrizione è poi la cifra dell'operazione.

Nulla è divistico in questo grande e la mano ferma non si trasforma mai in pugno di ferro. Tanto che pare che tutto sia in scena per forza «naturale» di convenzione teatrale, dalla tradizionalissima scena che pare rubata alle scatole dei giochi da tavolo, alle ineffabili protagoniste, ai molti prevedibilissimi ma sempre infallibili effetti. Ed è parte dei meriti del regista la scelta degli interpreti e la misurata commistione dei loro talenti.

A cominciare dalle deliziose, irresistibili, svagate, vagamente surreali, amabili, complementari, benefiche assassine: Regina Bianchi, trasportata di peso dalla sua prediletta e a volte un po' querula napoletanità ad una perfetta, asciutta e quasi autorevole gestione della follia, ad Isa Barzizza recupero felicissimo, dopo il fortunato e piccolo ritorno l'anno scorso in *La pulce nell'orecchio* di Feydeau, di una grande del tempo che fu il cui charme al rosolio miete ancora vittime tra gli spettatori. Ma il piacere del gioco investe tutti gli altri dal protagonista e capocomico Geppy Glejeses, incarnazione del brillante di buona memoria, all'irresistibile Gianfelice Imparato, a Francesco De Rosa, a Fulvio Falzarano. Mentre bisogna registrare, almeno per ora, la non felice resa scenica dell'altra «novità»: il passaggio dell'appetitosa Marina Suma dai set cinematografici alle tavole del palcoscenico. Ma sotto i secolari alberi del parco della Versiliana gli applausi del piacere di un teatro semplice, onesto e ritrovato hanno accomunato tutti, intorno a lui, Monicelli, intramontabile «debuttante».

Primefilm. Il regista finlandese «rilegge» l'opera

Bohème senza Puccini Kaurismäki fa il parigino

MICHELE ANSELMI

Vita da Bohème
Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki. Interpreti: Matti Pellonpää, Evelyne Didi, André Wilms, Karl Väänanen. Finlandia-Francia, 1991.
Roma. Capranichetta
Milano: President

«Odio l'opera di Puccini, ma il libro di Murger è davvero bello. È divertente, non ha niente a che fare con l'arte». Erano almeno quindici anni che Aki Kaurismäki, il trasgressivo e un po' sopravvalutato regista finlandese di *La fiammiferaia*, voleva misurarsi con la storia della *Bohème*. Lui stesso, del resto, incarna benissimo la filosofia del *bohémien*, come testimonia la fotografia qui accanto: capelli lunghi, sguardo scettico-etilico, aria genialoide, sfondi fatiscenti. Assomiglia addirittura a uno dei personaggi del film, quel musicista Schaunard che divide con lo scrittore Marcello e il pittore Rodolfo il fascino discreto della miseria in una Parigi senza tempo, un po' vera e un po' di cartapesta, resa ancora più mitica dal bianco e nero smaltato di Timo Salminen.

Naturalmente Kaurismäki apparecchia la *Bohème* secondo Henri Murger, fonte di ispirazione anche per Leoncavallo, con il gusto surreale e freddo che gli è proprio: affollando il film di partecipazioni illustri (Samuel Fuller è un grintoso editore americano, Louis Malle un cliente di ristorante caritatevole, Jean-Pierre Léaud un industriale dello zucchero con la passione dei quadri), privilegiando la battuta fulminante, immergendo i suoi scalcinati eroi in un'atmosfera da melodramma continuamente negata e riproposta.

Come sempre, la cognizione del dolore affiora per dettagli impercettibili, per contrappunti ironici a un passo da ridicolo. Scaltri e tumefatti, i tre «scapigliati» prendono e rifilano fregature, con l'aria di chi si sente in ogni caso artefice del proprio destino. Il più simpatico del gruppo è Rodolfo, qui diventato un profugo albanese, cui il baffuto Matti Pellonpää conferisce la giusta dose di imperturbabilità. Baffi folti, capelli lisci, un cane nero di nome Baudelaire, l'uomo si muove saggiamente nelle strettoie dell'esistenza, niente lo stupisce, neanche una trota con due teste che gli servono a pranzo.

Scandito da un ritmo lento, vagamente sfasato, *Vita da Bohème* ripercorre il romantico amore tra Rodolfo e Mimì conservandone pudicamente il segreto: anche il tragico epilogo in ospedale, orfano della «gelida manina», spicca per il tono discreto con cui viene risolto. Ma è forse nella bizzarria di certi passaggi che Kaurismäki dà il meglio di sé: quando Marcel, autore di un drammone in 21 parti che nessuno vuole pubblicare, sfugge alle grinfie del suo padrone di casa; quando i tre amici regalano alle loro tre compagne un *déjeuner sur l'herbe*; quando lo squattrinato Rodolfo, per riscaldare la taciturna Mimì, scalda un brodino mettendoci dentro l'osso del cane.

In bilico tra cinismo e pietà, *Vita da Bohème* scansa accuratamente il cliché dell'arte come «genio e sregolatezza», ed è forse proprio questa approssimazione creativa (ma la partitura per pianoforte e sirena di Schaunard è notevole) ad esaltare, per contrasto, la bontà dei personaggi. Bene ha fatto la Academy a farlo uscire ora: chissà che, grazie al cinedeserto estivo, non diventi un piccolo successo.

Aki Kaurismäki, regista di «Vita da Bohème», dal romanzo di Murger

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA

RESISTERE & CAMBIARE

CAMPEGGIO NAZIONALE

SINISTRA GIOVANILE PDS

SABATO
18 LUGLIO
h. 21:30
S. VITO LO CAPO
-P.zza della Matrice-
INIZIATIVA CONCLUSIVA
CON:
On. M. D'ALEMA
On. T. GRASSO
N. ZINGARETTI
PRESIEDE:
C. ODDO

FINANZA E IMPRESA

■ **ANSALDO.** La «Ansaldo Volund», azienda di Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica), ha acquisito tre contratti per un valore complessivo di oltre 70 miliardi di lire. Attraverso «Volund Ecology» operante nel campo del trattamento dei rifiuti è prevista la fornitura di un impianto per il trattamento dei rifiuti solidi urbani a Fasan in Danimarca; attraverso «Volund Itisa» è prevista, invece, la fornitura di un impianto di incenerimento rifiuti a Brouay in Francia con capacità totale di smaltimento di 400 t/g e attraverso «Volund Energy Systems», operante nel campo dell' energia, è prevista, infine, la fornitura di un impianto per la generazione di vapore a uso industriale ad Anklam, nella ex Germania dell' Est, per la Niro-Dds.

■ **ORLANDO-DANIELI.** Un accordo che interessa i settori impiantistico e tecnologico è stato firmato a Firenze dai gruppi Orlando e Danieli. L'intesa riguarda, in particolare, le Officine Meccaniche Danieli di Butrio insieme alla controllata Breda Danieli Extrusion and Forcing Presse di Cinisello Balsamo, che operano nella costruzione di impianti per la produzione di acciaio e per la trafilatura di metalli non ferrosi, e Europa Metalli, produttrice di semilavorati di rame e leghe di rame, con la sua controllata Lime, officina specializzata nella tecnologia costruttiva meccanica.

■ **UNIPAR.** L'assemblea degli azionisti della «Unipar», riunitasi a Milano, ha approvato il bilancio per il 1991 che si chiude con una perdita civilistica e consolidata di 54,7 miliardi di lire

■ **GEPI.** Carmine Meoli è il nuovo direttore generale della Gepi: lo ha deciso questa mattina il Consiglio di amministrazione della società. In Gepi dal 1974, Meoli ricopriva dal luglio dello scorso anno la carica di vice direttore generale vicario.

Listino in forte tensione positive le Generali

■ MILANO Mercato in tensione ieri alla Borsa di Milano, dove ricoperture e speculazioni hanno preso il sopravvento sulle aspettative di rialzo dei tassi da parte della Bundesbank e sull'andamento negativo della lira sulle piazze valutarie. A fronte di scambi più vivaci rispetto alla vigilia, l'indice Mib è rimbalzato dello 0,23% a quota 877 punti (-12,3% dall'inizio dell'anno). Lo stacco dei dividendi per 118 titoli (che pesano per il 46% sul listino) ha avuto una incidenza negativa dell'1,26% sul risultato dell'indice. Con alcune eccezioni. Le Generali nonostante lo stacco del dividendo sono state difese a 28.250 lire in chiusura (+2,73%) e sono schizzate a 28.600 nel dopolistino. Un livello tra l'altro confermato anche dal «Seaq» di Londra. Le Fiat hanno chiuso in flessione del 4,62 a 4.970 per effetto del dividendo (230 lire) e si sono riportate a 5.040 nel dopo. Le Montedison hanno ceduto il 2,90% a 1.372 (50 lire il dividendo). Positive anche le Olivetti a 3.030 (+0,66).

Tra gli altri valori guida, le Mediobanca sono rimbalzate dell'1,87% a quota 13.600 lire. Resistono anche le Stet a 1.635 (+0,93) e le Sip sul telematico si sono leggermente apprezzate a 1.124 (+0,27). Nel resto della Continua, le Ras hanno ceduto lo 0,24 a 15.611, le Pirelli sono rimaste invariate a 1.259, le Italcementi sono scese dello 0,77 a 11.147, le Fondiaria hanno fatto un balzo del 4,11 a 27.428. In flessione le Cir a 1.677 (-1,76), in crescita le Comit a 2.902 (+1,22) e le Alleanza a 11.855 (+2). Al rialzo le Breda a 258,3 (+6,17). Per effetto dello stacco della cedola (230 lire) le Fiat privilegiate hanno ceduto a 3.026 (-7,15), seguite dalle risparmio non convertibili (260 lire il dividendo) che sono scivolate a 3.306 (-8,90) Alle grida le Ifi privilegiate sono state offerte a 11.200, con una flessione dell'1,75% cento, le «Pirelline» si sono apprezzate dell'1,49 a 4.100, le Cofide hanno fatto un balzo del 2,09 a 1.950.

CAMBI

DOLLARO	1130 900	1125,580
MARCO	760,750	758 355
FRANCO FRANCESE	225,285	224,580
FIORINO OLANDESE	674,490	673,045
FRANCO BELGA	36,864	36,805
STERLINA	2172,575	2161,975
YEN	9,019	8,989
FRANCO SVIZZERO	841,600	839,275
PESETA	11,895	11 899
CORONA DANESE	197,400	196,975
LIRA IRLANDESE	2023,125	2021,525
DRACMA	6,183	6,176
ESCUDO PORTOGHESE	8,917	8,909
ECU	1550,900	1546 900
DOLLARO CANADESE	947,825	942,325
SCELLINO AUSTRIACO	108,060	107,631
CORONA NORVEGESE	193 500	193 015
CORONA SVEDESE	209,520	209,860
MARCO FINLANDESE	278,600	276,340
DOLLARO AUSTRAL	829,125	836,600

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	86500	86250	0 29
BRIANTEA	8400	8400	0 00
SIRACUSA	14950	15000	-0 33
GALLARATESE	7670	7670	0 00
POP COM IND	15700	15750	-0 32
POP CREMA	40050	39900	0 38
POP BRESCIA	6550	6540	0 15
POP EMILIA	92900	92800	0 11
POP INTRA	7900	7900	0 00
LECCO RAGGR	6400	6500	-1 54
POP LODI	11870	12050	-1 49
LUINO VARES	15900	15900	0 00
POP MILANO	5030	5020	0 20
POP NOVARA	11500	11590	-0 78
POP SONDRIO	55850	55900	-0 09
POP CREMONA	6200	6300	-1 59
PR LOMBARDA	2455	2455	0 00
PROV NAPOLI	4880	4850	0 62
B AMBR SUD	4150	4150	0 00
BROGGI IZAR	1480	1500	-1 33
CALZ VARESE	220	210	4 76
CIBIEMME PL	180	180	0 00
CON ACQ ROM	121	120	0 83
CR AGRAR BS	5800	5720	1 40
CR BERGAMAS	11860	11870	-0 08
C ROMAGNOLO	15200	15150	0 33
VALTELLIN	11040	11090	-0 45
CREDITWEST	5850	5850	0 00
FERROVIE NO	6350	6350	0 00
FINANCE	32450	32500	-0 15
FINANCE PR	23100	23100	0 00
FRETTE	8200	8200	0 00
IFIS PRIV	615	600	2 50
INVEUROP	1175	1150	2 17
ITAL INCEND	136500	136500	0 00
NAPOLETANA	4001	4040	-0 97
NED ED 1849	1240	1240	0 00
NED EDIF RI	1530	1530	0 00
SIFIR PRIV	1830	1830	0 00
BOGNANCO	385	375	2 67
W B MI FB93	274	215	27 44

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	27900	0 90
ZIGNAGO	5500	7 84

ASSICURATIVE

ABEILLE	97000	5 43
ASSITALIA	6355	2 91
AUSONIA	510	8 51
FATA ASS	12560	3 80
GENERALI AS	28250	2,73
LA FOND ASS	8880	0 00
PREVIDENTE	11340	0 62
LATINA OR	5260	5 18
LATINA R NC	2430	4 29
LLOYD ADRIA	10300	0 49
LLOYD R NC	8930	-5 90
MILANO O	11525	2 99
MILANO R P	4550	-3 19
SAI	13850	-0 36
SAI RI	6000	-2 44
SUBALP ASS	8400	4 74
TORO ASS OR	18920	2 83
TORO ASS PR	8300	0 97
TORO RI PO	7150	-1 92
UNIPOL	9700	-0 82
UNIPOL PR	4920	0 00
VITTORIA AS	5690	7 10

BANCARIE

BCA AGR MI	8015	0 56
BCA LEGNANO	4680	1 19
B FIDEURAM	800	0 00
BCA MERCANT	5840	0 00
BNA PR	1350	-6 90
BNA R NC	855	0 00
BNA	4530	2 26
BNL OTE RI	10400	2 46
BCO AMBR VE	3705	1 23
B AMBR VE R	2005	8 67
B CHIAVARI	2980	3 29
BCO DI ROMA	1791	2 93
LARIANO	3950	0 36
B S SPIRITO	1900	9 20
B SARDEGNA	15280	2 55
CREDITO FON	4245	-1 16
CR VARESINO	4920	7 89
CR VAR RI	2620	-0 57
CREDIT	1610	1 58
CREDIT R P	1130	-1 99
CREDIT COMM	2366	-0 13
CR LOMBARDO	2075	0 19
INTERBAN PR	26000	0 00
MEDIOBANCA	13600	1 87
S PAOLO TO	10615	0 14

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	4410	-4 34
BURGO PR	6550	0 00
BURGO RI	7000	-7 89
FABBRI PRIV	3380	0 30
ED LA REPUB	3295	-2 51
L'ESPRESSO	5800	0 00
MONDADORI E	7520	0 80
MOND ED RNC	2350	4 44
POLIGRAFICI	5500	3 38

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2610	0 00
CEM BAR RNC	4000	0 03
CE BARLETTA	6471	0 02
MERONE R NC	2170	-7 66
CEM MERONE	4520	-4 03
CE SARDEGNA	5415	1 98
CEM SICILIA	5630	-0 88
CEMENTIR	1690	-0 59
UNICEM	6900	-2 54
UNICEM R P	3865	-6 98

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3350	0 00
ALCATE R NC	2170	1 40
AUSCHEM	1520	-6 75
AUSCHEM R N	919	-3 26
BOERO	6189	0 15
CAFFARO	495	2 27
CAFFARO R P	580	5 26
CALP	3142	1 68
ENICHEM	1390	0 00
ENICHEM AUG	1295	-4 78
FAB MI COND	2280	0 22
FIDENZA VET	1158	-3 34
MARANGONI	2630	-3 31
MONTEFIBRE	761	0 13
MONTEFIB RI	615	-3 91
PERLIER	573	-1 21
PIERREL	1500	3 45
PIERREL RI	525	-8 38
RECORDATI	8450	0 00
RECORD R NC	3950	-3 66
SAFFA	5640	-8 44
SAFFA RI NC	4650	-2 11
SAFFA RI PO	5900	-6 50
SAIAG	1950	0 26
SAIAG RI PO	950	-3 55
SNIA BPD	1011	0 30
SNIA RI NC	671	0 60
SNIA RI PO	1010	-0 30
SNIA FIBRE	520	-2 07
SNIA TECNOP	3020	0 67
TEL CAVI RN	5950	-7 75
TELECO CAVI	9520	-2 86
VETRERIA IT	3151	3 31

COMMERCIO

RINASCENTE	5700	-3 23
RINASCEN PR	2950	-2 32
RINASC R NC	2965	0 00
STANDA	30440	-0 03
STANDA RI P	5100	-4 48

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	739	1 37
ALITALIA PR	660	3 45
ALITAL R NC	733	0 00
AUSILIARE	8810	1 73
AUTOSTR PRI	949	0 00
AUTO TO MI	7600	0 26
COSTA CROC	2029	-0 05
COSTA R NC	1140	-5 79
ITALCABLE	4670	0 21
ITALCAB R P	3175	2 98
NAI NAV ITA	715	-5 92
SIRTI	8150	0 62

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2470	-0 80
EDISON	3925	-1 65
EDISON RI P	3355	-0 15
ELSAG ORD	4168	0 70
GEWISS	9040	0 00
SAES GETTER	4410	-5 97

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	144,5	0 35
ACQ MARC RI	121	0 41
AVIR FINANZ	5730	-3 70
BASTOGI SPA	105	3 96
BON SI RPCV	7630	-5 33
BON SIELE	17900	-13 73
BON SIELE R	3340	-14 69
BRIOSCHI	285	2 15
BUTON	2875	8 49
C M I SPA	3510	0 00
CAMFIN	3100	1 64
COFIDE R NC	730	-11 19
COFIDE SPA	1950	2 09
COMAU FINAN	1180	-0 84
EDITORIALE	2320	-1 69
ERICSSON	28790	2 82
EUROMOBILIA	2930	0 00
EUROMOB RI	1540	0 00
FERR TO-NOR	944	1 61
FIDIS	3490	-0 29
FIMPAR R NC	330	-5 71
FIMPAR SPA	720	-1 37
FI AGR R NC	4860	0 19
FIN AGROIND	6500	-0 08
FIN POZZI	1050	0 00
FIN POZZI R	475	0 00
FINART ASTE	3770	-0 79
FINARTE PR	1180	5 36
FINARTE SPA	2870	0,70
FINARTE RI	830	3 75
FINREX	1140	-1 72
FINREX R NC	1070	-16 41
FISCAMB H R	1545	0 00
FISCAMB HOL	2630	0 00
FORNARA	579	-3 50
FORNARA PRI	483	-10 56
GAIC	1300	0 78
GAIC R P CV	1300	0 00
GEMINA	1040	0 97
GEMINA R PO	1006	1 31
GEROLIMICH	525	0 00
GEROLIM R P	401	-6 74
GIM	3810	-1 42
GIM RI	1749	-7 95
IFI PR	11200	-1 75
IFIL FRAZ	4516	-2 04
IFIL R FRAZ	2290	-5 72
INTERMOBIL	1990	-5 24
ISEFI SPA	1001	0 10
ISVIM	13000	5 69
ITALMOBILIA	42335	0 95
ITALM RI NC	20500	2 40
KERNEL R NC	575	-4 17
KERNEL ITAL	307,5	-0 16
MITTEL	1170	2 63
MONTEDISON	1372	-4 72
MONTED R NC	844	-7 25
MONTED R CV	1480	-2 82
PART R NC	880	-15 06
PARTEC SPA	1360	-8 48
PIRELLI E C	4100	1 49
PIREL E C R	1185	3 04
PREMAFIN	9000	-2 07
RAGGIO SOLE	2100	-0 14
RAG SOLE R	1110	5 82
RIVA FIN	7000	8 53
SANTAVALER	1040	6 12
SANTAVAL RP	716	-0 42
SCHIAPPAREL	388	0 00
SERFI	5400	0 93
SIFA	1171	0 00
SIFA RISP P	1021	3 65
SISA	1048	0 00
SME	3550	0 00
SMI METALLI	647	-0 46
SMI RI PO	632	0 00
SO PA F	2850	1 79
SO PA F RI	1651	3 84
SOGEFI	2600	0 78
STET	1635	-0 12
STET RI PO	1510	0 67
TERME ACQUI	1890	-0 53
ACQUI RI PO	610	0 00
TRENNO	3548	0 00
TRIPCOVICH	6125	-3 85
TRIPCOV RI	2280	-4 96
UNIPAR	339	13 00
UNIPAR R NC	1002	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	16460	0 30
AEDES RI	5350	0 56
ATTIV IMMOB	2400	-6 98
CALCESTRUZ	11200	-0 88
CALTAGIRONE	2200	-4 35
CALTAG R NC	1900	-5,94
COGEFAR-IMP	1960	-7 98
COGEF-IMP R	1365	-16 00
DEL FAVERO	1555	-6 89
FINCASA44	3990	-0 50
GABETTI HOL	1595	-6 23
GIFIM SPA	2310	-4 15
GIFIM RI PO	1850	0 00
GRASSETTO	6400	-5 88
RISANAM R P	25000	-3 85
RISANAMENTO	55700	-1 76
SCI	2020	-3 12
VIANINI IND	1000	-6 98
VIANINI LAV	2600	-5 45

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1325	-0 38
DANIELI E C	6950	1 16
DANIELI RI	4200	2 19
DATA CONSYS	1710	-12 98
FAEMA SPA	3493	0 00
FIAR SPA	7900	-0 63
FIAT	4970	-4 62
FISIA	1360	0 95
FOCHI SPA	10190	-0 59
FRANCO TOSI	19320	0 78
GILARDINI	2935	1 56
GILARD R P	1900	-3 55
IND SECCO	1290	7 05
I SECCO R N	1350	2 12
MAGNETI R P	655	-6 29
MAGNETI MAR	678	-1 02
MANDELLI	5490	0 18
MERLONI	2370	1 28
MERLONI R N	954	5 88
NECCHI	1115	0 00
NECCHI R NC	1530	0 00
N PIGNONE	4280	0 94
OLIVETTI OR	3030	0 66
OLIVETTI PR	2430	0 41
OLIVET RP N	1915	0 52
PININF R PO	7510	-5 53
PININFARINA	6750	-4 53
REJNA	9200	0 00
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	5900	2 61
SAFILO RISP	9650	-3 50
SAFILO SPA	6600	2 48
SAIPEM	1670	4 90
SAIPEM R P	1140	0 00
SASIB	4780	-4 02
SASIB PR	5855	0 00
SASIB RI NC	3960	-2 20
TECNOST SPA	1890	-4 06
TEKNECOMP	387	4 03
TEKNECOM RI	401	1 78
VALEO SPA	4245	2 86
WESTINGHOUS	12760	-0 70
WORTHINGTON	1965	-3 91

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	389	4 57
FALCK	4950	-5 71
FALCK RI PO	4700	-6 00
MAFFEI SPA	2480	-4 62
MAGONA	4220	5 50

TESSILI

BASSETTI	7040	5 00
CANTONI ITC	2870	0 35
CANTONI NC	2780	-5 44
CENTENARI	245	0 00
CUCIRINI	1080	0 00
ELIOLONA	2420	0 00
LINIF 500	420	7 69
LINIF R P	390	0 00
ROTONDI	428	0 00
MARZOTTO NC	3560	0 56
MARZOTTO RI	6190	1 48
OLCESE	1671	-1 76
SIMINT	4080	0 25
SIMINT PRIV	1925	1 05
STEFANEL	2980	-4 18
ZUCCHI	7250	0 55
ZUCCHI R NC	5155	-0 29

DIVERSE

DE FERRARI	7500	0 33
DE FERR R P	2120	2 17
BAYER	212000	-1 40
CIGA	1479	-0 67
CIGA RI NC	855	0 23
CON ACQ TOR	12400	0 00
JOLLY HOTEL	9050	9 70
JOLLY H-R P	18290	0 00
PACCHETTI	406	-4 47
UNIONE MAN	1950	-1 02
VOLKSWAGEN	285000	0 53

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	11855	2,00
ALLEANZA RNC	10632	2,25
COMIT RNC	2606	2,68
COMIT	2902	1,22
BCA TOSCANA	3034	1,07
BCO NAPOLI	2794	-0,46
BCO NAPOLI RNC	1226	-1,45
BENETTON	12364	1,01
BREDA FIN	258,3	6,17
CART SOT-BINDA	460	1,21
CIR RNC	808,9	-0,43
CIR RISP	1664	-4,15
CIR	1677	-1,76
EUROPA MET-LMI	620,7	-0,53
FERFIN	1437	-4,33
FERFIN RNC	1005	-1,57
FIAT PRIV	3026	-7,15
FIAT RISP	3306	-8,90
FONDIARIA SPA	27428	4,11
G RUFFONI	1879	-4,86
IMM METANOPOLI	1806	-6,96
ITALCEMENTI	11147	-0,77
ITALCEM RISP	5178	2,31
ITALGAS	2815	-3,46
MARZOTTO	6617	-3,86
PARMALAT FIN	10191	1,97
PIRELLI SPA	1259	0,00
PIRELLI RNC	809	0,96
RAS	15611	-0,24
RAS RISP	7595	-1,91
RATTI SPA	2878	0,14
SIP	1124	0,27
SIP RISP	1091	0,28
SONDEL SPA	1163	-1,02
SORIN BIOM	3786	1,01

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,75	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	99,6	0 20
CCT ECU 85/93 9%	98,7	-0 20
CCT ECU 85/93 9,6%	100,4	0 20
CCT ECU 85/93 8,75%	97,3	0 62
CCT ECU 85/93 9,75%	99,6	0 00
CCT ECU 86/94 6,9%	94,9	0 16
CCT ECU 86/94 8,75%	98,5	0 20
CCT ECU 87/94 7,75%	96,7	1 26
CCT ECU 88/93 8,5%	96,35	0 16
CCT ECU 88/93 8,65%	97,4	0 00
CCT ECU 88/93 8,75%	98,5	0 00
CCT ECU 89/94 9,9%	102,5	2 50
CCT ECU 89/94 9,65%	100,8	0 00
CCT ECU 89/94 10,15%	102,3	0 00
CCT ECU 89/95 9,9%	104,2	-0 57
CCT ECU 90/95 12%	103,5	0 00
CCT ECU 90/95 11,15%	102,7	-0 58
CCT ECU 90/95 11,55%	107,55	0 00
CCT ECU 91/96 11%	100,6	-0 59
CCT ECU 93 DC 8,75%	96	-0 62
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,9	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	103,45	0.00
CCT ECU-90/95 11,9%	103,4	-0 19
CCT-15MZ94 IND	99,7	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99,85	-0 05
CCT-18FB97 IND	96,05	-0 16
CCT-18GN93 CV IND	99,9	0 40
CCT-18NV93 CV IND	98,65	-0,15
CCT-18ST93 CV IND	99,35	0 00
CCT-19AG92 IND	99,7	0 10
CCT-19AG93 CV IND	99,2	-0 10
CCT-19DC93 CV IND	99,05	0 00
CCT-20LG92 IND	99,8	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99	-0 15
CCT-AG93 IND	100,1	-0 05
CCT-AG95 IND	98,35	0 05
CCT-AG98 IND	98,1	-0 10
CCT-AP93 IND	99,6	0 00
CCT-AP94 IND	99,55	0 05
CCT-AP95 IND	96,5	-0 10
CCT-AP96 IND	96,5	0 00
CCT-AP97 IND	95,8	-0 42
CCT-DC92 IND	99,7	0 15
CCT-DC95 IND	97	-0 41
CCT-DC95 EM90 IND	98,1	-0 05
CCT-DC96 IND	96,8	-0 10
CCT-FB93 IND	99,75	0 15
CCT-FB94 IND	99,65	0 00
CCT-FB95 IND	98,45	-0 10
CCT-FB96 IND	97,15	0 31
CCT-FB96 EM91 IND	98,35	0 00
CCT-FB97 IND	96,05	-0 57
CCT-GE93 EM88 IND	99,65	0 05
CCT-GE94 IND	99,7	-0 05
CCT-GE95 IND	99	0 00
CCT-GE96 IND	96,8	-0 21
CCT-GE96 CV IND	98,75	-0 35
CCT-GE96 EM91 IND	98,4	-0 10
CCT-GE97 IND	96,2	-0 52
CCT-GN93 IND	99,95	0 10
CCT-GN95 IND	97	0 26
CCT-GN96 IND	97,5	0 05
CCT-GN97 IND	97,5	-0 20
CCT-LG93 IND	100,15	-0 10
CCT-LG95 IND	99,05	0 10
CCT-LG95 EM90 IND	98,4	-0 10
CCT-LG96 IND	98,9	0 00
CCT-MG93 IND	99,7	0 00
CCT-MG95 IND	96,5	-0 26
CCT-MG95 EM90 IND	98,1	0 00
CCT-MG96 IND	96,35	0 05

Titolo	prezzo	var %
CCT-MZ93 IND	99,55	0 00
CCT-MZ94 IND	99,6	0 00
CCT-MZ95 IND	96,35	-0 52
CCT-MZ95 EM90 IND	98,5	0 00
CCT-MZ96 IND	97,2	-0 05
CCT-MZ97 IND	95,95	-0 26
CCT-NV92 IND	99,6	0 20
CCT-NV93 IND	100	0 00
CCT-NV94 IND	98,35	-0 10
CCT-NV95 IND	97,6	0 00
CCT-NV95 EM90 IND	98,15	0 00
CCT-NV96 IND	96,75	-0 36
CCT-OT93 IND	99,6	0 00
CCT-OT94 IND	99,4	-0 20
CCT-OT95 IND	97,85	-0 15
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,25	-0 05
CCT-OT96 IND	97,45	-0 15
CCT-ST93 IND	99,7	-0 10
CCT-ST94 IND	99	0 15
CCT-ST95 IND	98,05	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,5	0 00
CCT-ST96 IND	98,35	0 00
BTP-16GN97 12,5%	97,1	-0 21
BTP-17NV93 12,5%	98,5	-0 05
BTP-18ST98 12%	94,7	0 26
BTP-19MZ98 12,5%	96,85	-0 15
BTP-1AG92 11,5%	99,6	-0 10
BTP-1AG93 12,5%	98,6	0 00
BTP-1DC93 12,5%	98,15	0,20
BTP-1FB93 12,5%	99 1	0 10
BTP-1FB94 12,5%	97,7	-0 05
BTP-1GE94 12,5%	98,7	0 05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98,25	0 00
BTP-1GE96 12,5%	97,35	-0 05
BTP-1GE97 12%	95,15	0 16
BTP-1GE98 12,5%	96,65	0 16
BTP-1GN01 12%	95,6	0 42
BTP-1GN94 12,5%	98,1	-0 61
BTP-1GN96 12%	96,05	-0 26
BTP-1GN97 12,5%	97,2	-0 21
BTP-1LG93 12,5%	98,8	-0 10
BTP-1LG94 12,5%	98	0 00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,6	0 00
BTP-1MZ01 12,5%	97,1	-0 15
BTP-1MZ94 12,5%	97,6	-0 20
BTP-1MZ96 12,5%	97,2	-0 10
BTP-1NV93 12,5%	98,1	-0 10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,3	0 05
BTP-1NV94 12,5%	97,8	0 20
BTP-1NV96 12%	95,85	-0 42
BTP-1NV97 12,5%	96,6	-0 36
BTP-1OT92 12,5%	99,45	0 00
BTP-1OT93 12,5%	98,15	-0 36
BTP-1ST01 12%	94,45	-0 16
BTP-1ST92 12,5%	99,6	0 05
BTP-1ST93 12,5%	98,4	-0 15
BTP-1ST94 12,5%	97,45	-0 31
BTP-1ST96 12%	95,95	0 10
BTP-20GN98 12%	95,05	0 53
CCT-AG97 IND	98,7	-0 20
CCT-AG98 IND	97,15	-0 05
CCT-AP98 IND	96,9	0 00
CCT-DC98 IND	96,7	0 05
CCT-GN98 IND	97,2	0 10
CCT-LG97 IND	97,95	-0 15
CCT-LG98 IND	97,2	-0 05
CCT-MG98 IND	97	-0 21
CCT-MZ98 IND	97	-0 21
CCT-NV98 IND	97,25	0 41
CCT-OT98 IND	96,75	0 05
CCT-ST97 IND	98,3	-0 05
CCT-ST98 IND	97,3	-0 05

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	11104	11085
ADRIATIC EUROPE FUND	11539	11526
ADRIATIC FAR EAST FUND	7712	7710
ADRIATIC GLOBAL FUND	11236	11227
ARIETE	9553	9550
ATLANTE	10048	10033
BN MONDIALFONDO	9981	9985
CAPITALGEST INT	9687	9693
EPTAINTERNATIONAL	10956	10938
EUROPA 2000	11350	11384
FIDEURAM AZIONE	9913	9910
FONDICRI INTERNAZ	12125	12098
GENERCOMIT NORDAMERICA	11962	11949
GENERCOMIT EUROPA	11530	11492
GENERCOMIT INTERNAZ	11206	11214
GESTICREDIT EUROAZIONI	10344	10352
GESTICREDIT PHARMACHEM	9824	9825
GESTICREDIT AZIONARIO	11550	11561
GESTIELLE I	8618	8628
GESTIELLE SERV E FIN	10883	10876
INVESTIRE AMERICA	11166	11148
INVESTIRE EUROPA	10247	10249
INVESTIRE PACIFICO	9452	9458
INVESTIRE INTERNAZ	9575	9575
INVESTIMESE	10083	10064
MAGELLANO	10120	10116
LAGEST AZ INTER	9574	9559
PERSONALFONDO AZ	10389	10409
PRIMEGLOBAL	10121	10113
PRIME MERRILL AMERICA	10871	10872
PRIME MERRILL EUROPA	11978	11959
PRIME MERRILL PACIFICO	11507	11504
PRIME MEDITERRANEO	9802	9857
S PAOLO H AMBIENTE	11709	11724
S PAOLO H FINANCE	12865	12902
S PAOLO H INDUSTRIAL	10259	10256
S PAOLO H INTERNAT	10225	10233
SOGESFIT BLUE CHIPS	10787	10795
SVILUPPO EQUITY	11305	11296
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8281	8300
TRIANGOLO A	11778	11733
TRIANGOLO C	9772	9733
TRIANGOLO S	11501	11515
ZETASTOCK	10280	10277
ZETASWISS	10485	10433
ARCA AZIONI ITALIA	9998	10012
ARCA 27	10776	10772
AUREO PREVIDENZA	11168	11172
AZIMUT GLOB CRESCITA	9479	9478
CAPITALGES AZIONE	11488	11460
CENTRALE CAPITAL	11639	11668
CISALPINO AZIONARIO	9371	9388
DELTA	10212	10223
EURO ALDEBARAN	10289	10318
EURO JUNIOR	11409	11418
EUROMOB RISK F	11943	11962
FONDO LOMBARDO	11163	11165
FONDO TRADING	7817	7829
FINANZA ROMAGEST	8507	8512
FIORINO	25668	25710
FONDERSEL INDUSTRIA	7021	7053
FONDERSEL SERVIZI	8349	8381
FONDICRI SEL IT	10505	N P
FONDINVEST 3	10533	10564
GALILEO	9593	9611
GENERCOMIT CAPITAL	8850	8878
GEPOCAPITAL	10691	10701
GESTIELLE A	7442	7454
INDUSTRIA ROMAGEST	8378	8396
INTERBANCARIA AZION	16133	16150
INVESTIRE AZIONARIO	10007	10014
LAGEST AZIONARIO	13526	13554
PHENIXFUND TOP	8751	8769
PRIME ITALY	9068	9079
PRIMECAPITAL	26775	26810
PRIMECLUB AZ	9055	8061
PROFESSIONALE	37047	37124
PROFESSIONALE GEST	9848	9875
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	9888	9905
RISPARMIO ITALIA AZ	10151	10187
SALVADANAIO AZ	8449	8461
SVILUPPO AZIONARIO	9683	9704
SVILUPPO INDICE ITALIA	H7948	7959
SVILUPPO INIZIATIVA	9563	9589
VENTURE-TIME	10356	10404

BILANCIATI

ARCA TE	12395	12377
CRISTOFORO COLOMBO	11093	10750
CENTRALE GLOBAL	12244	12246
COOPINVEST	9939	9945
EPTA92	10752	10750
GESFIMI INTERNAZIONALE	10397	10400
GESTICREDIT FINANZA	11794	11808
INVESTIRE GLOBALE	10174	10169
NORDMIX	10931	10922
PROFESSIONALE INTER	12100	12103
ROLOINTERNATIONAL	11007	11025
SVILUPPO EUROPA	10866	10883
ARCA BB	21849	21857
AUREO	18147	18140
AZIMUT BILANCIATO	11833	11819
AZZURRO	18677	18718
BN MULTIFONDO	10030	10056
BN SICURVITA	12651	12688
CAPITALCREDIT	12182	12188
CAPITALFIT	14223	14245
CAPITALGEST	16884	16916
CISALPINO BILANCIATO	13475	13502
COOPRISPARMIO	10051	10063
CORONA FERREA	11856	11872
C T BILANCIATO	10849	10856
EPTACAPITAL	10993	11012
EURO ANDROMEDA	18457	18489
EUROMOB CAPITAL F	12295	12306
EUROMOB STRATEGIC	10988	10994
FONDATTIVO	10756	10757
FONDERSEL	29009	29101
FONDICRI 2	10579	10595
FONDINVEST 2	16739	16757
FONDO AMERICA	15524	15529
FONDO CENTRALE	15265	15305
GENERCOMIT	19960	20002
GEPOREINVEST	11191	11208
GESTIELLE B	8595	8625
GIALLO	9354	9350
GRIFOCAPITAL	12857	12849
INTERMOBILIARE FONDO	12660	12662
INVESTIRE BILANCIATO	9753	9765
LIBRA	19762	19790
MIDA BILANCIATO	9273	N P
NAGRACAPITAL	15271	15300
NORDCAPITAL	10538	10568
PHENIXFUND	11563	11592
PRIMEREND	18140	18176
PROFESSIONALE RISP	9222	9220
QUADRIFOGLIO BILAN	11487	11494
REDDITOSETTE	20750	20723
RISPARMIO ITALIA BIL	16162	16216
ROLOMIX	10451	10482
SAIQUOTA	16278	N D
SALVADANAIO BIL	11359	11374
SPIGA D'ORO	12093	12090
SVILUPPO PORTFOLIO	14005	14026
VENETOCAPITAL	9867	9888
VISCONTEO	18505	18531

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	13075	13081
ARCA BOND	10327	10318
ARCOBALENO	12668	12666
CENTRALE MONEY	11681	11678
EUROMOBILIARE BOND F	10003	9995
EUROMONEY	10676	10675
FONDERSEL INT	10631	10624
GESTICREDIT GLOB REND	10037	10037
INTERMONEY	10776	10780
LAGEST OBBL INT	10297	10280
OASI	10067	10052
PRIMEBOND	13115	13108
SVILUPPO BOND	14097	14103
VASCO DE GAMA	12258	12256
ZETABOND	11763	11775
AGOS BOND	10353	10345
ALA	11631	11636
ARCA RR	12622	12626
AUREO RENDITA	15947	15944
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12463	12457
BN RENDIFONDO	11245	11255
CAPITALGEST RENDITA	12392	12411
CENTRALE REDDITO	15879	15890
CISALPINO REDDITO	12107	12109
COOPREND	11655	11654
C T RENDITA	11532	11536
EPTABOND	18469	18481
EURO ANTARES	13456	13455
EUROMOBILIARE REDDITO	12423	12426
FONDERSEL REDDITO	10903	10911
FONDICRI I	10874	10876
FONDIMPIEGO	18620	18516
FONDINVEST 1	12163	12165
GENERCOMIT RENDITA	11148	11148
GEPOREND EX C	10091	10560
GESTIELLE M	10143	10137
GESTIRAS	25083	25085
GRIFOREND	12556	12556
INVESTIRE OBBLIGAZ	18348	18341
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15641	15652
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14356	14358
MONEY-TIME	11503	11498
NAGRAREND	12300	12311
NORDFONDO	145189	14190
PHENIXFUND 2	13674	13684
PRIMECASH	11825	11830
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15293	15303
PROFESSIONALE REDDITO	12279	12288
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	13034	N P
RENDICREDIT	11055	N P
RENDIFIT	12256	N P
RISPARMIO ITALIA RED	18980	N P
ROLOGEST	15084	15094
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13048	13066
SFORZESCO	11654	11661
SOGESFIT DOMANI	14325	14335
SVILUPPO REDDITO	15526	15522
VENETOREND	13518	13526
VERDE	10849	10854
AGRIFUTURA	14582	14590
ARCA MM	12252	12251
AZIMUT GARANZIA	12553	12550
BN CASHFONDO	11553	11552
EPTAMONEY	13416	13412
EURO VEGA EX C	10992	11353
EUROMOBILIARE MONET	10062	10057
FIDEURAM MONETA	14271	14268
FONDICRI MONETARIO	13347	13344
FONDOFORTE	10219	10233
GENERCOMIT MONETARIO	11736	11728
GESFIMI PREVIDENZIALE	10905	10901
GESTICREDIT MONETE	12488	12491
GESTIELLE LIQUIDITA'	11567	11565
GIARDINO	10198	10197
INTERBANCARIA RENDITA	20530	20528
ITALMONEY	11017	11018
LIRE PIU'	12937	12936
MONETARIO ROMAGEST	11717	11718
PERSONALFONDO MONET	13756	13758
PITAGORA	10093	10100
PRIMEMONETARIO	15035	15033
RENDIRAS	14658	14656
RISPARMIO ITALIA CORP	12574	12575
ROLOMONEY	10125	10125
SOGEFIST CONTOVIVO	11510	11505
VENETOCASH	11447	11445

ESTERI

CAPITALITALIA	41 929	36 78
MEDIOLANUM	37 794	35,57
BILANCIATO	37 868	24,48
TERM MONETARIO	245 802	158,90
BOND OBBLIG	162 425	105,00
ITALFORTUNE A	51 863	46,08
ITALFORTUNE B	13 484	11,98
ITALFORTUNE C	14 058	12,49
ITALFORTUNE D	16 219	10,50
ITALUNION	26 279	23,37
FONDO TRE R		47 067

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	97,5	97
CENTROB-SAF 96 8,75%	93,7	94
CENTROB-SAFR96 8 75%	93	95,5
CENTROB-VALT 94 10%	105	106
CIGA-88/95 CV 9%	95	95
EDISON-86/93 CV 7%	105,5	106
EUR MET-LMI94 CV 10%	98,2	98,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,25	97,25
FERFIN-86/93 EXCV 7%		97,05
GIM-86/93 EXCV 6%		96,9
IMI-86/93 28 IND		97,6
IMI-86/93 30 PCO IND		96 5
IMI-N PIGN 93 W IND	111,2	113,5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	88,8	90
ITALGAS-90/96 CV 10%	106,95	102
KERNEL IT-93 CO 7,5%		94 65
MAGN MAR-95 CV 6%	88,35	89,5
MEDIO B ROMA-94EXW7%	172,9	169,95
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,8	90,65
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		89,6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,5	95
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90 5	92,9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91,2	92,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	106,1	102,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	118,5	118,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	115,2	116
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	92 5	96,95
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	85 4	84,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	94 4	95 1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	88,7	88,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	91,1	94
MONTED-87/92 AFF 7%	96,95	98,75
OPERE BAV-87/93 CV6%	99,15	99
PIRELLI SPA-CV 9 75%	96,75	94 9
RINASCENTE-86 CV8,5%	99 1	102
SAFFA 87/97 CV 6,5%	107,2	113
SERFI-SS CAT 95 CV8%	111,3	108
SIFA-88/93 CV 9%	100,4	101,25
SIP 86/93 CO 7%		97
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,15
ZUCCHI-86/93 CV 9%	140	170,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	105,10	104,10
AZFS 85/00 3A IND	102,80	102,35
IMI82/92 3 R2 15%	211,60	211,60
CREDOP D30-D35 5%	97,50	97,50
CREDOP AUTO 75 8%	80,85	80,90
ENEL 84/93 3A	114,00	114,60
ENEL 85/95 1A	104,10	105,00
ENEL 86/01 IND	103,00	103,10

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2750
C RI BOLOGNA	24200
B A I	13000
S GEM SD PROS	124800
FINCOMID	2200
IFITALIA	1750
VILLA D'ESTE EX	160
METALMAPELLI	800/850
FIN GALILEO	3100
LASER VISION	5000/5200
W ALITALIA	35
W LASER VISION	1460
W ERIDANIA	1450
W GAIC RIS	190
W REPUBBLICA	41

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	877	875	0 23
ALIMENTARI	931	925	0 65
ASSICURAT	924	904	2 21
BANCARIE	811	790	2 66
CART EDIT	826	826	0 00
CEMENTI	818	825	-1 12
CHIMICHE	909	921	-1 30
COMMERCIO	896	911	-1 65
COMUNICAZ	840	837	0 36
ELETTROTEC	1041	1054	-1 23
FINANZIARIE	862	867	-0 58
IMMOBILIARI	759	793	-4 29
MECCANICHE	980	1011	-3 07
MINERARIE	915	919	-0 44
TESSILI	972	971	0 10
DIVERSE	846	839	0 83

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	12750/12950
ARGENTO (PER KG)	145800/153700
STERLINA V C	98000/104000
STERL NC (A 74)	102000/108000
STERL NC (P 74)	100000/106000
KRUGERRAND	415000/435000
50 PESOS MESS	500000/530000
20 DOLLARI ORO	420000/500000
MARENGO SVIZZERO	77000/83000
MARENGO ITALIANO	80000/86000
MARENGO BELGA	77000/83000
MARENGO FRANCESE	77000/80000

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 17 luglio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

La protesta degli autotrasportatori sul Gra

Al quarto giorno di blocco del Gra mediazione con Regione e prefetto

Camion selvaggio si ritira Tregua sulle cave

Sì ai provvedimenti tampone, ma si deve sospendere la protesta. È questa, in parole povere, la condizione posta da Regione e Prefettura ai lavoratori delle cave che da giorni paralizzano il traffico sul raccordo anulare per manifestare contro la chiusura degli stabilimenti. Lo ha annunciato ieri l'assessore regionale all'industria e commercio Potito Salatto difronte ad una delegazione di autotrasportatori ricevuta per discutere del problema cave. Lo ha ripetuto sempre ieri la Prefettura, che su sollecitazione di sindacati e Regione si è impegnata a ricercare provvedimenti transiton in attesa che Regione e Comune varino una legge che regolamenti definitivamente il settore. È il segno che qualcosa si è mosso. Il vertice in prefettura convocato per oggi, al quale parteciperanno sindacati di categoria e lavoratori delle cave abusive, potrebbe mettere la parola fine ai disagi di questi giorni.

La mattinata di ieri, quarta giorno di protesta, di blocchi stradali sul raccordo, di paralisi del traffico agli svincoli con le autostrade, è iniziata pochi minuti prima delle otto e si è conclusa solo dopo le tredici. Una coda di tir lunga undici chilometri diretta alla Pisana, ha invaso il Gra sfilando a passo d'uomo verso Ponte Galeria. Malgrado l'intervento dei vigili urbani e della polizia che ormai da due giorni presidia gli svincoli di maggior traffico, anche questa volta non si sono potuti evitare gli ingorghi e le code d'auto lungo la via Appia, la via Ardeatina, l'Anagnina e la Tuscolana. I tir hanno infatti percorso il raccordo dall'Ardeatina alla Casilina, facendo avanti e indietro, senza sosta. Poi, all'altezza dello svincolo con la Laurentina, si sono fermati in una corsia d'emergenza. Tutti e cento, in fila indiana, hanno atteso che una delegazione venisse ricevuta dall'assessore regionale Potito Salatto. Solo a riunione conclusa si sono dispersi tornando ognuno alle rispettive destinazioni. Nell'incontro, i camionisti hanno chiesto la revoca del provvedimento di chiusura delle cave, deciso dal magistrato dopo una sentenza della Cassazione che subordina l'apertura degli stabilimenti al rilascio della concessione edilizia. Una revoca transitoria, s'intende. Che intervenga a regolamentare i mesi di «vacanza» forzata della normativa. Come dire: «Intanto riaprite le cave, poi si discuterà della regolamentazione».

Intanto, richieste d'intervento per dare soluzione alla vertenza degli autotrasportatori delle cave sono arrivate da tutte le parti. Un intervendo urgente da parte della Regione è stato chiesto dai sindacati confederali. Mentre la Filca Cisl si ha sposato le ragioni dei lavoratori delle cave ed ha chiesto la revoca del provvedimento di chiusura. «Quello che è accaduto sul raccordo anulare – ha poi detto Mario Bastianini, responsabile del settore industria alla camera del lavoro – è inaccettabile. Ma bisogna affrontare realisticamente la situazione: delle 85 cave operanti nel Lazio quasi nessuna possiede la licenza richiesta dal magistrato e spesso sono ubicate in zone che non rientrano nel piano regolatore».

Allarme per la rupe Tarpea che già un anno fa si sgretolò per villa Caffarelli e per il Teatro di Marcello

Lo afferma lo studio tecnico sulla salute dell'area Stanziati 6 miliardi in 3 anni per i primi restauri

Il colle capitolino a pezzi Sei le zone a rischio

Il Campidoglio si sgretola pian piano. Uno studio commissionato ad uno staff di esperti indica 6 zone «a rischio» sulle pendici del colle: situazione grave per la rupe Tarpea e il belvedere di villa Caffarelli. Tra sei mesi sarà pronto un progetto esecutivo per il restauro. L'assessore Redavid, psi, ha illustrato gli altri restauri che stanno per essere avviati. Il lifting riguarderà i musei Capitolini e il Palazzo Senatorio.

CARLO FIORINI

Viene giù lentamente il colle del Campidoglio. La zona che rischia di più è quella della Rupe Tarpea, dove un anno fa, per l'esattezza il 5 maggio, avvenne il crollo che fece scattare l'ultimo allarme sullo stato di salute del colle. C'è voluto oltre un anno per avere una prima fotografia sulle condizioni delle pendici, e ad illustrarla è stato ieri l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid, che ha presentato alla stampa la prima parte di uno studio commissionato tre mesi fa dalla giunta capitolina ad uno staff di esperti. I professori Calabresi, Croci e Cavalli hanno sondato la tenuta delle strutture murarie e geologiche delle pendici del Campidoglio, individuando sei punti sui quali si si deve intervenire rapidamente, per evitare pericoli alle persone e ai beni monumentali. Tre dei punti a rischio sono stati localizzati sul lato di via Monte Caprino, nella zona sovrastante la Rupe Tarpea. Altre due zone pericolanti si trovano nell'area belvedere di villa Caffarelli, dalla parte di via del Teatro Marcello. Pericolo di crolli anche l'angolo compreso tra via San Pietro in carcere e via dell'Arce capitolina. «Questa prima relazione trimestrale ci permette di prendere delle misure tampone – ha spiegato l'assessore Redavid –. Ma tra sei mesi quando los tudio sarà completato, avremo uno strumento che ci permetterà un intervento radicale di salvaguardi». I tre docenti universitari infatti consegneranno all'amministrazione capitolina un progetto esecutivo per il recupero delle opere di contenimento delle pendici del colle. Per realizzarlo è stata stanziata una somma di sei miliardi per il triennio '93-'95, fondi che probabilmente – ha spiegato l'assessore – dovranno essere integrati.

Approfittando della pubblicazione della prima parte dello studio, Redavid ha voluto fare il punto sui progetti che riguardano il «lifting globale» del Campidoglio. Il responsabile dei lavori pubblici ha ricordato che, proprio l'altro ieri, la giunta ha deciso di chiedere al governo la deroga al blocco dei fondi agli enti locali (che cesserà soltanto nel dicembre prossimo) per poter attingere ai fondi che Roma capitale destina ai lavori di consolidamento del Tabularium e del Palazzo Senatorio. L'assessore ha anche spiegato di aver avanzato una richiesta parca, lo sblocco infatti non riguarda tutti i 12 miliardi stanziati, ma soltanto un miliardo e mezzo che servirebbe a dare il via alla progettazione esecutiva dei lavori di recupero. «Speriamo così di non perdere tempo, in modo tale che il progetto esecutivo possa essere a buon punto quando, a dicembre, i restanti finanziamenti saranno sbloccati», ha detto l'assessore. Anche in questo caso si va avanti stringendo la cinghia: uno studio di fattibilità realizzato nell'88 prevede infatti una spesa di 55 miliardi per la sistemazione del palazzo senatorio.

Cure in programma anche per i musei capitolini, per il cui restauro l'assesore ha annunciato di aver predisposto e inviato in giunta una delibera. Entro l'estate così sarà indetta una gara pubblica per l'affidamento dei lavori che l'amministrazione capitolina ha da tempo messo in programma accendendo un mutuo di 15 miliardi con la Cariplo. «Anche in questo caso sarebbero necessari 21 miliardi, sette in più di quelli che abbiamo a disposizione, ma con ulteriori stanziamenti nei prossimi bilanci sarà possibile comletare l'opera», ha affermato l'assessore.

I lavori prevedono la ristrutturazione dell'ala attualmente chiusa, denominata del museo «nuovo», del Palazzo Clementino e del Palazzo dei Conservatori. Procede così con interventi spezzettati, finanziati a metà, il lavoro di recupero del Campidoglio che, nei progetti futuri, dovrebbe diventare una struttura museale completa. La galleria che unisce il palazzo dei Conservatori al palazzo nuovo dovrebbe a quel punto servire a collegare le due ali. Per ristrutturare il passaggio sotterraneo Redavid ha detto che nel bilancio del '93 sono previsti altri dieci miliardi.

I lavori di recupero inizieranno nel '93

I lavori di restauro e contenimento del colle che viene giù consisteranno nel recupero e nella ricostruzione della gran parte delle strutture murarie e nella realizzazione di opere di contenimento del terreno. . In particolare, secondo il rapporto degli studiosi, alcune zone colpite dal degrado hanno un rilievo strutturale che richiede interventi particolarmente urgenti. Ma nonostante la relazione parli della necessità «di improrogabili interventi per eliminare possibili pericoli per persone e beni monumentali», i lavori non cominceranno prima di 6 mesi. E nel frattempo? Non è previsto nulla. Le sei zone a rischio indicate dalla relazione saranno semplicemente le prime alle quali i tecnici metteranno mano quando lo studio sarà completato.

Alla Sapienza bocciate per ora le supertasse

Bocciata, nel corso della seduta del consiglio di amministrazione della Sapienza (nella foto) tenutasi ieri, la delibera che riguarda l'aumento dei contributi agli studenti per l'anno accademico '92-'93. Si tratta della delibera «particolareggiata», quella che stabiliva quanto ogni studente, facoltà per facoltà, avrebbe dovuto pagare di contributi dal prossimo anno. È stata già approvata invece, mesi fa, la delibera che ratificava l'aumento complessivo di fondi che sarebbero entrati nelle casse della Sapienza in seguito agli aumenti. Fu proprio il caro-tasse, quest'anno, a mobilitare il movimento studentesco, contrario a un rincaro dei contributi, tenuto conto del fatto che i servizi, per cui venivano richiesti gli aumenti, non sarebbero stati migliorati. Nella seduta di ieri la delibera è stata bocciata con il voto contrario di quattro studenti, e l'astensione di tre consiglieri.

Inseguimento a Tor Sapienza ferito un pregiudicato

Striscia l'auto di un carabiniere, il militare lo insegue in macchina, l'uomo estrae la pistola e spara. Una serie di colpi andati a vuoto poi il carabiniere lo ferisce. È successo ieri sera, poco dopo le 22, in piazza De Pisis, a Tor Sapienza. L'uomo, Giuseppe Gargiulo, pregiudicato, aveva appena rubato un carro attrezzi con sopra una Mercedes e procedeva ad alta velocità quando è andato a sbattere contro un'auto in sosta. Il proprietario, un carabiniere in trasferta a Roma che stava pranzando al ristorante, se ne è subito accorto. L'uomo è scappato, mentre il militare, salito a bordo di un'altra auto ha iniziato l'inseguimento. Lungo Viale De Chinco il carabiniere è stato affiancato da due macchine, un'Alfa 33 e una Uno bianca che gli hanno intimato l'Alt. Il pregiudicato ne ha approfittato, è sceso dal mezzo e ha iniziato a sparare. Il carabiniere ha risposto al fuoco riuscendo a ferirlo. L'uomo è ora ricopverato all'Ospedale Figlie di San Camillo in prognosi riservata.

Daga Pds querela Gigli per diffamazione

Il consigliere regionale del Pds, Luigi Daga ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela nei confronti del presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. All'origine della vicenda la dichiarazione del presidente della regione che – secondo la versione di Daga – aveva definito il consigliere del Pds come «un noto diffamatore» per aver chiesto chiarimenti in merito ad alcuni conti bancari dello stesso Gigli e del fratello. «Ho atteso per oltre un mese – ha detto Daga – che Gigli dopo aver fatto queste affermazioni sui giornali, agisse di conseguenza querelandomi. Ha offeso la mia reputazione, ora dovrà rispondeme in tribunale»

Sos droga Dibattito cittadino con Violante e Taradash

Droga, antiproibizionismo, proibizionismo. Ne hanno discusso ieri, insieme ai cittadini, presso l'Unità di base del Pds in via Lanciani, i parlamentari Luciano Violante e Marco Taradash. È stata una riflessione comune sulle esperienze italiane e straniere, sulle implicazioni socio culturali e politiche, sui legami tra lo spaccio e la criminalità. Durante il dibattito, Taradash si è detto favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere, accompagnata però ad un lavoro serrato per combattere lo spaccio.

Inchiesta sull'Olimpico prosciolto Gattai

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ed altre sette persone coinvolte in una delle inchieste sulla ristrutturazione dello stadio Olimpico in occasione dei mondiali di calcio del '90, non dovranno più comparire in giudizio. Lo ha deciso il pm Roberto Cucchiari. A determinare la decisione del magistrato è stata l'acquisizione agli atti di una documentazione, inviata al pm dal ministero dei lavori pubblici dopo la firma dei decreti di citazione a giudizio, dalla quale risulta che i lavori «sono stati pienamente conformi al progetto e alle sue varianti».

Allarme di Mori Il Policlinico rischia di chiudere

«Senza interventi immediati, entro venti giorni, il Policlinico Umberto I non sarà in grado di fornire accettabili standard di assistenza». Lo ha dichiarato l'assessore comunale alla Sanità e deputato Dc, Gabriele Mori, che ha lanciato l'allarme per il degrado del nosocomio romano in sede di Commissione sanità della Camera. Mori ha anche invitato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, a farsi carico del reperimento dei finanziamenti per 95 miliardi.

Postina morsa da un cane a Ladispoli

Una giovane postina, Barbara Proietti, 21 anni di Roma, è stata assalita e morsa da un pastore tedesco di due anni mentre stava consegnando la corrispondenza in una villetta di Ladispoli. Verso le 10, la giovane aveva suonato il campanello della casa per lasciare la posta. Subito dopo la domestica aveva aperto il cancello dal quale è sbucato il pastore tedesco. La ragazza è stata ricoverata all' ospedale di Bracciano con una prognosi di 30 giorni. Il cane, non aveva mai aggredito nessuno.

Furto in casa di Dino Verde Rubati quadri di Solimene

Sono entrati da una finestra laterale, alle quattro del mattino, mentre la padrona di casa e la donna di servizio dormivano. Così i ladri sono entrati ieri notte nella casa di Dino Verde (famoso autore di testi televisivi e teatrali, compagno d'arte di Amurri), sulla via Cassia e hanno portato via quadri antichi per un valore di svariati milioni. Undici pezzi, tra questi alcuni dipinti di Solimene. Qualcosa però li ha disturbati e i ladri hanno dovuto abbandonare quattro «pezzi» nel giardino

ANNA TARQUINI

Domani i nomi. Dc in fibrillazione. Altissimo, Pli: deleghe a rotazione

Crisi, Carraro sotto pressione Si tratta su assessori e programma

Carraro sotto pressione. La battaglia in corso nello scudocrociato, i liberali che alzano la voce, gli effetti del catenaccio pidiessino e verde su chi è tentato di dare il sì alla «giunta del sindaco». Le ultime ore del tentativo per dar vita al nuovo governo capitolino sono le più difficili, è soprattutto la temperatura alta in casa dc a surriscaldare l'atmosfera generale. E Carraro così ieri ha avuto un gran da fare. Sui fili del telefono ha viaggiato un'intensa attività diplomatica che per risultato ha avuto il mantenimento delle tappe che il sindaco si è dato: domani la presentazione della lista degli assessori e del programma definitivo e lunedì la prima seduta del consiglio comunale. Non era affatto scontato. Per tutta la giornata c'è stato infatti un gioco al rialzo improvviso, che il sindaco ha usato per tenere a bada una dc che, se pur dilaniata al suo interno, chiede una posta alta. Sulla scelta degli assessori in primo luogo. Il Pli ieri ha timbrato col sigillo più importante, quello del segretario nazionale Renato Altissimo, le condizioni che nell'aula di Giulio Cesare porteranno ad un «sì» di Paolo Battistuzzi: «la rotazione di tutti gli assessori e il commissariamento dei consigli d'amministrazione delle municipalizzate» sono per i liberali «condizioni preliminari all'adesione del Pli alla maggioranza». Se la dc ha già ceduto, nonostante nessuno lo ammetta ufficialmente, sulla riproposizione di Giovanni Azzaro ai servizi sociali, e quindi rotazione è assicurata, così non è per Antonio Gerace, che resta all'urbanistica.

Le difficoltà di Carraro riguardano però anche il programma. La bozza da lui presentata infatti ha un forte marchio dc sulle questioni urbanistiche, che non piace neanche ai socialisti capitolini. In particolare la proposta di vendita degli immobili, la vendita dei terreni sulla Colombo, di quelli a Valco S. Paolo e del complesso dell'ex Mattatoio, il costo eccessivo previsto per la linea L del metrò, sono punti sui quali le critiche del Pds e dei Verdi hanno trovato una sintonia con quelle avanzate dagli stessi socialisti. Tornando a sottolineare questa convergenza i pidiessini Rossetti, Salvagni e Tocci hanno chiesto al Psi e alle altre forze di sinistra (leggi Forcella e antiproibizionisti) di ripensarci.

Alla Regione intanto l'abbattimento di Gigli da parte degli sbardelliani allunga i tempi della crisi. Anche se, secondo gli esponenti dc della nuova maggioranza che sponsorizza Potito Salatto, entro la prossima settimana la crisi sarà chiusa. Il capogruppo del Pds alla Pisana, Danilo Collepardi, incontrandosi con il presidente dimissionario ha chiesto la convocazione del consiglio e ha proposto «una giunta di svolta nei programmi e negli uomini».

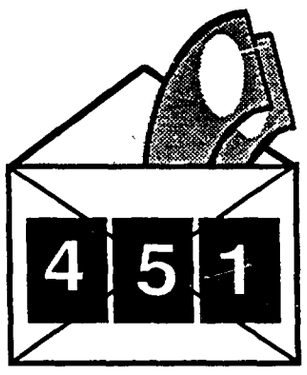
Formia. La polizia ricerca i genitori del bambino

Neonato gettato dal treno trovato morto sui binari

Lo hanno gettato dal treno in corsa attraverso lo scarico della toilette. Così qualcuno, nei giorni scorsi, ha pensato di disfarsi di un neonato lanciandolo via come un pacco. Ad accorgersi del cadavere, un ex dipendente delle ferrovie, Renato Fanfarillo, che ieri mattina, verso le 7 ha notato uno strano fagotto abbandonato lungo i binari della Roma Napoli, nel tratto compreso tra le stazioni di Formia e Itri. Una zona impervia, inaccessibile a piedi. Il corpicino era nudo, con il cordone ombelicale legato ad un fermacapelli da donna e il cranio sfondato. Un primo esame medico sul cadavere ha poi confermato che il bambino era nato vivo e che è deceduto proprio a causa delle ferite riportate al cranio. In quel punto i treni rallentano per la presenza di un semaforo.

Secondo gli investigatori, il bambino deve essere stato gettato dal convoglio durante la notte. Gli agenti se ne sono convinti proprio grazie alla testimonianza di Renato Fanfarillo. L'uomo ha raccontato alla polizia di essere passato più volte, la sera precedente, nello stesso luogo dove è avvenuto il ritrovamento senza notare nulla. L'uomo abita infatti in un casello delle vicinanze e solo la mattina dopo, passeggiando lungo i binari, si sarebbe accorto di quel fagotto. C'è però un particolare che gli investigatori non sono riusciti a chiarire: nei pressi del ritrovamento non sono state trovate tracce di sangue. Un particolare che lascerebbe pensare che il piccolo fosse morto da due giorni, prima di essere gettato sui binari.

Le indagini ora proseguono a ritmo serrato. La polizia ferroviaria di Formia sta tentando di rintracciare il personale di tutti i convogli passati lungo la linea negli ultimi giorni per sapere se sono state segnalati episodi singolari. In particolare gli agenti stanno passando al setaccio tutti gli ospedali per verificare se recentemente sia stata ricoverata una partoriente. Sul fatto la procura della repubblica di Latina ha aperto un'inchiesta.



Sono passati 436 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 451 giorni. Manca tutto il resto

Museidon card

In vendita da ottobre la carta-abbonamento per i monumenti capitolini

Una carta per entrare nei musei e nelle aree archeologiche capitoline. Si chiama «Museidon card», sarà disponibile da ottobre in 4 versioni – verde, arancione, gialla e azzurra – che variano nel prezzo e nella validità. La tessera non fornisce sconti considerevoli. Verrà distribuita con depliant informativi, dà la possibilità di programmare le visite, può essere acquistata anche negli alberghi e nelle agenzie.

DELIA VACCARELLO

Una carta per accedere ai musei capitolini e alle aree archeologiche di competenza del Comune. Si chiama «Museidon card», è in pratica un biglietto unico, e sarà disponibile da ottobre in 4 versioni. Verde, valida sette giorni, (prezzo lire 48.000); arancione, valida quattro giorni (prezzo lire 30.000), gialla, valida due giorni (prezzo lire 23.000) e azzurra, valida sempre due giorni, ma non consente l'ingresso al Palazzo delle Esposizioni (prezzo lire 13.000). A parte quella azzurra, le altre tre carte permettono soltanto un ingresso al Palaexpo'.

Più che una riduzione sul prezzo degli ingressi, la carta sembra in realtà un modo comodo di visitare i musei senza dover ogni volta mettere mano al portafoglio, o aspettare in fila il turno per pagare il biglietto. Fatti i conti infatti le agevolazioni sul prezzo del biglietto non sono elevate. Con la «museidoncard» si potrà entrare al Palazzo dei Conservatori, al Palazzo Nuovo e alla Pinacoteca Capitolina: una triade cui si accede pagando un biglietto di 10.000 lire. Gli altri musei sono: il Museo della Civiltà Romana (prezzo del biglietto 5.000), il Museo Napoleonico (biglietto: 3.500), il Museo delle Mura di Roma (biglietto: 3.500), L'Ara Pacis Augustae (biglietto: 1.500), i Mercati Traianei (biglietto 3.500), il museo del Folklore e dei poeti romaneschi (biglietto 3.500), Palazzo Braschi (biglietto: 3.500), la villa di Massenzio sull'Appia Antica (biglietto: 1.500), il sepolcro degli Scipioni (biglietto 1500). Escluso il palazzo delle Esposizioni, per il quale, con le carte verde, arancione e gialla, è garantito solo un ingresso, nelle altre strutture si può entrare e uscire quante volte si vuole.

La carta nasce dal progetto di promozione culturale presentato dalla società Th. Linsey italiana, che ha reperito i fondi necessari per la realizzazione anche attraverso la ricerca di sponsors, e ha costituito un'apposita associazione culturale, che porta ilnome della carta.

Ad ottobre veranno messe sul mercato 50.000 copie della «museidon card». La tessera sarà in vendita nelle biglietterie dei musei, nelle agenzie turistiche, negli alberghi, nelle biglietterie di treni, aerei e pullman. Sarà corredata anche da depliant, che consentiranno all'utente la scelta e la programmazione delle visite in base alle informazioni fornite insieme alla carta, e potrà anche visitare, prenotando dai luoghi di residenza, spazi normalmente chiusi al pubblico.

Oggi si decide in commissione sui finanziamenti per il '92
Pagella da bocciatura per Renato Nicolini del Pds

Un miliardo a un'associazione per una festa anni 60
Concerti per la periferia trasferiti poi in centro

Fuoco sull'estate romana «Molti soldi, ma brutti show»

«Cascame, spettacoli di serie B». Questo il giudizio di Renato Nicolini, capogruppo del Pds, su buona parte dell'Estate romana '92. Accuse soprattutto contro il faraonico programma «Estate d'Argento». «Ci sono associazioni che si costituiscono ad hoc, fidando in canali privilegiati per accedere ai finanziamenti». E questa mattina tutti i progetti sono al vaglio della commissione consiliare.

RACHELE GONNELLI

«Estate scarsamente trasparente, e senza contare il sole che non c'è», «molte manifestazioni di scarsa validità culturale», «iniziative improvvisate che sembrano un invito alla lottizzazione», «cascame di cui non si sentiva per niente il bisogno». Non si può dire che Renato Nicolini ci vada tenero, nei giudizi sul calendario di proposte culturali e ricreative previste per l'Estate romana '92.

Non tutto, s'intende. Ma ciò che al capogruppo capitolino del Pds proprio non è andato giù è il programma faraonico per le vacanze in città degli anziani chiamato «Estate d'argento». Costo: 1 miliardo e trecento milioni, chiesti al Campidoglio. Per che cosa? Sessanta giorni di sound anni '50 e '60, da Casadei a Nico Fidenco e da realizzare «al Gianicolo, al Foro italico o nei giardini di Castel Sant'Angelo, poco importa», si accontentano i promotori, cioè la cooperativa semifamiliare «Estate d'Argento», registrata l'8 luglio e costituita dieci giorni prima della richiesta di finanziamento al Comune. Ma l'elenco degli «artisti» chiamati si deduce solo in una paginetta alla fine dei 40 fogli di presentazione della manifestazione. Il resto è una descrizione dettagliata delle spese in attrezzature e personale, che comprende la costruzione di «un piccolo borgo del primo novecento dove sarà possibile trascorrere i pomeriggi leggendo giornali, prendendo un rinfresco, ascoltando musica classica, giocando a bocce e al biliardo». Già, ma per organizzare il tutto, si prevede il noleggio di una quantità di altre attrezzature costose. E ciò che grava di più sul badget: una direzione artistica con due segretarie e un contabile, 140 milioni per promozione e stampa, un ufficio stampa completo più un ufficio relazioni pubbliche dotato di segretaria. E il compenso per ideazione, programmazione e direzione dell'opera, un lavoro di ben cinque mesi a cinque milioni al mese, per il signor Luciano Sabato. E questo palinsesto dovrebbe accedere addirittura al fondo-sponsor, come iniziativa rilevante, al pari di Massenzio, Cineporto, Labinnto e «World music» di Alcatraz. «C'è un limite alla bizzarria!», sbotta Nicolini illustrando l'incartamento di «Estate d'Argento», su cui per altro la commissione di congruità presso l'assessorato alla cultura si è rifiutata di esprimere un proprio parere.

Renato Nicolini

«Qualcosa di grave sta accadendo a piazza Campitelli», dice preoccupato il capogruppo della Quercia intendendo gli uffici della X ripartizione alla Cultura. E spiega: «Non ho depositato il marchio dell'Estate romana, pensando che appartenesse alla città, però mi dispiace della fine che ha fatto. Si punta su iniziative dequalificate, con meccanismi tardivi negli avvisi pubblici, mortificando ogni iniziativa autonoma dei tecnici degli uffici. Battistuzzi ha delegato tutto ai funzionari e le pretese dc sull'assessorato, visto che «Estate d'Argento» viene da quell'area, non fanno sperare. Allora, meglio che la delega resti al sindaco» Poi fa altri esempi. Come quello delle associazioni di giovani finanziate interamente dal Comune «Speranza 2000» e «Il Timone». Questa seconda ha inizialmente presentato un programma per concerti di musica sacra nelle chiese di periferia. Poi però si è ricreduta, niente San Basilio, Axa, Centocelle, i cori rinascimentali sono stati spostati in centro, come sempre. Nicolini protesta anche per i duecento milioni a «Domiziana» per due spettacoli con la regia di Franca Valeri. «Due barbien in una sola estate mi sembrano un po' troppi! Uno spreco. E poi non si riesce a promuovere con stage e mostre Pina Bausch», aggiunge. Oggi sui contributi e i finanziamenti – per un totale di circa 3 miliardi – dovrà decidere la commissione consiliare capitolina.

«Festa de Noantri». Da domani spettacoli e dibattiti per 9 giorni. Ridotte ancora le bancarelle, più spazi per l'animazione

Trastevere, tre piazze per danze e talk-show

Domani, con la processione della Madonna del Carmine, comincia la Festa de Noantri, a Trastevere. L'edizione 1992 dà meno spazio alle bancarelle (solo 99 ambulanti rispetto ai 227 del 1989) e apre alla danza, all'operetta, al cinema e ai nuovi comici. Insomma, nove giorni di spettacolo e musica ad ingresso gratuito, fino al 26 luglio. In piazza Belli il centro d'orientamento alla manifestazione.

MARISTELLA IERVASI

Ritorna la Festa de Noantri. E ritornano puntuali, come ogni anno, gli spettacoli, le danze e gli incontri-dibattito nel quartiere di Trastevere. Insomma, il cartellone offre nove giorni di baldoria ad ingresso gratuito, da domani fino al 26 luglio. E ce n'è per tutti i gusti.

Non solo le bancarelle ricolme di dolci e porchetta. L'edizione 1992 della festa popolare apre anche all'operetta e al cinema. La perla della manifestazione è però il concerto di Riccardo Cocciante, previsto per la sera del 23 alle 21.30 in piazza Santa Maria in Trastevere. Lo hanno detto ieri in una conferenza stampa gli organizzatori: l^a Circoscrizione, cooperativa Città spettacolo, associazioni culturali Progetto Trastevere e Eralov.

Tre sono infatti le piazze che si vestiranno a festa. Sul palco di Santa Maria in Trastevere si alterneranno i comici romani della «Premiata Ditta» (lunedì 20) e il giorno successivo quelli «che non fanno ridere», secondo una teoria sulla comicità di Gianni Ippoliti. Poi la danza di Raffaele Paganini (martedì 22), il Festival della nuova canzone romana (venerdì 24), lo show itinerante di Oreste Lionello e il cabaret di Lando Fiorini.

La cornice di piazza Santa Cecilia ospiterà invece i talk-show dedicati a Roma. Una sorta di «Giornale di Roma» coordinato da Oliviero Beha. Cinque gli argomenti di informazione e discussione: «Roma e la cronaca nera», con la partecipazione dell'avvocato Di Maio della trasmissione tv «Chi l'ha visto?», il fotoreporter Rino Barillari, vigili notturi e poliziotti privati. Poi gli altri temi: «Roma e la tavola» (saranno presente i ristoratori e i Nas), «Roma e la politica» (Renato Nicolini del Pds e Marco Pannella dei radicali), «Roma e Pasolini» e infine «Roma e lo sport».

L'ultima piazza di intrattenimento culturale è quella di San Francesco a Ripa che si trasformerà in una sala cinematografica all'aperto. Sul grande schermo scorreranno i film di Pier Paolo Pasolini. Tra le pellicole in programma la «Ricotta» e «L'accattone». Ma ci sarà pure lo spazio per un omaggio a Bombolo, il popolare comico romano recentemente scomparso, e verranno proposti i titoli dei grandi registi internazionali come Wim Wenders («Fino alla fine del mondo») e Martin Scorsese («Taxi Driver»). Infine nei vicoli le manifestazioni sportive e le mostre. In largo Anicia verranno organizzati tornei di scacchi, in via Cardinale Merry del Val una esposizione di arte artigiana. In piazza Belli ci sarà anche un centro d'orientamento per turisti e visitatori: una casina ricostruita sul modello della più piccola abitazione del quartiere, quella di largo San Callisto. Il quartiere di Trastevere sarà chiuso al traffico ogni sera, per nove giorni, a partire dalle ore 18. Il primo divieto scatterà domani, giorno dell'inaugurazione. La Festa comincerà con la solenne processione della Madonna del Carmine, portata in spalla dalle confraternite del rione. E dopo il corteo dei devoti ci sarà una piccola cerimonia civile: il sindaco Franco Carraro, accompagnato dal presidente della l^a Circoscrizione Enrico Gasbarra, deporrà due corone di fiori sotto il monumento del Belli e sotto il busto di Trilussa. La notte del 26 luglio i fuochi d'artificio segneranno la fine della Festa de Noantri.

Il chiosco di grattachecche «Alla fonte d'oro» quando era aperto

Ma niente grattachecche Il chiosco è ancora chiuso

«Alla fonte d'oro» apriva ogni estate dal 1913 all'angolo tra Lungotevere Sanzio e ponte Garibaldi. Quasi 80 anni in cui Fausta e Giovanni Crescenzi prima, ed il figlio Sergio poi, offrivano ottime grattachecche a trasteverini e turisti. Quest'estate, prò, come già nel '91 e nel '90, il chiosco resterà chiuso. La prima Circoscrizione, infatti, pur avendo ricevuto tutti i documenti richiesti, con pareri favorevoli di tutti gli organi competenti, non consente la riapertura. E per la terza volta la «Festa de' noantri», che inizia sabato, dovrà fare a meno del «suo» grattacheccaro.

«Pronto moda». Presentata la quarta edizione del salone alla Fiera di Roma per le sfilate d'autunno
Vestiti abbordabili e una collezione pensata in esclusiva da Raniero Gattinoni nell'appuntamento di settembre

Grandi firme, ma non a carissimo prezzo

all'ONDINA CLUBBING
di Fregene domani con
l'Unità
consumazione gratis

Quarto appuntamento con il Salone della moda pronta, che dal 4 al 7 settembre presenterà le nuove collezioni autunnali per donna e uomo alla Fiera di Roma. Fra le novità, da segnalare la presenza di Raniero Gattinoni, primo stilista italiano ad avvicinarsi alla praticità del «just-in-time». Presenterà una collezione esclusiva, dal titolo «Variazioni», a prezzi abbordabili senza rinunciare alla qualità e alla linea.

ROSSELLA BATTISTI

Si svolgerà dal 4 al 7 settembre la quarta edizione del Salone della Moda Pronta. L'appuntamento con le nuove collezioni per donna e uomo è come al solito presso la Fiera di Roma, dove la manifestazione ha ormai consolidato le sue scadenze due volte l'anno: a settembre, appunto, per la presentazione delle collezioni autunno/inverno e a febbraio per la primavera/estate. Una scommessa vinta, quella di «Italiaprontomoda», che, nata appena due anni fa ha rapidamente aumentato sia il numero degli espositori (da 90 a oltre 120), sia quello degli operatori del settore giunti a visitare il salone (dagli ottomila della prima edizione ai 22.000 per la terza).

Gli «ingredienti» dell'iniziativa – organizzata dall'Ente Promozione Sviluppo Moda e promossa da Regione Lazio, Assessorato al Commercio, Confcommercio e altri – sono ormai noti: un'ampia rassegna di collezioni di moda pronta per donna e uomo in tessuto, pelle, maglia; vestiario per il tempo libero, accessori, modisteria, merceria e tessuti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Ma la novità più succosa di questa quarta puntata di «Italiaprontomoda» è la partecipazione di Raniero Gattinoni, che presenterà una collezione esclusiva da lui disegnata e dal titolo «Variazioni». È la prima volta che uno stilista si avvicina ai tagli svelti del pronto moda, e lo fa adottando la velocità del «Just-in-time» – come lo chiamano gli americani – e miscelando con accortezza stile, ricerca, qualità e prezzo. «È tramontata l'epoca di interi guardaroba superfirmati – spiega sorridendo Stefano Dominella, braccio destro di Gattinoni –, oggi bastano tre o quattro capi di lusso nell'armadio e per il resto si scelgono abiti meno importanti». Prezzi contenuti, allora, per abiti che comunque non rinunciano a una bella linea e alla qualità dei tessuti. In media, le giacche avranno un costo fra le 220 e le 280mila lire, mentre le gonne vanno dalle 85 alle 130mila lire. «Variazioni», la collezione appositamente ideata secondo questi concetti dallo stilista, sarà presentata in quattro flash: il primo, appunto, nell'ambito di «Italiaprontomoda», gli altri nello show-room della casa distributrice, la Gesmo. L'autunno «just-in-time» di Gattinoni vedrà il ritorno di gonne piuttosto lunghe e di pantaloni a sigaretta, mentre i colori nella tavolozza settembrina dello stilista saranno rosso, blu, nero e grigio.

Marta Marzotto

Nell'ambito di «Italiaprontomoda» torna anche Marta Marzotto con una nuova collezione autunno/inverno «Marta da legare», ripetendo il titolo della scorsa edizione. E un giusto spazio anche per i giovani, gli allievi delle accademie di moda italiana, che potranno esporre le loro creazioni ed essere contattati dagli operatori del Pronto Moda. Un'occasione felice per abbinare produzione a ricerca stilistica.

Immigrati e non solo

RADIO

Radio radicale 2 (107.8 FM)
Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.

Radio onda rossa (93.3 FM) Lunedì dalle 18 alle 19 «Insieme, sos solidarietà», rubrica a sostegno dell'immigrazione e contro il razzismo, curata dal coordinamento senza frontiere. Su questo tema è attivato il numero telefonico 491750.

CORSI

Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccolette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaparto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.

APPUNTAMENTI

Oggi alle ore 18 presso la casa dei diritti sociali (via della Guglia 69/a) si apre la mostra fotografica e di prodotti d'arte e artigianato della Costa d'Avorio, con esibizione e vendita al pubblico di maschere e statue in avorio e legno, e tessuti tradizionali prodotti da una cooperativa di artigiani della città di Bassam. Il ricavato sarà devoluto all'attività della cooperativa e all'apertura di una galleria permanente di arte africana a Roma. La mostra resterà aperta fino al 26 luglio. Orari: 18-22.

Oggi prosegue a Civita Castellana la manifestazione provinciale di solidarietà con il popolo del Nicaragua organizzata dall'Associazione Italia-Nicaragua di Civita Castellana e patrocinata dal comune. L'iniziativa, che è iniziata sabato scorso e terminerà domani, intende ricordare il XIII anniversario della rivoluzione sandinista (19/7/1979) a 500 anni dalla conquista dell'America. Il programma di oggi prevede una conferenza-dibattito dal titolo «Attualità della conquista in Centro America», a cui parteciperà un rappresentante del Movimento popolare guatemalteco, ed il rappresentante del Fsln in Italia, Marlon Narvaez Savaria. L'incontro si terrà in Piazza San Gregorio di Civita Castellana e avrà inizio alle ore 17.

Stasera alle ore 21 la manifestazione «1492: effetto Colombo», che si tiene presso il galoppatoio di Villa Borghese, ha in programma un concerto dei musicisti maghrebini Cheb Khaled e Cheikha Djenia. Ingresso lire 15 mila La manifestazione proseguirà fino al 31 luglio, e, oltre ai concerti dal vivo, presenterà ogni sera musica disco, che spazierà nei ritmi dell'underground con il DJ di Mix Up. Resteranno aperti anche gli stand, il calcetto, i bar e i ristoranti.

Domani alle ore 18,30 l'associazione «Il lago incantato» di Trevignano romano, in collaborazione con il gruppo «La cruna del ... lago», propone un seminario dal titolo «Mangiare sulle rive del Nilo. La cucina egiziana ieri e oggi» La manifestazione si svolgerà nel parco dell'Associazione, in via della Rena 91 (Trevignano). Partendo dall'esame della storia e dell'evoluzione socio-culturale delle popolazioni medio orientali e del bacino del Mediterraneo, si giungerà alla descrizione dei principali piatti egiziani, molti dei quali trovano la loro origine nell'antichissima cucina del periodo faraonico. Un'immersione nella cultura e nel cibo egiziano che sarà accompagnata da assaggi vari preparati da cuochi della «Cruna del... lago» di Anguillara».

Domani sera giornata conclusiva della manifestazione provinciale di solidarietà con il popolo del Nicaragua, che si tiene a Civita Castellana. Una serie di concerti dal vivo animeranno la città tra piazza San Gregorio e piazza G. Di Vittorio. Si esibiranno gruppi di musica latinoamericana, jazz, rock, cantautori, ecc..., tutto per rafforzare i rapporti di solidarietà con la società nicaraguense, che sta attraversando oggi un periodo di profonda crisi. Insieme ai concerti resteranno aperte le tre mostre inaugurate in occasione della manifestazione: «500 anni della Conquista e di resistenza indigena e popolare»; «Storia del Fsln» e «Vita di A.C. Sandino», che presentano stampe originali con didascalie in castigliano.

Domani sera alle ore 23,15 musica delle Ande sulle rive del Tevere. La manifestazione Teverexpo ospita infatti il gruppo «Jomani», che replicherà domenica sera in prima serata (ore 20,30). Ingresso per festivi e prefestivi lire 6.000 (ridotti 3.500).

Domani sera l'associazione «Nero e non solo» di Latina organizza una serata hip-hop nel cortile dell'Istituto magistrale di via Magenta Saranno presenti come ospiti speciali i gruppi «G.M.», «Nuovi Briganti» e «Sarazza Posse». L'ingresso è a sottoscrizione. Il ricavato della serata sarà inviato in Brasile per contribuire alla costruzione di un panificio-laboratorio, dove alcuni meninos de rua potranno imparare un mestiere.

Fino al 2 agosto presso il cinema Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a, tel: 3227559) proseguirà la programmazione del film «Guerra del Golfo... e dopo?» di cinque registi maghrebini. Orari: 20 - 22.

MESSAGGI

Tel.: 44490282 - 44490292
Fax : 44490290

Cercalavoro

Somala di 45 anni con una buona conoscenza dell'italiano lavorerebbe come assistente di anziani o bambini. Telefonare Snalsi 6780530.

Pasticcere peruviano di 34 anni, buona conoscenza dell'italiano, cerca un posto. Chiamare Snalsi 6780530.

Bambinaia delle Seychelles, di 29 anni, conoscenza dell'inglese e il francese, cerca un'occupazione. Chiamare Snalsi 6780530.

Infermiere cingalese di 32 anni, conoscenza dell'inglese, cerca un posto. Chiamare Snalsi 6780530.

Muratore nigeriano di 35 anni, conoscenza dell'italiano, offresi. Chiamare Snalsi al 6780530.

Colf somala di 31 anni, con lunga esperienza di lavoro, offresi. Chiamare Snalsi 6780530.

Radiologo argentino di 36 anni lavorerebbe come tecnico. Chiamare Snalsi 6780530.

Cuoco esperto di nazionalità egiziana, di 35 anni, referenziato, offresi. Telefonare allo Snalsi al 6780530.

Coppia di filippini di 30 e 36 anni lavorerebbero come autista e cameriera. Chiamare Snalsi al 6780530.

Varie

L'insegnante di yoga Rita Guerrieri organizza seminari-vacanza in Umbria. Informazioni: tel. 58204380.

Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili aprire sedi provinciali sindacato dando consulenza-assistenza lavoratori stranieri. Inviare curriculum a «Snalsi» via del Tritone 46 -00187 Roma.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura cinese organizzati dall'associazione Italia-Cina. Informazioni presso la sede di via Cavour 221, alla libreria Marco Polo, via del Seminario 103 (Tel: 6991560-6785764).

Bustarelle nel sindacato

«50 milioni per un bar nell'ospedale San Giacomo» Cral-sanità sott'accusa

Una tangente di 50 milioni pagata da Santino Manili, titolare del bar interno all'ospedale San Giacomo, per il rinnovo del contratto d'affitto. Una tangente che sarebbe stata in gran parte intascata da un sindacalista. Come prova, Manili ha consegnato al magistrato che da nove mesi indaga sul Cral regionale della sanità, le fotocopie delle ricevute di quegli assegni. «Non potevamo più sopportare in silenzio».

■ Cinquanta milioni di lire in cambio del rinnovo del contratto d'affitto per il bar interno all'ospedale San Giacomo. Prendere o lasciare. Santino Manili ha preso. Ed ha staccato cinque assegni per continuare a fare il suo lavoro. Tangenti, per chiamarle con il loro nome. Il bar fa parte di quegli esercizi che la Usl Rm/1 ha dato in concessione al Crs (Cral regionale della sanità). La magistratura aveva già aperto un'inchiesta sulla vicenda, dopo che la Cgil romana, nell'ottobre scorso, aveva commissariato il Crs, che aveva un «buco» di quasi un miliuardo in otto anni di attività, sospendendo tre dirigenti. E ieri, forse stanco di attendere sviluppi nella vicenda, dopo aver fatto la denuncia ai carabinieri, Santino Manili ha raccontato la sua storia al quotidiano *Il Manifesto*, che l'ha raccolta e pubblicata. Una storia ricca di nomi e cognomi. Uno su tutti, Salvatore Mattarella, socialista, sindacalista iscritto alla Uil, vicepresidente del Crs e presidente del Coress, consorzio nato nell'aprile del '90 nel quale sono confluiti tutti i dopolavoro per i dipendenti della sanità del Lazio. Ebbene, dalle ricevute degli assegni staccati da Santino Manili, risulterebbe che trenta dei cinquanta milioni sarebbero stati incassati sarebbe stato proprio Salvatore Mattarella.

«Avrei preferito parlare a sostegno dei passi avanti compiuti dalla magistratura in quest'inchiesta – ha detto ieri il figlio di Santino Manili, Claudio –, inchiodare alle proprie responsabilità tutti i personaggi chiamati in causa. Ma non potevamo più aspettare. Mio padre non poteva più subire in silenzio. Perciò abbiamo portato al magistrato le matrici degli assegni che provano quanto abbiamo pagato in cambio del rinnovo del contratto di affitto del bar». Cinque assegni, dunque, da dieci milioni ciascuno, della Banca popolare di Milano, agenzia di via Grottarossa. A compilarli fu la moglie di Santino Manili, Maria Mazzetta. Dalle fotocopie degli assegni risulta che tre di questi furono incassato dal presidente del Coress, Salvatore Mattarella. Uno da un certo Lanfranco Pistola e l'ultimo da una terza persona, il cui nome è illegibile.

Ieri, in merito alla vicenda del Crs, sono intervenuti il segretario della Uil sanità di Roma, Enrico Biscaro, il segretario generale della Cgil, Claudio Minelli, e il segretario aggiunto Pierluigi Albini. «Non solo condividiamo – ha detto Biscaro – la scelta di fare chiarezza su un sistema che parrebbe poggiare su regole suggerite ed improntate al malcostume, ma sentiamo l'esigenza di invocare che su questo problema non si lasci passare inutilmente altro tempo». «La Cgil – hanno precisato Minelli e Albini – ritiene di dover rimanere un punto di riferimento per le questioni attinenti la trasparenza e la moralità, sradicando fenomeni di corruzione e zone d'ombra».

Tangenti alla Marina. Arrestati i due responsabili dell'ufficio

Manette ai capitani corrotti

Altri due ufficiali della Marina militare sono finiti in carcere, coinvolti nello scandalo delle tangenti. Il capitano di vascello Francesco Festa, dirigente del commissariato della Marina, e il capitano di fregata Massimo Vignola, capo dell'ufficio tecnico, sono stati interrogati ieri nel carcere militare di Forte Boccea. Hanno respinto ogni accusa, scaricando le responsabilità sui loro subalterni, già arrestati.

ANDREA GAIARDONI

■ Sapevano, com'era prevedibile. Conoscevano fin nei minimi particolari tutto ciò che accadeva nell'ufficio che dirigevano, il commissariato della Marina Militare. Compreso il trucchetto della merce ordinata, pagata dal ministero e mai ricevuta, oppure gli appalti pilotati e quant'altro la magistratura romana è riuscita a tirar fuori da questa inchiesta, che va avanti oramai da un mese. E che ieri all'alba ha raggiunto quota sei arrestati, cifra davvero ragguardevole, se non record, tra le inchieste romane in tema di tangenti. Il capitano di vascello Francesco Festa, 53 anni, direttore dell'ufficio di commissariato della marina, e il capitano di fregata Massimo Vignola, 41 anni, capo dell'ufficio tecnico, sono stati catturati nelle loro abitazioni dagli agenti della squadra mobile romana. I provvedimenti di custodia cautelare erano stati firmati poche ore prima dal giudice per le indagini preliminari Vittorio Bucarelli, su richesta del pm, Federico De Siervo. I due ufficiali, accusati di concussione, turbativa d'asta e falso ideologico, sono stati infine accompagnati nel carcere militare di Forte Boccea.

Festa e Vignola, difesi dal penalista Nino Marazzita, sono stati interrogati nello stesso pomeriggio di ieri dal sostituto procuratore De Siervo, mentre questa mattina, in sede di udienza di convalida, sarà il gip Bucarelli ad ascoltare le loro ragioni. A fare i loro nomi, un paio di settimane fa, erano stati gli altri due militari arrestati nell'ambito dell'inchiesta, il capitano di corvetta Silvio Zaccone, 49 anni, dirigente dell'ufficio gare e acquisti del commissariato della Marina, e il sottufficiale Antonio D'Elia, 43 anni, responsabile del magazzino della Marina militare. Una «collaborazione» che sarebbe alla base della concessione, ad entrambi, degli arresti domiciliari. Zaccone in particolare avrebbe raccontato che le tangenti per le assegnazioni delle gare d'appalto per l'acquisto di fotocopiatrici e computer ammontavano all'otto per cento del valore totale. E che avrebbe diviso i proventi con i suoi due superiori. Festa e Vignola, nel corso dell'interrogatorio di ieri, hanno negato ogni responsabilità, asserendo che si limitavano a firmare i documenti relativi alle gare d'appalto. Che sono stati tratti in inganno, insomma, dai loro collaboratori.

È tuttora agli arresti domiciliari anche Pietro Parla, 41 anni, titolare della «Oasi srl». L'unico a rimanere in carcere è Roberto Pellis, 52 anni, amministratore unico della ditta «Dma», con sede a Pomezia. A far scattare l'inchiesta fu proprio una dipendente della «Dma» che nel fondersi con la «Oasi» dovette licenziare alcuni impiegati. La donna, prima di andarsene, fotocopiò una serie di documenti e andò a consegnarli alla squadra mobile. Difficile a questo punto intuire dove l'inchiesta riuscirà ad arrivare. Un dato però è certo: con i due arresti di ieri, il filone d'indagine relativo al commissariato della Marina è ormai esaurito. E almeno finora, non c'è traccia di sospetti che portino in altri uffici militari.

Quarticciolo Incendio nella baraccopoli

■ Baracche in fiamme, l'altra notte, a via Palmiro Togliatti, in una zona di fronte al mattatoio, al Quarticciolo, dove vivono centinaia di immigrati. L'allarme è stato dato verso le tre di notte da uno di loro, che ha chiamato i vigili del fuoco. Dopo due ore di lavoro l'incendio è stato domato. Solo un giovane si sarebbe ustionato lievemente, ma in molti hanno perso tutto quello che avevano.

«Ancora una strage sfiorata in una baraccopoli di immigrati – ha dichiarato Giampiero Cioffredi di «Nero non solo» – che mette in luce le drammatiche condizioni in cui versano gli immigrati a Roma a causa dell'assenza di politiche positive e di accoglienza della giunta capitolina. Si alimenta così un'immagine negativa dell'immigrato, che produce razzismo e lascia spazio ai gruppi neonazifascisti». E «Senzaconfine» ha sottolineato come «non si può parlare di fatalità: baracche di legno, lamiere e cartoni, senza acqua e luce, prima o poi vanno a fuoco».

AGENDA

Ieri ☺ minima 17 ● massima 32

Oggi il sole sorge alle 5,50 e tramonta alle 20,41

TACCUINO

Emergenza ambiente. È il tema del dibattito che si tiene oggi, alle 19, nell'ambito della festa dell'Unità nel Parco Taverna – via Venezia Giulia, angolo via Collatina –. Partecipano Silvia Bandoli, membro della segreteria nazionale del Pds, e rappresentanti di Wwf, Lega per l'ambiente, Rifondazione comunista.

Passaggio dalla vergine alla sposa e ritorno. La prima nazionale dello spettacolo di Pino Pelloni, si tiene oggi alle 21.30, nell'ambito del festival «Fiuggiplateaeuropa» – Teatro Comunale, Fiuggi

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa de l'Unità Villa Gordiani: c/o Parco Taverna ore 18.30 dibattito «Cultura ambientale e sviluppo sostenibile» (F. Bandoli).

VIII Unione circoscrizionale: ore 20.30 c/o area Festa de l'Unità Castelverde riunione della segreteria dell'Unione circoscrizionale e segretari di sezione (A. Scacco).

Festa de l'Unità XI Circoscrizione: ore 21 c/o Spazio associazioni dibattito «Leva e servizio civile»

Avviso: i prossimi due incontri della Direzione federale sono previsti per i giorni: lunedì 20 luglio, ore 20 c/o Federazione (via G. Donati, 174) - Odg.: «Crisi comunale»; venerdì 24 luglio, ore 15 c/o Federazione - Odg.: «Procedure per la conferenza cittadina; varie».

Avviso: oggi alle 17.30 in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito (C. Leoni).

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per mercoledì 22 luglio, pertanto tutte le sezioni sono invitate a consegnare entro martedì 21 luglio in Federazione, i cartellini '92 delle tessere fatte.

Avviso: sono disponibili in Federazione i blocchetti della sottoscrizione a premi per la Festa cittadina de l'Unità

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Torvaianica Festa Unità dibattito pubblico emergenza rifiuti (Meta); Monteporzio continua la Festa dell'Unità.

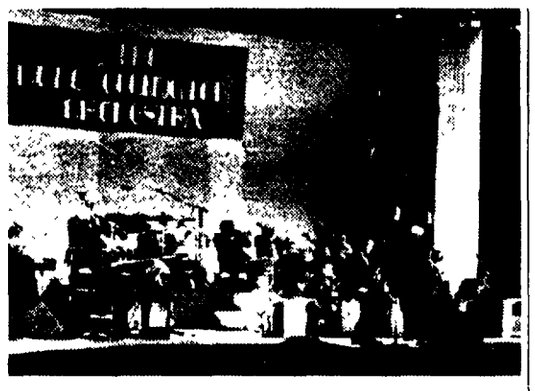
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 riunione Università Agraria Manziana (Barbaranelli).

Federazione Frosinone: Boville Festa Unità ore 21 dibattito «Amministrazione provinciale· le iniziative del Pds» (Cervoni).

Federazione Latina: Cisterna ore 20 assemblea su situazione politica e tesseramento (Villanova, Recchia).

Federazione Rieti: continuano Feste Unità: Montopoli Sabina e Magliano Sabino.

Federazione Viterbo: Fabrica di Roma ore 18 (Trabacchini); Festa Unità Corchiano.



Tributo a Gershwin Stelle e strisce allo stadio Olimpico

■ «Sono orgogliosa e fiera di interpretare le composizioni di Gershwin. Questo concerto mi offre, inoltre, l'opportunità di dimostrare agli italiani che sono soprattutto una cantante jazz e non soltanto una vocalist per Sanremo». Parole di Dee Dee Brigdewater che mercoledì prossimo, accompagnata dall'Orchestra di Duke Ellington - diretta da Mercer, figlio del «Duca» - e dal pianista Leon Bates eseguirà i classici del repertorio gershwiniano. Lo show, che si terrà presso la curva sud dello stadio Olimpico (ingresso 15 mila lire), rientra nel quadro delle iniziative ideate dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto, Bruno Cagli, presidente dell'Accademia, ha detto: «Sono cinquant'anni che la musica classica, a Roma, attende un Auditorium. Lo spazio che abbiamo a nostra disposizione contenione soltanto duemila posti. Ecco perché un'iniziativa come quella dello stadio è da plaudire, quantunque un luogo dal genere sia di fatto una collocazione provvisoria e di emergenza valida, forse, per l'estate ma assolutamente improponibile d'inverno». La nostra città ha fame di musica. Lo dimostrano le quindicimila persone che il primo luglio, nonostante il maltempo, hanno stipato la curva sud della struttura sportiva per seguire in perfetto silenzio la Nona sinfonia di Beethoven. E lo dimostrano anche le prevendite per questo tributo a Gershwin al quale, si ipotizza, assisteranno circa ventimila appassionati. L'omaggio all'artista americano scomparso nel '37, non è casuale. Proprio in quell'anno Gershwin venne nominato accademico onorario di Santa Cecilia ed il conservatorio romano ha sempre dimostrato grande attenzione per l'autore di «Rapsodia in blu».

La scaletta dello show comprende un primo tempo dedicato principalmente ai brani firmati da questo versatile compositore, sempre a metà strada tra partiture «colte», jazz e pop-music. Il secondo atto dello spettacolo verterà invece sugli *standard* più famosi del repertorio statunitense: da «Summertime» a «My funny Valentine» fino a «The lady is a tramp». Alle spalle della bella Dee Dee ci sarà, come abbiamo detto, l'Orchestra di Duke Ellington. «Ho già lavorato con loro una decina di anni fa - ha spiegato la Bridgwater - nel musical "Sophisticated Lady". Sarà bello ritrovare vecchi amici, anche se all'epoca l'orchestra non era diretta da Mercer». Al pianoforte siederà, infine, Leon Bates, ex bambino prodigio, ed oggi considerato come il massimo interprete delle musiche di George Gershwin.

□ *Dan.Am.*

SUCCEDE A...

Oggi apre «Cineporto», poi «Musica delle ombre», «Massenzio» e altro

Una cascata di pellicole

PAOLA DI LUCA

■ Finalmente è arrivata l'estate e il cinema come ogni anno abbandona le sale per trasferirsi negli spazi aperti delle arene. Quattro manifestazioni prendono l'avvio nei prossimi giorni e prevedono quasi tutte una lunga e nutrita programmazione, che ci accompagnerà ogni sera fino ai primi di settembre.

Prima ad innaugurare la stagione questa sera è l'associazione culturale *Cineporto*, che ormai da cinque anni costituisce un punto di riferimento per chi fa vacanza a Roma. La rassegna si svolge nel consueto spazio della Farnesina (Via Antonio di S. Giuliano) e rimarrà aperta fino al 2 settembre con tre-quattro film per sera. L'arena, che ha una platea di circa 2000 posti, ospiterà diverse rassegne che ruotano attorno a vari temi come «Russ Meyer: il cinema ha grandi forme», «Divi di Hollywood», «La casa comune 2. Le nuove frontiere del cinema europeo». Si comincia però, questa sera, con un ciclo dedicato agli «Oscar», ovvero ai film che a vario titolo negli ultimi due anni hanno vinto l'ambita statuetta. La Sala teatro Eduardo De Filippo manterrà invece la sua vocazione di cinema d'essai, ma raddoppierà rispetto agli anni precedenti la sua programmazione. La serata d'apertura prevede tre titoli di grande richiamo: *Il silenzio degli innocenti* e *J.F.K.* per l'arena e *Mamma ho perso l'aereo* per la saletta. Non mancheranno poi lo stand gelati, il coktail bar e i concerti di jazz e R&Blues, ai quali si potrà accedere pagando 9.000 lire d'ingresso. Sarà la «Full's night band», un gruppo che dice di essere nato «dalle ceneri di una sigaretta», ad animare con il suo spettacolo musicale serata odierna. I titoli cinema di domani: *Scappo dalla città, Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta* e *Quei bravi ragazzi; e quelli di domenica: Bugsy, Tartarughe Ninja alla riscossa* e *Dick Tracy*.

Il secondo atteso appuntamento è con «Musica delle ombre», festival internazionale del cinema muto con musica dal vivo giunto alla sua seconda edizione. La manifestazione, che si svolge dal 21 al 31 luglio, viene allestita nel villaggio del Galoppatoio di Villa Borghese. Degna apertura del festival sarà la *Carmen* di Cecil B. de Mille, accompagnata dall'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Gillian B. Anderson che eseguirà la partitura originale. Il film viene replicato il 22, mentre il 24 è previsto *Wings* di William A. Wellman sempre con l'orchestra Rai e la Anderson. Il 25 ci sarà invece *Submarine* di Frank Capra con una musica di commento composta espressamente da Adrian Johnston e eseguita dal complesso inglese Etu diretto dall'autore. Il programma prosegue poi con altri quattro titoli: il 26 *Il circo* di Charlie Chaplin accompagnato dal jazz di Tony Esposito, il 28 *Lulù* di Pabst con la musica di Peer Raben eseguita dall'Ensamble musicale francese, il 29 *Assunta spina* con la grande Francesca Bertini e il 31 si chiude con *Nanà* di Jean Renoir.

Nella grande area della vasca navale a Cinecittà i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una manifestazione intitolata *Roma dei sogni* che prevede, oltre a concerti e spettacoli, anche tre serate di cinema a partire dal 25 luglio. Su maxischermo di 10x15 metri verranno proiettati due film al giorno dalle 21.30 in poi. I primi due sono *Golem* di Amos Gitai, con Anna Shigulla e Vittorio Mezzogiorno e *Lungo il fiume* di Ermanno Olmi. Segue un omaggio a Visconti con *La caduta degli dei* e *Le notti bianche*. L'ultima serata è invece dedicata al mito cinematografico della guerra del Vietnam con *Full metal jacket* di Stanley Kubrik e *Apocalipse now* di Frank Coppola. Ci saranno anche due dibattiti sui temi degli spazi culturali e delle infrastrutture, nella speranza di poter allestire dal prossimo anno una stagione cinematografica completa.

Ancora un film di Visconti, il restaurato *Gattopardo* e *I 600 giorni di Salò* sono in programma questa sera al Palazzo delle Esposizioni nell'ambito della manifestazione «Cinema salvato, cinema da salvare». Promossa dal Centro sperimentale, dall'Istituto Luce e da Cinecittà, la rassegna si conclude domani con una giornata dedicata alla Cineteca Italia–Urss che prevede cinque titoli: *Arabeschi* di Paradzanov, *Elegia* di Sokurov, *La terra degli uomini* di Pelesjan, *Ghisa* di Josseliani e *Ottobre* di Eisenstein.

Per finire dal 1 agosto al 1 settembre riparte *Massenzio*, che quest'anno si sposta a Villa Borghese. Ci saranno come sempre due schermi e il costo per assistere agli spettacoli è di 8.000 lire. Anche Massenzio ha deciso di festeggiare i 500 dalla scoperta dell'America, ma naturalmente scegliendo «un altro modo di parlarne» per recuperare quello spirito critico che aveva caratterizzato le edizioni storiche della manifestazione. Così, seguendo le tracce di Vittorini, *Massenzio... Americana* proporrà ogni sera degli «appunti di viaggio» per esplorare non un luogo fisico ma un territorio dell'anima. Prosegue intanto la rassegna di Monterotondo, dedicata al giovane cinema italiano, che si concluderà il 30 luglio. Ha in programma il 20 *Il portaborse*, il 21 *Il prete bello* e il 24 *La stazione*. È sempre aperta anche l'arena Esedra, che questa sera propone *Strade violente* opera prima del ventitreenne John Singleton e *Misery non deve morire* di Bob Reiner.

Hopkins nel film «Il silenzio degli innocenti»; a sinistra l'orchestra «Duke Ellington»; in basso Cheb Khaled visto da Marco Petrella

Dal raï al rock passando per il Galoppatoio

DANIELA AMENTA

■ Vietato stare in casa durante questo mese. Già a partire da agosto tutto ritornerà nella dormiente quiete di sempre. Ma adesso è «d'obbligo» uscire. Le proposte sono tra le più varie: musica, danza e cinema. Attenzione però, non sempre la quantità, in questa opulenta estate, fa rima con qualità. Più che altro la tendenza è quella di «abbuffare» l'ignaro romano con una pirotecnica sequenza di eventi, con kermesse-macedonia dai prezzi esorbitanti, con festival rock-pop spacciati per rassegne jazz.

Ci mancavano gli indiani d'America coinvolti, a loro insaputa, a celebrare il cinquecentenario delle Colombiadi. Che stress...C'è chi adesso, più che legittimamente, sogna il «cocomerato» dietro l'angolo o una tranquilla serata sul divano a base di Tg.

Tra le cose più interessanti che, comunque, ci riserva questo scampolo di luglio c'è il breve ed intenso festival proposto dalla Cooperativa Alcatraz al Galoppatoio di Villa Borghese. L'iniziativa non rientra nel quadro dei festeggiamenti per la scoperta del nuovo mondo quantunque ne utilizzi lo spazio.

Si parte stasera con Cheb Khaled e Cheika Djenia. Entrambi, benché in contesti differenti, hanno suonato recentemente all'Alpheus. Questa di oggi è però la prima volta che il re e la regina del raï si esibiscono insieme.

Un piccolo evento per gli amanti di questa musica calda e sensuale, fiore all'occhiello del Mediteranneo. Sia Cheb che Cheika (ovvero il «ragazzo» e la «ragazza») arrivano dall'Algeria, più precisamente da Orano dove annualmente si tiene un festival di raï. Cantano storie quotidiane, spesso drammatiche: matrimoni combinati, sbornie casalinghe, amori difficili e disperati. La rivoluzione musicale, nei paesi del Magrehb, è opera soprattutto delle donne che contestando l'arte accademica gestita dalle classi economicamente più avvantaggiate, hanno creato un modello sonoro popolare, danzabile e divertente, ricco di spunti folklorici ed echi occidentali. L'orario del concerto è fissato alle 22.30. Il 23 è il turno degli «Fff», la Federazione Francese del Funk. Anche loro hanno tenuto uno show nella nostra città, alla fine di aprile. Sono un ottimo gruppo che macina funk, rock e rap seguendo l'onda contaminatrice tanto in voga di questi tempi. Il giorno dopo, un altro gradito ritorno con John Lurie ed i «Longue Lizards». Il sassofonista americano, ormai più noto come attore, è in realtà un ottimo strumentista cresciuto alla scuola dello swing e del jazz underground. Grande fascino ed il «phisique-du-role» da artista un pò maledetto, fanno il resto.

La chiusura della rassegna è affidata a il 28 a Tracy Chapman, 29 anni, una laurea in antropologia conseguita ad Harvad ed un esordio targato 1988. Un personaggio particolare, in bilico tra denuncia socio-razziale e certe pose da rockstar antipatica (niente foto, niente interviste). Ha una gran bella voce che, però, spesso sconfina in una soponifera monodia. E concettualmente, col suo stile chitarristico semplice e lineare, si rifà alla scuola dei menestrelli urbani, quella storica, capitanata da un tal Bob Dylan che proprio come questa piccola ragazza nera mai sorridente iniziò la sua carriera cantando per strada ed accompagnandosi con una «sei corde» acustica.

Tutti i concerti costano 15 mila lire, tranne quest'ultimo il cui biglietto è di 35 mila lire, già acquistabile presso le abituali prevendite.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 17.20 Telen «Viviana», **18** Telen «Veronica», **19** Uil, **19.30** He Man, **20** «Le rocambolesche avventure di Robin Hood»», **20.30** Film «Il vendicatore dei Mayas» **22.15** Tg sera, **22.30** Olrait (candid c), **22.45** Emozioni nel blu, **23.45** Tel «Serpico», **0.45** Tg, **1** Tel «La punizione» **1.30** Tel «Spyforce»

GBR
Ore 11.45 Documentario «Avventure», 12 15 Film «Il gioco del potere», **Ore 14** Telegiornale **15** Rubriche comm li, **17** Cartoni, **18** Sceneggiato, **19.27** Stasera Gbr, **19.30** Telegiornale, **20.30** «Panagulis zei» (p 2), **22** Auto oggi motori no stop, **22.45** Beach Volley **23.30** Serata in buca, **0.30** Telegiornale

TELELAZIO
Ore 14 05 Cartoni **18.05** Redazionale **18.30** Telefilm **18.05** Redazionale, **19.30** Telelazio giornale, **20.05** «Adolescenza inquieta», **20.35** Telef «Raffles ladro gentiluomo», **21.55** Motor News, **22 30** Telelazio giornale **23.05** Attualità cinematografiche **23.15** I vostri soldi **23.45** Redazionale **0.30** Film

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino, **12.40** «Crime story» **13.30** Telefilm, **14.15** Tg **14.45** Telen «Fiore selvaggio», **15.30** Rubriche del pomeriggio, **18.45** «Fiore selvaggio», **19.30** Tg, **20** Libertà - Gli anziani nel Lazio, **20.30** Film «Li chiamavano i tre moschettieri invece erano quattro», **22.30** «Dragnet», **0.30** Tg

TELETEVERE
Ore 13.30 Telefilm, **14** I fatti del giorno, **15.30** Fido, micio e compagnia, **16** I fatti del giorno, **16.45** Diario romano, **19** Delta, giustizia e società, **19.30** I fatti del giorno, **20.30** Film «Obiettivo Burma», **22.45** Tecnica e territorio, **23.30** Telefilm, **24** I fatti del giorno, **1** Telefilm

TRE
Ore 10 Cartoni **11** Tutto per voi **13** Cartoni, **14** Telefilm «Ligeia» **14.45** Miniserie «Nana» (3° epis) **15.30** Telef «Gente di Hollywood», **16.30** Cartoni **17.45** Telen «Illusione d'amore» **18.30** Telenovela **19.30** Cartoni **20.30** Film «Femmina folle», **22.30** Film «Violenza a New Orleans»

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario **DR** Drammatico **E.** Erotico **F.** Fantastico, **FA.** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA** Satirico, **SE.** Sentimentale **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico **W:** Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg, con D Hoffman, R Williams - A (17 15-20-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 10 000 Tel 8541195	**Innocenza colposa** di S Moore con L Neeson, L San Giacomo (17-18 55-20 40-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**The Doors** di Oliver Stone (17-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Scenes from a mall - Storie di amori e infedeltà** (film in lingua originale) (18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen con C Maura (17 30-19 05-20 40-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	**Tutto può accadere** di B Gordon, con F Whaley, J Connelly (17 30-19-20 45-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	SALA UNO **Mean Street** di Martin Scorsese, con Robert De Niro (18-22 30) SALA DUE ☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme, con J Foster - G (17 30-20 10-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Casablanca** di M Curtiz, con H Bogart, I Bergman (18 35-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Con le migliore intenzioni** di B August, con S Froler P August (18-21 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Thelma e Louise** di R Scott, con G Davis - DR (17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	○ **Rabbia ad Harlem** di B Duke con F Whitaker, G Hines (18-20 10-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Vita da Boheme** di Aki Kaurismaki (17-22 30)
CIAK Via Cassia, 692	L 10 000 Tel 33251607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow, con Patrick Swaize - G (17 30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 6878652	■ **Il mio piccolo genio** di J Foster, con J Foster, D Wiest (17-18 45-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (17-21 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Totò le Heros** di J Van Dermael (17 30-19 15-20 40-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Bolle di sapone** di M Hoffman con S Field, K Kline (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Turnè** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (17 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**K.G.B. Ultimo atto** PRIMA (17 15-19-20 45-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con M Bosè - G (18 15-20 30-22 30
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**K.G.B. Ultimo atto** PRIMA (17-18 50-20 40-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Blue steel - Bersaglio mortale** di K Biegelow, con J Lee Curtis (16 30-18 40-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10 000 Tel 5812848	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio, con V Scalici, G Ieracitano - DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	**L'amante** di J J Annaud, con J March, T Leung - DR (16 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16-18 10-20 20-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Viaggio all'inferno** di Francis Ford Coppola (17-18 55-20 40-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**L'amante** di J J Annaud, con J March, T Leung - DR (17 40-18 30-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**Rotta verso l'ignoto** di N Meyer, con W Shatner - A (16 40-18 30-20 20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L. 10 000 Tel 6794908	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 10 000 Tel 3200933	**Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 8559493	**Il cuore nero** di Paris Trout, con D Hopper (17 15-19-20 45-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L 10 000 Tel 5818116)	■ **La libertà è il paradiso** di S Bodov, con V Kozyrev (17 40-19 20-21-22 40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 70496568	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio, con E Lo Verso V Scalici, G Ieracitano - DR (17 45-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Switch - Nel panni di una bionda** (Versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Le età di Lulu** di Bigas Luna, con Francesca Neri E (17-18 50-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Sotto il cielo di Parigi** di M Bena con S Bonnaire M Fourastier (17 30-19 10-20 50-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	○ **La casa nera** di W Craven con B Adams E McGill (17-18 50-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E lo Verso V Scalici G Ieracitano - DR (17 45-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	Chiusura estiva
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Omicidio incrociato** PRIMA (17-18 55-20 35-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Danzon** di Maria Novaro con Maria Rojo Carmen Salinas (17-18 50-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 10 000 Tel 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	Chiusura estiva
VITTORIA Piazza S Maria Liberatrice 8	Tel 5740598 - 5740170	Rassegna «Giallo fresco» **Un minuto a mezzanotte** di René Manzor (23 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	Chiuso per lavori
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Terminator 2 - Il nome della rosa** (16 30-23)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" **Il flauto magico** di Bergman (10) **Duel** di Spielberg (20) **Rosemary's baby** di Polanski (22) Sala "Chaplin" **Rashomon** di Kurosawa (18 30) **Ju Dou** di Yimou (20 30), **Delicatessen** di Jeunet e Caro (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Le vacanze del Signor Hulot** di Jacques Tati (20 30) **Cane andaluso e L'age d'or** di Luis Bunuel (22) **Lulu il vaso di Pandora** (23)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel 899115	Riposo
FACOLTÀ DI INGEGNERIA Via Eudossiana 18 - S Pietro in Vincoli	Ingresso libero	Domani, **L'uomo che cadde sulla terra**, di Roeg (19), **Fratello di un altro pianeta** di Sayles (21 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000-8 000 Tel 3216283	Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L 8 000) (19-20 45-22 30) Sala B **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20 15-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Guerra del Golfo...e dopo?** di registi arabi (20-22)

■ ARENE

Arena	Prezzo / Tel	Programma
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 4874553	**Strade violente** di John Singleton (21 15), **Misery non deve morire** di Bob Reiner (23 20)
ARENA TIZIANO Via Reni 2	Tel 3236588	**Terminator 2 - Il nome della rosa** (21-23)
NUOVA ARENA Ladispoli		Riposo
ARENA CIRCE San Felice Circeo		**Fermati o mamma spara**
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella		**Nightmare 6 La fine** (21-23)
ARENA PIRGUS Santa Marinella		**Scappo dalla città. La vita, l'amore, le vacche** (21-23)
ARENA CORALLO Santa Severa		**Thelma e Louise** (21-23)
CINEPORTO Via Antonino di S Giuliano - Parco della Farnesina	L 9 000	**Il silenzio degli innocenti** (21), **Mamma ho perso l'aereo** (21 30) **J F K Un caso ancora aperto** (24)

■ FUORI ROMA

BRACCIANO

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	○ **La casa nera** (17-18 50-20 40-22 30)

COLLEFERRO

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica Chiusura estiva; Sala Corbucci Chiusura estiva; Sala Rossellini Chiusura estiva; Sala Sergio Leone Chiusura estiva; Sala Tognazzi Chiusura estiva; Sala Visconti Chiusura estiva

FIANO

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ESTATE FIANESE Cortile del Castello		**Tacchi a spillo** di Pedro Almodovar (21)

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Point break** (17-22 30) SALA DUE **Tutto può accadere** (16 30-22 30) SALA TRE **Il cielo sopra Parigi** (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Lanterne rosse** (17 30-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 10 000 Tel 5672528	**Splendo Marina** (16 45-22 30)

SABAUDIA

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
AUGUSTUS		**J.F K Un caso ancora aperto** (20-22 30)

VALMONTONE

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	☐ **Il ladro di bambini**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta,** P zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. **Moderno,** P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge,** Via M Corbino, 23 - Tel 5562350. **Odeon,** P zza della Repubblica, 48 - Tel 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

■ IL MIO PICCOLO GENIO
A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie A tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all Oscar, per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver Con Il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive

EDEN

○ LA CASA NERA
Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse Naturalmente horror, ma di quell'horror intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea Nella casa in questione vive una «strana coppia» che usa mutilare e segregare in cantina i figli «non riusciti» A scoprire il tutto e a liberare il popolo che si cela nel sottoscala, sarà un ragazzino del vicino ghetto nero Maltrattamenti all'infanzia, segregazione razziale, fobie e perversioni della buona famiglia americana in un film di grande suspense

REALE

■ COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE
Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più Donna sull'orlo di una crisi di nervi (ma a dirigere stavolta è Ana Belen), Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, e intanto deve occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi Si ride e si pensa a come la Spagna odierna sia uguale alle nostre contrade

ARCHIMEDE

■ LA LIBERTÀ È IL PARADISO
Regista della perestrojka, Sergei Bodrov ha diretto questo film in piena epoca gorbacioviana e senza nessuna censura nell'87, quando ancora esisteva l'Urss. Racconta le disavventure di un ragazzino, Sasha, figlio di un carcerato e cresciuto tra un istituto di correzione e l'altro Il film è la storia delle sue fughe Sasha più che la libertà, cerca il padre Ma il suo è soprattutto un viaggio alla ricerca di umanità, nel padre come nelle altre persone che incontra durante il suo percorso ad ostacoli tra guardie, burocrati trafficoni, treni, delatori bisognosi di ordine, puttane e donne distrutte dall'alcol La trova ques'umanità? Poca, a sprazzi, soprattutto nelle donne e nella gente di popolo che balla al suono della fisarmonica, in un paese stanco e diffidente che somiglia ad una grande e inutile prigione

NUOVO SACHER

○ RABBIA AD HARLEM
Film «all black», dove tutti gli attori, financo le comparse, hanno la pelle scura Cosa tanto più insolita visto che Bill Duke, a differenza di Spike Lee e gli altri registi «colored», non ne fa affatto una cosa politico-sociale Nessuna eco della rabbia di Los Angeles, in questa messa in scena del libro di Chester Himes, scrittore di ghetti newyorkesi anni 50 solo di recente tradotto a cura della Marcos y Marcos Solo una cassa di pepite d'oro e una pupa da schianto (Robin Givens, ex fotomodella e ex moglie del pugile Mike Tyson) attorno a cui ruotano banditi cattivi e stupidi, personaggi buoni ma ancora più stupidi (spicca l interpretazione di Forrest Witaker, già protagonista nel film su Charlie Parker e ora coproduttore di Duke), oltre ai soliti due detective dei libri di Himes Il tutto in una sarabanda ironica e allucinante Da vedere

CAPRANICA

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15 **Histriones** da Plauto regia di Sergio Ammirata Con P Parisi M Bonini Olas S Ammirata F Santelli F Biagi D Tosco, G Paternesi C Spadola E Tucci S Lorens M Rotundi M Armarolo

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 30 **A volte un gatto** di Cristiano Censi regia di Massimo Milazzo Con A Avallone M C Fioretti L Frazetto, G Martini Seguirà alle 24 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 «Casa Matriz Madri affittansi» «Pasqua» «Alaska» «Il berretto a sonagli» «In cucina» «Esercizi di stile» «Stasera si recita Peppino» «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo» Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 9 30-13/16 30-19 30 Sabato e domenica chiuso

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel 5740170 - 5740598)
Alle 21 Il Teatro Vittoria presenta Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi in **La scoperta dell'America all'antica osteria** di Cesare Pascarella, regia di Attilio Corsini e **La scoperta di Roma** di Fiorenzo Fiorentini

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac La vedova allegra, La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust Divertissement a Versailles Discorsi di Lisia, Non si sa come O di uno o di nessuno, Gli alibi del cuore

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 15 per la 2ª Rassegna del Teatro d'autore - Estate '92 - Il Teatro stabile del giallo presenta **Assassinio sul Nilo** di Agatha Christie regia di Giancarlo Sisti Con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti Prenotazioni telefoniche al 32 23 634

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
La campagna abbonamenti 1992/93 prosegue fino al 18 luglio per riprendere poi il 1 settembre Il botteghino del teatro è aperto dalle 10 alle 19, sabato 10-14 Domenica chiuso

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 Botteghino ore 10-13/16-19 30 Domenica chiuso

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-14/16-19 Sabato e domenica chiuso

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93 Dal 6 luglio rinnovi e vendita presso la segreteria del teatro Orario 10-19 esclusi sabato e domenica Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Rassegna cinema - teatro «Giallo fresco» Alle 21 Paolo Ferrari in **Trappola mortale** di Ira Levin, regia di Ennio Coltorti alle 23 30 ogni sera un film giallo diverso Oggi **Un minuto a mezzanotte** di René Manzor Botteghino ore 19

■ PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11 nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l associazione per la stagione 1992/93 Termine ultimo per la riconferma dei posti anche per iscritto il 28 agosto dopo tale data saranno considerati liberi La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Domenica alle 21 «I concerti di Borgo» – presso il cortile dell Antico Palazzo Commendatorio Borgo Santo Spirito 3 – Concerto dell'ensemble **Armonia Antiqua** musiche medievali e rinascimentali Informazioni tel 6685285 ore 9-13

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 266738)
Venerdì 24 luglio alle 18 30 la Trailers teatrali production presenta **Romafestival 92.**

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Giovedì alle 18 2ª stagione concertistica Cinecittadue – viale Palmiro Togliatti 2 – Concerto del duo **Andrea Pace, sassofono e Ivano Silvani** pianoforte. Musiche di Milhaud, Ibert Francaix, Creston, Gershwin Ingresso libero

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
Domani alle 19 30 presso la chiesa di S Barbara – largo dei Librari – «I concerti di luglio» **Trio Ceccato.** Musiche di Rota, Cammarota, Martinu, Cui

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia 9 - Tel 6541044/6786428)
Oggi e lunedì alle 21 concerto diretto da **Riccardo Chailly** con il soprano **Mariella Devia** i tenori **Chris Merritt e Francesco Piccoli,** il basso **Simone Alaimo.** In programma musiche di Rossini

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922260)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE - COOP. ART
Alle 21 a Villa Sciarra (Frascati) **Il mercato delle memorie. La traccia d'oro...a W.A. Mozart.** Coreografia e regia di Anna Catalano Musiche di Leopold e W A Mozart F Bier O Respighi Musiche originali di Marco Schiavoni
Domenica alle 21 a Villa Falconieri (Frascati) concerto di **Gervase De Peyer,** clarinetto **Franco Trinca** pianoforte Musiche di Hurlstone, Brahms Bax Martinu, Horovitz

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Euromusica master concert series stagione 1992/93 Stephen Bishop-Kovacevich Rosalyn Tureck Shura Cherkassky Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberiis Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63 722 294

GRUPPO MUSICA INSIEME
Riposo

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 per il «Festival musicale delle Nazioni» **Una notte sul monte Calvo** Cecilia e Manuela D'Ambrosi (pianoforte a quattro mani), eseguono musiche di Bach, Musorgskij, Selina Lacedelli, pianoforte esegue musiche di Debussy Raffaella Corda, pianoforte, esegue musiche di Brahms, Debussy Domani alle 21 **Allegro con brio** Fabio Vari, violino Alessandra Scarsella, violoncello, Gabriel Chami, pianoforte, eseguono musiche di Brahms Beethoven Umberto D Angelo oboe, Clotilde Fresegna, pianoforte, eseguono musiche di Bach Nielsen Saint-Saens

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro)
Riposo

MEDIASCENA (Via Panisperna, 78 - Tel 4826919)
Alle 21 Teatro all'aperto – Parco Saloni Palazzo Brancaccio, largo Brancaccio 82 – Mediascena Europa presenta Italiarte 92 **Rassegna Internazionale Danza-Balletto.** Questa sera la compagnia Danzaricerca

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo
O.R.I. ACCADEMIA BISENTINA (Isola Bisentina - Capodimonte - VT)
Domani alle 21 concerto **Rudiger Libermann,** violino, **Ilaria Galgani,** soprano, **Stephen Kramer,** direttore e pianoforte, **Massimo Pradella,** direttore e i solisti dell O R I Musiche di Vivaldi e Mozart

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo

ROMAEUROPA FESTIVAL '92 (Informazioni Tel 6841308-5021208)
All Accademia di Francia – piazza Trinità dei Monti 1 – alle 21 30 Danza **Per Sylvie Guillem e Laurent Hilaire** di Maurice Bejart e Jerome Robbins Alle 21 30 a Villa Abamelek – via della Cava Aurelia 119 – alle 21 30 Musica concerto del violinista **Vadim Brodsky** musiche di Brahms Ysave Prokoviev, Ciaikovski

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Alle 20 45 Concerto nel Cortile della Basilica di S Clemente (piazza S Clemente e via Labicana) Direttore **Fritz Maraffi La vedova allegra** operetta completa di Lehar Interpreti Laura Brioli, Donata Lombardi Fabrizio Nestonni, Luigi Barilone Carlo Potelli Ferdinando Senesi

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 481601)
Tutti i giorni dalle 10 alle 19 **rinnovo campagna abbonamenti stagione 92/93** Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003-481601

TERME DI CARACALLA (Informazioni Tel 481601)
Per il 2° «Festival musicale di Caracalla» alle 19 30 Concerto della **Schola cantorum del Teatro dell'Opera;** in programma brani polifonici della scuola romana del '500 direttore Romeo Protani Alle 21 ottava rappresentazione di **Turandot** dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni Musica di Giacomo Puccini Interpreti principali Ghena Dimitrova Mario Ferrara Alessandro Verducci Carlo Colombara, Silvia Ranalli Giovanni De Angelis, Iorio Zennaro, Mario Bolognesi, Angelo Nardinocchi, Luigi Romano Mario Marozzi Maestro concertatore e direttore **Jansung Kakhide,** maestro del coro Gianni Lazzari Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera

XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA (Gaeta -Lt Informazioni Tel 0771/460638)
Domani alle 21 30 nella chiesa di S Annunziata **Michele Campanella,** pianoforte, **Eocco Filippini,** violoncello, eseguono musiche di Bach, Strawinski, Rachmaninoff

VILLA PAMPHILI MUSICA 92 (Villa Doria Pamphili - Palazzina Corsini)
Alle 21 «Intorno a Brahms - Giovani talenti italiani 92» **Enrico Camerini, Amilda Bonfanti,** pianoforte, e il **Quintetto Guido Chigi.** Musiche di Brahms

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 concerto degli **Emporium** Segue discoteca Sala Momotombo Alle 22 rassegna video **Electronic Motion.** Sala Red River Alle 22 cabaret con **Fatima Scialdone**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725)
Alle 22 **Musica jazz dal vivo**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel 4464968)
Riposo

DITIRAMBO (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

ESTATE ERETINA (Cortile di Palazzo Orsini - Monterotondo - Tel 9005666)
Alle 21 30 **Suoni in libertà** rassegna nazionale dei gruppi musicali di base - selezione locale

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via S Paolo del Brasile)
Alle 21 30 **Cheb Khaled e Cheikha Djenia** in concerto

KAICCO (Via Portuense 45 - Tel 5816054)
Alle 22 **Musica dal vivo**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel 5897196)
Alle 21 30 **Duo de la Flor**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Chiusura estiva

OLIMPICO IN CONCERTO (Stadio Olimpico)
Riposo

ONDINA CLUBBING (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce – Fregene - tel 6680801)
Alle 22 **Iramar's Clan** in concerto

PALAZZO ROSPIGLIOSI (Zagarolo)
Domani alle 21 musiche rinascimentali proposte dal sestetto strumentale de **I piffari**

SNARK JACK LONDON'S CLUB (Via del Consolato 10 - Tel 6544551)
Alle 21 30 Ciak 84 Artset presenta **Il piacere di dirsi addio** di J Renard con Mimmo La Rana Cristiana Liguori Daniele Falleri Gabriella Fazzino Regia di Massimiliano Milesi

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 21 Video musicali e discoteca

TEVEREXPO (Ponte Cavour - Ponte Umberto)
Alle 22 30 musical americano **West Side story** con la Crazy Gang School

TEVERE JAZZ '92 (Castel Sant Angelo)
Alle 21 30 **Chirimia**

RIUNIONI DELLA DIREZIONE FEDERALE

– Lunedì 20 luglio, ore 20 - c/o Federazione (via G. Donati, 174)
Odg: **"Crisi comunale»**

– Venerdì 24 luglio, ore 15 - c/o Federazione
Odg: **"Procedure per la conferenza cittadina - Varie"**

VIDEO IN FESTA
CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI
FESTA DELL'UNITÀ
1° - 20 settembre - Campo Boario
Politica - Cultura - Cinema - Spettacolo
Ristoranti ed uno spazio riservato a quanti vorranno veder proiettati in pubblico i loro video
SE SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE E VUOI SAPERNE DI PIÙ TELEFONA AL NUMERO
43671
CIRCOLI A.T.A.C. - ACOTRAL - F.S. del PDS

ASSEMBLEA REGIONALE
DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Mercoledì 22 luglio ore 16
Via delle Botteghe Oscure, 4

relazione
Antonello FALOMI
Segretario regionale Pds Lazio

conclusioni
Mauro ZANI
della Segreteria nazionale del Pds

PDS LAZIO

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 5.000

Tour: oggi si inizia a scalare

Bugno, nel giorno di riposo e prima delle salite più attese confessa il suo pessimismo di fronte al campione spagnolo
Nemmeno le tappe alpine potrebbero bastare per piegarlo
«Mi marca, e io non riesco ad attaccarlo, è impossibile»

«Señor, si accomodi»

Nel giorno di riposo del Tour, alla vigilia delle Grandi Montagne, Gianni Bugno fa il punto della situazione. Un punto non molto incoraggiante. «Ora bisogna inventare qualcosa nelle salite. Sinceramente, non mi aspettavo un Indurain così forte. L'unica cosa che si può fare è approfittare di tutte le occasioni. Col caldo ci potrebbe essere una forte selezione. Comunque staccare Indurain è difficilissimo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

DOLE. Ne ho prese tante, ma quante gliene ho dette! Sentir parlar Gianni Bugno, alla vigilia delle Grandi Montagne del Tour, non è molto incoraggiante. Viene voglia di far le valigie, caricarle sulla macchina, e tornarsene a casa per preparare le vacanze. Un po', va detto, è anche colpa del suo carattere. Bugno è fatto così: se splende il sole, storce il naso e suggerisce di portarsi dietro l'ombrello, che non si sa mai. Se poi sta davvero per piovere, meglio lasciar perdere e rassegnarsi al peggio.

Eccoci qua, come scolaretti ad aspettare il severo esame di maturità delle montagne. È giorno di riposo, questo, l'unico giorno di tregua del Tour. La prima parte se n'è andata come sappiamo: tanta pioggia e tanto Indurain. Anzi: è bastato un giorno. In un giorno, quello della cronometro, lo spagnolo dagli occhi languidi e dalle gambe d'acciaio, ha messo ordine nel caos del Tour con dei distacchi da cronometrare con la sveglia. Basta così, ragazzi: la ricreazione è finita. Basta giocare, ora si fa sul serio. Tutto il folclore come lo sciopero dei tir, i falsi protagonisti, il tempo pazzariello, e via entoureggiando è svanito nello spazio della crono di Miguel. E ora siamo qui, a parlare con Bugno di quello che farà. Meno male che è spuntato almeno il sole. Che sia un buon segno? «Beh, dopo 10 giorni tirati a tutta, se adesso viene il caldo qualcuno rischia di scoppiare», spiega Bugno con la stessa scoppiettante allegria che avrebbe un frate in mezzo a un campo di nudisti. «A questo punto, verrà fuori chi ha doti da fondista. Io credo una cosa: che il Tour si decida tra sabato e domenica nelle tappe del Sestrieres e dell'Alpe d'Huez. Dopo non cambierà più nulla. Qui bisogna attaccare Indurain. Ma non basta cominciare la bagarre negli ultimi chilometri. Indurain non si fa staccare. No, bisogna insistere, metterlo continuamente alla frusta. Nella tappa di Mulhouse non ho attaccato perchè, dopo la salita, c'era una discesa di oltre 50 chilometri. Indurain, che mi controlla, non mi avrebbe permesso di arrivare al traguardo».

Di fianco a Bugno, con l'aria di un colonnello che vuol dare morale alla truppa, siede Gianluigi Stanga, il direttore sportivo della Gatorade. «Calma, il Tour non è finito», dice con scarsa convinzione. «Qualcosa può sempre succedere, non sempre al Tour due più due fa quattro. Comunque un piano l'abbiamo, e state pur certi che qualcosa faremo. Abbiamo riguardato anche la cronometro di Bugno in Lussemburgo: mah, è andato proprio male. Io penso che, se l'avesse impostata diversamente, avrebbe potuto perdere un minuto e mezzo in meno».

Se Stanga tenta di dare una botta di vita alla conferenza stampa, Bugno ammoscia tutti i presenti con una dichiarazione che stenderebbe anche un incassatore professionista come Borghini, il sindaco di Milano. Dice Bugno: «Nella cronometro, Indurain è stato di un livello decisamente superiore. Lui sembrava un professionista, e noi tanti dilettanti di scarso valore. Chiaro che questo fatto crea dei problemi: io mi sento di poterlo attaccare, ma non nascondo che lui gode del vantaggio psicologico di poter contare sull'ultima cronometro dopo le montagne. Insomma, è come se Indurain avesse sei minuti di vantaggio. Sinceramente, non mi aspettavo un Tour così: alla vigilia me l'ero immaginato diversamente. A questo punto bisognerebbe davvero fare una grandissima impresa, oppure sperare che Indurain incappi in una giornata nera».

Foto ricordo per Pascal Lino maglia gialla del Tour

Indurain festeggia Ieri i 28 anni poi tocca al primato

DAL NOSTRO INVIATO

DOLE Festa di compleanno per Miguel Indurain: auguri, di 28 ce n'è uno, se poi si fanno nel giorno di riposo del Tour, tanto meglio: vuol dire che per lui è sempre festa. Il timore, molto fondato, è che continui così fino a Parigi. Il sindaco di Dole, per scaramanzia gli regala una confezione di vino locale. «Ce lo beviamo dopo la fine del Tour», gli sussurra con aria di complicità sottintendendo che il Tour, comunque, deve vincerlo. Nessuno ne dubita.

C'è una strana aria di sospensione in questo giorno di pausa di mezzo Tour. Le montagne della Leggenda sono davanti a noi, eppure non fanno paura. Il monte Bianco, il Moncenisio, il Col dell'Iseran, il Sestrieres, il mitico Galibier, la Croix de Fer, l'Alpe d'Huez. Montagne che ci fanno sentir pigmei, ma che qui a Dole danno l'impressione di fondali di cartapesta La disumana cronometro di Indurain in Lussemburgo ha fatto terra bruciata nella carovana. Prima infatti, nella confusione di un Tour che dava a tutti manciate di gloria, si covava la speranza che gli attacchi della fatica avessero incrinato la mostruosa resistenza dello spagnolo Lui poi, da quel grande commediante che è, aveva avallato queste impressioni. Si nascondeva nelle pieghe del gruppo, lasciava il semaforo verde alle scorribande di Chiappucci e Lemond, ogni tanto perdeva un po' di secondi, e poi, astutamente, ricordava le sue fragilità ammettendo che «pioggia e freddo lo avevano disturbato», che insomma anche lui è fatto di carne e d'ossa, di cuore e polmoni come noi tutti. Una perfida commedia. La grande illusione, comunque, è finita sulle colline dove Indurain –in versione siluro – ha percorso 68 km a quasi 50 kmh.

La domanda, a questo punto, è una sola: cosa si può fare per evitare, qui in Francia, un replay del Giro d'Italia? A sentir Bugno (leggere l'intervista a fianco) le speranze sono ridotte al lumicino. A un giornalista spagnolo, fuori dalla conferenza stampa ufficiale, è anche arrivato a dire: «Indurain ha vinto il Tour? Se non cade, sì...» Il problema è che lo spagnolo, oltre all'oggettivo vantaggio di una classe purissima, gode del vantaggio psicologico di essere ritenuto una macchina imbattibile. Tutto gioca a suo favore: un carattere freddo, distaccato, mai inutimente polemico. Poi la sua straordinaria capacità di «vedere» la corsa, di capire nello spazio di un secondo chi si può lasciar andar via e chi no. Diciamola tutta: anche la vittoria di Fignon è un generoso omaggio della premiata ditta Indurain. Come tutti i grandi, il capitano della Banesto concede spazi anche ai comprimari. E l'attuale Fignon, con tutto il rispetto per il passato, è figura di secondo piano.

Nelle nostre file serpeggia la delusione. Alla conferenza di Bugno non c'erano più di dieci giornalisti. A quella di Indurain almeno cinquanta. Per Chiappucci, nessuna convocazione: e lui, sentendosi snobbato, si è quasi offeso rifugiandosi nelle sue sortite contro tutto e tutti: «Sì, Indurain vince, mai io sono l'anti-Indurain perchè faccio spettacolo». A volte ci si accontenta di poco. No, l'unico che può ancora rovesciare il copione-a parte la gli sberleffi della fortuna- è Gianni Bugno. Ma non ha molto tempo. La tappa di oggi (Dole-Saint Gervais, 267 km) è più che altro una maratona a dure ruote. Si decide al Sestrieres e all'Alpe d'Huez, ma anche lì non sarà sufficiente dar fuoco alle polveri nelle ultime impennate prima del traguardo. «Crisi? No, da quando corre per vincere non mi ricordo crisi di Miguel», dice il suo ds Echavarri. Beh, c'è sempre una prima volta. Però bisogna cercarla.

□ *Da Ce.*

Classifica

1) Lino in 48 ore 32'59"; 2) Indurain a 1'27"; 3) Roche a 4'15"; 4) Lemond a 4'27"; 5) Bugno a 4'39"; 6) Chiappucci a 4'54" 7) Ledanois a 5'52"; 8) Perini a 6'44"; 9) Delgado a 7'01"; 10) Fignon a 7'32"; 11) Heppner a 7'38"; 12) Alcala a 7'46"; 13) Rue a 8'14; 14) Leblanc a 8'34"; 15) Breukink a 8'38"; 16) Bouwmans a 8'58"; 17) Boyer a 9'37"; 18) Chioccioli a 10'09"; 19) Skibby a 10'35"; 20) Virenque a 10'35".

A pochi giorni dalla scomparsa di
GIOVANNI DEI
la moglie e le figli vogliono ringraziare quanti hanno partecipato al dolore della famiglia e sono stati loro vicini in questo drammatico momento.
Pistoia, 17 luglio 1992

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE CAVANNA (MIDÙ)
i nipoti Carlo, Teresita e Severino lo ricordano sempre con tanto affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.
Genova, 17 luglio 1992

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI TAGLIABUE (GINO)
La moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rita con i nipotini Chiara, Maura, Alessio e Stefano con Vito lo ricordano ai compagni di Niguarda e Mantovana di Predosa (Al). Sottoscrivono in sua memoria lire 20.000 per *l'Unità*.
Milano, 17 luglio 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

COMUNE DI NICHELINO
Provincia di Torino
AVVISO DI GARA
Il Comune di Nichelino (To) - P.zza Di Vittorio, 1 - 10042 Nichelino - Tel. 68191 - Fax 6819516 - intende appaltare i lavori di costruzione della scuola elementare «Centro» - 1° Lotto per il complessivo importo a base d'asta di L. 1.711.476.629 di cui L. 1.594.388.920 per opere a corpo e L. 117.087.709 per opere a misura.
L'edificio scolastico da erigersi in Via Toti risulta costituito da un corpo di fabbricato composto da un piano seminterrato e due piani fuori terra per la realizzazione di n. 10 unità pedagogiche, n. 3 laboratori, n. 2 locali per attività interciclo, biblioteca, sala insegnanti, infermeria, servizi vari e sistemazioni esterne quali recinzione, stradine di accesso alla scuola, marciapiedi e sistemazione a verde.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la Cat. 2ª.
L'affidamento dei lavori verrà effettuato a mezzo di gara di licitazione privata da espletarsi con le modalità previste dall'art. 1 lettera d) e art. 4 della legge 2-2-1973, n. 14.
Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed all'Albo Pretorio del Comune e richiedibile all'Ufficio Pianificazione del Comune.
Le domande di partecipazione e relativi allegati redatte in carta legale ed in lingua italiana dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 9 del 20 agosto 1992.
Nichelino, 9 luglio 1992 IL SINDACO: B. Mussetto

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 21 luglio alle ore 19,30.

Atletica. L'olimpionica spiegherà il suo ritiro. Polemiche con la Fidal?

Gabriella Dorio passa e chiude E oggi potrebbe sbattere la porta

Gabriella Dorio, una delle tre olimpioniche dell'atletica azzurra, si ritira dall'agonismo. La decisione, maturata dopo il fallimento dell'obiettivo della quarta partecipazione olimpica, è stata comunicata con una lettera al presidente della Iaaf, Primo Nebiolo. Una «procedura» insolita dietro la quale vi sarebbero recenti incomprensioni fra la mezzofondista e la Federatletica italiana.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Evidentemente si è stancata di guardarsi intorno e vedere stampata sul volto dei suoi interlocutori la solita, fastidiosa espressione di benevolenza. Quel mezzo sorriso che si riserva agli atleti un po' in là con l'età che si ostinano a rincorrere, a volte contro l'evidenza, il loro glorioso passato agonistico. Ieri Gabriella Dorio, una delle tre olimpioniche nella storia dell'atletica azzurra, ha detto basta. Lo ha fatto a 35 anni dopo aver fallito l'obiettivo della quarta partecipazione olimpica nei «suoi» 1500 metri. Una distanza sulla quale si sarebbe trovata a difendere il titolo olimpico conquistato nel 1984 a Los Angeles. Quattro anni dopo, infatti, la Dorio non partecipò ai Giochi di Seul a causa della maternità. Ritornata in pista nel '90, la mezzofondista veneta non è più riuscita a ritornare sui livelli tecnici di un tempo. Una flessione che ha costituito per lei un doppio motivo di rammarico. Oltre a constatare il suo calo di rendimento, Gabriella ha visto vincere le grandi manifestazioni internazionali degli ultimi anni con tempi che una volta erano ampiamente alla sua portata. Un ridimensionamento cronometrico dovuto al dissolversi dell'impero sportivo dell'Est europeo, un apparato imponente che spesso aveva propiziato le imprese dei suoi più celebrati campioni ricorrendo ad aiuti «chimici».

Se il ritiro di una veterana delle piste come la Dorio non può dirsi inaspettato, sicuramente sorprendente è la forma scelta da Gabriella per comunicare il suo abbandono. Ad essere informato della decisione è stato il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, il quale ha ricevuto una lettera scritta dall'atleta. «Le confesso – si legge nella missiva –, e lei mi conosce, che ben altro avrei voluto fosse il modo. L'obiettivo era la finale dei 1500 metri ai Giochi di Barcellona. Le confesso anche, che per una volta di più, in questo momento vorrei averla vicino, come in tutti i momenti magici della mia carriera, con la sua sicurezza e fiducia che mi stimolava e tranquillizzava». Dopo questo atto di devozione, la Dorio continua scrivendo: «Dall'atletica ho avuto tanto e tanto ho dato, ho avuto la fortuna di cogliere l'oro olimpico e tante gioie bellissime. In questo momento tutto questo mi sembra ancora più bello».

Un addio agonistico singolare se non altro perché la procedura scelta da Gabriella ignora totalmente la Federatletica italiana che, in casi del genere, dovrebbe essere il primo soggetto ad essere informato. ma il comportamento della Dorio sarebbe provocato da tutta una serie di recenti incomprensioni con la Fidal. Dopo aver corso a giugno nel Golden Gala (4'09"61 nei 1500), l'atleta sarebbe stata rassicurata dai dirigenti federali riguardo il suo inserimento nella squadra per Barcellona. In seguito alla Fidal avrebbero avuto un ripensamento chiedendo alla mezzofondista due ulteriori test nei meeting di Helsinki e Oslo. Un'avventura nordica, però, rivelatasi controproducente per la Dorio: prima una prestazione deludente ad Helsinki, poi un infortunio ad Oslo. Da qui la reazione dell'atleta che si lamenterebbe inoltre di essere stata praticamente abbandonata a se stessa in questo cruciale periodo preolimpico. Un'ultima indiscrezione: la lettera d'addio della Dorio, in realtà, oltre che a Nebiolo sarebbe stata spedita al presidente della Fidal, Gianni Gola. In essa, accanto all'elogio del presidente della Iaaf, vi sarebbero anche critiche all'operato della Federazione. Un ritiro, quindi, che potrebbe innestare parecchie polemiche. Ne sapremo di più oggi. Sono previste due conferenze stampa: una di Gola (presentazione della squadra olimpica) e un'altra della Dorio...

La vittoria più bella ai Giochi '84

Gabriella Dorio ha da poco compiuto i 35 anni, è sposata ed ha una figlia di quattro anni, vive a Bassano del Grappa Ha cominciato a gareggiare giovane, nel 1972, quando già le pronosticavano un futuro come erede di Paola Pigni, la prima stella del mezzofondo femminile azzurro. Ha indossato la maglia azzurra 65 volte; ha conquistato 23 titoli italiani in varie specialità: 800, 1500 (all' aperto e indoor), nel cross. Nel 1984 a Los Angeles la sua vittoria più importante con il titolo olimpico dei 1500 metri. Nel suo palmares c'è anche la medaglia di bronzo dei 1500 conquistata nei campionati europei di Atene. Sono della Dorio, e «minacciano» di rimanerlo per lungo tempo, i primati italiani degli 800 (1'57"66) e dei 1500 (3'58"65). La Dorio detiene inoltre vari record su distanze non olimpiche: 1000, miglio e 2000 metri.

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

AZIENDE INFORMANO
IPOTESI DI COLLABORAZIONE IN PIEMONTE TRA LE COOP. DETTAGLIANTI ED I CIRCOLI AZIENDALI
Promosso dal settore extralimentare dell'ANCD (l'Associazione nazionale delle cooperative dettaglianti della Lega), si è svolta recentemente un'importante riunione a Torino tra i dirigenti delle cooperative piemontesi e i dirigenti della F.C.A. (Federazione Circoli Aziendali).
La riunione presieduta dal presidente AICD di Genova Giuseppe Salomone, ha avuto come relatori su questo tema: Mingarini, Gilioli, Armaroli della FCA.
Sui temi della nuova legge sulla cooperazione e sul credito al consumo, ha relazionato il dott. Attilio Nucci dell'ANCD.
Hanno partecipato all'incontro dirigenti di coop. Ungata e di altre coop. del settore dettaglianti extralimentari.
Le conclusioni sono state fatte dal resp. settore extralimentare ANCD Giordano Masetti.
Gli accordi con i circoli di fabbrica verranno perfezionati nei prossimi giorni.

Lavori all'Olimpico, per la Procura tutto regolare

Gattai rifiata e promette lotta dura al doping

ROMA Gongola Arrigo Gattai, pontefice massimo del Comitato olimpico. Esce indenne dauno dei pasticciacci che lo perseguitano: quello dell'Olimpico, storia di presunti abusi nella ristrutturazione dello stadio romano per i mondiali. Il sostituto procuratore circondariale si è convinto dell' «evidente innocenza degli imputati», chiedendo al pretore una sentenza assolutoria perché «i lavori di ristrutturazione dello stadio sono stati pienamente conformi al progetto e alle sue varianti».

Doveva informare sull'ultimo consiglio nazionale del Coni, Gattai. Lo ha fatto tra un rosario di proposizioni alate e un po' di carne al fuoco. Due parole, superflue, sulle Olimpiadi per dire che «tutti ci auguriamo che Lamberti partecipi», quando è di dominio pubblico che il campione e primatista mondiale dei 200 metri stile libero potrà partecipare solo alla staffetta, non alle gare individuali. Un rapido ragguaglio sull'incontro con il ministro Margherita Boniver per caldeggiare la revoca dell'addizionale sulla schedina (e di cui riferiamo accanto). Un cenno al doping, per rivendicare l'impegno con cui il suo Coni affronta il problema e per annunciare la prossima nascita di una commissione biochimica antidoping, delegata a svolgere soprattutto opera preventiva.

Infine il capitolo annunciato dei tagli. Meno contributi alle federazioni per controbilanciare il collasso delle giocate al totocalcio. Sforbiciate in proporzione all'entità dei contributi: in prima fila la federazione di atletica, con due miliardi e rotti in meno, poi gli sport invernali (un miliardo e duecentocinquantatré milioni), il nuoto (un miliardo centosettanta milioni). Solo duecentocinquantatré milioni negati alle bocce e, da ultimo, taglio di duecentoquarantacinque milioni per la federdisabili. Voce a parte il calcio, sport nababbo, con diciassette miliardi.

In totale, il Coni si trova a dover recuperare qualcosa come 113 miliardi. Con i tagli alle federazioni, calcio compreso, arriva a mettere insieme circa 45 miliardi. Altri trentasette proverranno dalla rinuncia ad acquistare un palazzo per le federazioni a Milano (37 miliardi rappresentano l'acconto su circa ottanta miliardi); le federazioni dovranno contentarsi di sedi in affitto. Resta un buco di ventotto miliardi circa, che dovrebbero essere reperiti da capitoli vari. «Credo senza traumi», ha affermato Gattai.

Totocalcio. L'anno nero della schedina: il Coni taglia i contributi

Crack del football-scommesse La Federcalcio paga il conto

NEDO CANETTI

ROMA. Oltre 680 milioni di giocate in meno, uno diminuzione secca del 21,78 per cento, un minor incasso di 41 miliardi (meno 7,71%). Queste le *drammatiche* cifre dell'*«anno nero» del Coni*, che Arrigo Gattai ha ieri annunciato al Consiglio nazionale del Totocalcio. Causa principale, l'aumento di gennaio di 200 lire a schedina (100 chieste dal Comitato olimpico e 100 imposte dallo Stato come addizionale). Una mazzata annunciata da tutti gli esperti. Un errore clamoroso che non ha portato benefici né alle finanze statali (che, pur modificando le percentuali di suddivisione dei proventi a loro favore, non hanno incassato di più, forse qualcosa di meno) né al Coni, che è stato penalizzato duramente. E il Coni ha fatto come il governo. Ha cominciato a tagliare sui finanziamenti, 17 miliardi in meno alla Federcalcio; 25, complessivamente, alle altre federazioni; 4 miliardi e *mezzo agli Enti di promozione*. La politica dei tagli danneggia, però, il complesso del movimento sportivo del paese, notoriamente totodipendente. Un'anomalia dell'ordinamento sportivo del nostro paese, che non veniva mai rilevata, quando le cose del concorso pronostici andavano a gonfie vele, ma che si evidenzia ora in maniera solare, nel momento in cui il toto sta scricchiolando. Occorrerà, senz'altro, cercare nuove, più certe fonti di finanziamento, capaci di combinare i proventi del Totocalcio (e di altri concorsi e lotterie «sportive») con un impegno diretto dello Stato, un vero e proprio capitolo di bilancio.

Per tornare alle contromisure del Coni, sarà sicuramente deciso il potenziamento della rete delle ricevitorie (sono attualmente 16.500) con anche la possibilità di ubicarle nei supermercati, negli autogrill ed in altri luoghi di larga frequenza di pubblico, da considerare come possibile utente. Misura che certo dovrà scontare l'ostilità delle forti organizzazioni dei ricevitori, che sono già sul piede di guerra per ottenere l'aumento dell'aggio e per bloccare eventuali privatizzazioni del gioco, minacciate dalle cadute delle barriere doganali del 1993.

Punto d'attacco principale sarà però il tentativo di far cancellare dal governo l'addizionale delle 100 lire e il ritorno della schedina a 700 lire, con il ripristino delle percentuali ante-aumento. Gattai è apparso abbastanza ottimista, anche per il sostegno di quasi tutte le forze politiche (il Pds avanzò una richiesta, in tal senso, con un'interrogazione alla Camera di Giuseppe Alveti, qualche mese fa). Ha tratto buoni auspici dall'incontro di ieri l'altro con il neoministro «vigilante» sullo sport, Margherita Boniver. Se non si toglie l'addizionale, sostiene il Coni, le perdite sono destinate ad aumentare e saranno, a fine anno, di ben 113 miliardi. Sembra che lo stesso presidente del Consiglio, Giuliano Amato e i ministri finanziari, Giovanni Goria e Piero Barucci si siano dichiarati «sensibili» alla richiesta del Coni. Se sono rose... Ora che non ci sono più i cerberi Carli e Formica.

l'Unità Vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

CINA. LUNGO LA VIA DELLA SETA
Partenza 12 settembre da Roma con volo di linea, durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Itinerario: *Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia*
Quota di partecipazione Lire 3.650.000 - supplemento camera singola Lire 380.000
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria a Pechino e Xian e, nelle altre località, i migliori disponibili.
Il viaggio sarà accompagnato dall'Italia da una guida esperta del particolare itinerario e una guida nazionale cinese durante il percorso in Cina.

Raduni È il giorno dell'Inter

Una presentazione all'americana con tanti ospiti e tifosi ad applaudire i giocatori
Poi le promesse del presidente e l'annuncio di Bagnoli: «Giocheremo una zona col trucco»

La Convention di Pellegrini

Duemila tifosi alla presentazione dell'Inter. Tutti ad acclamare Schillaci. Pellegrini parla di «rivincita» ma sottintende la parola scudetto. Bagnoli non si scompone e neppure si sbilancia sul modulo. Farà esperimenti di «zona» e comunque avrà un centromediano metodista (Sammer o Shalimov). Ieri primo allenamento ad Appiano Gentile. Lunedì partenza per il ritiro di Cavalese.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Clima da «convention» americana alla presentazione della nuova Inter. Quella che il presidente Pellegrini definirà «squadra della rivincita». La rapina ad una banca nella vicina piazza, coi malviventi inseguiti da una «gazzella» della polizia, non frena l'entusiasmo dei duemila ragazzini che all'ingresso dell'hotel Principe di Savoia cantano: «Schillaci facci un gol». Foto di rito, presentazione del nuvo sponsor Fiorucci (tre miliardi all'anno per tre stagioni, con ritocchi sostanziosi a seconda dei traguardi raggiunti), saluti, abbracci, poi tutti dentro al salone delle cerimonie coi 21 giocatori (mancano Rossini con la squadra olimpica e Tramezzani militare), dirigenti, tecnici e autorità seduti su un palco, proprio come nei grandi congressi. La relazione d'apertura è del presidente Pellegrini. Breve, e scontata. Saluta il vecchio capitano Beppe Baresi assente dopo 16 anni di milizia nerazzura (è andato a Modena ma tornerà al termine del campionato per allenare gli «allievi»), presenta i nuovi, compreso l'allenatore Bagnoli e il suo «secondo» Maddè, ringrazia il vecchio sponsor Misura e ovviamente Fiorucci. Poi con voce impostata traccia le line direttrici della nuova stagione. «È arrivato il momento del riscatto. Abbiamo alle spalle un campionato completamente negativo. Da dimenticare. Ci siamo buttati a capofitto in un'importante opera di ristrutturazione, in parte di rifondazione della squadra. Sono arrivati giocatori importanti come Pancev, Sammer, Shalimov, Sosa, De Agostini, Schillaci, Marino. La «rosa» è ampia. Abbiamo una immensa sete di rivincite. Non partiamo coi favori dei pronostici. Ma questo sarà un vantaggio. Ci permetterà di lavorare con maggior tranquillità. Da oggi in poi in nostro motto sarà «poche parole, molti fatti». Evita accuratamente di parlare di scudetto. Ma quando pronucia le parole «vittoria» e «rivincita» lo sottintende. Osvaldo Bagnoli torna nella sua città. Ma non si lascia travolgere da sentimentalismi o ricordi. Ai giornalisti offre la solita maschera di personaggio semplice e schietto. «Arrivo a Milano al momento giusto. Ho alle spalle 20 anni vissuti da calciatore, altrettanti da allenatore. Ormai sono abituato e tutto. Nella carriera di tecnico ho fatto buone cose ovunque. Perciò credo di non aver nulla da dimostrare. Il fatto di lavorare nella mia città non mi turba nè mi pone particolari problemi». La sua Inter farà la «zona» o no? «Non ho più l'età per star dietro a queste menate - spiega con un sorriso - a Genova ho fatto una «zona» col trucco, a volte ho giocato a uomo. In base alle caratteristiche dei vari giocatori vedrò se riproporre la «zona» anche qua. L'unico ruolo imprescindibile è quello del regista centrale. Per intenderci, quello che ricoprono i vari Bortolazzi e Rijkaard». Per questa maglia c'è già un ballottaggio: Sammer o Shalimov? Anche Bagnoli non parla mai di scudetto. Ma nella convention nerazzura c'è una continua allusione al «tricolore». Anche nel «logo» dello sponsor c'è il bianco, rosso e verde. Alla fine l'avvocato Prisco non sa trattenersi. «A fine stagione speriamo che in mezzo a quel tricolore non ci sia scritto solo Fiorucci, ma anche Inter». È proprio quello che sognano tutti. L'Inter ha svolto ieri pomeriggio il primo allenamento ad Appiano Gentile. Lunedì la comitiva partirà alla volta del ritiro di Cavalese nel Trentino dove resterà fino al 2 agosto.

Matthias Sammer e Lothar Matthaeus, il nuovo e il vecchio tedesco dell'Inter

Matthaeus avverte «Stranieri in tribuna Un lusso di troppo»

MILANO. Gli stranieri in tribuna. Sarà questo l'argomento attorno al quale ruoteranno le più grosse discussioni e le polemiche più velenose della prossima stagione calcistica. Lo si intuisce dalle parole pesanti come macigni pronunciate da Lothar Matthaus alla presentazione dell'Inter. Il tedesco è clinicamente guarito dal grave infortunio ai legamenti. Ma non andrà in ritiro coi compagni. «Ho lavorato per due mesi in palestra per la rieducazione: ora sto bene. Ma sono stanchissimo. Andrò in vacanza per due o tre settimane. Ne ho proprio bisogno. Dopodichè riprenderò pian piano la preparazione. Quanto sarò pronto? Diciamo fra un paio di mesi. Non voglio lasciare nulla al caso. E non voglio correre alcun rischio». Il tedesco affronta l'argomento stranieri. «Con la nuova regola nasceranno un mare di problemi. Ve li immaginate fior di campioni costretti a non giocare e a guardare dalla tribuna le prestazioni magari scadenti di giocatori italiani? Gli stranieri sacrificati saranno contenti solo al 31 del mese quando vedranno crescere il conto in banca. Per il resto avranno sempre il muso lungo. Io comunque non gioco per i soldi ma per la felicità che mi dà questo sport. Dunque farò di tutto per giocare. Ha torto Berlusconi quando dice che con le Coppe alla lunga ci sarà posto per tutti. Quello che conta è giocare la domenica in campionato. Poi io sono convinto di una cosa: quando una squadra gioca bene e vince la domenica non ha senso cambiarla al mercoledì in Coppa per far felice due stranieri. È un controsenso tecnico». Matthaus commenta i colpi plurimiliardari del mercato.

«Vialli e Lentini sono gli acquisti più costosi. Non necessariamente i migliori». Come giudica l'Inter? «I nuovi giocatori sono tutti bravi. Ma alla lunga sarà il lavoro dell'allenatore, l'impegno della società e il sostegno dei tifosi a far grande la squadra». A chi gli chiede in che zona del campo farà giocare Matthaeus l'allenatore Bagnoli risponde: Non a ridosso della difesa come vorebbe qualcuno, ma più avanti. Matthaeus è diventato un campione scorazzando in avanti, seminando il panico fra gli avversari e segnando gol a raffica. Ecco quello è il giocatore che voglio io». □ W.G.

Il Parma al lavoro

Provinciale ma outsider Restano i big e Scala cerca il «salto di qualità»

LUCA BOTTURA

PARMA. Bentornati a Disneyland. Il Parma riprende a lavorare, e l'aria che si respira è quella solita di una piazza dove il recente passato ricorda due sole polemiche «vere» uno sfogo di Melli contro Scala, la novela infinita sui lavori dello stadio. Stavolta però il mondo a cartoni animati dei gialloblù qualche sorpresa potrebbe riservarla strada facendo. A parte i giustificati patemi di Taffarel («Troppi stranieri, se è necessario andrò in tribuna, ma non mi piacerà») sono alle viste almeno tre problemi. Osio stava per finire all'Inter ma non ha gradito, Pulga è rimasto gialloblù a forza, una rosa oltremodo ricca potrebbe creare difficoltà di gestione al trainer.

A sentir Scala, ovviamente, l'idillio è destinato a proseguire senza incrinature. «Per adesso – dice – siamo anche in pochi. Ho quattro giocatori alle Olimpiadi, ho dovuto portare in ritiro un bel po' di Primavera per poterci allenare. E a chi parla di doppioni rispondo che a centrocampo nessuno si pesterà i piedi, è arrivato il solo Pin. Dove abbiamo cercato il salto di qualità è in avanti. Matrecano e Franchini vanno a fare da materasso alla difesa, Berti, Asprilla e Pizzi dovrebbero intercambiarsi nel rendere pericoloso l'attacco. Sarà banale, ma credo che l'impegno europeo ci consenta di dare spazio a tutti».

Per quanto riguarda i ribelli, Scala ha in animo di indossare la tonaca. «Parlerò con tutti, uno per uno. E Osio sarà il primo. Se l'è presa per essere stato messo sul mercato, e ha dimostrato di essere attaccato alla squadra. Buon segno. L'importante è che, come tutti, comprenda che nonostante tutto possiamo ancora migliorarci. Non sono il tipo che si siede sulla riva del fiume e aspetta il cadavere degli avversari, dovremo essere noi a costruire la stagione. Spero lo capiscano presto anche i nuovi arrivati».

Al raduno gialloblù, insieme a 500 tifosi, esattamente il 50% in meno rispetto ad un anno fa - per alcuni segno preoccupante di un latente disamore per la squadra che, in buona sostanza, sul mercato stagionale non ha fatto grandi manovre se non con i due sudamericani il cui talento è tuttavia tutto da scoprire - si è presentato anche Angel Berti, cunosamente travestito da Claudio Cecchetto. L'argentino lotterà per una maglia, ma dovrebbe faticare. Chi invece ha già vinto la sua corsa all'oro è la società complice il maquillage dello stadio, sono state venduti 18.000 abbonamenti. Circa 11 miliardi di incasso, più di quanto la Parmalat non abbia investito nel nuovo Parma.

Insomma una dimensione che sarà pure provinciale ma che vuole essere insieme profiqua e sobria. Anzi, per il general manager, Giambattista Pastorello, è proprio dai confronti di mercato che si riconosce lo stile di una società: «Abbiamo condotto una campagna acquisti secondo i canoni della correttezza e dell'essenzialità. Il nostro è un modo di essere credibili di fronte ai tifosi e a tutto l'ambiente. Tutt'altro di come hanno fatto Milan e Juventus protagonisti sul mercato di una campagna dissennata e arrogante».

Parole e musica Sulla ribalta c'è la nuova Lazio

ROMA. A Sergio Cragnotti, da qualche mese presidente della Lazio, evidentemente piace vivere alla grande: e nel calcio vissuto da dirigenti questo ormai significa essere disposti a investire miliardi di lire nell'ordine delle decine. Infatti il finanziere romano questo ha fatto: ha speso 60 mila milioni per rendere competitiva la squadra. Non è stato dunque un esordio in tono minore, quello di Cragnotti nel mondo del calcio. Suscitando l' entusiasmo della tifoseria avviata a migliorare nettamente il record di abbonamenti. Ieri la squadra è stata presentata con uno show alla Berlusconi, con spettacolo musicale all'Olimpico, il tutto con incasso destinato in beneficenza. Una campagna acquisti che al di là del palese dispiegamento di potenza economica presenta però qualche pecca. Su tutte l'equivoco Fiori: vale o no una maglia di titolare nella Lazio? Prima e durante il calcio mercato, Fiori pareva avere chiuso con la società biancazzurra. Ora, a bocce ferme e con il portiere rimasto a Roma, c'è gara tra tecnico e dirigenti a chi ne parla meglio. «Fiori saprà reagire alle critiche subite nella passata stagione – dice Zoff – è un ragazzo intelligente ed ha ottime qualità». Sulle prospettive sue personali e della squadra, Zoff non si sbilancia: «non mi sento sotto esame – tiene a precisare – aspetto il prossimo campionato con ottimismo. Certo, Milan e Juventus hanno chiaramente qualcosa in più, ma subito dopo veniamo noi».

L'ex bianconero prenota un ruolo da protagonista: «Non sarà una sfida con Vialli...»

E Totò scopre quanto è distante Torino «Lo vedrete, sono un nuovo Schillaci»

Primo giorno in nerazzurro per Schillaci. La folla lo acclama. Lui è felice. La Juve è ormai un ricordo, anche se i riferimenti all'ultima stagione in bianconero sono polemici. «Mi hanno mandato via solo per i gol non fatti. Non è servito a nulla giocare una stagione molto buona. Non a caso l'Inter mi ha notato e mi ha scelto. Non vedo l'ora inizi il campionato per mostrare a tutti il nuovo Schillaci».

MILANO. Totò Schillaci è sacrificato, quasi ingessato, nella nuova divisa interista. Non sorride. È imbarazzato. Parla a scatti. Non è nervoso. È impaziente. Ha solo voglia che la stagione inizi. Per scaricarsi. Forse vendicarsi. «Abbiamo l'obbligo di vincere. Pellegrini ha attrezzato una squadra molto forte. I tifosi si aspettano cose importanti da noi. Non possiamo deluderli. Dobbiamo fare come la Danimarca. Vincere con l'arma della sorpresa e dell'entusiasmo. Sono da poco a Milano, ma ho già capito: all'Inter c'è il clima giusto per fare cose importanti. È vero, Juventus e Milan forse hanno l'organico superiore al nostro, ma vedo nel gruppo nerazzurro una immensa voglia di rivincite». Si va subito sulla Juve: come è venuto via da Torino? «Col saluto di Boniperti. Basta». Perché la società bianconera non l'ha riconfermato? «Sono stato escluso solo per i gol non fatti. Invece io, a prescindere dalle reti segnate o no, considero positivo l'ultimo campionato. Se non fossi andato bene l'Inter non mi avrebbe scelto». Quando è arrivato il contatto con la società nerazzurra? «Prima della fine del campionato. I dirigenti mi hanno dato una parola. A quella ho creduto. Non ho cercato altro. Contatti diretti con società diverse dall'Inter ce ne sono stati, ma solo per interposta persona. Ma io, ripeto, ho aspettato solo l'Inter».

Un Totò determinato che ha tanta voglia di parlare della sua nuova squadra e molta meno di soffermarsi sul suo recente passato bianconero. Ma i riferimenti al suo ex club di appartenenza sono inevitabili. Col nuovo campionato inizerà una sfida polemica con Vialli... «Non sarà una sfida con Vialli ma con me stesso. E la dovrò vincere a suon di gol. Le novità mi stimolano. La nuova maglia nerazzurra mi dà una carica incredibile». Dunque non serba rancore nei confronti dell Juve? «L'esperienza bianconera è solo un bel ricordo. Con la Juve ho ottenuto un secondo posto in campionato. Chi mi sostituisce, per far meglio dovrà vincere lo scudetto».

Bagnoli affronta con piacere l'argomento Schillaci. «Il giocatore è di razza purissima – dice il nuovo tecnico nerazzurro –. Non avrà bisogno di molti suggerimenti da me. Gli dirò solo di rimanere tranquillo. Di non accanirsi nella ricerca esasperata della realizzazione. Solo rimanendo calmo arriverà alla meta». Qualcuno temeva che i tifosi nerazzurri accogliessero con freddezza l'ex juventino. Invece i cori e gli applausi più forti sono stati proprio per lui. Il giocatore non risiederà a Milano ma sul lago di Como. «Ho bisogno di ritrovare tranquillità e concentrazione – spiega – i ritmi stressanti di una metropoli come Milano non fanno al caso mio. Sto cercando una casetta con giardino sul lago di Como. Ne ho già viste parecchie. Sceglierò la più bella, voglio che sia immersa nel verde. Lì trascorrerò le ore di libertà con la famiglia. Nascerà proprio lì, in mezzo al verde, vicino alle calme acque del lago, il nuovo Schillaci». □ W.G.

Brevissime

Albertini gol e contusione. La punta della squadra olimpica di calcio ha segnato un gol e si è poi contusa al ginocchio nell'amichevole col Quatar (5-0) giocata a Marino (RM).

Matarrese contro Maradona. Il presidente della Federcalcio ha affermato a Ginevra, dove è stato riconfermato nell'esecutivo Uefa (confermati anche Nizzola e Giulivi, nuovi eletti Abete, Zappacosta, Ranucci, Pierro e Valentini), che sosterrà il Napoli nella difesa dei suoi diritti sul giocatore argentino

Calendari A e B. Il 23 luglio al Foro italico verrano elaborati i calendari dei campionati di calcio 1992-93.

Milano alla Mediolanum. Il mediano di mischia argentino, Gustavo Milano, detto «Tati» passa dal San Donà ai rossoneri coi quali disputerà il campionato 92-93 di rugby.

Mugello in Superbike. Domenica sul circuito fiorentino 7ª prova motomondiale 750cc: al comando Phillis (Kawasaki) davanti alle Ducati di Polen, Rochal e Falappa.

Manuel Avilasco. Il 16enne ciclista messicano, investito il 2 luglio a Villa d'Almè, Bergamo, dove preparava il mondiale amatori, è deceduto ieri in Messico.

Miliardi per Galis. Il più celebre cestita greco, Nikos Galis, 35 anni, da 13 con l'Aris Salonicco, è passato al Panathinaikos di Atene per 5 miliardi di lire

Keshmiri senza soldi. Il discobolo Usa, vincitore delle selezioni olimpiche squalificato poi per doping (4 anni) non ricorrerà in appello: «Non ho soldi per i legali».

Iaaf in tribunale. Le sei atlete nigeriane squalificate per doping dalla Federatletica internazionale, presidente l'italiano Nebiolo, ricorreranno alla giustizia ordinaria se non verranno prontamente riammesse alle gare.

Genova a vela. La barca Genova-IP, timoniere Pelaschier, ha vinto la 15ª tappa del Giro d'Italia ed è 2ª in classifica dietro Friuli-Albatros.

Calciomercato. La fiera delle vanità di Cernobbio si è conclusa senza colpi clamorosi. Ma i grandi club si sono mossi in anticipo
A Milan, Juve, Lazio e Inter l'oscar degli acquisti. E ora restano i disoccupati. Per gli stranieri trattative aperte fino al 7 agosto

Chiusura estiva, in vendita solo gli scampoli

Primi bilanci del mercato estivo. Sorridono Milan, Juve e Inter e Napoli. Molta curiosità per la «rifondazione» della Lazio e per il comportamento di Gascoigne. Interlocutoria se non proprio critica la situazione di Foggia, Cagliari, Pescara, Udinese e Ancona che cercano ancora stranieri (hanno tempo fino al 7 agosto). Mercato sempre aperto grazie anche alla risoluzione contrattuale.

Per i grandi club di serie A è tempo di bilanci dopo il mercato estivo, chiuso senza botti, mercoledì sera a Cernobbio. Il Milan è ovviamente soddisfatto. Ha comprato quel che voleva, seminando invidia e rabbia fra gli avversari. Con una «rosa» di 28 uomini (con 6 stranieri tutti di prima scelta) Capello non può che sorridere. Soddistatta anche la Juve. Con Vialli e Platt spera di contrastare i rossoneri. Se poi l'anno prossimo arrivassero Jonk e Bergkamp... Sogna in grande anche il Napoli che ha rafforzato in maniera significativa il centrocampo con Pari, Thern e Policano e l'attacco con Fonseca. La coppia Careca-Fonseca potrebbe portare molto in alto la squadra di Ranieri. L'Inter cerca rivincite dopo una stagione da dimenticare. Sammer, De Agostini, Shalimov, Schillaci, Pancev e Sosa dovrebbero spingere in in alto le quotazioni nerazzurre. La Lazio rifondata è tutta da vedere. Quando si cambiano otto undicesimi non si può non andare incontro qualche inconveniente. Ma la classe di Cravero, Favalli, Bonomi, Marcolin, Signori, Luzardi e Gascoigne, alla lunga dovrà dare soddisfazioni ai tifosi. Sarà curioso vedere il comportmento complessivo (campionato, allenamenti, vita privata) di Gazza. Sarà lui il vero grande protagonista. Sperabilmnte in positivo. Roma e Parma partono per la nuova stagione con grandi speranze. I giallorossi con Mihajlovic e Caniggia contano di veder risolti i problemi di centrocampo e d'attacco. Se così fosse l'inserimento nel lotto delle grandi sarebbe automatico. Il Parma vuol continuare a crescere. Importante aver resistito alla tentazione di cedere Melli e Minotti. Significa che Tanzi pensa in grande. E dopo la vittoria in Coppa Italia vuol conquistare l'Europa. Poi avvicinarsi all'orbita scudetto. Con gente come Taffarel, Minotti, Apolloni, Di Chiara, Benarrivo, Asprilla, Melli, Brolin tutto è possibile. Fiorentina e Sampdoria sono in posizione interlocutoria. Eriksson dovrà far dimenticare ai tifosi la partenza di Vialli. Conta molto sulla novità del gioco a zona, sulla conferma di Vierchowod che assieme a Walker e Mannini dà vita ad una difesa di ferro, e sulla definitiva «esplosione» di Corini e Bertarelli e su una magica stagione di Mancini e Buso. Torino e Atalanta sono le grandi incognite. In casa Borsano si sentirà la mancanza di Lentini e magari anche di Policano, Benedetti e Cravero. Sergio, Aguilera e Silenzi avranno l'ingrato compito di rubar loro il posto nel cuore dei tifosi. Marcello Lippi spera ardentemente che i tre nuovi stranieri, Rodriguez, Valencino e Montero si adattino subito ai ritmi del calcio italiano. Se così non fosse la sua Atalanta sarebbe una squadra a rischio. Il Genoa spera ancora in Skuhravy e nei due nuovi arrivi Dobrowolski e Van't Ship, il Brescia nella troika romena Hagi-Raducioiu-Sabau. Critica o comunque interlocutoria la posizione delle altre squadre. Foggia, Udinese, Pescara, Ancona e Cagliari hanno chiuso la campagna acquisti-vendite senza molte soddisfazioni. E ora sono circondate da tanti interrogativi. Non a caso sono proprio questi cinque club a tener vivo il mercato degli stranieri che si chiuderà il 7 agosto. E si rivolgeranno anche all'escamotage della risoluzione del contratto per ingaggiare qualche altro giocatore italiano. L'Ancona ha bisogno di un centrocampista. Pensa a Dunga che però costa più di 4 miliardi ed ha un ingaggio di 1400 mlioni. La Fiorentina cercherà di venirle incontro perchè non ha alcun interesse a tenere in riva all'Arno lo scomodo brasiliano. Le alternative sono Alemao che il Napoli non vuole più e Mazinho, un altro brasiliano ripudiato da Cecchi Gori. Entro un paio di giorni il nuovo straniero dovrebbe arrivare nelle Marche. Ma l'obiettivo della squadra di Guerini sarà sempre e comunque la salvezza. Anche l'Udinese è a caccia di stranieri. Il ds friulano Mariottini è orientato pure lui su Dunga o Alemao. Il Pescara, che non ha molti soldi da spendere, alla fine prenderà Charnot del Pisa oppure Mazinho se la Fiorentina lo cederà in prestito. O magari il lunatico Detari che il Bologna vuol mandare via. Anche il Foggia vuole uno straniero. Pensa ai centrocampisti Numan e Stanic e agli attaccanti Medford e Kiryakov. Il Cagliari fa la corsa su Alemao. La Roma cerca il difensore barese Brambati. Matarrese ha già dato l'ok. Benetti dell'Ascoli potrebbe finire alla Lazio. Un altro barese, Fortunato, lascerà la Puglia, con destinazione probabile Torino, sponda granata. Mondonico lo utilizzerebbe ora come libero, ora come centrocampista. Potrebbero tornare sul mercato i foggiani Padalino, Consagra e Codispoti. Stanno per lascire l'italia Aleinikov e Pasculli del Lecce (probabile sistemazione in Svizzera), l'attaccante Kolyvanov che Zeman giudica toppo indisciplinato dal punto di vista tattico e il brasiliano Amarildo del Cesena. Cerca una squadra anche Toninho Cerezo. Una timida offerta gli è giunta dalla Svizzera. □ W.G.

Il Genoa di Giorgi «In campo niente star solo undici operai»

Igor Dobrovolski: dopo tanto emigrare in Europa è approdato al Genoa

SERGIO COSTA

GENOVA. Skuhravy fa la capriola, il pubblico va in delirio. Sono tanti i tifosi del Genoa presenti al raduno, cinquemila, forse più. La gente applaude Spinelli, lo invoca a gran voce, si coccola i nuovi acquisti, Tacconi, Van't Schip, Dobrovolski, Padovano. Aguilera? È solo un pallido ricordo. Eranio? Già dimenticato. Non c'è tempo per i rimpianti, questo nuovo Genoa entusiasma, incoraggia i sogni, si guarda avanti con fiducia. «Siamo una squadra avanguardista» dice Giorgi, coniando un nuovo termine buono per la Gialappa's Band. L'inflessibile trio di Italia Uno non si lascerà scappare l'occasione, anche perché il tecnico, per polemica, non ha voluto parlare con l'emittente berlusconiana, dichiarando di fatto la guerra. Ma al di là degli screzi il neologismo rende bene l'idea. È un Genoa sbilanciato in avanti, con Dobrovolski, Van's Schip, Padovano e Skuhravy, pronto a dare spettacolo, ma anche a subire tanti gol, è questo l'unico rischio temuto dall'allenatore ed è per tale motivo che Giorgi lancia subito la sua ricetta: «Voglio una squadra di operai e non di stelle, giocatori disposti al sacrificio, egoisti solo nell'area di rigore avversaria. Possiamo giocare in maniera spregiudicata, ma solo se sapremo trovare le giuste misure. L'anno scorso questa squadra ha subito 45 gol, troppi, bisogna cambiare mentalità. Il Genoa deve far scordare ai tifosi il brutto finale della passata stagione e riconquistare quella parte di pubblico che con le sei sconfitte si è allontanato»

Riconquistare la gente. E scalare posizioni in classifica. A Giorgi non dispiace lo scetticismo del resto d'Italia «Nessuno nei pronostici ci inserisce fra le prime dieci della classifica, meglio così, correre al coperto è l'ideale». Ma in realtà il tecnico ha grande fiducia. Quella stessa fiducia che anima Spinelli e il popolo. Pegli, quartier generale rossoblù, ha vissuto tre ore di delirio collettivo. Il massimo è stato raggiunto quando i giocatori hanno lanciato tutti i palloni in gradinata. È stato il presidente a dare il via, tutti gli sono andati dietro e i tifosi sono esplosi in un incredibile applauso. Spinelli crede nella squadra allestita in estate. «Possiamo tornare in Europa» è il suo grido ossessivo. Ma soprattutto «possiamo far meglio della Sampdoria», in una lunga sfida che rischia di infiammare per nove mesi l'intera città. I giocatori non si tirano indietro «Farò più gol dell'anno scorso» promette Skuhravy: «Ora che ho capito il calcio italiano, non mi fermerà più nessuno, farò meglio del primo anno». Quando, per la cronaca, infilò i portieri avversari per 15 volte. Un ottimismo che si basa molto anche sui cross dalla destra di Van't Schip, comprato apposta per esaltare l'ariete dell'Est. È felice anche Caricola. «Volevo restare al Genoa, non ho mai pensato di tornare a Bari». Bugia, perché la trattativa esisteva. Ma il giorno del raduno è permesso tutto.